

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE**

Ciclo XXX

Settore Concorsuale: 14/C2

Settore Scientifico Disciplinare: SPS/08

**INNOVAZIONE SOCIALE, SVILUPPO E TURISMO: QUALE LEGAME?
UNO STUDIO TEORICO ED EMPIRICO NELLA CITTÀ DI BOLOGNA**

Presentata da: Dott.ssa Melissa Moralli

Coordinatore Dottorato

Prof. Antonio Francesco Maturo

Supervisore

Prof. Pierluigi Musarò

Esame finale anno 2018

INDICE	1
<i>Introduzione.....</i>	5
<i>Capitolo I: L'innovazione sociale: concetti e teorie.....</i>	13
1. L'innovazione sociale, panacea di tutti i mali?	13
2. Per una rivalutazione sociologica dell'innovazione sociale	15
2.1 Weber e le invenzioni sociali	15
2.2 Schumpeter e la distruzione creatrice	16
2.3 Gli intellettuali francesi e "les innovations sociales"	17
2.4 Movimenti sociali e modi di regolazione	19
2.5 Sull'importanza dell'innovazione sociale per la sociologia	21
3. Innovazione sociale e contesto economico, sociale e politico	22
4. Definizioni e dimensioni: verso un'epistemologia dell'innovazione sociale	29
4.1 Le definizioni dell'innovazione sociale	29
4.2 Innovazione sociale e innovazione tecnologica	32
4.3 Innovazione sociale, una questione di approccio	34
4.4 Il territorio come elemento centrale per l'analisi dell'innovazione sociale: dalla path-dependency alla path-building ed il ruolo della cultura	37
4.5 Le dimensioni e le caratteristiche dell'innovazione sociale	40
4.6 Chi sono le "api" dell'innovazione sociale?	45
4.7 Le "api" e il triangolo sociale	46
5. Dalle origini al mutamento sociale: come nasce, come si diffonde e come...muore l'innovazione sociale	50
5.1 L'innovazione sociale è individuale o collettiva?	50
5.2 Il processo di diffusione dell'innovazione sociale	53
5.3 Innovazione sociale e trasformazione sociale, quale legame?	59
<i>Capitolo II: Verso un paradigma alternativo di sviluppo</i>	63
1. I diversi approcci allo sviluppo: da crescita economica a concetto complesso e multidimensionale	63
1.1 Come si misura lo sviluppo?	65
1.2 L'approccio delle capabilities	67
1.3 Lo sviluppo tra redistribuzione e riconoscimento	71
1.4 Per un approccio culturalista alle capabilities	72
1.5 La questione della sostenibilità	74

2. Dallo sviluppo allo sviluppo territoriale	76
2.1 <i>Lo sviluppo territoriale integrato</i>	79
3. Sviluppo territoriale e innovazione sociale: quale rapporto?	83
Capitolo III: Innovazione sociale e sviluppo turistico: prospettive teoriche.....	93
1. L'evoluzione del fenomeno turistico	93
1.1 <i>Il turismo insostenibile</i>	94
1.2 <i>Verso un turismo responsabile</i>	97
1.3 <i>Breve approfondimento: turismo sostenibile o turismo responsabile?</i>	100
2. Il turismo responsabile come approccio alternativo al turismo di massa	101
2.1 <i>La partecipazione della comunità locale nei processi decisionali</i>	104
2.2 <i>Potenzialità e limiti del turismo responsabile</i>	105
2.3 <i>La prospettiva postmoderna nel turismo</i>	109
3. Quale turismo per lo sviluppo territoriale?.....	113
3.1 <i>Turismo sostenibile per lo sviluppo o sviluppo turistico sostenibile?</i>	113
3.2 <i>Lo sviluppo turistico sostenibile in contesti urbani</i>	116
4. Innovazione sociale, sviluppo e turismo: un primo tentativo di analisi	120
4.1 <i>Il turismo come strumento di analisi per l'innovazione sociale</i>	123
Capitolo IV: Nota metodologica	127
1. Genesi della ricerca.....	127
2. La domanda di ricerca	130
2.1 <i>Livello teorico</i>	131
2.2 <i>Livello empirico</i>	133
3. Il disegno della ricerca: tra analisi qualitativa e ricerca-azione.....	134
3.1 <i>L'analisi del contesto e la mappatura</i>	135
3.2 <i>L'analisi dei documenti</i>	138
3.3 <i>L'indagine qualitativa</i>	139
3.4 <i>Il ruolo fondamentale del gatekeeper</i>	151
3.5 <i>Non solo ricerca: le azioni al di là della ricerca</i>	153
Capitolo V: L'innovazione sociale a Bologna: un'analisi del contesto territoriale	157
1. Per un approccio territoriale all'innovazione sociale	157
2. Analisi del contesto della ricerca: la città di Bologna	159
2.1 <i>Dimensione politica</i>	159

2.2 Dimensione produttiva e di consumo.....	163
2.3 Bologna e la cooperazione	166
2.4 Bologna in movimento, tra lotte e cultura	169
2.5 Il turismo a Bologna	176
3. Bologna città innovativa? Una prima panoramica.....	180
 Capitolo VI: Innovazione sociale e turismo: una proposta analitica.....	205
1. Alcune riflessioni sull'innovazione sociale a Bologna	205
1.1 La diffusione dell'innovazione sociale bolognese	206
1.2 Oltre la resilienza: la crisi come opportunità	211
1.3 Un'innovazione poco innovativa?	216
1.4 Il potere della rete (ma non a tempo determinato!).....	220
1.5 L'innovazione sociale bolognese	225
2. L'innovazione sociale come risorsa territoriale per lo sviluppo.....	230
2.1 “Da tutta Italia si guarda Bologna”	231
2.2 Uno spazio urbano negoziato?	237
2.3 Autenticità in vendita	241
2.4 Il turismo come duplice diritto alla città	247
3. Innovazione sociale e sviluppo turistico a Bologna: riflessioni conclusive	251
 Conclusioni.....	259
 Appendice I: L'Unione Europea e l'innovazione sociale.....	267
Appendice II: Immagini dal campo	271
 Bibliografia.....	277
Sitografia	298

INTRODUZIONE

I recenti mutamenti che hanno interessato gli assetti sociali e trasformato le relazioni tra sfera sociale e sfera economica, tra locale e globale, tra individui e collettività, rappresentano una nuova sfida per la sociologia contemporanea. In una società caratterizzata da continui processi di ‘accelerazione’ (Rosa, Scheuerman, 2008) e ‘frammentazione delle identità’ individuali e collettive, il ‘potere disciplinare’ (Foucault, 1975) lascia lo spazio all’individualizzazione, che il compianto Bauman (2016, p.48) descrive come “un altro modo di definire la pervicace insistenza, da parte dei poteri costituiti che rappresentano la totalità immaginata della ‘società’, nel ‘subappaltare’ a ciascun individuo e alle risorse assolutamente inadeguate di cui dispone, il compito di affrontare i problemi che scaturiscono dall’incertezza dell’esistenza”. Le tradizionali forme di controllo sull’individuo acquistano, quindi, delle nuove configurazioni. I processi di ‘razionalizzazione’ e di ‘disincantamento del mondo’ - già descritti da Weber nel 1919 con il concetto di *Entzauberung* e attualizzati dal pensiero del sociologo statunitense Ritzer con il concetto di ‘macdonaldizzazione’ della società (1993) -, il potere sull’individuo tramite il controllo dei suoi movimenti nello spazio - che diventa un concetto politico (Bourdieu, 1993) - e la creazione di falsi bisogni da parte dell’industria culturale (Horkheimer, Adorno, 1947) stanno perdendo il loro potere autoritario a favore di quella che può essere definita la ‘società della prestazione’ (Han, 2012; Chicchi, Simone, 2017). Nella società della prestazione, le decisioni pesano sulle spalle dei singoli causando ansia da prestazione e precarietà esistenziale, dovute principalmente all’inadeguatezza delle risorse individuali di fronte alla complessità delle sfide sociali.

La missione di trovare soluzioni individuali ai problemi sociali risulta particolarmente difficile in un’epoca in cui le sfide sociali si moltiplicano. Ad esempio, se le stime più ottimiste ci mostrano che la diseguaglianza globale sta gradualmente diminuendo, nel 2015 le persone che vivono sotto la soglia di povertà rimangono poco meno di un miliardo (World Bank, 2016). La globalizzazione economica, finanziaria e culturale, inoltre, ha comportato delle conseguenze nefaste per i territori, non solo in termini di omologazione e standardizzazione degli stili di vita, ma anche di imposizione di modelli di produzione e di consumo de-contestualizzati (Parmiggiani, Paltrinieri, 2016), slegati dagli ecosistemi locali e dal loro ciclo di vita. Un'altra sfida contemporanea riguarda l’incontro tra popoli. Se questo tema ha una natura intrinsecamente conflittuale, l’ascesa di ‘populismi autoritari’ (Mela, 2006) – che fomentano

odio e intolleranza verso la diversità – e di retoriche disumanizzanti, pongono nuove sfide per l'integrazione sociale tra culture diverse.

All'interno di questo panorama, tuttavia, stanno emergendo iniziative innovative che si sono mostrare capaci, almeno parzialmente, di risolvere alcuni dei problemi sociali emergenti o non ancora soddisfatti. Tali, iniziative, che d'ora in poi chiameremo 'innovazione sociale' ricollocano la dimensione collettiva al centro della 'struttura' e dell' 'azione' sociale (Giddens, 1984). L'innovazione sociale emerge proprio all'interno dei contesti in mutamento e in particolare in contesti di crisi, dove gli arrangiamenti sociali vacillano e possono assumere nuove configurazioni (Lévesque, 2005, Laville, 2014). Concetto di fama recente, utilizzato per la prima volta da Schumpeter ma di origine weberiana, l'innovazione sociale merita di essere approfondita dalla sociologia contemporanea, non tanto per la crescente attenzione che l'ha interessata in questi ultimi decenni - e che l'ha messa sotto i riflettori di dibattiti politici e strategie di imprese private -, ma soprattutto per la sua capacità di svilupparsi dal basso e di intervenire sulle modalità di azione di individui e gruppi sociali, territorialmente definiti (Moulaert *et al.*, 2013; Klein *et al.*, 2016).

Uno dei fenomeni più emblematici di questa epoca è il turismo. Non pochi autori hanno definito il periodo contemporaneo come l' "età del turismo" (D'Eramo, 2017). Ma il turismo presenta numerosi paradossi al suo interno. La creazione di posti di lavoro, il miglioramento delle infrastrutture, le possibilità di entrare in contatto con l'Altro devono fare i conti con gli impatti ambientali, economici e socio-culturali che il turismo comporta. Se il turismo condiziona i territori e le comunità in cui si inserisce e se "siamo tutti turisti", allora il turismo sembra inevitabilmente legato allo sviluppo dei territori che interessa. Dall'altro lato, il turismo può fungere da lente di ingrandimento dei fenomeni e delle pratiche sociali, può diventare la nostra peculiare percezione del mondo che mostra alcuni dei tratti salienti della contemporaneità (*Ibidem*).

Nel riconoscere, quindi, che innovazione sociale e turismo possono avere un ruolo primario all'interno delle dinamiche di sviluppo di un territorio, e nel considerare il turismo una lente di osservazione privilegiata rispetto ai mutamenti che caratterizzano l'epoca contemporanea, questo lavoro si propone di indagare i rapporti tra innovazione sociale e sviluppo turistico. Nello specifico, la presente ricerca intende rispondere alla seguente domanda: qual è il ruolo dell'innovazione sociale all'interno dei processi di sviluppo, e in particolare di sviluppo turistico?

Per rispondere a tale quesito, abbiamo individuato due tipi di obiettivi. Il primo, di natura teorica, consiste nell'approfondimento del concetto di innovazione sociale e delle dimensioni

che lo caratterizzano. Il secondo, di natura empirica, cerca di indagare il legame tra innovazione sociale, sviluppo e sviluppo turistico a Bologna. La città felsinea è infatti protagonista da diversi anni di un aumento accelerato dei flussi turistici in arrivo (nell'ultimo decennio gli arrivi turistici a Bologna sono aumentati più del 40%). Al contempo, le iniziative di innovazione sociale presenti sul territorio si moltiplicano, mutano nel tempo, si diffondono in aree precedentemente marginali. Esiste, forse, una relazione tra questi due fenomeni? Il presente lavoro di ricerca intende rispondere a questa domanda, attraverso un approfondimento teorico iniziale che ha mirato ad identificare ed interpretare l'innovazione sociale al fine di condurre l'indagine empirica. Secondariamente, le evidenze empiriche raccolte sono risultate essenziali non solo per identificare una nuova definizione di innovazione sociale basata sull'esperienza degli attori bolognesi, ma anche per riflettere sul tema più generale dell'intervento dell'innovazione sociale e del turismo all'interno delle dinamiche di sviluppo locale e di trasformazione sociale.

I primi tre capitoli, che presentiamo di seguito, costituiscono la parte teorica di questo lavoro.

Il primo capitolo consiste in un lungo lavoro teorico di concettualizzazione dell'innovazione sociale. Dopo una breve analisi critica del termine, abbiamo proposto una rivalutazione sociologica del concetto di innovazione sociale, presentando le teorie di alcuni autori che si sono concentrati nel passato su tale concetto o su concetti affini (per es.: Weber, Schumpeter, Chambon, David e Devevey, etc.). Il terzo paragrafo presenta invece i legami tra innovazione sociale e contesto di riferimento, attraverso l'analisi delle teorie regolazioniste e quelle dei movimenti sociali. Dopo aver presentato alcune delle definizioni di innovazione sociale più diffuse, il quarto paragrafo si concentra sull'epistemologia dell'innovazione sociale. Che cosa significa innovazione sociale? Quali sono le sue dimensioni e le sue caratteristiche? Attraverso quali approcci può essere interpretata? Quali sono i soggetti che intervengono nella creazione dell'innovazione sociale e come si relazionano tra di loro? È stato possibile rispondere a queste domande grazie allo studio della letteratura canadese ed europea sul concetto di innovazione sociale. Tali risposte hanno portato l'analisi teorica ad un livello ancora più profondo: una volta che gli attori sociali sviluppano pratiche o processi innovativi, come vengono diffusi? Dopo aver presentato alcuni modelli che sono stati elaborati nell'ultimo decennio e che tentano di interpretare il processo di diffusione innovativo, abbiamo approfondito il tema delle conseguenze dell'innovazione sociale, riflettendo in particolare sul suo ruolo all'interno delle dinamiche di trasformazione sociale.

Il secondo capitolo si concentra sul legame tra innovazione sociale e sviluppo. Partendo dall'analisi dei diversi approcci e misurazioni dello sviluppo, proponiamo in questo capitolo

una lettura culturalista della teoria delle *capabilities* di Sen, integrandola con alcune dimensioni che sono state sviluppate dall'approccio della sostenibilità. Una volta identificato che cosa intendiamo per sviluppo, proseguiamo il capitolo cercando di riflettere più nello specifico sul rapporto tra innovazione sociale e dinamiche di sviluppo. In particolare, abbiamo analizzato diverse ricerche che, adottando un approccio di tipo territoriale, dimostrano come l'innovazione sociale possa avere un ruolo fondamentale all'interno dei processi di sviluppo locale. Una particolare prospettiva sullo sviluppo locale è stata particolarmente utile per comprendere questa relazione: la prospettiva dello sviluppo territoriale integrato, che mette in relazione il territorio con gli attori che lo abitano, e che si concentra sulle relazioni tra questi attori e i settori su cui intervengono.

Nel terzo capitolo ci concentriamo sul tema del turismo. Dopo un breve *excursus* sull'evoluzione del fenomeno turistico, l'analisi si focalizza sul turismo responsabile come alternativa al turismo di massa, che da decenni ha mostrato i suoi paradossi in termini di danni ambientali, impatti sulle comunità di accoglienza e instabilità economica – soprattutto nei paesi caratterizzati da una 'monocultura turistica'. Mostriamo, inoltre, che il turismo, se declinato attraverso un approccio sostenibile/responsabile, può intervenire in diversi modi all'interno delle dinamiche di sviluppo locale. La nostra analisi si concentra poi sul turismo nei contesti urbani, poiché l'indagine empirica è stata condotta nella città di Bologna. L'ultima parte del capitolo è invece dedicata ad una possibile prima interpretazione, a partire dalle basi teoriche analizzate, dei rapporti tra innovazione sociale, sviluppo e turismo.

Tra parte teorica e parte empirica, abbiamo inserito il capitolo quarto, che rappresenta la nota metodologica, in cui spieghiamo le ragioni per cui abbiamo deciso di intraprendere una parte di ricerca esplorativa di tipo qualitativo e una parte di ricerca-azione. In questo capitolo presentiamo, inoltre, la storia della ricerca, la domanda di ricerca e approfondiamo i metodi che abbiamo utilizzato per raccogliere ed analizzare i dati.

Il quinto capitolo rappresenta invece un'analisi di tipo storico-sociologica dell'innovazione sociale nella città di Bologna. Attraverso lo studio di fonti che risalgono al secondo dopoguerra fino ai giorni nostri, abbiamo proposto una lettura storico-sociologica del territorio, al fine di comprendere le motivazioni che hanno portato allo sviluppo e alla diffusione dell'innovazione sociale nel contesto bolognese. Partendo dall'analisi della dimensione politica, per poi approfondire il contesto socio-culturale ed economico che ha caratterizzato Bologna in questi ultimi decenni, ci soffermiamo sul tema della cooperazione e dei movimenti sociali, che a Bologna hanno avuto e hanno tuttora un ruolo significativo. Dopo un approfondimento sul

fenomeno turistico, proponiamo infine una prima lettura di Bologna come città dell'innovazione sociale.

Il sesto capitolo rappresenta il cuore empirico di questa ricerca. Nato dalla volontà di indagare l'innovazione sociale bolognese e il suo potenziale legame con le dinamiche di sviluppo turistico, questo capitolo si suddivide in tre parti principali. Nella prima parte analizziamo l'innovazione sociale Bolognese, gli attori che l'hanno promossa, i processi di diffusione, le sue conseguenze e le caratteristiche principali. Nella seconda parte, invece, esaminiamo lo stretto legame tra innovazione sociale e territorio, ponendo un accento particolare sui processi di negoziazione e di riappropriazione che si sono generati e sul legame tra questi processi e le dinamiche turistiche. Nell'ultima parte, infine, proponiamo la nostra analisi sulla relazione tra innovazione sociale e turismo, suggerendo, in particolare, che tra questi due fenomeni esiste una relazione di triplice natura.

Nelle conclusioni, infine, proponiamo la nostra definizione di innovazione sociale, co-creata attraverso un dialogo con gli attori che quotidianamente “fanno” innovazione sociale. Ritorniamo, poi, sul triplice legame esistente tra innovazione sociale e turismo, evidenziando alcuni degli aspetti più rilevanti dei risultati empirici. In ultima analisi, riproponiamo una lettura della teoria del legame tra innovazione sociale e sviluppo alla luce delle evidenze empiriche esaminate.

Prima di proseguire nella lettura di questo lavoro, tuttavia, vorrei effettuare una breve precisazione. Se questo lavoro si concentra sull'innovazione sociale, non è per un incondizionato ottimismo verso il futuro o per creare una ‘falsa coscienza’ (Marx, Engels, 1932) rispetto alla realtà, ma per evidenziare ed analizzare quelle iniziative innovative dal punto di vista sociale che si prefiggono lo scopo di indirizzarsi verso le necessità sociali e di risolverle, anche solo parzialmente. Queste iniziative riguardano tutti gli ambiti dell'esistenza umana e non umana: dalle iniziative a favore dell'ambiente, a quelle educative, a quelle focalizzate sulla salute fino alle iniziative rivolte all'integrazione dei gruppi marginali. Esse non si limitano a criticare l'esistente ma intendono modificarlo, attraverso un lavoro collettivo che talvolta conduce ad una trasformazione sociale più ampia. Pensiamo, infatti, che il nostro lavoro in quanto sociologi dovrebbe prevedere due parti, tra loro interrelate: una *pars destruens*, capace di togliere il velo di Maya (Schopenhauer, 1921) per mostrare le contraddizioni del nostro tempo (Burawoy, 2003), e una *pars construens*, che dipenda dalla prima, e che riguarda l'individuazione di quelle pratiche e di quei processi che cercano di intervenire su determinate problematiche e, su varia scala e con vari livelli di efficacia, tentano di risolverle.

Tuttavia – e qui termina la precisazione – in questo lavoro di ricerca non si ha la pretesa di presentare l'innovazione sociale come una soluzione ai mali del mondo: essa non rappresenta che una piccola parte di quanto, ogni giorno, viene fatto in nome dell'uguaglianza, dei diritti umani e ambientali, della sostenibilità. Si procede, dunque, in questo testo che tenta di spiegare che cos'è l'innovazione sociale, in che cosa consiste e secondo quali motivazioni può diventare un fattore centrale delle dinamiche di sviluppo turistico locale.

Capitolo I

L'innovazione sociale: concetti e teorie

1. L'innovazione sociale, panacea di tutti i mali?

Nel 2009 il presidente americano Barack Obama ha inaugurato alla Casa Bianca un ufficio espressamente dedicato all'innovazione sociale¹. Allo stesso modo, l'Unione Europea si occupa in misura sempre maggiore di innovazione sociale attraverso azioni specifiche. Esistono, infatti, diversi progetti di ricerca nati al fine di analizzare degli aspetti particolari dell'innovazione sociale (Appendice I).

In ambito economico, è cresciuta l'attenzione rivolta al ruolo dell'impresa all'interno della società e del contesto territoriale di riferimento. Già a partire dagli anni Settanta, vari autori (Beccattini, 1979, 1987; Brusco, 1982, 1989; Bagnasco, 1977) hanno evidenziato questo aspetto, riconoscendo lo stretto legame tra imprese e territorio. I distretti industriali, ad esempio, erano considerati non solo come un apparato produttivo ma come un contesto di relazioni sociali e come un sistema di valori radicati in un territorio specifico. Col tempo, inoltre, si sono moltiplicate le azioni volte ad incrementare la *corporate social responsibility* delle imprese (Zamagni 2003; Paltrinieri, Parmiggiani, 2008; Parmiggiani, 2008; Arvidsson, 2010; Paltrinieri, 2012), con il duplice scopo di migliorare il posizionamento e la reputazione aziendale e di considerare le ricadute sociali ed ambientali delle politiche aziendali sul territorio. Come conseguenza, l'innovazione sociale diventa in questo ambito un concetto centrale, almeno a livello retorico: sempre più aziende promuovono delle azioni socialmente innovative, o includono la *social innovation* all'interno della mission e della vision aziendale. Questo fenomeno si è espanso ulteriormente con la diffusione dell'economia sociale e solidale (Laville, 1998; Amin, Cameron, Hudson, 2003; Borzaga, Defourny, 2004; Sacconi, Faillo, 2005; Kay, 2006; Becchetti, Borzaga, 2010; Zamagni, Bruni, 2013) che, per sua natura, si concentra sulla dimensione sociale dei rapporti di tipo economico, e si riferisce alle organizzazioni economicamente orientate a degli obiettivi di tipo sociale. Dall'inclusione dei migranti all'inserimento lavorativo dei giovani disoccupati, fino alla promozione di stili di vita

¹ La motivazione principale che ha portato alla creazione di un Ufficio per l'Innovazione Sociale e la Partecipazione Civica (Office of Social Innovation and Civic Participation-SICP) è stata la seguente: "the best solutions to our challenges can be found in communities across the country", da <https://www.whitehouse.gov/administration/eop/sicp/about>, visitato il 25/10/2016.

sostenibili: tutti questi aspetti vengono affiancati a discorsi che sempre più spesso coinvolgono l'innovazione sociale come elemento risolutore di tutte le problematiche legate all'esclusione sociale di gruppi marginali, all'ineguale accesso alle risorse e alla crescente pressione antropica sull'ecosistema ambientale e sociale.

La retorica dell'innovazione sociale pervade anche il mondo della società civile e del terzo settore. Una crescente attenzione alle dinamiche e ai processi socialmente innovativi è riscontrabile all'interno di associazioni, cooperative e altre organizzazioni della società civile, principalmente come conseguenza di una maggiore attenzione politica verso queste tematiche in termini di fondi espressamente dedicati.² L'innovazione sociale appare così uno dei *leitmotiv* principali nell'ambito di progetti rivolti all'inclusione sociale dei gruppi marginali, all'inserimento lavorativo, alla valorizzazione delle competenze e delle risorse locali e alla promozione di attività economiche e sociali sostenibili e creative.

Questa crescente diffusione in ambito istituzionale ed organizzativo, viene accompagnata dalla nascita di veri e propri neologismi legati al concetto di innovazione sociale. Parole quali '*changemakers*', '*incubatori di innovazione sociale*', '*social innovators*', rientrano quotidianamente all'interno di discorsi di associazioni, istituzioni e imprese. L'innovazione sociale è entrata, in questo modo, all'interno dell'immaginario sociale e delle narrative politiche ed economiche. Come dichiarano Moulaert *et al.* (2013, p. 1), l'innovazione sociale diventa "the conceptual foundation for community-based trusts, think tanks, corporate management practices and government funding programs in every continent, leading to a wide range of projects and international networks which recognize past failures of conventional service delivery to tackle poverty and social exclusion, and seek to promote new ways of doing things, grounded in the social relations and experiences of those in needs. It is the great inspiration for many social movements, associations, bottom-up initiatives to claim improvements in their human conditions, their community life and their place in society". Se tuttavia l'innovazione sociale risulta un elemento in grado di rispondere a dei bisogni emergenti di una comunità e di generare benefici per la comunità stessa, non poche sono le iniziative di '*socialwashing*', che mirano ad utilizzare la retorica dell'innovazione sociale al fine di generare del profitto individuale a spese del benessere collettivo o di migliorare la visibilità aziendale e la credibilità politica delle istituzioni. Nello stesso modo, non poche sono le esperienze in cui l'innovazione

² Si cita, ad esempio, l'"Employment and Social Innovation Programme" (Easi), il quale finanzia tre assi: lavoro e inclusione sociale (Progress), la mobilità lavorativa (Eures), l'accesso alla microfinanza e all'imprenditoria sociale (Microfinance and Social Entrepreneurship) (<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1081>, visitato il 26/10/2016).

sociale viene *adottata* come soluzione per tutti i mali sociali che contraddistinguono la contemporaneità, e quindi *adattata* a qualsiasi contesto territoriale o a qualsiasi problematica sociale senza che venga effettuata un'attenta riflessione sulle specificità di un dato territorio, nonché sulle specificità dei gruppi sociali – tra cui i gruppi difficili da integrare all'interno di dinamiche partecipative per mancanza di strumenti adeguati per intraprendere un processo di emancipazione (Blokland, Savage, 2008). Ne consegue che “social innovation is often seen as a set of tools to provide instant solutions to pressing problems” (Moulaert *et al.*, 2013, p.4).

È fondamentale, tuttavia, che il concetto di innovazione sociale non venga considerato una panacea per tutti i mali sociali, ma che venga innanzitutto problematizzato come concetto, al fine di delinearne le caratteristiche principali e le possibilità di azione, nonché i limiti ad esso correlati. Inoltre, sul piano teorico, risulta evidente come il concetto di innovazione sociale necessiti di essere ripensato all'interno di una prospettiva sociologica ben definita, in grado di definirne l'epistemologia, le dimensioni principali e il ruolo all'interno dei più ampi processi di trasformazione sociale (Klein *et al.*, 2016).³

2. Per una rivalutazione sociologica dell'innovazione sociale

Prima di addentrarci nell'epistemologia dell'innovazione sociale, cercandone di delinearne le caratteristiche e le dimensioni principali, proponiamo una rassegna dei primi autori che si sono occupati di tale concetto. L'analisi dell'innovazione sociale effettuata da questi autori ci permetterà di comprendere come l'innovazione sociale possa rappresentare un elemento chiave per comprendere alcuni fenomeni contemporanei, quali la partecipazione politica, l'autodeterminazione, i mutamenti organizzativi e relazionali tra gli attori territoriali, nonché la stessa trasformazione sociale.

2.1 Weber e le invenzioni sociali

Nonostante l'innovazione sociale sia stata rivalutata soprattutto nell'ultimo decennio, essa non rappresenta un concetto nuovo per la sociologia. Già all'inizio del Novecento, Max Weber introduce il concetto di ‘invenzione sociale’, ripreso poi negli anni Settanta da Coleman (1970) per descrivere nuove forme di organizzazione sociale (Moulaert, MacCallum, Hillier, 2013). Il processo di razionalizzazione è centrale nell'analisi del sociologo. Weber analizza infatti il processo di razionalizzazione dell'economia, in riferimento soprattutto alla divisione del lavoro

³ Le definizioni dell'innovazione sociale all'interno dei vari contesti verranno presentate più avanti in questo capitolo, così come le dimensioni fondamentali.

nelle economie di libero mercato e la creazione di un sistema di credito. Il processo di razionalizzazione viene tuttavia analizzato anche in altre sfere, quali la religione, la legge, lo stato e la scienza, nonostante per Weber, il cambiamento tecnico debba essere osservato primariamente all'interno dell'ordine sociale, che gli trasmette un determinato significato (Jessop *et al.*, 2013).

Nell'analisi weberiana sulle invenzioni sociali, il processo di legittimazione diventa un elemento fondamentale per osservare il potere e la forza dell'innovazione sociale. La legittimazione trova "la sua base nell'esigenza generale di auto-justificazione" (Weber, 1956, p.27) e può avvenire secondo tre tipologie di legittimità: legale-razionale, carismatica e tradizionale. Ogni tipo di legittimità viene ricondotta ad un particolare tipo di obbedienza ed efficacia. Per questo motivo, la legittimità di un'innovazione sociale corrisponde, in senso weberiano, alla "possibilità che il loro potere sia ritenuto tale in una misura rilevante, e che da ciò ne derivi una corrispondente azione pratica" (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, p.124). Weber analizza quindi il legame tra l'ordine sociale e l'innovazione: "he affirmed that changes in living conditions are not the only determinants of social change. Individuals who introduce a behaviour variant, often initially considered deviant, can exert a decisive influence; if the new behaviour spreads and develops, it can become established social usage" (Moulaert, 2009, p.12).

Uno dei pregi dell'analisi weberiana sulle invenzioni sociali - che nell'accezione del sociologo tedesco hanno delle similarità con il concetto di innovazione sociale trattato in questo lavoro - risulta quello di non focalizzarsi solamente sul processo creativo alla base dell'innovazione, ma anche sul processo di diffusione e accettazione della stessa. Questo aspetto rimarrà uno degli elementi centrali delle ricerche contemporanee sull'innovazione sociale, e in particolare degli studi che si concentrano sul legame tra innovazione sociale, istituzionalizzazione e mutamento sociale (vedi paragrafo 6.3). Proseguendo con ordine, tuttavia, si intende brevemente approfondire un altro contributo strettamente correlato al tema della creazione e della diffusione dell'innovazione. Il lavoro di Schumpeter risulta, infatti, una delle analisi più complete effettuate nella prima metà del Novecento sull'innovazione sociale. Anche se nell'analisi schumpeteriana prevale un approccio di tipo economico, essa risulta di grande importanza per aver approfondito le conseguenze dell'innovazione sociale sulla società.

2.2 Schumpeter e la distruzione creatrice

Schumpeter si è proposto di osservare come i mutamenti in ambito economico possano avere delle influenze a livello sociale. Nella sua analisi, lo sviluppo economico viene incentivato

grazie a delle ‘nuove combinazioni’, facilitate dal ruolo dell’imprenditore creativo’, figura centrale dell’impostazione teorica schumpeteriana. Queste nuove combinazioni possono essere di cinque tipi, e si riferiscono alla fabbricazione di un nuovo bene (o di una nuova qualità di un bene), all’introduzione di un nuovo metodo di produzione (sconosciuto al settore economico di riferimento), all’apertura di un nuovo mercato (almeno in riferimento al paese specifico), all’appropriazione di una nuova materia prima precedentemente inutilizzata e, infine, alla realizzazione di una nuova organizzazione (come, ad esempio, la creazione di un nuovo monopolio) (Schumpeter, 1935, p.95). Secondo tale prospettiva si innescherebbe, quindi, un processo di ‘distruzione creatrice’ che porterebbe, alla fine del processo, ad un nuovo stato di equilibrio: “Ce sont ici encore des entrepreneurs, qui n’ont donné en contribution que leur volonté et leur action et se sont bornés à exécuter une combinaison nouvelle d’éléments productifs présents. Il y a à nouveau un profit. Ce dernier disparaîtra quand le nouveau bien sera incorporé au circuit de l’économie, quand son prix sera mis dans un rapport normal avec son coût” (Ivi, p.202).

Centrale nell’analisi dell’economista è la figura dell’imprenditore creativo, il quale viene descritto come qualsiasi attore economico in grado di generare una nuova combinazione. Qui Schumpeter non si riferisce solamente all’imprenditore in senso stretto, ma ad una figura più generica, capace di generare innovazioni all’interno dei processi di sviluppo economico (Ivi, p.106). Accanto alla concezione tradizionale di imprenditore, nell’analisi schumpeteriana troviamo anche direttori di fondazioni, tecnici e specialisti.

L’economista austriaco spiega, inoltre, l’importanza dell’innovazione in sé e per sé (che in questo caso rimarrebbe un’invenzione), ma di tutto il processo di diffusione e di istituzionalizzazione dell’innovazione da parte della società. Diventa cruciale che l’innovazione stessa venga “riconosciuta all’esterno, sul territorio, da parte dei cittadini, anche non coinvolti direttamente, e da parte delle istituzioni” (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, p.123).

La centralità della teoria di Schumpeter nell’analisi dell’innovazione sociale riguarda, quindi, la sua capacità di andare al di là di un approccio meramente economico per diventare una vera e propria teoria dell’innovazione al fine di comprendere i cambiamenti strutturali che avvengono all’interno della società.

2.3 Gli intellettuali francesi e “les innovations sociales”

È solo agli inizi degli anni Ottanta che il tema dell’innovazione sociale viene trattato esplicitamente in relazione alle trasformazioni legate alla diffusione di azioni sociali ‘dal basso’, rispetto alle tradizionali forme ‘dall’alto’: è in questi anni che “la production sur le

thème de l'innovation sociale sort des sentiers tracés par la vision schumpetérienne qui (...) procède d'une vision élitiste de la démocratie dans laquelle le peuple doit être guidé" (Klein, Laville, Moulaert, 2014, pp. 10-11). Il testo di Chambon, David e Devevey (1982) risulta uno dei testi maggiormente significativi nell'analizzare l'innovazione sociale attraverso un approccio di tipo sistemico – rapportandola, cioè, al contesto economico e sociale di riferimento. Gli autori si rifanno agli intellettuali francesi degli anni Settanta, e in particolare agli studiosi della rivista *Autrement*, tra cui Rosanvallon, Fournier e Attali, che sono concentrati sui processi di trasformazione sociale conseguenti alle rivolte studentesche e operaie della seconda metà del Novecento in Europa.

Uno dei primi aspetti che sottolineano Chambon, David e Devevey si riferisce alla differenza tra 'sperimentazione sociale', 'invenzione sociale' e 'innovazione sociale'. La sperimentazione sociale, infatti, non mira a divenire un modello di riferimento (Rosanvallon, 1975), mentre l'innovazione sociale non rappresenta obbligatoriamente qualcosa di *nuovo*, ma, piuttosto, qualcosa di *diverso*.

Tuttavia, nell'analisi dei tre autori è centrale la riflessione circa la distinzione tra innovazione sociale come pratica singola e innovazione sociale come mutamento sociale: "ici il faut distinguer entre l'innovation sociale entendue comme prise d'initiative, comme pratique particulière, et l'innovation sociale pressentie comme partie prenante dans un processus de changement social, et donc appelée à être modèle d'action" (Chambon, David, Devevey, 1982, p.29).⁴ Secondo questa prospettiva, l'innovazione sociale sarebbe strettamente legata alle trasformazioni sociali che hanno caratterizzato il Novecento, tra cui le trasformazioni che hanno interessato i nuclei familiari, le relazioni tra città e campagna, l'espansione dell'economia di mercato e il ridimensionamento delle forme di produzione artigianale, i quali avrebbero portato alla rottura degli equilibri sociali. Un crescente individualismo (Bauman, 2002) e l'aumento delle disuguaglianze sociali dovuta a modelli di sviluppo poco attenti alla dimensione sociale dello stesso⁵, avrebbero quindi portato alla definizione di un primo tipo di innovazioni sociali, legate essenzialmente all'introduzione di misure per la sicurezza sociale. Col tempo, tuttavia, le insoddisfazioni generate dalla creazione di soluzioni standardizzate e poco incentrate sulle reali esigenze della popolazione avrebbero contribuito ad una nuova ondata di innovazioni sociali, maggiormente concentrate sulla creatività, sulla partecipazione e sulla collaborazione.

⁴ Della natura dell'innovazione sociale si parlerà nel paragrafo 4 del presente capitolo.

⁵ Il tema dello sviluppo verrà affrontato in modo approfondito nel secondo capitolo di questo lavoro. Per ora ci basta ricordare che l'espansione dell'innovazione sociale è strettamente legata ai diversi modelli di sviluppo che hanno caratterizzato la storia del Novecento.

Questi aspetti sono risultati legati all'emergere dei movimenti sociali che, secondo gli autori, sarebbero connessi alla nascita di numerose pratiche e processi di innovazione sociale durante il Ventesimo secolo.

2.4 Movimenti sociali e modi di regolazione

Le iniziative socialmente innovative sono quindi condizionate da un contesto di crisi che non si presenta solo come crisi economica, ma anche come crisi delle istituzioni economiche, politiche e amministrative (Chambon, David, Devevey, 1982). Le innovazioni possono essere di tipo incrementale o radicale, e spesso appaiono in gruppo, come nel caso delle innovazioni sociali descritte dall'analisi di Schumpeter (1935).

Sotto il profilo teorico, esistono due principali filoni di riflessione alla base dello studio del concetto di innovazione sociale: la teoria sociologica dei movimenti sociali e la teoria dei modi di regolazione. Questo approccio all'innovazione sociale è stato suggerito, in particolar modo, dal lavoro dei ricercatori del CRISES, un centro di ricerca canadese interuniversitario ed interdisciplinare che si occupa da più di trent'anni di analizzare scientificamente le pratiche ed i processi di innovazione sociale, giungendo ad avere un ruolo primario all'interno della riflessione accademica internazionale sviluppatasi attorno a tale concetto.⁶ La teoria sociologica suggerisce infatti che la nascita e la diffusione dei movimenti sociali porterebbe al mutamento dei rapporti tra le classi sociali e delle relazioni sociali stesse, nonché ai processi di apprendimento condiviso volti ad un miglioramento delle condizioni individuali e collettive nelle quali si trova una determinata società (Touraine, 1968; Offe, 1985; Melucci 1989). Come riportano gli stessi Chambon, David e Devevey (1982), ad esempio, il movimento del Sessantotto è stato fondamentale per attivare un certo tipo di riflessività che si situa alla base delle azioni socialmente innovative. Le idee di autogestione, libertà e creatività veicolate dal movimento avrebbero avuto un ruolo centrale nel generare una capacità riflessiva in seno a coloro che si stavano ribellando ai modelli culturali ed economici dominanti, a ruoli sociali alienanti e acritici nonché alle istituzioni totalizzanti (ad es.: famiglia, stato, professione, sistema scolastico). Le idee veicolate dal movimento del Sessantotto, quindi, portarono alla facilitazione di azioni socialmente innovative e al mutamento dei rapporti tra gli attori in quanto

⁶ Il CRISES (Centre de Recherche sur les Innovations Sociales) costituisce un centro istituzionale che fa riferimento alla Facoltà di scienze umane (FSH) e la Scuola di scienze della gestione (ESG) dell'Università del Québec a Montréal e studia principalmente "le innovazioni sociali e le trasformazioni sociali". In particolare, il lavoro dei suoi membri viene organizzato attorno a quattro assi di ricerca principali: l'asse n.1, relativo alle innovazioni sociali e alle trasformazioni nelle politiche e nelle pratiche sociali, l'asse n.2, relativo alle collettività locali e allo sviluppo territoriale, l'asse n.3, relativo alla relazione tra innovazione sociale e imprese collettive e, infine, l'asse n.4, relativo al lavoro e all'occupazione (<http://crises.uqam.ca/>, visitato il 27/10/2016).

individui inseriti all'interno di un determinato mondo sociale (Griswold, 2005) e di determinati rapporti di potere (Foucault, 1975). Nel corso del Novecento, questi movimenti non si sono limitati alla lotta tipica del movimento operaio, di chiara origine marxista, ma ad una pluralità variabile di movimenti riferiti non solo ai rapporti di lavoro, ma anche ai rapporti di consumo o ai rapporti territoriali (Bouchard, Lévesque, 2014). Tale mutamento si è originato dalla volontà di denunciare gli eccessi di una società fortemente industriale, che aveva comportato l'inasprimento della povertà e dell'esclusione sociale (Castrignanò, 2007; De Nardis, 2007; Della Porta, Diani, 2009; Ilardi, 2009; Tarrow, 2011).

A partire dagli anni Novanta nascono, infatti, una pluralità di movimenti che tendono a concentrarsi su questioni specifiche a livello locale, come le trasformazioni urbane a livello di quartiere, la lotta ai processi di *deregulation*, di privatizzazione statale e la precarizzazione del lavoro e della povertà. In questo contesto frammentato, i movimenti sociali restano uno degli elementi propulsori dell'innovazione sociale. In questa accezione essi possono essere intesi come “quelle iniziative e strategie che rispondono alla sfida, da un lato, di mantenere l'orientamento all'*empowerment* e alla creazione di (nuove) relazioni di solidarietà e, dall'altro, di evitare la creazione di nuove forme di esclusione” (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, p.71).

La teoria dei ‘modi di regolazione’ (Lipietz, 1979; Boyer, 1986; Aglietta, 1987) introduce un secondo aspetto utile all'analisi dell'innovazione. Secondo questa prospettiva, l'innovazione sociale non sarebbe condizionata solo dai movimenti sociali, espressione di un determinato contesto culturale di riferimento - in termini di valori condivisi e di prospettive di azione per il futuro - ma anche dal contesto economico e dalle regolazioni macro sociali, come lo stato, il mercato e le istituzioni. In determinati periodi, e in particolare durante i periodi di crisi, tali regolazioni risulterebbero indebolite, e quindi più flessibili, lasciando lo spazio a dei processi di innovazione sociale (Bouchard, Lévesque, 2014).

Di particolare interesse per lo studio dell'innovazione sociale risulta l'analisi di Lévesque (2005) e di Laville (2014), i quali sottolineano come, spesso, l'innovazione sociale costituisca una risposta alla crisi degli arrangiamenti sociali manifestati verso la fine del Ventesimo secolo. All'interno di questo contesto, l'innovazione sociale si mostra come una capacità di iniziativa della società civile all'interno di un sistema complesso di relazioni tra Stato e mercato, le cui sinergie risultano modificate a partire soprattutto dagli anni Settanta del Novecento.⁷

⁷ Nello specifico, Laville (2014) parla dei mutamenti delle forme di solidarietà che si sono verificati a partire dalla fine dell'Ottocento. Da forme di solidarietà legata alle appartenenze ereditarie, esse si sono declinate in una crescente capacità degli individui di riflettere sui legami che li uniscono. Si sarebbe passati poi, all'inizio del Novecento, da una società guidata da una solidarietà democratica - caratterizzata da una maggiore accessibilità allo spazio pubblico, da un'economia più equa e dalla diffusione dei beni comuni - ad una solidarietà di tipo

2.5 Sull'importanza dell'innovazione sociale per la sociologia

Le teorie descritte nella prima parte di questo lavoro hanno permesso di fondare sociologicamente il concetto di innovazione sociale. In particolare, gli studi di Weber hanno enfatizzato i mutamenti nelle relazioni sociali o nelle organizzazioni sociali all'interno di comunità economiche o politiche, la prospettiva schumpeteriana ha approfondito il ruolo dell'imprenditore in quanto attore innovativo all'interno dei processi di sviluppo economico e sociale, mentre gli intellettuali della rivista *Autrement* e Chambon, David e Devevey hanno focalizzato la loro analisi sulle relazioni tra gli attori decisivi nei processi di trasformazione sociale e la soddisfazione dei bisogni sociali emergenti (Moulaert, 2009).

A partire da questi studi, si sostiene che l'innovazione sociale possa rappresentare una chiave di lettura utile al fine di comprendere le trasformazioni sociali che caratterizzano la contemporaneità⁸. Queste premesse ci consentono di asserire che l'innovazione sociale dovrebbe costituire uno dei concetti centrali per l'analisi sociologica contemporanea, in quanto in grado di influire sugli aspetti economici, sociali, culturali e ambientali che caratterizzano la società attuale e le relazioni che la contraddistinguono. Per quanto riguarda il rapporto tra società e cultura, ad esempio, l'innovazione sociale è legata all'emergenza di nuovi valori, che potrebbero essere definiti 'post-moderni' (Inglehart, 1982), e di narrazioni alternative rispetto al paradigma dominante (Harvey, 1990). Oppure nel caso delle relazioni sociali, è necessario riflettere su come l'innovazione sociale cambi le relazioni tra gli attori di un territorio su varie scale, da quella locale fino a giungere ai rapporti internazionali, come, ad esempio, nel caso dei movimenti transnazionali (Tambiah, 2000). L'innovazione sociale interessa anche la sfera politica ed economica, in quanto spesso si accompagna a delle trasformazioni della 'governance'⁹ territoriale e dei rapporti istituzionali ed organizzativi. Infine, l'innovazione sociale risulta un elemento centrale all'interno della riflessione sui rapporti tra natura e società,

filantropico, guidata da motivi altruistici (visione assistenzialista). Ciò avrebbe ripristinato una situazione in cui il capitale ritorna al centro dei processi di allocazione del potere, sostenendo un'economia di tipo neoliberale. All'interno di questo panorama, lo stato e il mercato costruiscono delle sinergie che riguardano soprattutto il ruolo dello stato-providenza che "corregge" le disuguaglianze conseguenti dal mercato. Infine, a partire dagli anni Settanta del Novecento, queste sinergie sono venute meno come conseguenza di una crisi non solo economica ma anche culturale, che ha portato ad una nuova ondata di innovazione sociale, spesso proveniente dalle istanze della società civile.

⁸ Il rapporto tra innovazione sociale e trasformazione sociale rimane uno dei temi principali del dibattito sociologico attuale all'interno delle comunità scientifiche che si occupano di innovazione sociale. Per un approfondimento del rapporto tra innovazione sociale e trasformazione sociale si rimanda al libro "La transformation sociale par l'innovation sociale" (Klein *et al.*, 2016). Si tratterà inoltre di questa tematica anche all'interno di vari paragrafi di questo lavoro.

⁹ Il concetto di *governance* fa riferimento ad una trama reticolare di interazioni in cui differenti soggetti, pubblici e privati ('*stakeholders*'), collaborano tra loro sulla base di specifici interessi. Il concetto si oppone a quello di *government*, che indica una struttura gerarchica dove l'attore pubblico esercita la propria autorità (Bifulco, 2013). Per un approfondimento si rimanda a LeGalès (2004) e Rhodes (2007).

dove la sostenibilità¹⁰ non costituisce un semplice auspicio ma una necessità ormai inevitabile (Pearce, Warford, 1993; Hopwood, Mellor, O'Brien, 2005).

Naturalmente, non è ancora possibile dichiarare se l'innovazione sociale diventerà uno dei punti focali del “nuovo capitalismo”, come assunto da Boltanski e Chiappello (2005) in riferimento alla diffusione delle reti sociali all'interno del panorama contemporaneo (Borghi, 2011), oppure se assumerà un ruolo fondamentale all'interno di un processo di mutamento paradigmatico. Come sottolinea Swyngedouw (2009, p.63), infatti, “while some can be emancipatory, inclusive and democratizing, others signal a more disturbing tendency towards the erosion of democratic accountability and the further consolidation of fast-forwarding neoliberalization process”.

Si prosegue dunque questo lavoro di ricerca con la consapevolezza di non assumere una prospettiva acriticamente ottimista, ma con la sicurezza che l'innovazione sociale costituisca non solo un concetto sociologicamente rilevante, ma anche un elemento fondamentale al fine di comprendere il mutamento sociale in atto. L'innovazione sociale considerata, dunque, come un *oggetto di frontiera*, poiché essa non implica delle conoscenze universalmente accettate, ma si riferisce ad una comunità scientifica e di pratica che adotta diversi approcci e teorie. Pur riconoscendo che questo concetto risulta particolarmente complesso e multidimensionale, la sfida è quella di giungere ad una comprensione condivisa dell'innovazione sociale (Richez-Battesti, Petrella, 2016). Serve quindi riflettere su un'epistemologia dell'innovazione sociale che consideri la complessità di questo concetto, e che riordini gli apporti forniti da diversi approcci, non solo sociologici, al fine di *de-costruirlo* e *ri-costruirlo* alla luce dei risultati emersi dalla ricerca empirica.

3. Innovazione sociale e contesto economico, sociale e politico

Secondo la teoria dei modi di regolazione, l'innovazione sociale si presenta in particolare momenti storici, caratterizzati dalla crisi del modello economico dominante e dei modi di accumulazione del capitale e della ricchezza. La prospettiva dei movimenti sociali, invece, ci porta a considerare l'importanza del contesto socio-politico nel quale l'innovazione sociale prende forma e sostanza. In effetti, diverse ricerche hanno mostrato non solo che l'innovazione sociale risulta legata al contesto economico, sociale e politico nel quale avviene, ma che essa ne venga, al contempo, fortemente condizionata (Tremblay, Klein, Fontan, 2009).

¹⁰ La sostenibilità può essere definita come la “capacità di un sistema di mantenere un determinato assetto relazionale fra le sue parti per un tempo indefinito” (Osti, 2013).

Se si considera il contesto economico, ad esempio, una riflessione approfondita riguardante le dinamiche di innovazione sociale dovrebbe essere accompagnata da una piccola digressione concernente il concetto stesso di economia e dei rapporti che la stessa ha con la società (Borghi, Magatti, 2002; Rizza, 2006; Rizza, La Rosa, Zurla, 2006). Una società in cui non solo le imprese sono riconosciute come soggetti in grado di creare valore economico, ma in cui viene considerata l'importanza dell'intervento da parte dello stato da una parte, e la centralità della società civile all'interno dei processi decisionali dall'altra, dovrebbe portare ad un ripensamento della convinzione secondo la quale l'economia corrisponde alla sola economia di mercato. In realtà, essa non rappresenta che una parte della totalità dei rapporti economici presenti nella società, anche all'interno delle società occidentali contemporanee. Forte è il richiamo a Polany (1944) e alla tripartizione dell'economia in 'economia di mercato', 'reciprocità' e 'redistribuzione statale', che coincide con una visione della società costituita dal triangolo imprese-società civile-stato (vedi paragrafo 4.7 di questo capitolo). Infatti, "restringere la sfera del *genus economico* agli specifici fenomeni del mercato, vuol dire eliminare dalla scena la maggior parte della storia umana" (Polany, 2008, p.32), che è costituita anche da altri scambi economici al di là dell'economia di mercato e degli scambi monetari. In Polany la prospettiva sociologica viene "applicata ad un'economia che non si riduce alla sola economia di mercato e nella quale il mercato non si riduce ad un mercato autoregolato" (Laville, La Rosa, 2008, p.10).

All'interno dei processi innovativi, quindi, interverrebbero delle risorse endogene ed esogene (Klein, Laville, Moulaert, 2014) di diverso tipo: quelle di mercato, fornite dalle imprese, quelle fornite dallo Stato sotto forma di aiuto, di finanziamento o di sovvenzione al progetto innovativo, e quelle non monetarie, ossia di reciprocità di tempo, esperienze e competenze. Accanto alle risorse fornite dall'economia di mercato, dunque, si devono considerare quelle provenienti da processi di redistribuzione e di reciprocità, intese come "le norme e le prestazioni attraverso le quali i poteri pubblici rinforzano la coesione sociale e attenuano le ineguaglianze" e come il "legame sociale volontario attraverso il quale cittadini liberi e volontari agiscono per il bene comune" (Caillé, Laville, 2008, p.65).

Ma nell'intero processo innovativo non sono solo le risorse utilizzate per creare partecipazione e coesione sociale a essere impiegate per i 'beni comuni'. Questi ultimi, infatti, costituiscono talvolta l'esito, talvolta l'origine, di un processo di innovazione sociale. I beni comuni riguardano una particolare forma di beni economici, definiti anche '*commons*', che si riferiscono, ad esempio, all'uso creativo degli spazi pubblici o alla gestione condivisa delle risorse del territorio. Vari autori (Uhlener, 1989; Gui, 1996; Donati, Colozzi, 2006; Bruni, 2006;

Prandini, 2007) hanno sviluppato ulteriormente il concetto di bene comune introducendo quello di ‘bene relazionale’: “occorre rifondare lo Stato sociale sulla base di una visione del bene comune alternativa alla soluzione hobbesiana. Ciò implica lo sviluppo di una teoria e di una pratica del bene comune come bene relazionale, che è un concetto completamente diverso dal concetto di bene comune come ‘bene totale’ che è proprio del moderno utilitarismo che permea l’attuale complesso Stato-mercato” (Donati, 2011, p.43). Secondo Martha Nussbaum (1986), l’idea di bene relazionale trae le sue origini dalla filosofia aristotelica, ed è strettamente legato al concetto di ‘*eudaimonia*’. La filosofa sottolinea l’importanza delle relazioni intersoggettive all’interno delle quali si sviluppano i beni relazionali, che permettono di vivere in modo sereno e soddisfatto con sé stessi e con gli altri, all’interno di un processo di apprendimento continuo.

All’interno di una economia sempre più plurale, in cui le risorse si presentano sotto forma ibrida, l’accento passa dal ‘valore di scambio’ al ‘valore della condivisione’ (Rifkin, 2015), in cui non solo il capitale di mercato, ma anche il capitale sociale assume un ruolo sempre più significativo all’interno dell’organizzazione strutturale della società.

Il ‘capitale sociale’ (Bourdieu, 1985; Coleman, 1990; Putnam, 2000) rappresenta un concetto chiave all’interno della riflessione e dell’analisi dell’innovazione sociale. Esso costituisce una nozione complessa all’interno della quale convivono tre elementi principali: le ‘reti sociali’, le ‘norme di reciprocità’ e la ‘fiducia’, che sono in grado di generare degli effetti positivi sia verso gli individui inseriti all’interno delle reti sociali, sia verso la società nel suo complesso (Putnam, 2004). Il capitale sociale può anche servire per “alleviare le conseguenze negative dello svantaggio socioeconomico” (Ivi, 387). Esso viene anche indicato da alcuni autori come un fattore in grado di condizionare la felicità individuale (Paltrinieri, 2012, 2013; Rifkin, 2015). In altre parole, maggiore è il numero delle relazioni sociali che un individuo possiede, maggiore è il grado di felicità che l’individuo può raggiungere.

Anche il concetto di ‘reciprocità’ legato al capitale sociale risulta di fondamentale importanza al fine di analizzare le pratiche di innovazione sociale. La reciprocità, è un elemento centrale nell’analisi simmeliana sugli sviluppi e sulle dinamiche della socialità che riguardano l’identità moderna (Simmel, 1903). Essa viene trattata anche da Lévi-Strauss (1957) in relazione al tema dello scambio come elemento fondante delle società primitive. In ambito socioeconomico ricordiamo, ad esempio, come essa venga indicata da Polany (1944) come una vera e propria forma di organizzazione economica oltre a quella di mercato e quella di redistribuzione (organizzata dallo Stato). Il concetto di reciprocità chiama in causa un altro elemento che spesso si associa a delle dinamiche di innovazione sociale: quello del dono, il quale viene descritto come un facilitatore di relazioni sociali, capace di creare un “valore di

legame” che supera il valore stesso del bene attraverso lo scambio (Mauss, 1924; Caillé, 1991; Godbout, 1997). La reciprocità può essere di due tipi: *specifica* (l’obbligo di mutualità viene esplicitato) e *generalizzata* (l’obbligo non viene esplicitato ma si attende che, prima o poi, qualcun altro faccia lo stesso). E proprio questo ultimo tipo di reciprocità può essere considerato un elemento fondamentale alla base della teoria dei *commons*¹¹ e dei moderni concetti di ‘*sharing economy*’ (Botsman, Rogers, 2011; Kostakis, Bauwens, 2014) e di ‘*shared social responsibility*’ (Gneezy *et al.*, 2010; Council of Europe, 2011); due concetti che si basano, per l’appunto, sul senso di condivisione che viene generato tramite l’appartenenza ad un determinato gruppo sociale, ad un movimento collettivo o l’adesione a specifici stili di vita e valori (Inglehart, 1982).

Un terzo concetto che si lega direttamente ai due concetti precedenti è quello di ‘fiducia’. Senza fiducia non si creerebbero le basi per la generazione di capitale sociale tra gli individui che appartengono alla società (Fukuyama, 1996). Essa costituisce un elemento fondante e fondamentale delle relazioni sociali. Come sottolineato da Putnam (2004, p. 18), infatti: “la fiducia è un lubrificante della vita sociale. Interazioni frequenti tra vari gruppi di persone tendono a produrre una norma di reciprocità generalizzata. L’impegno civico e il capitale sociale comportano obblighi reciproci e responsabilità per l’azione. (...) i reticoli sociali e le norme di reciprocità possono facilitare la cooperazione in vista del bene comune”. Anche se in Italia la fiducia verso le istituzioni tende a decrescere e solo nell’ultimo anno è possibile notare dei segni di miglioramento (Eurispes, 2016),¹² sono numerosissimi le situazioni in cui si creano dei rapporti di fiducia verso le persone con cui si collabora (Rifkin, 2015) o con cui si condividono degli spazi fisici, simbolici o virtuali all’interno della propria quotidianità. Tali azioni porterebbero, talvolta, alla creazione di progetti di innovazione sociale.

Il capitale sociale, tuttavia, può anche avere un ruolo marginalizzante e determinare delle barriere all’interno di una società (Maturò, 2007), come viene sostenuto da Blokland e Savage (2008), riprendendo Bourdieu (1985). Per gli autori, è infatti necessario non solo considerare i legami sociali esistenti tra gli attori territoriali, ma anche la dimensione spaziale degli stessi. Il

¹¹ Per un interessante approfondimento della teoria dei *commons* applicato alla società attuale, si rimanda a Rifkin (2015) che, nel suo libro “La società a costo marginale zero. L’Internet delle cose, l’ascesa del «Commons» collaborativo e l’eclissi del capitalismo”, descrive come la concorrenza crescente richiesta da forme sempre più intense di capitalismo stia aumentando la produttività fino a raggiungere un punto ottimale in cui ogni unità aggiunta sul mercato potrebbe avere un costo marginale vicino allo zero.

¹² Mentre negli anni antecedenti al 2015 la fiducia nelle istituzioni tende ad essere piuttosto limitata, ora sembra che la distanza tra cittadini e Istituzioni si sta accorciando: “nel 2015 un aumento del consenso riposto nelle Istituzioni toccava solamente il 2,4% della popolazione, mentre il 2016 vede crescere i consensi al 7,5%. Un dato indicativo se letto parallelamente al grado di sfiducia che si abbassa da un anno all’altro del 22,7% (dal 69,4% al 46,7%)” (EURISPES 2016). <http://eurispes.eu/content/rapporto-italia-2016-la-sindrome-del-palio>, visitato il 24/11/2016.

capitale sociale è, infatti, costruito spazialmente, e in base a come esso si colloca nelle reti socio-spaziali, può creare inclusione o esclusione. Anche le opportunità legate al capitale sociale possono variare. Nel suo celebre studio sui legami “forti” ed i legami “deboli”, Granovetter (1973, p.1378), descrive come questi ultimi siano in grado di migliorare le opportunità del soggetto grazie alla creazione di legami di tipo ‘bridging’: “Linkage of micro and macro levels is thus no luxury but of central importance to the development of sociological theory. Such linkage generates paradoxes: weak ties, often denounced as generative of alienation (Wirth, 1938) are here seen as indispensable to individuals' opportunities and to their integration into communities; strong ties, breeding local cohesion, lead to overall fragmentation. Paradoxes are a welcome antidote to theories which explain everything all too neatly”.

Il capitale sociale si lega alla riflessione sulla ‘coesione sociale’. Tale concetto è stato trattato da diversi autori (Jenson, 1998; Berger Schmitt, 2000; Fainstein, 2001) ed indica, in generale, l’obiettivo verso cui dovrebbe aspirare una società sempre più complessa ed eterogenea (Novy, Coimbra Swiatek, Moulaert, 2012). La coesione sociale è un concetto che si muove parallelamente a quello di innovazione sociale, poiché si propone di rispondere ad uno dei maggiori problemi che sta affrontando la società al momento attuale, ossia quello dell’esclusione sociale. Del resto, fin dalla sua nascita, la sociologia si pone come obiettivo quello di definire gli elementi ed i meccanismi che si situano alla base dell’ordine sociale. A seguito di un periodo storico caratterizzato da tre principali rivoluzioni – la rivoluzione scientifica, quella industriale, e la rivoluzione francese – l’ordine sociale andava ricercato all’interno della società stessa, e non in qualche entità trascendentale. I primi sociologi, tra cui Auguste Comte (1798-1857) e Herbert Spencer (1820-1903), iniziano così a riflettere sulle strutture interne dell’organismo sociale e sui meccanismi ed i processi che le interessano. Tra questi, Durkheim (1893) individua proprio il legame sociale tra individui, che, nel suo pensiero, si sviluppa attorno a due tipi di solidarietà: la solidarietà meccanica, che caratterizza quelle società al cui interno le unità sono poco differenziate tra loro e c’è una ridotta divisione del lavoro, e la solidarietà organica, che interessa quelle società in cui prevale la divisione del lavoro e le varie funzioni risultano tra loro interdipendenti. Lo studio dei legami sociali, le forme di solidarietà che si creano e la coesione sociale interna ed esterna ai gruppi sono quindi, fin dagli inizi, delle tematiche centrali per l’analisi sociologica.

Tuttavia, nonostante sia il concetto di coesione sociale, sia quello di innovazione sociale si basino sulle relazioni tra gli attori di un territorio e siano tra loro interconnessi, essi non costituiscono dei termini interscambiabili. Come per l’innovazione sociale, anche la coesione

sociale può essere talvolta utilizzata come mero strumento funzionale alla competitività territoriale in termini di attrattività di risorse e investimenti provenienti dall'esterno (Novy, Coimbra Swiatek, Moulaert, 2012) o può paradossalmente aumentare le diseguaglianze tra gruppi sociali. Per questo motivo, è necessario che le politiche rivolte ad aumentare la coesione sociale si riferiscano alle specificità del territorio e dei suoi abitanti, e che con questi vengano co-progettate tramite un processo misto di tipo '*bottom-linked*' (Miciukiewicz *et al.*, 2012).¹³

Tutti questi aspetti che riguardano il rapporto tra innovazione sociale e contesto, e per fare in modo che le iniziative socialmente innovative non creino l'ennesimo progetto escludente ed esclusivo, serve che rappresentino delle reali opportunità di integrazione sociale. In altre parole, tutti i soggetti che condividono una determinata problematica dovrebbero essere i beneficiari dell'innovazione sociale - o tutta la società nel caso l'innovazione sociale si trasformi in trasformazione sociale -, evitando di coinvolgere sempre gli stessi soggetti-leader all'interno di un gruppo e di escludere quelle persone che non hanno ancora acquisito una capacità di voce appropriata. Questo aspetto ci rimanda a delle riflessioni sul concetto di governance partecipata e di democrazia, e quello di movimento sociale inteso anche come movimento atto a combattere le forze disgregatrici del capitale sociale stesso presente in un dato territorio.

Riprendendo il celebre libro "*The Great Transformation*" (1944), Polanyi pone a questo riguardo l'accento sul doppio movimento che caratterizzerebbe le società attuali. Se da una parte l'espansione continua dell'economia di mercato avrebbe portato alla diffusione di forze di disgregazione sociale, all'aumentato delle diseguaglianze e alla mercificazione delle risorse naturali, dall'altra si sarebbero generate delle forze, dei movimenti sociali, dei processi di trasformazione volti alla difesa della società e della democrazia. Tuttavia, quella proposta da Polanyi non è una "visione organizzativa di natura centralista e collettivista, ma è prospettata su un'iniziativa che nasca dal basso" (Rizza, 2008, p.127). In questa prospettiva, come abbiamo visto, l'innovazione sociale ha il ruolo di modificare le relazioni tra gli attori del territorio, di portare ad una governance condivisa e ad un processo di '*empowerment*' individuale e collettivo (Friedmann, 1992) a partire da bisogni e aspirazioni che provengono dal basso ma che, talvolta, riescono a portare ad un mutamento organizzativo e/o istituzionale.

In questo quadro, il contesto politico viene profondamente modificato, portando talvolta all'inclusione non solo dei diversi attori sociali all'interno dei processi decisionali, ma anche all'istituzione di vere e proprie forme di democrazia deliberativa (Habermas, 1989), nei casi in cui la capacità di '*voice*' (Hirschman, 1982; Appadurai 2004; Couldry 2010) e di '*agency*'

¹³ I processi *bottom-linked* verranno approfonditi nel quinto 4.7 di questo capitolo.

(Giddens, 1979, 1981; Nussbaum, Sen, 1993) dei soggetti stessi si auto-mobilita e influisce direttamente sui processi decisionali. In questo ambito è molto interessante ricordare uno studio effettuato da Pretty e Hine (1999) sulla partecipazione, utile per capire i diversi livelli di coinvolgimento della comunità locale all'interno dei processi di sviluppo e governance territoriale. Gli autori individuano sei tipologie di partecipazione, che si muovono verso una sempre maggiore presa di coscienza da parte della comunità locale all'interno delle dinamiche organizzative, gestionali e politiche del territorio. Il primo stadio (*passive participation*) riguarda una forma di partecipazione passiva, durante la quale avviene un semplice passaggio di informazioni tra i professionisti e le persone del luogo, senza che queste prendano parte attivamente ai processi decisionali. Nel secondo stadio (*participation by consultation*) le persone partecipano dando risposte alle domande poste dai professionisti, i quali non sono tenuti a considerare i punti di vista dei locali, mentre nel terzo stadio (*bought participation*) le persone partecipano solamente in vista di un ritorno economico o materiale, senza essere realmente coinvolti nelle dinamiche territoriali. Il quarto stadio (*functional participation*) prevede invece la costituzione di gruppi formati dai locali per raggiungere determinati obiettivi che in realtà sono meramente funzionali agli scopi di agenzie esterne, mentre il quinto stadio (*interactive participation*) considera maggiormente le persone del luogo, le quali partecipano direttamente alla creazione di piani d'azione e di sviluppo utilizzando la metodologia appresa durante l'intero processo. Lo stadio finale (*self-mobilisation and connectedness*) è invece costituito da azioni guidate direttamente dai locali senza l'ausilio o il suggerimento da parte di istituzioni esterne, al fine di detenere il pieno controllo delle proprie risorse.

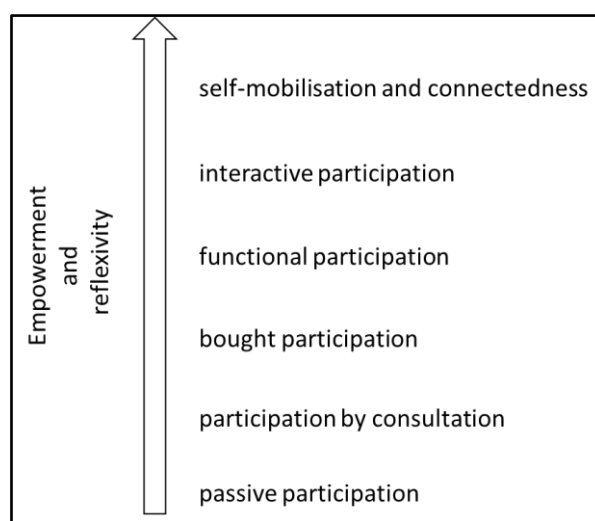


Figura 1: Gli stadi della partecipazione della comunità locale all'interno dei processi politico-decisionali (rielaborazione da Pretty, Hine, 1999).

4. Definizioni e dimensioni: verso un'epistemologia dell'innovazione sociale

4.1 Le definizioni dell'innovazione sociale

La diffusione esponenziale del concetto di innovazione sociale nella comunità scientifica internazionale ha portato ad una compresenza di diverse definizioni, talvolta simili, talvolta completamente diverse tra loro. A seconda che si tratti di una ricerca scientifica, di una comunicazione politica, di un'impresa o di un'associazione, il concetto è stato declinato in un modo diverso e le sue caratteristiche variano.

Chambon, David e Devevey (1985, p. 16), riportano, ad esempio, un discorso elaborato da Hughes de Varine in occasione di un simposio del Consiglio d'Europa tenutosi a Lione nel settembre 1978 sull'animazione culturale, secondo il quale l'innovazione sociale sarebbe:

“il prodotto di un'iniziativa presa da parte di un individuo o di un gruppo, o ancora da parte di un'istituzione o un'autorità pubblica, al fine di risolvere un problema o un insieme di problemi che non sono risolti dai sistemi tradizionali o dalle norme stabilite”.

Trent'anni più tardi, l'innovazione sociale viene ancora definita una modalità innovativa per trovare una risposta a dei problemi sociali o per soddisfare dei bisogni che non sono ancora stati soddisfatti, come suggeriscono Moulaert *et al.* (2013, p.16):

“Today, and certainly in this book, when we talk about SI we refer to finding acceptable progressive solutions for a whole range of problems of exclusion, deprivation, alienation, lack of wellbeing, and also to significant human progress and development. It means fostering inclusion and wellbeing through improving social relation and empowerment process (...). It also means a focus on the different skills by which collective actors and groups play their roles in society”.

Anche il CRISES condivide questa prospettiva, andando a definire l'innovazione sociale come:

*“Nouveaux arrangements sociaux, organisationnels ou institutionnels ou encore nouveaux produits ou services ayant une finalité sociale explicite résultant, de manière volontaire ou non, d'une action initiée par un individu ou un groupe d'individus pour répondre à une aspiration, subvenir à un besoin, apporter une solution à un problème ou profiter d'une opportunité d'action afin de modifier des relations sociales, de transformer un cadre d'action ou de proposer de nouvelles orientations culturelles. En trouvant preneur, les innovations sociales ainsi amorcées peuvent conduire à des transformations sociales”.*¹⁴

¹⁴ <http://crises.uqam.ca/le-centre/presentation.html>, visitato il 3/11/2016.

Queste prime tre definizioni di innovazione sociale hanno in comune diversi aspetti. Innanzitutto, esse si riferiscono alla capacità dell'innovazione sociale di rispondere a dei problemi sociali, a delle aspirazioni o a dei bisogni che non sono ancora stati soddisfatti al momento presente. In secondo luogo, le innovazioni sociali possono assumere diverse forme: esse possono essere un servizio, un processo, un prodotto, un progetto che abbia un legame con una problematica o un'aspirazione sociale. Infine, le innovazioni sociali possono essere create a partire sia da attori individuali che collettivi, qui intesi come istituzioni pubbliche, organizzazioni economiche o gruppi di cittadini.

Quest'ultimo aspetto non è condiviso da tutti gli autori che si sono occupati di innovazione sociale. Mulgan (2006), ad esempio, definisce l'innovazione sociale come:

“innovative activities and services that are motivated by the goal of meeting social needs and that are predominantly diffused through organizations whose primary purposes are social”.

Secondo Mulgan, dunque, l'ambiente privilegiato per la crescita e la diffusione dell'innovazione sociale sarebbe quello di organizzazioni collettive aventi dei fini sociali. Questo tipo di visione si avvicina fortemente a quella dell'economia sociale e solidale, di cui si avrà modo di parlare più avanti in questo lavoro. Al momento, tuttavia, una delle differenze che ci interessa maggiormente è la scelta dell'ambiente organizzativo come contesto ideale per la diffusione delle iniziative socialmente innovative, prospettiva per altro già sostenuta da Drucker nel 1987. Egli, infatti, associa l'innovazione sociale ai mutamenti organizzativi ma, a differenza di Mulgan, si riferisce principalmente alle innovazioni sociali in ambito manageriale, definendole dei ridimensionamenti dell'apparato burocratico a livello economico e statale, e un accrescimento delle relazioni tra individuo e mondo manageriale. Anche la Stanford Social Innovation Review definisce l'innovazione sociale come un concetto che si deve riferire, primariamente, al mondo organizzativo e sociale:

“social innovation is a novel solution to a social problem that is more effective, efficient, sustainable, or just than existing solutions and for which the value created accrues primarily to society as a whole rather than private individuals” (Phills, Deiglmeier, Miller, 2008, p.36)

Senza poter riportare, per motivi di spazio, tutte le definizioni di innovazione sociale che sono emerse a partire dai primi studi fino alle ricerche attuali¹⁵, si riportano, infine, due

¹⁵ A questo scopo si rimanda alla ricerca di Godin (2012), il quale ha elaborato un'analisi dettagliata degli autori che si sono occupati a partire dall'Ottocento di innovazione sociale e delle relative definizioni, e all'analisi di Bassi (2011), che ha proposto uno studio comparato delle definizioni correnti di innovazione sociale.

definizioni istituzionali che riteniamo importanti perché rappresentative delle politiche messe in campo in questi ultimi anni per supportare l'innovazione sociale.

La prima definizione è quella dell'OCSE, per il quale l'innovazione sociale:

“can concern conceptual, process or product change, organisational change and changes in financing, and can deal with new relationships with stakeholders and territories. Social innovation seeks new answers to social problems by identifying and delivering new services that improve the quality of life of individuals and communities, identifying and implementing new labour market integration processes, new competencies, new jobs, and new forms of participation, as diverse elements that each contribute to improving the position of individuals in the workforce”.¹⁶

La seconda definizione è quella della Commissione Europea, che definisce l'innovazione sociale come:

“new ideas that meet social needs, create social relationships and form new collaborations. These innovations can be products, services or models addressing unmet needs more effectively”.¹⁷

Ma quale definizione adottare all'interno di un lavoro di ricerca che si pone l'obiettivo di analizzare il rapporto tra innovazione sociale e valorizzazione del territorio? Se, infatti, queste definizioni convergono su alcune tematiche di fondo, quali la soddisfazione di bisogni emergenti o non ancora soddisfatti, la centralità della dimensione individuale e collettiva dell'innovazione sociale e la riconfigurazione delle relazioni sociali, altri aspetti risultano piuttosto divergenti (per es.: il contesto privilegiato di creazione e diffusione dell'innovazione sociale, le relative dinamiche e i soggetti che vengono coinvolti). Naturalmente, non è semplice effettuare una scelta di campo: come abbiamo visto, le definizioni di innovazione sociale sono tra loro diversificate, e provengono da ricerche scientifiche che afferiscono a varie discipline, dalla sociologia al management, fino alle scienze politiche e all'urbanistica. L'origine stessa del concetto di innovazione sociale non è facilmente identificabile, e risale sia a degli studi di tipo sociologico (Weber), sia a degli studi di tipo economico (Schumpeter). Al fine di fondare epistemologicamente l'innovazione sociale, dunque, ci sembra necessario precisare quale approccio scientifico abbiamo deciso di adottare e, in un secondo momento, evidenziarne le dimensioni e le caratteristiche principali. Ma prima, vediamo brevemente quali sono gli elementi che ci permettono di parlare di innovazione sociale, distinguendola dagli altri tipi di innovazione, e soprattutto dall'innovazione tecnologica.

¹⁶ <http://www.oecd.org/cfe/leed/forum-social-innovations.htm>, visitato il 3/11/2016.

¹⁷ https://ec.europa.eu/growth/industry/innovation/policy/social_it, visitato il 3/11/2016.

4.2 Innovazione sociale e innovazione tecnologica

Come ricordano Bouchard e Lévesque (2014), il concetto di innovazione è stato applicato in primo luogo al mondo della scienza e della tecnologia, poi a quello economico, a quello politico e, infine, a quello sociale. Una prima distinzione che è necessario pertanto effettuare riguarda la differenza tra innovazione sociale e innovazione tecnologica. Schumpeter (1935), ad esempio, considera l'innovazione sociale come garante di un'efficienza economica avvenuta grazie alla compresenza di innovazioni di tipo tecnologico.¹⁸ Ma come abbiamo visto nella parte introduttiva di questo lavoro, l'economista ha affermato l'importanza delle innovazioni sociali non solo in ambito economico, ma anche all'interno di altre sfere sociali (Moulaert *et al.*, 2005). Nonostante Schumpeter ritenga che al centro del processo di sviluppo economico si situino le innovazioni tecnologiche, egli sarà uno dei primi autori a parlare dell'importanza dell'innovazione sociale per tale processo. La natura sociale dell'innovazione a livello economico viene, infatti, chiaramente riconosciuta a partire dalla prospettiva schumpeteriana (Hillier *et al.*, 2004).

Un'altra teoria che considera dimensione tecnologica e dimensione sociale all'interno di uno stesso sistema è l'*Actor-Network Theory* (ANT) (Latour, 1987). Essa afferma che un insieme eterogeneo di attori, umani e non-umani, intervengono all'interno dei processi di innovazione scientifica. L'ANT parte dalla considerazione che la scienza è un Giano bifronte, costituito da una parte di scienza consolidata, "pronta per l'uso", e una parte di scienza in costruzione (Latour, 1998). Il processo di costruzione del fatto scientifico è reso possibile, secondo questi studiosi, grazie al sostegno e alla cooperazione di vari "alleati" dentro e fuori il laboratorio. La rete di alleanze che si viene a configurare durante il processo di costruzione della scienza è caratterizzata da attori 'umani' (es.: colleghi, fornitori, finanziatori) e 'non-umani' (es.: paper scientifico, registratore, computer), ugualmente concorrenti nel processo di trasformazione di un risultato scientifico in un fatto scientifico. Questa trasformazione risulterà consolidata quando e qualora tale risultato scientifico non verrà più messo in discussione, divenendo in questo modo fatto scientifico ("scienza pronta all'uso"). Naturalmente il processo appena descritto non è esente da rischi, che si verificano ogni volta che un nuovo attore entra all'interno della rete. Poiché tramite i processi di traduzione, ossia di persuasione degli attori, il percorso di ricerca scientifica può avere un esito più o meno positivo. Tale approccio processuale e relazionale (Oppenheim, 2007; Durepos, Mills, 2011) della costruzione scientifica ci permette

18 Anche Chambon, David e Devevey (1985, p.14), ad esempio, ricordano che "se le tecnologie conferiscono all'uomo dei poteri supplementari sullo spazio ed il tempo, esse non influenzano realmente la qualità della vita sociale al di là dell'uso sociale che ne viene fatto (telefono, radio, computer, bicicletta, medicina...)".

di riflettere nuovamente in termini di rapporto tra scienza e società. Se, infatti, il processo di costruzione del fatto scientifico dipende da una estesa rete di alleati, umani e non-umani, la complessità delle relazioni tra scienza e società può essere spiegata in termini di eterogeneità sociale (Callon, Latour, 1992). Questa prospettiva si scontra con un'idea di società come un'entità precostituita (Latour, 1999), a favore di una definizione di società come un sistema complesso "performed through everyone's efforts to define or explain it" (Latour, 1986, p. 273). Allo stesso modo, i fatti scientifici non sono precostituiti, "prepackaged as a static and wholesale natural order" (Oppenheim, 2007, p. 475), ma si generano secondo un processo relazionale che avviene all'interno della rete stessa (Block, Jensen, 2011). Questa prospettiva considera quindi la società non come qualcosa di preesistente su cui gli scienziati e gli innovatori tecnologici costruiscono, ma come un insieme di relazioni concrete che loro riassemblano (Tresch, 2013). Al posto di analizzare la società separatamente dal mondo materiale e fisico, l'"actor-network theory" enfatizza come il sociale sia costituito da elementi umani e non-umani, e come questi elementi vadano analizzati in relazione tra loro. In questo modo, innovazione sociale e innovazione tecnologica vengono considerate congiuntamente all'interno del processo di ricerca scientifica.

Tuttavia, durante quasi tutto il Novecento, le innovazioni tecnologiche rimangono al centro del discorso sull'innovazione, divenendo la tematica principale delle politiche di produzione e disseminazione della scienza (Lévesque, Lajeunesse-Crevier, 2014). È solo alla fine del Novecento che le innovazioni sociali acquisiscono una centralità all'interno del più ampio discorso sui processi innovativi (Freeman, 1991; Boyer, 2002). Come riporta Laville (2016, p.17), "il sera admis que l'innovation n'est pas simplement technologique ou organisationnelle, mais qu'elle est également interinstitutionnelle sur un territoire, et donc qu'elle est, en tant que processus, profondément sociale".

Richez-Battesti e Vallade (2009) identificano quattro caratteristiche che differenziano l'innovazione tecnologica dall'innovazione sociale. In primo luogo, l'innovazione sociale si baserebbe sulla discontinuità più che sul cambiamento graduale, discontinuità legata ad un modo di fare diversamente, proporre una soluzione alternativa ad un problema. In secondo luogo, a differenza dell'innovazione tecnologica, l'innovazione sociale è centrata su una logica di tipo processuale e condivisa, come, ad esempio, l'apprendimento collettivo, la partecipazione degli attori sociali e la governance territoriale. Come terzo fattore, gli autori evidenziano come i risultati possono riguardare la soddisfazione di un bisogno, la creazione di una nuova organizzazione sociale o delle nuove pratiche. Infine, è centrale la fruizione collettiva e condivisa dell'innovazione sociale.

Tuttavia, nel tempo si è diffusa l'idea che, nella maggior parte dei casi, non solo innovazione sociale e innovazione tecnologica siano tra loro interconnesse, ma anche che siano tra loro funzionali (Nuvolati, 2014; Maiolini, 2015). In particolare, grazie alle potenzialità insite nelle nuove tecnologie (come, ad esempio, la quantità di persone potenzialmente raggiungibili, la facilità dell'interfaccia grafica etc.), le innovazioni sociali possano ampliare il proprio raggio d'azione in termini di partecipazione degli attori sociali. Ne sono un esempio le Social Street o alcune piattaforme innovative che veicolano nuovi tipi di scambi economici non di mercato abilitate dall'utilizzo di Internet.

In questa sede, quindi, si propone di andare oltre l'opposizione binaria tra innovazione tecnologica e innovazione sociale, per comprendere che, nella maggior parte dei casi, questi due tipi di innovazioni si influenzano vicendevolmente. Come sottolinea Howaldt (2016), infatti, le innovazioni tecniche e le innovazioni sociali sono strettamente collegate e non possono essere completamente comprese se non tramite la loro interazione. Il valore aggiunto è quindi quello di ampliare le conoscenze sui diversi tipi di innovazione: accanto alle innovazioni legate strettamente ai prodotti e ai processi tecnici, troviamo le innovazioni che si interessano anche alle pratiche sociali.

4.3 Innovazione sociale, una questione di approccio

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, non è possibile giungere ad una definizione condivisa di innovazione sociale. Nonostante una prima distinzione utile al fine di completare il nostro processo di concettualizzazione dell'innovazione sociale sia quello di distinguerla dall'innovazione come concetto generale prima, e dall'innovazione tecnologica poi, è tuttavia doveroso approfondire singolarmente il concetto di innovazione sociale al fine di fondarlo epistemologicamente. Come secondo punto della nostra riflessione, quindi, vogliamo evidenziare che l'innovazione sociale viene analizzata e definita in diversi modi a seconda della disciplina di riferimento e dell'approccio scientifico adottato.

Il primo filone di studi riguarda principalmente "le scienze di management", che analizzano l'innovazione sociale in termini di aumento dell'efficienza e dell'efficacia delle imprese e del terzo settore grazie ad un miglioramento organizzativo (Damanpour, 1991). Secondo questo approccio, l'innovazione sociale viene vista come un'opportunità per migliorare la strategia aziendale e la competitività d'impresa (Moulaert *et al.*, 2005). Nonostante col tempo questa prospettiva si sia avvicinata molto al concetto di economia sociale, essa spesso interpreta l'innovazione sociale in termini economici, analizzandola secondo le logiche di mercato (Jessop *et al.*, 2014). In questo caso, l'innovatore sociale viene interpretato in senso

schumpeteriano, come imprenditore creativo che propone delle soluzioni utili alla collettività. Ashoka, la Skoll Foundation e la Schwab Foundation for Social Entrepreneurship sono alcuni esempi utili per comprendere questo tipo di approccio¹⁹, promuovendo una collaborazione tra settore privato, economia sociale e sfera pubblica. Il cuore di questo approccio è rappresentato dalla volontà di giungere ad un miglioramento organizzativo dell'impresa o dell'impresa sociale attraverso delle azioni eticamente valide e socialmente utili. Per questo motivo, consideriamo questo approccio fortemente riduzionista non sufficiente ad analizzare la complessità dell'innovazione sociale, che comprende al suo interno una dimensione collettiva e sociale considerevole. La maggior parte delle ricerche che si occupano di innovazione sociale in Italia, si rifanno a questo tipo di approccio. Come si evince leggendo il Secondo Rapporto sull'Innovazione Sociale in Italia (Caroli, 2015), infatti, l'approccio è di tipo 'riduzionista'. Nel testo l'innovazione sociale viene ridotta ad un contesto limitato al mercato, agli attori dell'offerta e ai luoghi di interazione, mentre i soggetti dell'innovazione sociale vengono definiti "stimolatori", "finanziatori", "gestori" e "fornitori", riportando sul piano economico la complessità e la multidimensionalità del concetto stesso di innovazione sociale.

Il secondo filone di ricerca si focalizza sul rapporto esistente tra sfera economica e sfera sociale ed ambientale (Defourny, Monzon Campos, 1992; Demoustier, 2001). Alcuni argomenti di riflessione sono, ad esempio, il *self-management*, la diffusione di prodotti ecologici e la produzione di valore all'interno delle catene produttive e di consumo su varia scala e in maniera sostenibile. Questa idea è nata, da un lato, dal fatto che l'innovazione sociale possa nascere e diffondersi in risposta alle sfide lanciate dal ruolo della sostenibilità nelle azioni di produzione e consumo, nonché dei processi di sviluppo. Dall'altro lato, le innovazioni sociali sono sostenibili, almeno dal punto di vista sociale, poiché rispondono a dei bisogni collettivi legati all'integrazione sociale, all'accesso alle risorse e alla promozione dell'equità e della giustizia sociale (Maturo, 2012). Di particolare interesse per la nostra analisi, troviamo in questo approccio il tema del legame tra innovazione sociale e sostenibilità.

Il terzo approccio concerne il tema dell'arte e della creatività, intesa come la capacità di generare innovazione sociale che sia in grado di raggiungere determinati obiettivi comuni grazie a strumenti nuovi e creativi (André *et al.*, 2009; Iannelli, Musarò, 2017). Mumford (2002) ha studiato a fondo il ruolo della creatività all'interno dei processi di innovazione sociale, giungendo alla proposta di tre linee di ricerca in questo ambito: il riconoscimento di individui

¹⁹ Questo approccio è stato approfondito dalla Stanford Social Innovation Review, la quale si occupa di analizzare l'innovazione sociale all'interno di organizzazioni filantropiche e del terzo settore (<https://ssir.org/>, visitato il 19/12/2016).

emblematici che hanno contribuito alla vita sociale e politica, l'individuazione delle particolari competenze e abilità che questi leader possiedono al fine di risolvere problemi organizzativi e, infine, l'adattamento all'interno dell'organizzazione stessa a seguito dell'introduzione dell'innovazione. Anche questo approccio, tuttavia, ci sembra riduttivo al fine di comprendere la complessità dell'innovazione sociale, limitandosi ad una visione quasi elitista della stessa senza considerare il ruolo attivo della società civile all'interno dei processi innovativi.

Un quarto approccio si focalizza sulla governance politica (Lévesque, 2014), e si riferisce al mutamento di paradigma verso un modello più sostenibile e responsabile dello sviluppo che sta avvenendo grazie a processi di cambiamento sociale che hanno portato alla creazione di nuove pratiche ed istituzioni (es: economia solidale, movimenti transnazionali, turismo responsabile). Questo approccio si concentra particolarmente sulla critica del carattere gerarchico dei sistemi burocratici e decisionali (Jessop *et al.*, 2014), per giungere ad una visione più allargata della governance politica, comprendente una varietà di attori e di stakeholder territoriali. Inoltre, le innovazioni sociali sarebbero legate non solo alla democratizzazione dei processi decisionali, ma anche ad uno snellimento del sistema burocratico volto alla loro diffusione ed implementazione (Swyngedow, 2005).

Infine, un quinto approccio (Moulaert *et al.*, 2005; Klein *et al.*, 2008; MacCallum *et al.*, 2009; Bellamare, Klein, 2011; Moulaert *et al.*, 2013), analizza l'innovazione sociale da un punto di vista territoriale, offrendo una visione multiscalare e contestuale, con particolare riferimento ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione. Questo approccio, che chiameremo territoriale, interpreta l'innovazione sociale, e in particolare l'innovazione sociale su scala locale, in relazione alla questione dello sviluppo territoriale. Riteniamo che questo approccio, che verrà approfondito nel prossimo paragrafo, possa rappresentare l'approccio che maggiormente riesce ad analizzare in modo appropriato la complessità dell'innovazione sociale come fenomeno multidimensionale e collettivo. Un altro valore aggiunto di tale prospettiva è quello di non escludere gli approcci presentati precedentemente: in esso si fondono le questioni riguardanti i rapporti tra i vari attori del territorio, intesi sia come singoli individui, imprenditori creativi, imprenditori sociali, terzo settore e settore pubblico. Come sottolineano Moulaert *et al.* (2005, p.1976), infatti, “an integration of the various dimensions of social innovation is therefore required: creative ideas have to be combined with innovative actions, organisational changes with individual initiative, including the role of leaders, the dialectics between history and contemporary change, the need to transform governance dynamics at various scales or levels through personal and collective empowerment and juridical-institutional changes”. Per poter studiare il legame tra innovazione sociale e sviluppo del territorio è naturalmente

importante considerare i rapporti che si instaurano tra questi attori, anche in termini di governance politica e di gestione delle risorse del territorio, nonché il discorso relativo alla sostenibilità, come vedremo nella seconda parte di questo lavoro.

4.4 Il territorio come elemento centrale per l'analisi dell'innovazione sociale: dalla path-dependency alla path-building ed il ruolo della cultura

L'approccio territoriale costituisce la prospettiva analitica scelta all'intero di questo lavoro per analizzare l'innovazione sociale. Esso pone al centro il territorio, inteso sia come campo d'azione (Trembaly, Klein, Fontan, 2009), sia come concetto analitico per osservare le relazioni tra innovazione e sviluppo (Van Dyck, Van den Broeck, 2013). Secondo questo approccio, quindi, l'innovazione sociale riguarda le relazioni sociali che sono “context and spatially specific, spatially negotiated and spatially embedded” (Moulaert 2009, in Van Dyck, Van den Broeck, 2013, p.133).

La centralità dello spazio per lo studio dei fenomeni sociali era già stata approfondita da urbanisti e geografi culturali, come nel caso di Massey (2005) e la sua rilevanza ha raggiunto dei livelli tali per i quali si può parlare di ‘*spatial turn*’ (Thrift, 2002). Capire le relazioni spaziali tra i soggetti di un territorio e le modalità con cui lo spazio influisce sui fenomeni sociali e politici, risulta fondamentale anche nell'analisi dell'innovazione sociale. È, infatti, tramite lo spazio che gli attori rivendicano i propri bisogni e le proprie aspettative (Bellamare, Klein, 2011). Come affermano Van Dyck e Van den Broeck (2013, p.137), “the territorialized perspective of social innovation particularly allows the explanations of relationships between the satisfaction of human needs on the one hand and social empowerment on the other through the reproduction of community social relations”. Inoltre, Richez-Battesti e Petrella (2016) ricordano come la dimensione territoriale sia stata introdotta nello studio dell'innovazione sociale per analizzare in modo più complesso e completo i processi di partecipazione, di esclusione e di integrazione sociale, di accesso alle risorse e di governance a livello urbano o di quartiere. Perché l'innovazione sociale si incroci con i processi di sviluppo, infatti, servono dei cambiamenti a livello di arrangiamenti sociali e di rapporti istituzionali.

L'innovazione sociale sarebbe quindi ‘*path-dependent*’, dipenderebbe dal sentiero che ha percorso nel passato un determinato territorio e dal sentiero presente. Tutti i soggetti del territorio sono coinvolti all'intero di questa logica; anzi, sono proprio le relazioni tra i soggetti del territorio che condizionano l'innovazione sociale ed il rapporto tra quest'ultima e lo sviluppo territoriale (Alberio, 2016), come vedremo nel secondo capitolo. Le innovazioni sociali provengono spesso da azioni locali “territorializzate”, non da grandi organizzazioni o

istituzioni (Klein, Laville, Moulaert, 2014). Che gli attori coinvolti siano pubblici, privati o individui\organizzazioni della società civile, i processi di innovazione sociale avvengono localmente, per poi espandersi su varie scale, da quella locale fino a quella internazionale. La dipendenza dal contesto territoriale ci mostra inoltre che l'innovazione sociale scaturisce da un contesto sociale e politico favorevole: determinati modelli di governance territoriale, nonché determinate configurazioni delle relazioni tra gli attori del territorio, possono rappresentare un limite o una possibilità di espansione per l'innovazione sociale. Come già nel 2004 sostenettero Hillier, Moulaert e Nussbaumer, le conseguenze della considerazione della *path-dependency* sarebbero quattro: il carattere specifico di ogni strategia di innovazione sociale, la mobilitazione realista delle risorse, l'influenza dell'heritage storico-culturale che spesso fa sì che l'innovazione sociale non si qualcosa di nuovo ma qualcosa già presente nel retaggio culturale del passato e, infine, la traduzione concreta dell'innovazione al fine di superare i limiti imposti dal contesto di riferimento.

L'innovazione sociale, infatti, necessita di un contesto istituzionale favorevole, che sia in grado di valorizzare le azioni che vengono messe in pratica dagli attori sociali e di veicolarle in processi trasformativi utili alla collettività, in risposta a delle aspirazioni o a dei bisogni condivisi²⁰. Klein, Laville e Moulaert (2014) indicano tre elementi che determinano le modalità secondo cui il sistema istituzionale possa interessare il processo innovativo: il sistema regolatore, che si esprime in un insieme di leggi e regole amministrative e condiziona i margini d'azione di individui e gruppi, il sistema normativo, che rappresenta delle obbligazioni interiorizzate dagli attori, e il sistema cognitivo, ossia una particolare visione della società. Gli stessi autori (2014, p.19), evidenziano, quindi, che il contesto istituzionale agisca “come un insieme di barriere (*path-dependency*), ma possa a pari modo favorire l'innovazione quando gli attori creano delle nuove norme e delle nuove regole”. Quando l'innovazione sociale si origina proprio a partire da specificità del contesto territoriale e su di esso ha le proprie conseguenze, si parla di *path-building* (Fontan *et al.*, 2008). Naturalmente, il contesto istituzionale non deve essere analizzato come qualcosa di coerente, ma spesso presenta anche dei sotto-sistemi che includono degli elementi talvolta in contrasto tra loro. Per riassumere, l'approccio territoriale “means that social innovation involves, among others, the transformation of social relations in

²⁰ L'innovazione sociale, infatti, può generarsi anche a partire da un singolo individuo, o un gruppo informale, ma per espandersi e perché si trasformi in mutamento sociale, ha bisogno del supporto istituzionale. Questo aspetto verrà affrontato sia nel paragrafo riguardante il ciclo dell'innovazione sociale (fase della diffusione), sia in quello riguardante il legame tra innovazione sociale e trasformazione sociale.

space, the reproduction of place-bound and spatially exchanged identities, and the establishment of place-based and scale-related governance structures (Moulaert, 2009).

Assieme al concetto di “territorio”, l’analisi del contesto istituzionale coinvolge il concetto di cultura, centrale per lo studio dell’innovazione sociale. Come abbiamo visto, infatti, le norme, i valori e i concetti che caratterizzano un determinato territorio su scala locale risultano influenti nello studio dell’innovazione sociale (Hillier, Moulaert, Nussbaumer, 2004). Accanto all’analisi del territorio, del contesto istituzionale e delle relazioni tra gli attori, l’innovazione sociale deve confrontarsi con un determinato tipo di comunità (Moulaert, Nussbaumer, 2014), poiché, come vedremo, l’innovazione sociale può espandersi solo a partire da un senso di identità territoriale condiviso ed interiorizzato. L’innovazione sociale si presenta, quindi, come un concetto fortemente legato ad una visione culturalista del processo innovativo, includendo delle riflessioni sui concetti di cittadinanza, identità, reti sociali, emancipazione, *capacity building* etc. (MacCallum *et al.*, 2009).

Di particolare interesse risulta, ad esempio, l’analisi fornita da Moulaert e Nussbaumer (2014), a partire dalla concettualizzazione di capitale proposta da O’Hara (1997). L’accento è posto in particolar modo sulle relazioni tra i diversi tipi di capitale: capitale ambientale, capitale socio-istituzionale, capitale culturale, capitale umano e capitale economico.²¹ L’analisi ci mostra come i diversi tipi di capitale non dovrebbero essere pensati separatamente, ma all’interno di percorsi sinergici volti alla valorizzazione delle combinazioni possibili. Un approccio di tipo territoriale per lo studio dell’innovazione sociale dovrebbe quindi tenere conto sia delle combinazioni tra le varie forme di capitale, sia del contesto istituzionale e culturale di riferimento, in un’ottica di *path-dependency* e di *path-building*. Anzi, secondo l’approccio territoriale, l’innovazione sociale, in relazione ai processi di sviluppo, potrebbe essere analizzata come una “forma di apprendimento che permette l’emergere di istituzioni il cui obiettivo riguarda la rivelazione e il soddisfacimento dei bisogni che si relazionano con la presa in considerazione del capitale sociale, ambientale o istituzionale”, a tal punto che l’innovazione stessa può essere letta come un “rinnovamento del capitale sociale e istituzionale” (Hillier, Moulaert, Nussbaumer, 2004, p.142).

²¹ Il capitale sociale viene definito come un insieme di relazioni tra gli individui, il capitale umano come delle capacità detenute da parte degli individui, il capitale ecologico si riferisce alle risorse naturali disponibili, il capitale economico riguarda le forme di scambio sul territorio, mentre il capitale culturale riguarda i valori e le norme presenti (Hillier, Moulaert, Nussbaumer, 2004).

4.5 Le dimensioni e le caratteristiche dell'innovazione sociale

Una volta definito l'approccio più adatto per la nostra analisi, è altrettanto importante definire quali sono le principali caratteristiche dell'innovazione sociale e le dimensioni che la contraddistinguono.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, concordiamo con Hillier *et al.* (2004), Vicari e Moulaert (2009) e vari autori presenti in Moulaert *et al.* (2013), i quali propongono che l'innovazione sociale sia caratterizzata da tre dimensioni principali e tra loro interrelate: la soddisfazione dei bisogni non ancora (o parzialmente soddisfatti) dallo stato e/o dal mercato (dimensione-contenuto); la riconfigurazione delle relazioni sociali e la promozione di una governance partecipata (dimensione-processo) e il rafforzamento della loro capacità di agire (dimensione-*empowerment*). Quello che emerge è che l'innovazione sociale è strettamente legata a situazioni di esclusione, di marginalizzazione spaziale e sociale, di insoddisfazione legata alla qualità della vita e all'emersione di nuove aspirazioni, bisogni, valori. Queste necessità, tuttavia, non vengono trattate dalle politiche pubbliche o non trovano risposta nelle tradizionali economie di mercato; oppure, vengono soddisfatte solo parzialmente, e per questo motivo si creano i margini all'interno dei quali possono intervenire i soggetti innovativi.

In secondo luogo, l'innovazione sociale riguarda la configurazione delle relazioni sociali dal momento che interessa una rete di attori tra loro eterogenei che possono sviluppare nuove forme di capitale sociale e di fiducia, nonché delle forme economiche alternative, quali la redistribuzione o, talvolta, il dono. In questo contesto, le innovazioni sociali possono migliorare i rapporti tra i gruppi di "privilegiati" ed i gruppi "marginali", creare dei canali di comunicazione interculturale, migliorare il ruolo sociale e talvolta professionale degli individui (Moulaert, 2009).

Infine, oltre a richiedere un mutamento delle relazioni sociali, la soddisfazione dei bisogni richiede anche un mutamento della governance (Gibson-Graham, Roelvink, 2009). Il mutamento delle relazioni tra gli attori sociali comporta, infatti, una ridefinizione della governance territoriale: l'innovazione sociale non proviene solo dall'alto, dallo stato e dalla pubblica amministrazione, ma proviene anche dal basso, dalla società civile, o da forme ibride, come vedremo nei prossimi paragrafi.²² Infatti, "in all continents, most countries, regions, cities or even urban districts where socio-economic-political-cultural-environmental problems or opportunities for improvement touching the existential and living conditions of people have arisen, socially innovative approaches and solutions emerged that shared a common profile, one

²² Questo punto verrà approfondito nel paragrafo 4.6 di questo capitolo.

in which the social and political empowerment of people is fundamental to meeting their unmet needs; in which improving material conditions and changing social relations are intimately and necessarily connected” (Moulaert *et al.*, 2013, p.2-3). Il tema della governance rimanda, poi, allo studio di come gli attori si relazionano tra loro a livello territoriale (Castells, 2004), e come si generano delle coalizioni di attori, come nel caso dei ‘regimi di governance’ (Logan, Molotoch, 1987). Infine, l’innovazione sociale comporta un miglioramento della propria posizione socio-politica e, più in generale, dell’accesso alle risorse, al fine di riuscire a soddisfare i bisogni emergenti o non ancora soddisfatti prendendo parte ai processi decisionali grazie ad un percorso di *empowerment* (Moulaert *et al.*, 2005).

Queste tre dimensioni dell’innovazione sociale si riconducono ai due pilastri principali - tra loro intimamente legati - dell’innovazione sociale a livello locale: l’innovazione istituzionale, che riguarda principalmente le ultime due dimensioni, ovvero le relazioni sociali e la governance, e l’innovazione legata all’economia sociale²³, che riguarda il soddisfacimento di bisogni emergenti o non ancora soddisfatti (Defourny, Nyssens, 2013). In quest’ultimo caso, le innovazioni sociali risultano fondamentali per rispondere alle esigenze di cittadini che possiedono un reddito minimo o sotto la soglia minima, e che sono spesso esclusi dalla fornitura di servizi e dai prodotti della tradizionale economia di mercato (Moulaert, 2009).

Vicari Haddock (2009) e Vicari Haddock e Tornaghi (2013), invece, evidenziano due dimensioni principali attraverso le quali l’innovazione sociale può essere analizzata: l’orientamento valoriale ed il processo di istituzionalizzazione. L’orientamento valoriale viene definito dalle autrici come il “carburante” dell’innovazione sociale. Esso risulta l’elemento che permette di motivare le persone a perseguire un cambiamento sociale e legittima le loro azioni. Alcuni esempi di valori di questo tipo riguardano l’equità di genere, la democrazia deliberativa, la sostenibilità ambientale o l’inclusione all’interno dei processi decisionali. Il processo di istituzionalizzazione viene invece definito come il “motore” dell’innovazione sociale, e misura le modalità e l’efficacia di queste pratiche all’interno della sfera pubblica. Un esempio è il meccanismo attraverso il quale l’innovazione sociale viene prodotta e riprodotta nel tempo. Il processo di istituzionalizzazione dell’innovazione sociale si attua su due livelli: “a first level is reached when innovative practices prove able to penetrate the public sphere and inform the public discourse and culture with different visions and models; a second level of institutionalization is achieved when innovative practices enter into relatively stable and sustainable arrangements with the public administration” (Ivi, p.265). Come vedremo nei

²³ Del rapporto tra innovazione sociale ed economia sociale si parlerà più avanti in questo lavoro.

paragrafi successivi, il processo di istituzionalizzazione sarà fondamentale per riflettere sul legame tra innovazione sociale e mutamento sociale.

In aggiunta, è lecito chiedersi quali siano le forme attraverso le quali si manifesta l'innovazione sociale. Essa non si riferisce solamente ad azioni circoscritte, ma può assumere diverse forme che variano a seconda del particolare bisogno o della particolare aspirazione a cui fanno riferimento. Tali forme possono essere tra loro interrelate. L'innovazione sociale può infatti riguardare un'azione o una pratica specifica, un processo o un risultato (Moulaert *et al.*, 2013). L'innovazione sociale come pratica viene individuata all'interno di un quadro di attività e di iniziative individuali o collettive di gruppi particolari. Chambon, David e Devevey (1985) distinguono, ad esempio, tra pratiche e processi di innovazione sociale indicando questi ultimi come delle innovazioni sociali più generiche, profonde e sostenibili nel tempo. I processi di innovazione sociale possono interessare le relazioni tra gli attori, il sistema normativo ed il suo legame con la riproduzione sociale, i processi di apprendimento e adattamento, di mediazione culturale e significazione (Jessop *et al.*, 2013). I risultati, invece, possono riferirsi ad un prodotto o un servizio. Molto spesso, all'interno di uno stesso percorso innovativo è possibile trovare delle azioni e dei processi che hanno portato ad altri *outcome* altrettanto innovativi.

Per quanto riguarda le manifestazioni specifiche, Castro-Spila e Unceta (2016) identificano cinque modalità secondo cui l'innovazione sociale si trasforma in forme empiriche. La prima modalità è quella tecnologica, e sta a indicare l'introduzione delle nuove tecnologie come strumento di trasformazione o integrazione sociale (ad esempio, tecnologie per migliorare l'accessibilità urbana per le persone disabili). La seconda riguarda l'innovazione sociale di tipo culturale e riguarda i mutamenti dei comportamenti, delle attitudini, delle norme dei gruppi di popolazione di riferimento (ad esempio, i mutamenti nelle modalità di consumo). La terza modalità è di tipo organizzativo e concerne i miglioramenti in organizzazioni esistenti o la creazione di nuove organizzazioni orientate ai bisogni emergenti (nuove associazioni, comitati, centri per lo sviluppo comunitario etc.). La quarta innovazione è di tipo giuridico-normativo e si manifesta attraverso l'introduzione di nuovi quadri normativi come strumenti di cambiamento. L'ultima modalità secondo cui si può manifestare l'innovazione sociale è di tipo infrastrutturale e riguarda, per l'appunto, la creazione di infrastrutture volte al mutamento o all'integrazione sociale come, ad esempio, la condivisione degli spazi pubblici o l'introduzione di un sistema formativo alternativo.

Oltre a ciò, l'innovazione sociale può riguardare degli ambiti specifici. Il progetto SINGOCOM, - di cui si era già parlato nella prima parte di questo lavoro – identifica, ad esempio, quattro ambiti di azione (Vicari Haddock, 2009). Il primo ambito è il lavoro, dove

l'innovazione sociale sviluppa pratiche associative nell'economia informale e produce\scambia servizi e prodotti sulla base di rapporti reciprocità (banche del tempo, centri sociali etc.), si organizza attorno ad organizzazioni non profit o di economia solidale (cooperative di lavoro, commercio equo-solidale etc.) oppure viene promossa da fonti di finanziamento atte a migliorare la coesione sociale e a lottare contro la vulnerabilità di determinati gruppi (inserimento nel mercato lavorativo, snellimento delle pratiche burocratiche etc.). Il secondo ambito di azione riguarda l'istruzione e la formazione, sotto forma di critica al sistema educativo attuale (educazione interculturale, arte come mezzo per educare etc.), oppure sotto forma di azioni che coadiuvano il ruolo centrale dell'istituzione scolastica (scuole con progetti specifici, progetti contro l'abbandono scolastico etc.). Il terzo ambito riguarda la casa ed il quartiere e si concretizza in azioni legate al diritto alla casa, con diversi livelli di legalità (consulenza gratuita, occupazioni abusive, cooperative etc.) e da azioni incentrate sul quartiere (richiesta di spazi pubblici, rigenerazione di edifici abbandonati etc.). Infine, il quarto ambito riguarda, da un lato, le azioni rivolte al miglioramento delle condizioni di assistenza pubblica sanitaria (assistenza sanitaria gratuita per i migranti, accessibilità per disabili etc.) e, dall'altro, le azioni che riguardano la sostenibilità ambientale (forme alternative di mobilità urbana, turismo responsabile etc.).

Sempre in relazione alle tipologie di innovazione sociale, possiamo trovare le innovazioni 'incrementali', 'radicali' e 'generative': nel primo sono basate "su condizioni esistenti che non vengono modificate nella loro logica di funzionamento. Nel secondo caso, producono nuovi modelli di comportamento e di gestione del problema in oggetto; spesso rendono i precedenti modelli e prodotti\servizi non più competitivi. Le innovazioni 'generative' sono quelle che generano nuove idee e ulteriori innovazioni" (Caroli, 2015, p.48).

I N N O V A Z I O N E S O C I A L E	DIMENSIONI (Hillier <i>et al.</i> , 2004; vari autori in Moulaert <i>et al.</i> , 2014)	. soddisfazione dei bisogni non soddisfatti (o parzialmente) (dimensione-contenuto) . riconfigurazione relazioni sociali e promozione governance partecipata (dimensione-processo) . facilitazione di processi di empowerment (dimensione-empowerment)
	PROSPETTIVE (Defourny e Nyssens, 2014)	. innovazione istituzionale (governance e relazioni sociali) . innovazione in termini di economia sociale
	PILASTRI (Vicari Haddock, 2009)	. orientamento valoriale (carburante) . processo di istituzionalizzazione (motore)
	FORME (Chambon, David e Devevey, 1985; Moulaert <i>et al.</i> , 2014)	. pratica . processo . risultato
	MODALITÀ (Castro-Spila e Unceta, 2016)	. tecnologica, culturale, organizzativa, giuridico-normativa, infrastrutturale
	AMBITI DI AZIONE (SINGOCOM, 2009)	. lavoro, istruzione e formazione, casa e quartiere, salute e ambiente
	TIPOLOGIE (Caroli, 2015)	. innovazioni incrementali . innovazioni radicali . innovazioni generative
	DINAMICHE (Garcia, Pradel e Eizaguirre, 2008, 2014)	. bottom-up . top-down . bottom-linked

Figura 2: Dimensioni e caratteristiche dell'innovazione sociale (vari autori).

Un'ultima differenza riguarda le dinamiche di creazione e di diffusione dell'innovazione sociale. Benché questi argomenti verranno affrontati nei paragrafi successivi, è importante riconoscere che l'innovazione sociale può provenire sia da iniziative che riguardano la società civile, intesa come individui, gruppi di individui o organizzazioni (ad esempio, associazioni, organizzazioni non governative, etc.), sia da attori economici, intesi sia nel senso tradizionale, sia in senso dell'economia sociale, sia da parte dello stato e della pubblica amministrazione. Nel primo caso si parla di innovazione sociale che nasce con una dinamica *bottom-up*, nell'ultimo caso si parla di innovazione sociale di tipo *top-down*, mentre nel caso dell'innovazione sociale promossa dalle imprese, essa può essere di entrambi i tipi. L'innovazione sociale, quindi, può provenire sia da un'azione individuale, sia da un'azione collettiva. Senza approfondire nello specifico quali siano i soggetti dell'innovazione sociale e i legami che intercorrono tra essi, argomento che verrà affrontato nel prossimo paragrafo, è bene ricordare l'importanza che tali dinamiche assumono nell'analisi dell'innovazione sociale stessa. Talvolta, inoltre, queste dinamiche possono assumere delle forme ibride, come nel caso delle dinamiche di tipo *bottom-linked* (Garcia, Pradel, Eizaguirre, 2008, 2014), come vedremo nei prossimi paragrafi.

4.6 Chi sono le “api” dell’innovazione sociale?

Nel *Libro Bianco sull’Innovazione Sociale* (Murray, Mulgan, Caulier-Grice, 2010, p.8), gli attori dell’innovazione sociale vengono definiti delle “api”.²⁴ Questa metafora ci pare estremamente significativa perché ci permette di comprendere come gli attori territoriali, nella prospettiva dell’innovazione sociale, non rappresentino dei soggetti passivi, ma costituiscano dei soggetti attivi all’interno del processo di sviluppo. Si tratta, insomma, di considerare la capacità di ‘agency’ del soggetto, ossia la centralità attribuita al ruolo attivo dell’attore sociale al fine di realizzare sé stesso, sia in senso individuale, sia in senso collettivo (Mingione, 2016). Questa nuova concettualizzazione si riconduce ad un vero e proprio cambio di prospettiva da parte delle scienze sociali: “une perspective beaucoup plus actionnaliste, qui accorde une place importante aux acteurs, à leurs conflits et aux compromis auxquels ils parviennent” (Moulaert, 2013, pagg. 121-122). Allo stesso modo, MacCallum *et al.* (2009) ricordano che il processo di diffusione dell’innovazione sociale può essere inteso come un processo di emancipazione delle persone come *soggetti* e non come *oggetti* dello sviluppo. Naturalmente, in una prospettiva territoriale, è bene ricordare che “the agency dimension of social innovation cannot be detached from society, institutional configuration and place” (Jessop *et al.*, 2013, p.125). In questo contesto, il processo che permette all’attore sociale di diventare soggetto attivo e non passivo dei processi di sviluppo si riferisce a una delle dimensioni-chiave dell’innovazione sociale, ossia l’*empowerment* degli individui che partecipano alle dinamiche innovative. Serve quindi “comprendere come i diversi gruppi sociali sviluppino le loro capacità sociopolitiche al punto di riuscire a garantire un accesso alle risorse al fine di soddisfare i loro bisogni specifici e non ancora (o solo parzialmente) soddisfatti” (Castro-Spila, Unceta, 2016, p. 91). miglioramenti

Ma quali sono le api di cui si parla nel Libro Bianco sull’Innovazione Sociale? Come abbiamo già evidenziato in alcune parti di questo lavoro, uno dei vantaggi dell’approccio cosiddetto “territoriale” consiste nel considerare *tutti* i soggetti che potrebbero partecipare al processo di innovazione sociale a livello locale. A differenza di altri approcci, come, ad esempio, l’approccio basato sui *management studies* che pone al centro del processo innovativo l’organizzazione aziendale, o l’approccio che si focalizza sulla governance, che pone al centro del processo innovativo la pubblica amministrazione e lo Stato (vedi paragrafo 5.3 di questo capitolo) l’approccio territoriale ha il pregio di privilegiare l’attenzione sul ruolo centrale della

²⁴ Ci sembra interessante notare come anche Bauman (2007) utilizzi una metafora simile, anche se in senso esattamente opposto. Mentre lo sciame viene descritto dal sociologo polacco come un gruppo eterogeneo basato su un obiettivo superficiale e temporaneo, le api intese come attori dell’innovazione sociale fondano i loro legami su una collaborazione costante e degli obiettivi basati sul bene comune. Questa descrizione è simile a quella fornita da Sennett (2012), il quale ci ricorda la natura collaborativa delle api.

società civile²⁵ all'interno delle dinamiche innovative (Klein *et al.*, 2014). Come abbiamo visto nella parte introduttiva di questo lavoro, infatti, spesso le innovazioni sociali sono frutto di lotte e di compromessi derivanti dai movimenti sociali che si sono manifestati storicamente a diversi livelli socio-spaziali.

4.7 Le “api” e il triangolo sociale

Data la complessità che contraddistingue l'orizzonte di partecipazione dei diversi soggetti al processo di innovazione sociale, ci si deve interrogare su quali rapporti si instaurino tra i vari attori a livello territoriale. Un aspetto essenziale riguarda la governance territoriale. Governance e innovazione sociale, infatti, sono due concetti che si influenzano vicendevolmente: “the dynamics between social innovation and governance are twofold. Firstly, the development of socially innovative practices influences governance through the creation of new mechanisms for the provision of resources, the creation of new collective actors and the influence exercises by actors on formal mechanisms of decision-making. In this sense, social innovation allows for new ways of conceptualizing and approaching policy problems that go beyond analyses centred on the individual, such as providing capabilities to individual citizens. (...) Secondly, governance structures and dynamics have an influence on the capacity of different actors to develop socially innovative practices (Garcia, Pradel, Eizaguirre, 2013, p.155).

Come abbiamo visto nella parte relativa alle dimensioni dell'innovazione sociale, una delle sue caratteristiche principali riguarda la capacità di migliorare le relazioni territoriali tra gli attori sociali e di promuovere delle forme di governance partecipativa e collaborativa (Kropp, 2016).²⁶ In riferimento al legame tra governance e innovazione sociale, Castro-Spila e Unceta, (2016) identificano tre tipologie principali: la ‘governance sociale’, che si riferisce al tipo di partecipazione (formale o interattiva) del gruppo sociale interessato all'interno di un progetto specifico, la ‘governance inter organizzativa’, che si riferisce al livello di diversità tra i membri che cooperano all'interno del progetto e, infine, la ‘governance sostenibile’, che sposta l'attenzione sulla capacità del progetto di attivare delle nuove forme organizzative durevoli e sostenibili nel medio-lungo periodo.

²⁵ Il concetto di società civile è stato definito in diversi modi a seconda degli autori di riferimento. Tra questi, si citano Marx e Hegel, che descrivono la società civile come una serie di relazioni di tipo materiale ed economico che sono posizionate in contrapposizione allo stato, o la prospettiva dei pensatori liberali, come Alexis de Tocqueville, che relazionava la società civile alle organizzazioni volontarie e le associazioni (Swyngedouw, 2009). All'interno di questo lavoro, tuttavia, si è deciso di adottare l'interpretazione di società civile proposta da Gramsci (1971), il quale la considera uno delle tre componenti che costituiscono la struttura ed il contenuto della società (insieme allo Stato e al mercato).

²⁶ Questo aspetto, come vedremo nel secondo capitolo, dove si rifletterà sul rapporto tra innovazione sociale e sviluppo del territorio, è strettamente legato al concetto di sviluppo territoriale integrato.

Questo aspetto si situa nella più generale presa di coscienza che le relazioni tra le tre componenti del triangolo ‘stato-mercato-società civile’ stanno mutando nel tempo. Swyngedouw (2009) fa risalire questi mutamenti a tre tipi di riconfigurazioni. Per quanto riguarda i rapporti tra società civile e mercato, già a partire dagli anni Sessanta del Novecento, emerge un racconto contro-egemonico, attraverso la nascita e la diffusione di alcuni movimenti sociali, critico verso l’approccio fordista e, più in generale, verso l’espansione del capitalismo. I rapporti tra economia e stato, invece, sono stati profondamente modificati dall’espansione stessa del capitalismo, sempre più presente al di là dei confini nazionali all’interno di organizzazioni transnazionali, provocando imprevedibili processi di deterritorializzazione e di ri-territorializzazione (Raffestin, 1984). Infine, rispetto ai rapporti tra stato e società civile, si assiste ad una riorganizzazione dello stato in risposta ai due fenomeni appena citati e ad una crisi interna in termini di crescente burocrazia e di diminuzione delle risorse economiche e finanziarie disponibili. Sempre secondo Swyngedouw (2009), questi mutamenti avrebbero avuto delle conseguenze tangibili al livello della governance, soprattutto in termini di ridimensionamento della stessa sotto forma di rete orizzontale e condivisa. L’accento è posto in particolare sulla partecipazione e sull’inclusione di tutti gli attori sociali nella governance territoriale - che assume delle forme ibride - e che operano seguendo una “meta-governance” (Jessop, 2002), ossia un framework di riferimento per il coordinamento specifico tra attori privati, pubblici e società civile.

All’interno di questo scenario, lo stato rimane il soggetto centrale della governance, anche se alcune funzioni o linee di intervento vengono esternalizzate ad altre organizzazioni private o del terzo settore. Ciò comporta che le relazioni tra gli attori del territorio diventano più frequenti e tendono ad assumere una forma reticolare (Castells, 2002) e più inclusiva. Talvolta, alcuni soggetti precedentemente esclusi dal processo decisionale nell’ambito delle politiche sociali e dello sviluppo locale acquisiscono la possibilità di esprimersi e di decidere (*empowerment*). L’innovazione sociale, nella sua forma più auspicabile, si presenta spesso accanto a delle forme di democrazia partecipativa, di coproduzione dei servizi di interesse sociale e dei beni comuni (Ostrom, 1990, 2010; Rifkin, 2015) e di co-costruzione delle politiche locali (Klein *et al.*, 2014). Quest’ultima riguarda la partecipazione diretta degli attori sociali - e soprattutto della società civile organizzata attorno a dei movimenti sociali - e l’elaborazione

delle politiche pubbliche a livello istituzionale, mentre la coproduzione dei servizi concerne la creazione e l'implementazione di servizi a livello delle organizzazioni.²⁷

Nella sua analisi tra le diverse forme di governance e la relazione tra queste ultime e l'innovazione sociale, Lévesque (2014), contrappone la tradizionale amministrazione pubblica e la *New Public Management* ad una nuova forma che viene definita 'Public Value Management'. Essa prevede un'idea di servizio pubblico co-progettato, co-costruito e co-prodotto da diversi attori territoriali, in contrapposizione alla visione neoliberista della *New Public Management*, concentrata sulla privatizzazione dei servizi, sulla *deregulation* e sull'introduzione dei principi di mercato all'interno delle dinamiche di governance. Al contrario, l'innovazione collaborativa (Nambisan, 2008) generata da una governance partecipata, si genererebbe dall'inclusione di tutti gli stakeholder del territorio, da una visione condivisa del valore generato, dalla valorizzazione di diversi tipi di creatività e capacità e dall'inclusione dei conflitti e dei compromessi sociali.

I risultati di questo processo possono essere di vario tipo. Da un lato si evidenzia la positività dell'inclusione di più soggetti all'interno delle dinamiche di governance territoriale e l'aumento della loro capacità di *voice* e delle loro possibilità di azione. Le persone escluse possono quindi rivendicarsi su questo nuovo orizzonte egualitario e prendere la parola, e ciò contribuisce a pluralizzare lo spazio pubblico (Klein, Laville, Moulaert, 2014). Diverse ricerche (Tremblay, Pilati, 2013) hanno confermato l'importanza dell'inclusione di tutti i soggetti territoriali, ivi compresi i cittadini, all'interno dei processi decisionali, al fine di promuovere innovazione sociale e sviluppo sostenibile del territorio. Imprese, società civile e stato metterebbero in comune le loro capacità specifiche nel risolvere i problemi sociali (Howaldt, 2016), creando sinergie, nuove strategie e metodologie di lavoro condivise e, eventualmente, co-producendo nuovi servizi e co-creando delle policy nei settori specifici (sanità, sviluppo turistico, innovazione civica, inserimento lavorativo, ambiente, condizioni abitative etc.) e migliorando la coesione sociale del territorio (Hamdouch, Ghaffari, 2016). In questo contesto, forte è il richiamo al principio di 'sussidiarietà orizzontale' (Antonini, 2000; Donolo, 2005; Brunetta, Morono, 2011; Bifulco, Facchini, 2013), che riguarda la cooperazione pubblico-privato nella fornitura di beni pubblici. In questo modo, il focus viene spostato sulle risorse locali e sulle competenze degli attori socioeconomici del territorio, mentre la governance viene ridefinita in senso pluralistico e più partecipativo.

²⁷ Come vedremo, quando si parlerà del rapporto tra innovazione sociale e trasformazione sociale, il primo elemento riguarderà il mutamento a livello istituzionale (co-costruzione delle politiche pubbliche), il secondo il mutamento a livello organizzativo (coproduzione dei servizi).

Dall'altro lato si evidenziano una serie di criticità che non devono essere sottovalutate dai policymakers che si occupano di innovazione sociale e civica. Swyngedouw (2009), elenca alcuni dei potenziali limiti delle conseguenze dell'innovazione sociale al livello dei mutamenti della governance del territorio, chiamandola un "giano-brifonte". Tra le principali criticità, l'autore cita la poca trasparenza dei processi partecipativi, la tendenza ad includere sempre gli stessi soggetti del territorio, creando nuove marginalità rispetto ai soggetti che non possiedono gli strumenti o l'esperienza per intervenire²⁸, la costituzione di nuove forme di potere in termini di relazioni sociali tra le tre componenti del triangolo, la considerazione del mercato come nuovo potere istituzionale ed, infine, la deresponsabilizzazione dello stato rispetto ai cittadini (Swyngedouw, 2009; Baker, Mehmood, 2013).

A questa nuova responsabilizzazione del privato e della società civile, infatti, non deve corrispondere una graduale de-responsabilizzazione della componente pubblica e una progressiva privatizzazione dei servizi sociali (Mingione, 2016). Lo Stato rimane una componente essenziale all'interno del processo di creazione e di diffusione di innovazione sociale: "l'instance sur les réponses créatives à la crise, générée à la base par les acteurs sociaux, ne doit pas faire oublier l'importance de l'État et des instances macrosociales, ainsi que leurs responsabilités, afin d'éviter que les innovations ne se tournent contre les travailleurs et les citoyens" (Klein, Roy, 2013, tratto da Klein *et al.*, 2014, p.37). Esso non dovrebbe quindi approcciarsi all'innovazione sociale considerandola un'occasione per risparmiare risorse in un contesto di crescente austerità. Nel rapporto tra Stato, società civile ed imprese, ciò che cambia è il ruolo che viene ad assumere l'istituzione pubblica (Alberio, Tremblay, 2014): non più controllore ma facilitatore di iniziative socialmente innovative che mirano ad allargare la presenza dei cittadini all'interno dei processi decisionali e alle dinamiche di sviluppo, considerando non solo gli aspetti economico-finanziari ma anche e soprattutto la dimensione sociale ed ambientale (Tremblay, Fournis, 2016). Lo Stato di tipo provvidenziale lascia quindi lo spazio ad una nuova architettura istituzionale in cui "le nouvel régime de gouvernance inclurait une pluralité d'acteurs et de ressources (une économie plurielle dans le cadre d'une solidarité plus ancrée dans les communautés, d'où l'emploi des termes mixed economy et welfare pluralism)" (Lévesque, Lajeunesse-Crevier, 2014, p.243). Un'azione pubblica alla 'terza via' (Giddens, 1998), incentrata, dunque, sul ruolo della società civile e su un'economia

²⁸ Alcuni autori (Christiaens, Moulaert, Bosmans, 2007) sottolineano, infatti, come non sempre una governance di tipo partecipativo e all'apertura alla società civile del processo decisionale legato alle politiche locali veicoli un processo di tipo inclusivo. In alcuni casi, infatti, questo tipo di mutamento porta alla legittimazione dei rapporti di potere e alla creazione di nuovi tipi di esclusione sociale, conferendo la capacità di *voice* a determinati gruppi di cittadini e creando nuovi tipi di marginalità.

plurale. Nell'ambito dello sviluppo territoriale, ad esempio, abbiamo visto che, anche se la scala locale rimane il contesto adeguato d'intervento, sono comunque necessarie delle risorse esterne, tra cui le risorse statali (Klein, 2014). In secondo luogo, il maggiore interesse dell'impresa privata nei processi di sviluppo locale e nelle politiche sociali non deve seguire un'impostazione di tipo neoliberista, tendenzialmente privatizzante, ma deve garantire un'accessibilità allargata a tutte le fasce della popolazione e la presa in considerazione della dimensione sociale e ambientale delle proprie scelte economiche, considerando sia le esternalità positive, sia quelle negative. Ritornando alla metafora delle "api" riportata nel Libro Bianco sull'Innovazione Sociale (Murray, Mulgan, Caulier-Grice, 2010), tale processo richiede "un'alleanza tra il basso e l'alto e tra quelli che noi chiamiamo 'api' (gli individui creativi con idee ed energie) e gli alberi (le grandi istituzioni con il potere e i soldi per far sì che le cose accadano realmente)".

5. Dalle origini al mutamento sociale: come nasce, come si diffonde e come...muore l'innovazione sociale

5.1 L'innovazione sociale è individuale o collettiva?

Poiché nella prima parte di questo lavoro si è deciso di adottare una prospettiva interdisciplinare, che consideri l'approccio territoriale unitamente ad aspetti legati ad altri approcci simili, per analizzare la portata dell'innovazione sociale utilizzeremo un *continuum* che presenta, ai due estremi, la dimensione individuale e la dimensione collettiva.

La dimensione individuale è fortemente legata alla figura dell'innovatore sociale. In questo caso, infatti, nonostante i risultati delle sue azioni possano avere delle conseguenze sia sul piano individuale che collettivo, la dinamica innovativa si origina a partire da un soggetto specifico. Un autore fondamentale per l'analisi teorica dell'innovazione sociale concepita secondo questa prospettiva è, come abbiamo visto precedentemente, Schumpeter (1935), il quale si focalizza sulla figura dell'imprenditore innovativo che, grazie a delle qualità specifiche di tipo personale e professionale, riesce ad avviare dei processi di evoluzione che portano alla creazione di 'nuove combinazioni', opponendo una concezione dinamica ad una visione stazionaria e passiva dell'economia (Howaldt, 2016). Posta al centro dell'analisi dell'economista, la figura dell'imprenditore innovativo, "nuota controcorrente per cambiare la via" (Schumpeter, 1935, p. 114) grazie a determinate caratteristiche privilegiate che non tutti gli individui possiedono: "...l'exécution de nouvelles combinaisons est une fonction particulière, un privilège de personnes bien moins nombreuses que celles qui extérieurement en auraient la possibilité, et souvent de personnes à qui paraît manquer cette possibilité" (Ivi, pp. 115-116). La figura

dell'imprenditore di tipo schumpeteriano si attualizza nei cosiddetti '*changemakers*', degli individui particolarmente attivi sul territorio (Morgan-Trimmer, 2013) che, adottando spesso un approccio *business-oriented* ma comunque rivolto alla risoluzione di problemi sociali emergenti, mettono in pratica delle azioni socialmente innovative (Camps, Marques, 2014). Talvolta consiglieri delle decisioni politiche in ambito sociale e culturale, questi agenti del cambiamento rappresentano delle figure emblematiche legate ad una prospettiva piuttosto individualista dell'innovazione sociale. Spesso rappresentano il punto di partenza da cui emerge il processo innovativo descritto da Schumpeter, anche se, in un secondo momento, questa forza al contempo "distruttrice e creatrice" può espandersi lungo il reticolo sociale. Questo processo si concentra quindi sull'agente del cambiamento e sulla diffusione dell'innovazione sociale grazie ai dei legami 'bonding' e 'bridging' (Putnam, 2004) che vengono sviluppati a partire dal capitale culturale e sociale posseduto dall'agente stesso. La prospettiva basata sulla dimensione individuale dell'innovazione sociale è centrata su compromessi che portano, da una parte, verso la responsabilità sociale d'impresa (Zamagni, 2006; La Rosa, Scidà, 2008; Paltrinieri, Parmiggiani, 2008), il *societing* (Fabris, 2008; Arvidsson, Giordano, 2013) e, più in generale, una serie di azioni che considerano l'implicazione sociale dell'impresa; dall'altra a modelli di business sociale (Richez-Battesti, Petrella, 2016).



Figura 3: L'innovazione sociale tra dimensione individuale e dimensione collettiva

Le altre due concezioni di innovazione sociale qui proposte, sono legate alle nozioni di 'solidarietà filantropica' e di 'solidarietà democratica' (Laville, 2014, pp. 12-13). Sul *continuum* qui presentato, la prima concezione si colloca a metà tra la dimensione individuale e quella collettiva, mentre la seconda rappresenta in maniera più completa la dimensione collettiva dell'innovazione sociale. La solidarietà filantropica è tipicamente connessa alla figura dell'imprenditore sociale e ad una visione di tipo assistenzialista nei confronti della fornitura dei servizi sociali e della soddisfazione dei bisogni non ancora risolti da parte del mercato e/o dello Stato (Murray, Mulgan, Caulier-Grice, 2010). Nonostante il fatto che, anche in questo

caso, la maggior parte delle innovazioni sociali provengano da un imprenditore sociale o da un gruppo di imprenditori sociali, l'obiettivo della dinamica innovativa è primariamente collettivo: “la perspective philanthropique vise largement l’individu et concerne des actions qui intervient dans les conditions de vie des groupes et influent sur leurs capacités à créer de la richesse” (Laville, 2014, p. 12). Si evidenziano, quindi, la centralità di valori quali l'altruismo e l'assistenzialismo di tipo quasi paternalistico, secondo il quale gli indigenti, gli esclusi e gli emarginati devono essere aiutati da coloro che hanno i mezzi ed il potere per farlo (Ivi, p.49). Questa prospettiva è sviluppata ulteriormente da Goldsmith, Georges e Burke (2010), che introducono la figura dell'“imprenditore civico”; esso assume il ruolo di facilitatore dello sviluppo di un territorio e di una comunità e contribuisce a creare sinergie tra il settore pubblico, quello privato e quello civile. La ‘solidarietà democratica’, invece, si lega ad una concettualizzazione dell'innovazione sociale come fonte di democratizzazione dell'economia e della società (Laville, 2016). In questo caso, la prospettiva adottata è totalmente di tipo collettivo, diversamente dalla solidarietà filantropica che attribuisce le diseguaglianze sociali alla sola responsabilità individuale. La solidarietà democratica propone quindi una visione dell'innovazione sociale basata sulla coesione sociale, poiché, in questo caso, il capitale sociale permette di costruire dei legami sociali rovinati e sfaldati dalle politiche neoliberiste.

L'innovazione sociale, dunque, può essere al contempo individuale e collettiva, può nascere a partire dall'azione di un attore socioeconomico particolarmente innovativo come dall'azione comunitaria, può avere effetti più o meno diffusi sul territorio e si espande secondo processi reticolari diffusi. Tuttavia, a nostro avviso, la dimensione collettiva rimane fondamentale nell'analisi dell'innovazione sociale radicata in un determinato territorio, costituito da una serie di relazioni sociali e di individui che condividono norme sociali e valori specifici. Queste forme di intervento si riferiscono ad un ordine che potremmo definire meta-politico, ossia alla dimensione collettiva e culturale dell'innovazione sociale. All'interno di questa prospettiva, l'orientamento valoriale costituisce un elemento essenziale al fine di comprendere le motivazioni che stanno alla base dell'agency individuale e collettiva (Vicari Haddock, Moulaert, 2009; Hillier *et al.*, 2004). Per questo motivo, una questione cruciale “diventa la legittimazione di un sistema di valori, su cui si regge l'effettivo funzionamento dell'organizzazione sociale, che sia al contempo fondato sulla verità, cooperativo e socialmente non coercitivo” (Donati, 1978, p.76).

A nostro avviso, quindi, la dimensione collettiva dell'innovazione sociale resta una caratteristica fondamentale affinché essa possa assumere un ruolo di rilievo all'interno dei processi di sviluppo territoriale e, eventualmente, di mutamento sociale. In realtà, il

riconoscimento del processo innovativo come processo collettivo trasformativo era già stato definito da Akrich, Callon e Latour (1988) come ‘turbillonaire’ (‘turbinoso’). Tale modello è stato poi ripreso dagli studiosi che hanno applicato un approccio territoriale all’innovazione sociale. Come spiega Lévesque (2016) utilizzando i concetti di “prossimità geografica, organizzativa ed istituzionale”, il territorio locale è costituito da una serie di attori individuali e collettivi in continua negoziazione. Essa può generare delle forme di resistenza o, talvolta, di compromesso sociale, ponendo le basi per una vera e propria trasformazione sociale: “en effet, la proximité institutionnelle suppose des compromis entre acteurs individuels et collectifs (...)”. Avec une triple proximité aux contours géographiques variables, un territoire acquiert la capacité non seulement de s’adapter au changement, mais aussi d’innover, voire de se transformer pour répondre à des visées d’intérêt général correspondant aux périmètres de solidarité ainsi construits” (Ivi, p. 263). In questo modo, le competenze e le esperienze degli individui e delle collettività locali agiscono direttamente sulle problematiche sociali, diventando una fonte preziosa di innovazione che permette l’integrazione dei processi collettivi di riflessione comunitaria e di condivisione dei saperi (Klein *et al.*, 2016, p. 406). Emerge, secondo questa prospettiva, una nuova visione del sistema collettivo, intesa come superamento del dualismo tra pubblico e privato, in grado di fondare concretamente la partecipazione condivisa nel risolvere delle situazioni relative alle problematiche del territorio. L’innovazione sociale, infatti, nella sua dimensione collettiva, è strettamente legata alla nozione di ‘democrazia dal basso’ (Brecher, Costello, Smith, 2001). La democrazia diventa così la fase in cui alla responsabilità individuale si trasforma gradualmente in responsabilità collettiva, prendendo coscienza sempre più attiva della presenza e del significato dell’*alter* nel mondo sociale.

5.2 Il processo di diffusione dell’innovazione sociale

Il processo di diffusione dell’innovazione sociale è molto complesso. Questa complessità è dovuta a diversi fattori. In primo luogo, troviamo un elemento intrinseco alla stessa dinamica innovativa. In mancanza di determinate precondizioni, infatti, il processo di diffusione dell’innovazione non potrà espandersi né all’interno del contesto territoriale di riferimento - coinvolgendo attori tra loro diversi e portando, eventualmente, ad un cambiamento sistemico, né al di fuori del territorio specifico, aumentando la propria scala d’azione. Tali precondizioni sono: la presenza di un quadro istituzionale nazionale e sovranazionale ben articolato e attento alle condizioni di vita di tutti i gruppi sociali, un sistema di redistribuzione di risorse e responsabilità equilibrato, la volontà politica di lottare contro le discriminazioni a tutti i livelli

e, infine, l'incoraggiamento, soprattutto a livello locale, dello sviluppo delle competenze professionali, della solidarietà, della cooperazione, e della diffusione e condivisione delle conoscenze (Mingione, 2016, p.45). A queste precondizioni, prettamente di natura politica, Kropp (2016, p.215) ne aggiunge altre due, di natura socio-culturale, che riguardano, da una parte, la presenza di narrative territoriali condivise che rinforzano il consenso locale e l'intenzione di agire in modo cooperativo per un fine comune; dall'altra, un buon meccanismo di coordinamento tra le tre parti della società, ossia tra la solidarietà civile, lo spirito imprenditoriale e la definizione di regole²⁹. Solamente a partire da queste precondizioni si delinea un contesto politico e socioculturale adeguato all'espansione dell'innovazione e ad un eventuale mutamento sociale.

Un ulteriore aspetto riguarda l'eterogeneità degli attori che intervengono all'interno delle dinamiche innovative, sia livello di creazione, sia a livello di diffusione. Il fatto che l'innovazione sociale si possa originare a partire da istanze private o provenienti dalla società civile e che poi si diffonda anche grazie all'intervento pubblico e istituzionale, complica la cornice attraverso la quale osservare il processo di diffusione dell'innovazione sociale.

Le innovazioni sociali, inoltre, non seguono sempre uno stesso percorso, proprio perché si originano a partire da bisogni e da aspirazioni specifiche. Ciò permette di trovare delle soluzioni innovative e creative che rispondono a diversi problemi sociali come, ad esempio, l'esclusione di gruppi sociali o l'esclusione urbana (Bergamaschi, Colleoni, Martinelli, 2009), l'accesso ai servizi sanitari o ai servizi di cura, l'inquinamento atmosferico, l'emergenza abitativa etc.

Infine, in linea con un approccio all'innovazione sociale di tipo territoriale, il processo di diffusione deve essere analizzato come *site-specific*, come dipendente da una serie di caratteristiche socio-culturali, ambientali, politiche ed economiche che contraddistinguono un determinato territorio.

Nonostante queste premesse, diversi autori hanno provato a proporre degli ideal-tipo di modelli di diffusione dell'innovazione sociale. Tra questi, riteniamo particolarmente interessante sia il modello di Murray, Caulier-Grice e Mulgan (2010), sia quello di Klein (2014). Entrambi i modelli si focalizzano sulle dinamiche che originano l'innovazione sociale, per poi procedere con le dinamiche evolutive e di diffusione e, infine, di trasformazione sociale tramite l'innovazione.

²⁹ Forte è il richiamo alla governance territoriale partecipata e alla necessità di coordinare i bisogni, le relazioni e le modalità di azione della società, intesa come un insieme di attori sociali (stato, imprese e società civile) presenti in un dato contesto territoriale (Moulaert *et al.*, 2013).

Il modello di Murray, Caulier-Grice e Mulgan (2010) costituisce una prima proposta di modellizzazione del processo di diffusione dell'innovazione sociale.



Figura 4: Il processo di diffusione dell'innovazione sociale secondo Murray, Caulier-Grice, Mulgan (2010).

Esso è strutturato secondo sei fasi fondamentali, non sequenziali, che partono dai 'suggerimenti' legati all'innovazione sociale e giungono ad un eventuale 'cambiamento sistemico'.

La prima fase, quella dei 'suggerimenti, delle ispirazioni e della diagnosi', prende avvio a partire da un determinato problema, spesso legato a fattori quali una crisi economica e/o finanziaria³⁰ o dei tagli della spesa pubblica, che costituiscono l'origine di un percorso di riflessione sulle problematiche e, in un secondo momento, sulle possibili soluzioni da sviluppare al fine di risolvere il problema iniziale (fase delle 'proposte e delle idee'). Durante la terza fase, le proposte valide vengono testate sotto forma di 'prototipi ed esperimenti': questo è il momento in cui il processo di diffusione dell'innovazione sociale passa dalla forma riflessiva alla forma pratica, portando ad un rafforzamento delle coalizioni e ad una risoluzione dei conflitti emersi durante le fasi precedenti. La quarta fase, quella delle 'conferme', implica un miglioramento di tipo qualitativo dell'idea iniziale di innovazione sociale, la sua accettazione sociale e gli sforzi al fine di giungere ad un equilibrio in termini di sostenibilità economica e finanziaria da parte dell'azienda, dell'impresa sociale o dell'associazione di beneficenza. L'innovazione sociale viene così accettata all'interno dell'organizzazione e si espande ("*scaling*"), divenendo un modello di successo, sia attraverso l'emulazione, o uno

³⁰ Forte è il richiamo alle teorie regolazioniste presentate nella prima parte di questo lavoro, che fondano, assieme alla teoria dei movimenti sociali, l'orizzonte teorico di riferimento per l'analisi dell'innovazione sociale qui proposta.

scambio graduale di conoscenze e competenze (fase dell' "organizzazione e diffusione"). Infine, dopo essere stata applicata, accettata e espansa, l'innovazione sociale può portare ad un'ultima fase, che viene definita come il momento del 'cambiamento del sistema di riferimento', in cui le innovazioni sociali possono portare ad un mutamento di alcuni elementi del sistema, quali il modello economico, le leggi e le regolamentazioni, le relazioni sociali e così via.

Il modello di Klein (2014, p.127-132), elaborato sulla base dello studio di diversi casi di innovazione sociale, si discosta leggermente da quello di Murray, Caulier-Grice e Murray. Il geografo canadese associa il processo di diffusione dell'innovazione sociale ad una sorta di 'dinamismo locale', in grado di condurre, talvolta, ad un processo ascendente di trasformazione sociale. Come l'autore sostiene (*ivi*, pag.127), "ce modèle souligne les moments stratégiques dans lesquels les organisations publiques, privées et sociales doivent intervenir afin d'appuyer ce processus". Presenteremo, quindi, le fasi indicate da Klein che rivelerebbero "l'effetto strutturante dell'azione collettiva locale" (p.128).

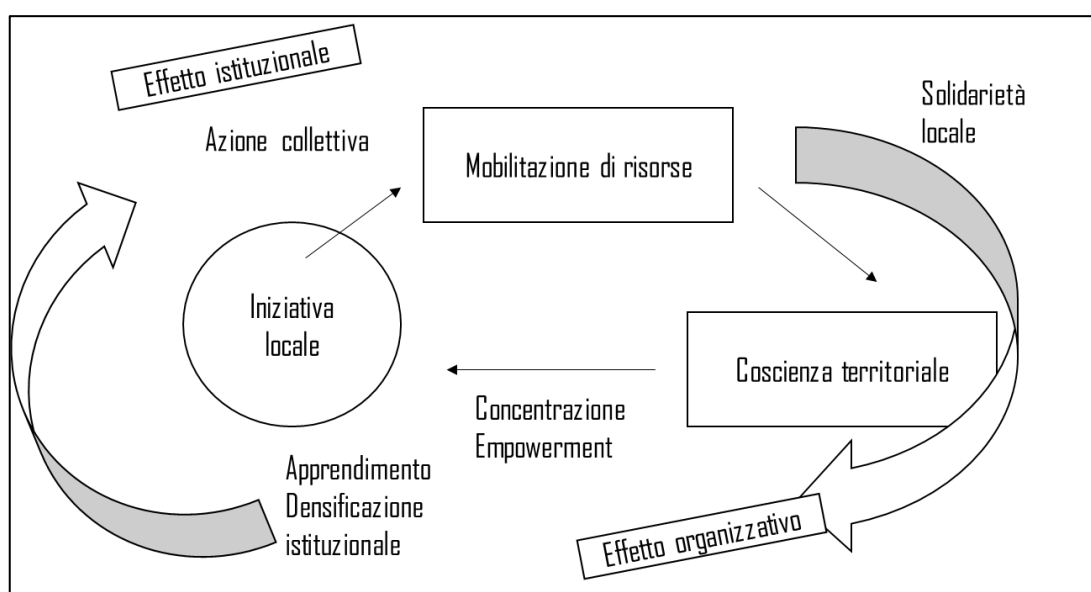


Figura 5: Il modello di diffusione di Klein (2014)

. Prima fase: *Iniziativa Locale*. Questa fase riguarda il lancio di un'iniziativa locale, intesa come un progetto che può essere creato da un leader o da un cittadino (o da un gruppo di leader o un gruppo di cittadini). Il progetto, come abbiamo visto, può essere riferito a diversi ambiti di intervento e, talvolta, può ricollegarsi a dei progetti implementati precedentemente. Gli attori sociali che ideano il progetto in questa fase lavorano sulla legittimità del progetto stesso e della loro figura, al fine di essere riconosciuti come leader da parte della collettività locale e dei

soggetti esterni e di stimolare l'appoggio delle organizzazioni-chiave, in quanto il supporto da parte dell'amministrazione pubblica non è sempre presente.

. Seconda fase: *Mobilitazione delle Risorse*. Le risorse possono essere sia di tipo esogeno, sia di tipo endogeno, e si riferiscono alla dimensione umana, organizzativa e finanziaria utile per ideare e implementare il progetto. Inoltre, gli attori sociali devono essere in grado di utilizzare in maniera efficiente le risorse pubbliche disponibili, se presenti, e di attirare del capitale privato, pur mantenendo una coerenza verso l'interno e verso l'esterno. Questo processo può avere l'esito di facilitare un accrescimento del sentimento di appartenenza territoriale e del miglioramento delle relazioni tra gli attori del territorio. Si genera, quindi, una sorta di solidarietà locale fondata, da una parte, sulla ricerca di supporto pubblico e privato, dall'altra, sulla mobilitazione delle risorse disponibili nel territorio per poter proseguire con il progetto specifico.

. Terza fase: *Coscienza Territoriale*. Questa fase prevede la trasformazione del sentimento di *appartenenza* territoriale in '*coscienza* territoriale'. Il processo innovativo stimola la collaborazione tra gli attori locali, generando un sentimento di appartenenza degli stessi al territorio. Questa "nuova" coscienza territoriale si diffonde poi nelle organizzazioni coinvolte in modo durevole, porta alla risoluzione di eventuali conflitti tra gli attori e genera un sentimento di azione condivisa per il bene comune. Si originano, quindi, delle dinamiche di rete e di partenariato, all'interno delle quali gli attori agiscono congiuntamente per il bene della collettività. Questa capacità istituzionale degli attori e delle organizzazioni coinvolte valorizza il progetto iniziale e gli conferisce potere (concentrazione ed *empowerment*).

. Quarta fase: *Apprendimento collettivo e mutamento istituzionale*. Il progetto assume una valenza istituzionale grazie ad una dinamica di apprendimento collettivo e promuove una governance partecipata su scala locale. L'esperienza di innovazione sociale può portare allo sviluppo di nuovi progetti, all'interno di un processo circolare di apprendimento continuo da parte degli attori sociali.

Klein (2014, p.133) suggerisce che, talvolta, "ce dynamisme peut avoir un effet sur son environnement, c'est à dire modifier le cadre institutionnel et organisationnel local, et contribuer à la redéfinition des politiques publiques en matière de développement". Naturalmente, non tutti i casi di innovazione sociale portano a questo esito: talvolta, infatti, le iniziative rimangono dei progetti isolati che non riescono ad attivare dei processi di apprendimento collettivo e ad avere degli impatti durevoli sul territorio a livello societario. Altre volte, l'innovazione sociale si ferma al livello di imprese private e, nonostante il frequente coinvolgimento di risorse collettive, le sue conseguenze rimangono valide solo sul piano privato

e sono limitate ad un target molto specifico. Al contrario, quando l'innovazione sociale riesce a mobilitare le risorse endogene, già presenti nel territorio, in concomitanza con delle risorse esogene, che provengono da soggetti esterni o da una scala spaziale più ampia, si possono attivare dei processi di mutamento organizzativo ed istituzionale che portano, in un secondo momento, ad una vera e propria dinamica di trasformazione sociale, come vedremo nel proprio paragrafo.

Osserviamo, tra il primo modello ed il secondo modello di diffusione dell'innovazione sociale, alcune differenze sostanziali. Nel primo modello, infatti, l'innovazione sociale nasce a partire dall'iniziativa di un'azienda, di un'impresa sociale o di un'associazione, mentre nel secondo modello è soprattutto all'interno della società civile che si originano i processi innovativi. L'accento posto sui cambiamenti organizzativi piuttosto che su quelli istituzionali, osservabili solo nell'ultima fase, inquadra il primo modello all'interno di un approccio, se non di riduzionismo economico, prettamente legato agli effetti dell'innovazione sociale in termini di efficacia ed efficienza organizzativa. Questo approccio si avvicina molto a quello dei *management studies*, presentato nel paragrafo 4.3.

Nel secondo modello, invece, è soprattutto a partire dalla società civile che provengono le istanze all'innovazione e al cambiamento, suggerendo un approccio più onnicomprensivo delle dinamiche innovative a livello territoriale. Se, infatti, non si esclude che l'innovazione sociale possa provenire anche dal settore privato, dal privato sociale o, talvolta, dallo stato, è a partire dai problemi emergenti che vengono percepiti soprattutto all'interno della società civile che si concentra il processo di diffusione. In altre parole, l'innovazione sociale non nasce sempre e comunque dal basso per poi dirigersi verso l'alto, ma nella società civile sono presenti una serie di elementi fondamentali per il processo di nascita e di diffusione dell'innovazione sociale stessa, come i fattori culturali (valori, norme, concetti etc.), i movimenti sociali, i conflitti tra i gruppi e gli arrangiamenti sociali, bisogni e competenze condivise, etc.

Il richiamo al mondo economico è forte anche quando si osservano le fasi di diffusione dell'innovazione del primo modello. L'utilizzo di termini quali "prototipi e test" o l'attenzione posta sulla sostenibilità economica dell'organizzazione, vengono sostituiti, nel secondo modello, con l'apprendimento collettivo che scaturisce da una visione dell'innovazione sociale come dinamica che interessa l'intera collettività degli attori sociali, originatosi dallo sviluppo di una forte coscienza territoriale fino alla condivisione di obiettivi condivisi per promuovere lo sviluppo territoriale grazie ai processi innovativi.

Nel secondo modello, infine, le dinamiche di diffusione vengono viste all'interno di una sorta di ciclo dell'innovazione: ogni innovazione sociale, una volta diffusa, può portare

all'emergere di nuove problematiche sociali e ad un nuovo processo innovativo. Nel modello di Murray, Caulier Grice e Mulgan, invece, il processo innovativo sembra avere una forma a spirale e, almeno apparentemente, non sembra esserci una continuità tra innovazioni sociali diverse.

In entrambi i modelli, tuttavia, sono presenti degli aspetti comuni. Il primo aspetto riguarda la necessità di considerare il contesto ed il territorio in cui si sviluppa il processo innovativo come un insieme eterogeneo di attori che possono avere degli obiettivi tra loro diversi, un orizzonte culturale differente, così come delle differenti modalità di azione volte alla risoluzione dei problemi. Come viene riportato in entrambi i modelli, infatti, il processo innovativo non è esente da conflitti, che possono sorgere tra movimenti sociali, gruppi sociali o tipologie di attori diversi, ma che possono svilupparsi anche all'interno dello stesso gruppo sociale o della stessa organizzazione. I conflitti sono quindi considerati una parte integrante delle dinamiche innovative, e vengono risolti, all'interno del primo modello, attraverso la messa in pratica e l'evoluzione del progetto di innovazione sociale; nel secondo modello tramite la trasformazione del sentimento di appartenenza territoriale in coscienza territoriale.

Il secondo punto di incontro tra i due modelli, e forse quello più evidente, è rappresentato dal risultato potenziale del processo innovativo. La trasformazione sociale, o cambiamento del sistema, è presentato dagli autori come un possibile esito della dinamica innovativa. Sia che l'innovazione sociale nasca all'interno della società civile e venga poi supportata da parte di una vasta rete di attori del territorio, sia che essa si sviluppi all'interno di un'impresa e rientri, in un secondo momento, a fare parte dell'uso comune, essa può portare ad un mutamento sociale. Naturalmente, gli autori ricordano come questo esito sia possibile ma non automatico, e che molte volte l'innovazione sociale non si espande su larga scala ma rimane circoscritta all'interno di un determinato gruppo, oppure perde il suo potenziale trasformativo a causa di una eccessiva istituzionalizzazione o, al contrario, di una sua scarsa diffusione. Vediamo, dunque, quando l'innovazione sociale diventa trasformazione sociale e su quali aspetti essa agisce nel caso di un mutamento sistemico, riportando anche qualche esempio significativo già consolidato.

5.3 Innovazione sociale e trasformazione sociale, quale legame?

Innovazione sociale e trasformazione sociale non sono dei concetti interscambiabili. La trasformazione sociale può essere considerata un eventuale esito del processo innovativo, un risultato possibile ma non necessariamente consequenziale. Se non si è in presenza di

determinate condizioni, infatti, l'innovazione sociale non può nemmeno diffondersi, figuriamoci se essa può portare a del mutamento sociale.

Eppure l'innovazione sociale, se sviluppata secondo un percorso di apprendimento collettivo e se legata alle specificità di un territorio, può condurre alla trasformazione sociale. Come ci ricorda Laville (2016), infatti, la presenza di alcune condizioni, permetterebbe la trasformazione dell'innovazione sociale in mutamento sociale e creerebbe le basi per una funzione trasformatrice – e non solo riparatrice - della stessa. Secondo gli approcci regolazionisti, le innovazioni sociali sorgono in momenti di crisi, durante i quali i grandi meccanismi istituzionali vengono messi in discussione e si aprono dei nuovi spazi per la negoziazione e per nuovi arrangiamenti sociali. In questo caso, un processo di apprendimento collettivo, incentrato sulla condivisione di una coscienza territoriale e sull'accettazione dell'innovazione sociale a livello organizzativo e/o istituzionale, potrebbe creare le basi per un vero e proprio cambiamento sociale a livello locale, per poi diffondersi su scale socio-spaziali maggiori.

Ma in che modo e sotto quali manifestazioni l'innovazione sociale può divenire trasformazione sociale? In altre parole, in che modo pratiche e processi innovativi dal punto di vista sociale possono interessare l'intera società a partire da dei bisogni della collettività locale? Qui, una premessa è doverosa. Il tema del legame tra trasformazione sociale e innovazione sociale rappresenta un argomento di discussione estremamente attuale all'interno della comunità scientifica internazionale che si occupa di processi innovativi. I ricercatori, più volte citati, che afferiscono ad un approccio di tipo territoriale, concordano sul fatto che, come abbiamo precedentemente spiegato, l'innovazione sociale non sempre porti a degli esiti di mutamento. Tuttavia, essi identificano nel mutamento organizzativo e nel mutamento istituzionale due valide premesse affinché l'innovazione sociale possa portare a dei cambiamenti più ampi e condivisi.

Il mutamento organizzativo riguarda, principalmente, il mutamento delle relazioni di coordinamento tra gli attori sociali all'interno di un'organizzazione³¹, mentre il mutamento istituzionale riguarda il mutamento delle relazioni di regolazione e del potere (Lévesque, 2006, in Lévesque, 2014). Questi due processi possono condurre, rispettivamente, a dinamiche di co-

³¹ Per organizzazione si intende un artefatto sociale, campo e prodotto dell'interazione sociale più o meno intenzionale e coordinata. Essa può rappresentare una unità analitica utile al fine di osservare le dinamiche, i vincoli e le opportunità dell'azione collettiva. Come vedremo, nel caso delle organizzazioni che creano innovazione sociale, esse si trovano in una condizione particolare, cercando di presentarsi come soggetto identificabile da parte della società da una parte, e dall'altra cercando di mantenere un certo grado di flessibilità e possibilità di azione (Bifulco, 2009).

produzione dei servizi e di co-progettazione delle politiche pubbliche – come abbiamo visto nel paragrafo 4.7. Quando il contesto istituzionale viene modificato dalle dinamiche innovative, gli attori sociali decostruiscono gli arrangiamenti esistenti per adottare delle nuove pratiche e dei nuovi processi (Klein, Laville, Moulaert, 2014). Ciò avviene grazie ad una negoziazione costante tra attori sociali, e in particolare tra gli attori promotori dell’innovazione e il settore pubblico (Bucolo, Eynaud, Laville, 2014). Talvolta, infatti, le organizzazioni della società civile possono “transform the institutional governance framework, changing values and norms to generate new policies and practices” (Vicari Haddock, Tornaghi, 2014, p.265). Ricordiamo, inoltre, come per le autrici il processo di istituzionalizzazione rappresentasse proprio il “motore” stesso dell’innovazione sociale: “per poter parlare di innovazione sociale non basta, quindi, che un’iniziativa o un’organizzazione siano creative sul piano sociale, capaci di sperimentare nuovi servizi veicolando una concezione più equa del rapporto politica-società e un’idea partecipativa della regolazione. Occorre anche che ci sia un cambiamento dei rapporti di forza e un mutamento nei modi della governance e nei processi di accountability” (Vicari Haddock, 2009, p.189). A questo proposito, vengono identificati quattro processi non consequenziali centrali per le dinamiche di istituzionalizzazione: la creazione di effetti di aggregazione (si creano nuove modalità comunicative e collaborative tra gli attori e viene stabilito un obiettivo comune), la produzione di una forma di rappresentazione (si condividono le rappresentazioni della realtà sociale e della tematica in oggetto), la costruzione di alleanze con i decisori pubblici (a più livelli di governance territoriale), l’induzione di una forma di traduzione accettabile dalla pubblica amministrazione (traduzione della problematica in termini politici e miglioramento dell’*accountability*).

Come ci si può aspettare, il processo di istituzionalizzazione non sempre costituisce un esito positivo per la dinamica innovativa. Esso viene descritto come un “processus controversé, car il intègre les pratiques citoyennes à la lourde machine bureaucratique de l’État et les attire dans la piège de l’inefficacité du marché” (Mingione, 2016, p.44). Riprendendo, quindi, quanto detto nelle parti precedenti di questo lavoro, è necessario che lo Stato mantenga un ruolo di facilitatore all’interno di questo processo, e che le imprese non considerino le loro ricadute sociali solamente in termini di efficienza organizzativa, ma anche in termini di benessere collettivo e di responsabilità sociale condivisa.

In merito all’istituzionalizzazione, ad esempio, ricordiamo che alcune delle innovazioni sociali apparse verso la fine del Novecento abbiano comportato dei cambiamenti radicali nel tessuto sociale. Citiamo, a questo proposito, l’introduzione degli asili nido popolari o dei fondi dei lavoratori nel caso del Québec (Alberio, Mbaye, 2015) e delle cooperative sociali nel caso

dell'Italia. O, ancora, il caso del progetto *Light Residential* in Lombardia, avente lo scopo di guidare le persone con disturbi psichiatrici verso una maggiore autonomia, facendole vivere in appartamenti condivisi e assistendoli quotidianamente. Questo progetto, di notevole successo, si è espanso grazie ad un mutamento della legge regionale sulla tematica, che ha permesso ai soggetti interessati di vivere al di fuori degli istituti psichiatrici, andando quindi a modificare il contesto istituzionale locale (Bucolo, Eynaud, Laville, 2014, p.165-166). In alcuni casi, quindi, “les innovations sociales transforment l’environnement institutionnel. Les acteurs déconstruisent les arrangements précédents et adoptent de nouvelles pratiques qui rompent avec les arrangements institutionnels antérieurs” (Klein, Laville, Moulaert, 2014, p.20). Ma, come già ricordato, l’innovazione sociale di per sé è un processo in continuo mutamento, che varia a seconda dell’emergere di nuovi bisogni e di nuove aspirazioni sociali.

Come sottolineano Richez-Battesti e Petrella (2016, p.370), dunque, l’innovazione sociale può presentarsi come un “processus de transformation des règles, d’introduction de coopérations renouvelées et de mise en lien sur les territoire”. La capacità creativa delle collettività locali diventa una risorsa fondamentale nella diffusione dell’innovazione sociale e nella sua capacità di influire sulle dinamiche di sviluppo e di trasformazione sociale. In questo modo il concetto di innovazione sociale assume un ruolo centrale all’interno della teoria sociale (Mangabeira Unger, 2015), andando a costituire una valida alternativa ad un paradigma sociale ed economico che da qualche decennio sta dimostrato la sua inadeguatezza. Questa prospettiva permetterebbe pertanto di superare una concettualizzazione di tipo funzionalista dell’innovazione sociale (Bucolo, Eynaud, Laville, 2014).

Capitolo II

Verso un paradigma alternativo di sviluppo

1. I diversi approcci allo sviluppo: da crescita economica a concetto complesso e multidimensionale

Prima di poter delineare in che modo l'innovazione sociale possa influire sui processi di sviluppo territoriale, è necessario effettuare una breve premessa relativa al concetto di sviluppo. Nel corso degli ultimi decenni, diverse teorie hanno provato a definire lo sviluppo e le modalità con cui può essere perseguito. Concentrandoci, dunque, su un lasso temporale che include il periodo compreso tra il secondo dopoguerra fino ad oggi, è possibile identificare diversi approcci tramite cui il concetto di sviluppo è stato teorizzato nel corso del tempo.

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, il paradigma prevalente associato allo sviluppo è quello della 'modernizzazione' (Todaro, 1994; Telfer, Sharpley, 2008). Tale paradigma prevede un inevitabile percorso di sviluppo dal tradizionale al moderno, convalidando un'idea di progresso basata essenzialmente su una crescita di tipo economico (Rostow, 1959). "Modernization theory is based on the concept that all societies must follow an inevitable evolutionary path from traditional to modern, characterized by a transformation from agriculture to industry, from rural to urban and from traditional to modern" (Telfer, Sharpley, 2008, p.11). Uno sviluppo così concettualizzato ha il suo punto focale in un processo di modernizzazione che si genera a partire da alcuni "poli di crescita" (un settore, un'industria etc.) e viene modellizzato sulla base delle società occidentali.

In contrapposizione a questo eccessivo riduzionismo economico, verso la fine degli anni Sessanta altri autori (Sunkel, 1969; Dos Santos, 1971; Frank, 1972) propongono il paradigma della 'dipendenza', adottato al fine di esplicitare il legame esistente tra paesi "sottosviluppati" e i ricchi e potenti paesi occidentali. "Modernisation theory was challenged from the late 1960s onwards as crypto-imperialist, by the emergence of neo-Marxist dependency theory, which articulated the way in which development have been produced in Latin America (and by inference the Third World more generally) by the weak structural position of the Third World" (Mowforth, Munt, 2004). In linea con questo modello, quindi, le determinanti dello sviluppo sono fortemente legate alle strutture economiche, politiche ed istituzionali interne ed esterne ai vari paesi. In altre parole, secondo questa prospettiva lo sviluppo dipende essenzialmente dai legami di dipendenza tra diverse entità territoriali: i paesi occidentali più ricchi, sfruttando

economicamente (lavoro a basso costo, risorse etc.) i paesi più deboli e periferici, impediscono a questi ultimi di seguire dei percorsi di sviluppo autodeterminati e indipendenti

Più tardi, verso la metà degli anni Settanta del Novecento, si diffonde la prospettiva di quello che viene definito ‘neoliberismo economico’ (Harvey, 2007). In contrapposizione alle politiche interventiste di tipo keynesiano, e divenuto popolare durante il periodo Reagan-Thatcher, questo paradigma si concentra sul ruolo essenziale del commercio internazionale e delle esportazioni (Telfer, Sharpley, 2008). I suoi punti cruciali interessano la necessità di promuovere lo sviluppo tramite la liberalizzazione dei mercati, la privatizzazione delle aziende statali e la generale riduzione dell’intervento dello Stato all’interno dei processi economici. Secondo questo paradigma, la misurazione dello sviluppo si affida esclusivamente ad indicatori economici legati al reddito (es: PIL, PNL). Parallelamente, organismi internazionali quali l’International Monetary Fund (IMF) e la World Bank (WB) diventano i principali interlocutori sulla scena internazionale dei finanziamenti allo sviluppo, alimentando il debito dei paesi svantaggiati.

Anche se il paradigma neoliberista è ancora presente all’interno delle dinamiche politiche attuali, nel corso degli ultimi decenni sono stati evidenziati i limiti e l’inadeguatezza di tale prospettiva e sono state proposte delle teorie “alternative” allo sviluppo. Come afferma Hettne (in Telfer, Sharpley, 2008), “as with the definition of development, development theory has broadened from simplistic economic growth models towards more holistic theories of historical social change”. Alcuni esempi estremamente attuali sono lo ‘sviluppo sostenibile’, che presuppone la considerazione non solo degli aspetti economici dello sviluppo, ma anche di quelli sociali e ambientali, in un’ottica di conservazione delle risorse presenti per le generazioni future, o il ‘*community-based development*’, che parte dalle necessità specifiche delle comunità locali per promuovere uno sviluppo che sia ‘*people-centred*’. O, ancora, alcuni movimenti transnazionali che si battono per uno sviluppo più equo dal punto di vista sociale, come i movimenti legati alle popolazioni native, alla parità di genere o i movimenti ambientalisti.

Alcune proposte particolarmente interessanti provengono da coloro che criticano il concetto stesso di sviluppo. Hirsh (1981), ad esempio, sottolinea i ‘limiti sociali dello sviluppo’, spiegando i motivi per cui l’abbondanza di beni non produce armonia sociale e sicurezza sociale. Le problematiche ambientali e la frustrazione dovuta al consumo continuo di beni – che lui definisce ‘posizionali’ – e risorse costituiscono per lo studioso di scienze internazionali alcuni dei limiti principali del processo di sviluppo. Tali limiti rappresentano un ostacolo per il raggiungimento dell’armonia sociale, che, al contrario, dovrebbe rappresentare uno dei fini ultimi dello sviluppo stesso.

Tra i critici del concetto di sviluppo ritroviamo Rist (1997, 2003), che critica il processo di modernizzazione da esso derivante, e Latouche (2007, 2011), che propone provocatoriamente dei percorsi di ‘decrescita’. Tale concetto, tuttavia, è stato oggetto di diverse critiche da parte della comunità scientifica internazionale. Tra i principali limiti sono stati evidenziati, ad esempio, lo scarso pragmatismo, il forte utopismo e l’eccessiva demonizzazione delle attività economiche di mercato. Ciononostante, esso ha orientato diversi movimenti della società civile focalizzati sulla necessità di consumare prodotti a km 0, di riciclare i prodotti, di diminuire gli impatti delle attività antropiche sull’ambiente e di garantire un equo accesso alle risorse da parte di tutti (Bignante, Celata, Vanolo, 2014). Altri autori criticano invece il concetto di sviluppo in quanto discorso egemonico, “that originates from, and is largely fashioned by, First World dominated global institutions, governments, agencies and academe” (Mowforth, Munt, 2004, p.31).³²

A partire dalle critiche mosse verso la prospettiva neoliberista, si è sviluppata quindi una letteratura che “suggeriva un approccio multidimensionale ed integrato allo sviluppo socioeconomico” (Vicari Haddock 2009, 22). Tale prospettiva propone di superare una visione binomiale del rapporto tra sviluppo e crescita economica. Di conseguenza, anche gli indicatori utilizzati per misurare lo sviluppo sono al centro di nuove riflessioni.

1.1. Come si misura lo sviluppo?

Nel 1990 il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo ha introdotto il concetto di ‘Sviluppo Umano’, un nuovo criterio di valutazione delle condizioni di sviluppo e benessere. Esso viene inteso come “un processo di ampliamento delle scelte delle persone, un processo di continua eliminazione dei vincoli che impediscono loro di agire liberamente e di operare per realizzare stili di vita che rispecchiamo la loro natura e i loro valori profondi” (Human Development Report 1990). Lo Sviluppo Umano viene misurato attraverso un nuovo indicatore: l’ISU (‘Indice di Sviluppo Umano’). Tale indicatore affianca agli indicatori legati al reddito altri tipi di indicatori aggregati come la speranza di vita alla nascita ed il livello di istruzione, che rappresentano le tre principali dimensioni dello sviluppo umano: l’accesso alle risorse, la conoscenza e la longevità. A partire dal 1990, ogni anno l’United Nations Human Development Report Office dell’UNDP (United Report Development Programme)³³ pubblica

³² Molto interessante risulta l’analisi di Sachs, il quale considera il discorso al Congresso del presidente Truman del 20 gennaio 1949, come il momento in cui due miliardi di persone hanno iniziato a percepirsi come “sotto-sviluppati” (in Mowforth, Munt, 2001, p.31).

³³ <http://hdr.undp.org/>, visitato il 13/12/2016.

un report in cui vengono presentati dei dati aggiornati sullo sviluppo umano nel mondo. In Europa, nel 2009 la Commissione Sarkozy ha adottato questa misurazione dello sviluppo al fine di calcolare il rendimento economico e il progresso sociale come misurazione della qualità della vita.³⁴

L'Indice di Sviluppo Umano costituisce uno dei primi importanti tentativi di riconoscere la complessità e la multidimensionalità dei processi di sviluppo. Negli anni sono stati poi ideati altri indici che condividono gli stessi obiettivi di superamento o completamento degli indicatori statistici tradizionali. Tra questi, i più noti sono il FIL ('Felicità Interna Lorda') ed il BLI ('Better Life Index'). Il FIL è un indice promosso dal re del Bhutan già a partire dagli anni Settanta. Questo indice si basa su quattro pilastri: sviluppo socio-economico equo e sostenibile, conservazione dell'ambiente, promozione e preservazione della cultura e promozione di un buon governo (Gross National Happiness Commission)³⁵. Il BLI, invece, è stato sviluppato dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) dopo un lungo percorso di riflessione culminato nell'organizzazione di diversi Forum mondiali e nella creazione di *WikiProgress*, una piattaforma internazionale³⁶ contenente gli aggiornamenti sul tema dello sviluppo e del progresso socio-economico. Il Better Life Index ha la particolarità di essere un indice interattivo, "creato per coinvolgere le persone nel dibattito sul benessere, permettendole di esprimere la loro idea di qualità di vita" (OCSE, 2015). In Italia, invece, l'Istat e il Cnel hanno creato l'indice BES ('Benessere Equo e Sostenibile'), basato su dodici tematiche fondamentali. Esso "si inquadra nel dibattito internazionale sul 'superamento del Pil', alimentato dalla consapevolezza che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non possano essere esclusivamente di carattere economico, ma debbano tenere conto anche delle fondamentali dimensioni sociali e ambientali del benessere, corredate da misure di disuguaglianza e sostenibilità"³⁷.

La varietà degli indicatori che sono stati predisposti per misurare lo sviluppo ci mostra chiaramente che esso è un fenomeno complesso e multidimensionale. L'approccio dello sviluppo umano rimane, ad oggi, l'unica alternativa alla misurazione dello sviluppo tramite il solo PIL condivisa da diversi paesi al mondo. Nussbaum (2012, p.52-55) elenca in modo chiaro i vantaggi e gli svantaggi dell'approccio del PIL. Tra gli aspetti positivi, la filosofia include la facilità e la trasparenza della misurazione. Ma i limiti di tale approccio sono più numerosi e

³⁴<http://www.comitatoscientifico.org/temi%20SD/documents/II%20Rapporto%20Stiglitz.pdf>, visitato il 13/12/2016.

³⁵<http://www.grossnationalhappiness.com/>, visitato il 13/12/2016.

³⁶<http://wikiprogress.org/>, visitato il 13/12/2016.

³⁷www.misuredelbenessere.it, visitato il 13/12/2016.

consistenti. Come mostrato da diverse ricerche³⁸, infatti, la sola crescita economica non porta automaticamente al miglioramento di aspetti quali la sanità e l'istruzione, per cui il PIL non basta come indicatore della qualità della vita di una nazione. Esso inoltre, rappresentando una media, non fornisce delle indicazioni relative alle questioni distributive. Paesi con il PIL piuttosto alto possono essere anche caratterizzati da una forte polarizzazione sociale ed economica, e avere al loro interno gruppi sociali, religiosi o etnici che vivono sotto la soglia di povertà. Infine, il PIL non tiene conto di elementi molto importanti quali la qualità della pubblica istruzione e dell'assistenza sanitaria. Per cui, “non riuscendo a dare risalto al problema della distribuzione, all'importanza della libertà politica, all'eventuale subordinazione di minoranze e agli altri aspetti dell'esistenza umana meritevoli di considerazione, l'approccio del PIL distrae l'attenzione da tutte queste problematiche urgenti, sostenendo che se una nazione migliora il suo PIL medio, allora si sta ‘sviluppando’ bene” (Nussbaum, 2012, p.55).

La misurazione dello sviluppo tramite l'ISU appare più adeguata in quanto “insiste sull'eterogeneità e l'incommensurabilità di tutte le più importanti opportunità e capacità, sulla rilevanza della distribuzione e sull'inaffidabilità delle preferenze come indici di ciò che merita veramente di essere perseguito” (Ivi, p.63). Uno dei maggiori vantaggi della misurazione dello sviluppo tramite ISU riguarda la sua immediatezza nonostante la sua natura di indicatore aggregato. Tenendo ben presente l'importanza centrale dei dati disaggregati che vengono raccolti, l'ISU rappresenta una valida alternativa al PIL perché immediato e comparabile. L'ISU è al centro di una teoria dello sviluppo che nel corso degli ultimi vent'anni è stata fonte di discussioni scientifiche e dibattiti politici internazionali. Questa teoria, definita ‘*capabilities approach*’, verrà spiegata nel paragrafo successivo.

1.2 L'approccio delle *capabilities*

Dall'analisi effettuata nel paragrafo precedente emerge la necessità di superare il PIL come unico indicatore dello sviluppo. Da una parte, la deregolamentazione dei flussi finanziari a livello globale, la totale liberalizzazione dei mercati e la riduzione dei sistemi di assistenza e protezione sociale, non hanno portato i paesi ad un maggiore livello di sviluppo, ma, al

³⁸ Si cita a questo proposito lo studio comparativo tra Cina e India effettuato da Sen: “It is very likely than China's growth rate has been higher than India's, but not radically higher. China has remained a poor country in terms of GNP and has not decisively parted company with India in this respect. Where it has parted company is precisely in the matter of functionings and living standard, which must not be confused with GNP per head. The capabilities of the Chinese masses are now immensely superior in many vital respects than those of the Indian masses. They live a good deal longer, have much safer infancy and childhood, can deal more effectively with illness and diseases, can mostly read and write, and so on. The ‘economic distance’ between China and India is much more telling in terms of living standard and functionings than in terms of GNP and commodities” (Sen, 1985, p.80).

contrario, hanno fatto crescere le disuguaglianze interne ed esterne (Vicari Haddock, Moulaert, 2009). Dall'altra, il PIL come unico metodo di valutazione dello sviluppo non considera queste disuguaglianze, perché troppo semplicistico e poco attento alle questioni distributive. L'approccio delle capacità e l'introduzione dell'ISU come indicatore delle dinamiche di sviluppo possono, in parte, risolvere questo dilemma.

Il 'paradigma delle *capabilities*' (Sen 1985, 1992; Nussbaum, Sen, 1993; Nussbaum 2000, 2012) è stato sviluppato a partire da studi e ricerche compiute da Amartya Sen e da Martha Nussbaum.³⁹ Esso è stato impostato come risposta al 'paradigma utilitarista', più volte criticato dall'economista e filosofo indiano (Sen, 1984)⁴⁰. L'utilitarismo⁴¹ è stato a lungo considerato nell'analisi economica per misurare il benessere individuale. Esso considera l'utilità individuale come soddisfazione\felicità o come desiderio\appagamento⁴². Secondo il paradigma utilitarista, l'utilità, concettualizzata in modo diverso a seconda del filone teorico di appartenenza, corrisponde al benessere. La rilevazione del livello di soddisfacimento soggettivo – l'utilità per l'appunto - consente di valutare la qualità complessiva della vita degli individui. Nonostante Sen riconosca alcuni vantaggi legati a questa prospettiva economica, come il superamento della concezione del benessere in termini di opulenza di beni e ricchezze e la comprensione della complessità della misurazione del benessere, egli lo critica in diversi suoi scritti (Sen 1986; Sen 1992). Altri autori criticano la prospettiva utilitarista. Zamagni, ad esempio, spiega che (1986, pp.28-29) "sul terreno dei diritti, l'utilitarismo è particolarmente fragile e ciò per tre ragioni specifiche. In primo luogo, per la sua visione alquanto ristretta della personalità umana: essenzialmente, l'utilitarismo vede le persone come localizzazioni delle loro rispettive utilità...Una volta considerata l'utilità della persona, l'utilitarismo non ha alcun ulteriore diretto interesse a qualsiasi informazione su di essa. In secondo luogo, perché i diritti, in quanto rappresentano aree di discontinuità – aree cioè in cui il *trade-off* illimitato tra le alternative in gioco neppure può essere concepito -, non possono trovare posto in una struttura teorica che

39 Come ricorda Nussbaum (2012), storicamente l'approccio delle capacità è influenzato da prospettive filosofiche che trattano della realizzazione dell'individuo. La filosofa individua quindi le origini storiche di tale approccio nel pensiero aristotelico prima (in quanto i politici dovrebbero impegnarsi nel produrre capacità e opportunità) e negli stoici poi (i quali considerano che tutti gli esseri umani hanno pari dignità).

40 Sen nei suoi testi non mette in discussione solamente l'utilitarismo, ma anche altre teorie come, ad esempio, quella rawlsiana sui beni primari, o il libertarismo di Nozick, che dà valore principalmente alle libertà negative intese come semplici limitazioni dell'azione (Sen, 1992).

41 L'approccio morale utilitaristico può essere scomposto in tre distinti elementi: i) *conseguenzialismo* (tutte le variabili di scelta, per esempio le azioni e le politiche, vengono giudicate interamente in base agli stati di cose che ne conseguono); ii) *welfarismo* (giudicare gli stati di cose completamente in termini delle informazioni di utilità personali relative ad essi); iii) *ordinamento-somma* (giudicare le informazioni di utilità personali interamente in base alla loro somma totale) (Sen, 1986, p.89).

42 Il concetto di utilità viene infatti teorizzato in modo diverso da parte delle teorie utilitaristiche classiche, elaborate principalmente da Bentham, e gli utilitaristi moderni, come Pigou, Ramsey e Marshall.

invece postula la continuità. La terza ragione, infine, ha a che vedere con quel principio costitutivo dell'utilitarismo che è l'ordinamento-somma (sum-ranking): il metodo appropriato per stabilire il valore da assegnare ad uno stato sociale, date le informazioni rilevanti contenute nel vettore di utilità, è semplicemente quello di sommarne gli elementi. Chiaramente, nel mettere assieme i pezzi di utilità in una somma totale si perdono sia l'identità degli individui sia la loro separatezza, requisiti questi ovviamente necessari per rendere possibile un'attribuzione di diritti". Anche Nussbaum (2012) critica l'utilitarismo, e lo fa sulla base di quattro motivazioni principali: l'aggregazione delle vite e degli elementi delle vite (non si considera la sottoclasse che vive una vita misera ma neanche la complessità legata alla soddisfazione del soggetto), la malleabilità sociale delle preferenze e delle soddisfazioni (certe volte le persone accettano passivamente lo *status quo*) ed, infine, la considerazione della soddisfazione come un obiettivo dello sviluppo (ma una persona può sentirsi soddisfatta in modo ingannevole, anche senza aver fatto o raggiunto nulla).

Il ripensamento del discorso sulle disuguaglianze sociali e sulla povertà e la messa in discussione delle teorie dello sviluppo elaborate fino alla metà degli anni Ottanta sono stati, quindi, degli elementi fondamentali che hanno portato all'elaborazione del *capabilities approach*. Esso si fonda su tre elementi principali: i 'funzionamenti' (*functionings*), i 'titoli' (*entitlements*) e le 'capacità' (*capabilities*). I funzionamenti possono essere considerati come gli usi delle caratteristiche dei beni da parte di una persona – ad esempio, il movimento di cui una persona può usufruire se possiede una bicicletta da utilizzare come mezzo di trasporto. Essi rappresentano dunque ciò che un individuo è in grado di fare o è in grado di essere secondo le sue specifiche esigenze, desideri e bisogni. Gli *entitlements* riguardano i beni posseduti – che, secondo Sen, non possono assicurare il benessere e la felicità individuale (Paltrinieri, 2012). Essi, infatti, possono essere degli strumenti per raggiungere dei funzionamenti, i quali rappresentano, in parole povere, che cosa una persona riesce a fare o a essere. I funzionamenti sono quindi qualcosa di diverso rispetto al solo possesso di beni o al raggiungimento di un'utilità (Sen, 1985). Le capacità sono intese, invece, come le combinazioni potenziali di funzionamenti che una persona può realizzare liberamente. Poiché gli elementi che condizionano la qualità della vita delle persone sono molteplici (ad es.: istruzione, salute, integrità fisica etc.), l'approccio parla sempre di capacità al plurale (Nussbaum, 2012). Questo pluralismo non si limita ad essere un pluralismo rispetto alla quantità, ma anche alla *qualità* delle capacità; per questo motivo, l'approccio delle capacità è pluralista rispetto al valore (Ivi, p.26). Il legame tra questi tre elementi spiega con chiarezza la teoria di Sen sul benessere individuale: l'insieme delle funzioni di utilizzazione e l'insieme dei beni sui quali la sua scelta

si basa determina i livelli di *well-being* dell'individuo (Zamagni, 1986). Naturalmente, le capacità hanno delle relazioni con le caratteristiche dei beni posseduti, ma è alle prime che ci riferiamo se vogliamo dare valore al percorso di sviluppo. Ecco un esempio fornito dall'economista indiano per spiegare il legame tra questi tre elementi (Sen, 1992, p.133): “se, ad esempio, riteniamo importante che una persona possa funzionare senza carenze nutrizionali, tenderemo a favorire, fino a un certo punto, le soluzioni che prevedono che la persona in questione abbia più cibo con quelle caratteristiche nutrizionali, ma questo non significa che riteniamo importante il possesso di cibo in quanto tale. (...) Se attribuiamo valore alle capacità, sono proprio queste ad avere valore per noi, e il possesso di beni con le relative caratteristiche viene considerato strumentalmente e contingentemente importante solo nella misura in cui ci aiuta a ottenere ciò cui attribuiamo valore, vale a dire le capacità”.

L'approccio delle capacità, può essere considerato come una svolta paradigmatica essenziale per poter osservare lo sviluppo da un punto di vista più complesso e sistemico. Esso, infatti, propone una nuova idea di sviluppo che prevede la creazione di un ambiente in cui le persone possano sviluppare pienamente le proprie potenzialità e abbiano la possibilità di condurre una vita in base alle proprie necessità e ai propri interessi, che possono variare a seconda delle specifiche caratteristiche soggettive.

Nella teoria delle capabilities la 'libertà' e la 'scelta' hanno un ruolo molto importante. Come verrà evidenziato più avanti, infatti, la libertà degli individui è molto importante nei processi di sviluppo. Essa viene intesa in senso sostanziale e positivo, ossia come possibilità di agire e di essere, in contrasto con un concetto di libertà negativa intesa come assenza di impedimenti formali.⁴³ Per quanto riguarda la scelta, invece, essa non deve essere pensata solamente come un problema relativo a che cosa un individuo riesce a raggiungere, ma anche tra quali opportunità la persona è libera di scegliere: “in this view, the ‘good life’ is partly a life of genuine choice, and not one in which the person is forced into a particular life – however rich it might be in other respects”. (Sen, 1985, p.70).

Uno dei pregi che presenta questo paradigma rispetto a quello utilitarista è legato agli aspetti valutativi: mentre nell'ultimo viene valutata solamente l'utilità in termini di felicità o di realizzazione di un desiderio, nel primo la valutazione dei funzionamenti raggiunti è un aspetto

⁴³ Da questa visione emerge chiaramente l'importanza attribuita al ruolo attivo del soggetto (agency) al fine di realizzare sé stesso (Appadurai, 1996), e quindi come necessità morale, ma anche come azione utile allo sviluppo della collettività nel suo complesso. Come per l'innovazione sociale, quindi, l'agency ritorna ad essere un concetto centrale anche in relazione ai processi di sviluppo.

centrale (Sen, 1985). Nell'approccio della capacità, il benessere non viene più misurato in termini di ricchezza o di utilità, ma in termini di funzionamenti che vengono raggiunti.

La teoria delle *capabilities* elaborata da Sen ha avuto numerosi seguaci così come numerose critiche. Tra questi troviamo Martha Nussbaum. Anche se la filosofa morale continua a considerare l'approccio delle capacità come un approccio unitario, esistono delle differenze tra quelle che la stessa studiosa considera due "versioni". "La mia versione, che orienta l'approccio alla costruzione di una teoria della giustizia sociale di base, aggiunge altri concetti al quadro d'insieme (quelli di dignità umana, di soglia e di liberalismo politico). Come teoria dei diritti politici fondamentali, la mia versione dell'approccio impiega anche una specifica lista di 'capacità centrali'. (...). L'interesse primario di Sen consiste invece nell'identificare nelle capacità il criterio più adeguato di confronto ai fini della valutazione della qualità della vita, cambiando in questo modo la direzione del dibattito sullo sviluppo. La sua versione dell'approccio non presenta un quadro preciso della giustizia di base, sebbene sia una teoria normativa e abbia un chiaro interesse per le problematiche della giustizia (...). Di conseguenza, Sen non impiega una soglia o una specifica lista di capacità, sebbene nel suo discorso emerga come certe capacità (per esempio, cure mediche e istruzione) abbiano un'importanza centrale. E non fa neppure un uso teorico del concetto di dignità umana, nonostante ne riconosca certamente l'importanza. Allo stesso tempo, Sen propone che la teoria delle capacità sia la base per una valutazione complessiva della qualità della vita di una nazione, e in questo si distacca dalle finalità volutamente limitate del mio liberalismo politico" (Nussbaum, 2012, p.27). Da questo estratto emergono in modo chiaro le differenze tra Sen e Nussbaum, che riguardano sostanzialmente le finalità della teorizzazione e dell'applicazione dell'approccio ed il suo utilizzo. Nussbaum, infatti, propone una lista – aperta e discutibile – di dieci capacità che ritiene centrali per assicurare la dignità umana.⁴⁴ Secondo la filosofa statunitense esse costituiscono "una base per un'idea di diritti politici fondanti" (Ivi, p.72).

1.3 Lo sviluppo tra redistribuzione e riconoscimento

Se la teoria delle capacità può diventare un riferimento per le politiche pubbliche, gli aspetti distributivi in termini di accesso alle risorse devono occupare un posto centrale. Essi sono condizionati non solo dal reddito individuale, ma anche e soprattutto dalla distribuzione sociale e familiare del reddito, nonché dalla fornitura di beni pubblici e beni sociali (Altman, 2012).

⁴⁴ La lista delle capacità fondamentali che rendono una vita all'altezza della dignità umana sono: vita; salute fisica; integrità fisica; sensi, immaginazione e pensiero; sentimenti; ragion pratica; appartenenza; altre specie; gioco; controllo del proprio ambiente politico e materiale (Nussbaum, 2012, pp.39-40).

Le questioni distributive, infatti, determinano fortemente le capacità possedute o sviluppate dagli individui stessi. Questa riflessione ci mostra come l'approccio delle capacità sia diverso rispetto a quello basato sul PIL e sulla crescita economica, poiché considera il modo in cui le risorse sono impiegate ed i beni - materiali ed immateriali - e le ricchezze vengono distribuite nella società. A questo proposito, è interessante considerare le due categorie analitiche proposte da Fraser e Honneth (2007): la 'redistribuzione', intesa come un processo avente l'obiettivo di generare una più equa ripartizione di risorse e ricchezza, e il 'riconoscimento', inteso come rispetto nei confronti delle differenze individuali e collettive. Fraser (2000, 2011) riconosce, adottando una prospettiva dualistica, l'interdipendenza tra redistribuzione e riconoscimento, ricollegandoli alla necessità di parità partecipativa come base per la giustizia economica e culturale⁴⁵. Honneth (1993), invece, subordina gli aspetti redistributivi a quelli di riconoscimento⁴⁶ abbracciando una sorta di 'monismo normativo' (Collins, Lim 2010). Il concetto di parità partecipativa viene ulteriormente sviluppato da Fraser (Fraser, 2005, 2007), che all'interno del frame della sua teoria critica introduce i principi di 'legittimità normativa', intesa come il diritto a partecipare di tutti gli stakeholder nella discussione pubblica, e di 'efficienza politica', che si verifica quando il potere pubblico considera realmente la volontà della società civile. In questo modo, la teoria della redistribuzione e del riconoscimento viene arricchita dalla dimensione politica tramite l'introduzione di una terza categoria, quella della 'rappresentazione'. Viene così riconosciuta la pari rilevanza della dimensione culturale, economica e politica nei confronti dei processi e dei mutamenti sociali che si verificano all'interno dell'universo sociale. La teoria della redistribuzione e del riconoscimento (e della rappresentazione) contribuisce a completare il paradigma di Sen, nel momento in cui la distribuzione di determinate risorse risulta il punto di partenza per la conversione di queste ultime in funzionamenti e, potenzialmente, in capacità.

1.4 Per un approccio culturalista alle capabilities

Un'altra critica mossa nei confronti dell'approccio delle capacità riguarda la sua connotazione fortemente individualista (Robeyns, 2008; Deneulin, 2009). Anche se l'approccio considera "ciascuno meritevole di pari rispetto e riconoscimento" (Nussbaum, 2012, p.41), non dobbiamo dimenticare che l'individuo si colloca necessariamente all'interno di una collettività

⁴⁵ Una delle critiche principali mosse a Fraser è quella di non distinguere le diverse forme di oppressione e di lotta all'interno delle categorie di redistribuzione e riconoscimento (Feldman, 2002; Swanson, 2005).

⁴⁶ Sul riconoscimento, è fondamentale il contributo di Taylor (1998), che sottolinea l'importanza del mantenimento delle differenze rispetto ad un loro livellamento, al fine di evitare delle "discriminazioni positive".

(sia essa la famiglia, la comunità locale o la società in generale), e che tale aspetto deve essere considerato. Questa centralità del soggetto, infatti, se non delinea necessariamente una posizione di individualismo ontologico e metodologico, manifesta dei limiti non trascurabili se l'approccio delle capacità vuole essere adottato come una teoria utile per giustificare percorsi di sviluppo concreti. Se il soggetto viene posto in condizioni di tensione rispetto alla società (Poli, 2015), lo sviluppo delle sue capacità viene solo in parte confrontato con il contesto culturale e le istituzioni di riferimento (es: il mercato, i servizi pubblici, le policy, i media). Risulta quindi necessario creare un legame tra processi di capacitazione e vita sociale intesa come “un’attività di generazione e modificazione di categorie concettuali (per interpretare i fenomeni) con cui viene fissata la realtà condivisa” (Sacco, Viviani, 2003, p.7).

Il ruolo attivo del soggetto, dunque, non dovrebbe essere considerato come un elemento desiderabile rispetto alla dignità individuale, ma per la collettività nel suo complesso. Al centro dei processi di sviluppo si situano non solo delle dinamiche individuali ma anche delle dinamiche collettive e sociali rispetto alle quali troviamo un sistema culturale definito. Tale sistema culturale influenza i valori che stanno alla base della creazione delle capacità delle persone, e determina eventuali percorsi di *empowerment* e di partecipazione individuale e collettiva. Come riporta Vicari Haddock (2009, p.49), “il richiamo a una definizione più ampia del concetto di sviluppo chiama in causa necessariamente una concezione della sfera culturale e simbolica che contenga una pluralità di culture e modi di vita”. Nessuna cultura, infatti, è monolitica: ogni cultura può presentare al suo interno punti di vista tra loro nettamente differenti, compresi quelli dei gruppi marginali, che devono essere considerati da una prospettiva, come quella delle *capabilities*, che dovrebbe concordare con un ‘pluralismo culturale’ (Nussbaum, 2012).

A nostro avviso, il richiamo al concetto di ‘capacità di aspirare’ di Appadurai (2004), rappresenta un buon punto di partenza per poter ricollocare l'approccio economista di Sen all'interno di un frame culturale più ampio e plurale, in grado di superare l'etica individualistica e recuperare il senso collettivo dell'agire. La capacità di aspirare può essere considerata un “fatto culturale”, in quanto “è una capacità culturale, si alimenta su culture condivise e le esprime” (Ota de Leonardis, 2011; Appadurai, 2004, 2011). L'antropologo indiano afferma che la cultura deve occupare un posto centrale all'interno della riflessione sui processi di sviluppo, superando la tesi per la quale cultura ed economia sono contrapposte ed eterogeneamente orientate. Appadurai (2011, p.48) sostiene infatti che la capacità di aspirare e le *capabilities* di Sen siano i due lati della stessa medaglia: “la capacità di avere aspirazioni delinea l'orizzonte etico all'interno del quale si può dare un senso, una concretezza e una sostenibilità ad altre e

più concrete *capabilities*. Di converso, esercitare e alimentare queste capacità legittima la capacità di aspirare, le dà un senso e la sposta dal campo del pio desiderio a quello di un desiderio mediato”. Egli continua (*ivi*, 49): “la premessa è che la capacità di avere aspirazioni, in quanto capacità (o meta-capacità) culturale, è in grado, se rafforzata, di accelerare la costruzione di altre capacità”.

1.5 La questione della sostenibilità

Il concetto di libertà è centrale nell’approccio delle capacità. Quelle che Sen definisce ‘libertà sostanziali’ - ossia una serie di opportunità di scegliere e di agire - permettono di realizzare delle combinazioni di funzionamenti, che non sono altro che capacità. Le capacità, dunque, non sono solo delle caratteristiche innate - che possono determinare naturalmente i percorsi di vita di una persona - ma anche delle caratteristiche e abilità acquisite o sviluppate nel tempo grazie all’interazione con dei contesti economici, familiari, sociali e politici specifici. Queste capacità vengono definite da Sen come ‘capacità interne’. Sen individua a questo proposito cinque tipi di libertà, tra loro interconnesse: le ‘libertà politiche’ – come i diritti civili, la possibilità di criticare le autorità, la censura etc.-, le ‘infrastrutture economiche’ – intese come le possibilità date agli individui di utilizzare risorse economiche per consumare, produrre e scambiare -, le ‘occasioni sociali’ -ossia gli assetti che la società si dà in materia di scuola, sanità e simili -, le ‘garanzie di trasparenza’ e la ‘sicurezza protettiva’ - intesa essenzialmente come protezione sociale, soprattutto delle fasce più deboli (Sen, 2000). Secondo Nussbaum (2012, p.33), inoltre, la centralità del concetto di libertà all’interno dell’approccio della *capabilities* “è connessa al tema del rispetto per il pluralismo di differenti concezioni della vita, secolari e religiose, e quindi all’idea di liberalismo politico”.

La concettualizzazione dello *sviluppo come libertà* elaborata da Sen (2000) ha portato l’economista indiano a teorizzare il concetto di ‘libertà sostenibile’ (Sen 2002), intesa come la possibilità delle persone di poter godere di crescenti gradi di libertà e capacità senza compromettere la capacità delle generazioni future di godere degli stessi, o maggiori, gradi di libertà. Tale visione non è esente da critiche. La definizione di sostenibilità di Sen, infatti, è stata dichiarata eccessivamente antropocentrica (Demals, Hyard 2014), a differenza della definizione di sostenibilità sviluppata a partire dal Report “Our Common Future” (1987), che pone sullo stesso piano, al meno dal punto di vista teorico, la sostenibilità sociale, economica ed ambientale. L’approccio di Sen alla sostenibilità, inoltre, farebbe riferimento solo alla

dimensione valoriale attuale, senza considerare che le preferenze individuali possono cambiare nel tempo (Inglehart 1982; Norton, Costanza e Bishop, 1998, D'Eramo, 2017).⁴⁷

Nonostante, quindi, il tema della sostenibilità sia stato affrontato più volte da Anand e Sen (1994, 2000) e Sen (1995, 2004, 2005, 2009), recentemente altri autori hanno indagato il rapporto esistente tra l'approccio delle capacità ed il paradigma dello sviluppo sostenibile (Ballet, Dubois, Mahieu 2003; Lehtonen 2004; Deneulin 2009; Demals, Hyard, 2014; Poli 2015).⁴⁸ Tra questi, uno dei contributi più influenti è quello di Wolff e De-Shalit, i quali, nel loro famoso libro "Disadvantage" (2007), propongono dei nuovi concetti che rafforzano l'approccio delle capacità in un'ottica sostenibile, come la nozione di 'capability certainty' (Wolff, de-Shalit 2007), ossia la sicurezza di poter usufruire e godere delle capacità acquisite nel tempo.⁴⁹ Secondo questa prospettiva, "una politica pubblica non deve limitarsi a garantire alle persone una capacità, ma deve farlo in modo tale che esse possano contarci in futuro" (Nussbaum, 2012, p.48). Più tardi, Sen (2009), descriverà l'ambiente non solo come risorsa economica, ma come insieme di opportunità di valore che possono essere gestite e colte dagli individui all'interno dei processi di sviluppo. Per concludere, il dibattito che lega la teoria delle *capabilities* a quello sullo sviluppo sostenibile potrebbe essere considerato un punto di partenza per superare i limiti osservati dalla comunità scientifica internazionale rispetto al concetto di 'sostenibilità' (Bignante, Celata, Vanolo, 2014), e in particolare in termini di superamento di un concetto retorico, poco pragmatico e talvolta eccessivamente conservatore. Allo stesso tempo, l'introduzione del tema della sostenibilità all'interno dell'approccio delle capacità, fornirebbe delle linee di azione utili per garantire le capacità nel lungo periodo. Come riporta Nussbaum (2012, pp.155-156), infatti, "chiarire bene in che misura continuo gli interessi delle generazioni successive è della massima importanza se l'approccio vuole avere qualcosa da dire sulla questione ambientalista, specialmente da quando la questione del contare e dello scontare

⁴⁷ L'idea di sviluppo umano sostenibile ha, naturalmente, dei forti legami con il concetto di 'sviluppo sostenibile', che trova le sue radici nel dibattito ambientalista sorto già intorno agli anni Sessanta del Novecento. Tale dibattito è stato elaborato a partire da due considerazioni sullo sviluppo inteso come mera crescita economica: "da un lato il riconoscimento dell'esauribilità delle risorse del pianeta rivelò tutte le frizioni fra le esigenze dello sviluppo economico (in quella particolare accezione del termine – crescita economica) e quelle della salvaguardia del pianeta, e dall'altro lato a causa dell'emergere di formulazioni alternative, dal basso, del concetto di sviluppo" (Bignante, Celata, Vanolo, 2014, p.59).

⁴⁸ Uno spunto interessante legato alla questione della misurazione dello sviluppo è fornito da Costantini e Monni (2005), i quali introducono il concetto di 'Sviluppo Umano Sostenibile'. L'ISUS conterrebbe al suo interno, oltre agli indicatori dell'ISU, anche altri indicatori riferiti al tema della sostenibilità come, ad esempio, le emissioni giornaliere, l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti per ettaro etc.

⁴⁹ Nel loro libro, Wolff e De-Shalit (2007) propongono altre nozioni interessanti, come quella di 'funzionamento fecondo' (*'fertile functioning'*) e di 'svantaggio corrosivo' (*'corrosive disadvantage'*), che si riferiscono rispettivamente alla possibilità di promuovere delle capacità correlate o, al contrario, di comprometterne delle altre.

viene così approfondita negli studi sul rischio e sull'incertezza, oltre che nei campi correlati dell'economia ambientale. La qualità dell'ambiente sarebbe importante anche se il nostro obiettivo fosse solo quello di supportare le capacità delle persone attualmente in vita, ma l'argomento diviene ben più potente se si prendono in considerazione le generazioni future. Quindi è importante definire il modo giusto per farlo – un impegno per i ricercatori di domani”.

2. Dallo sviluppo allo sviluppo territoriale

L'approccio delle *capabilities* comporta due tipi di conseguenze sul piano politico-sociale. In primo luogo, gli individui devono essere considerati come degli agenti attivi capaci di determinare quali capacità vogliono sviluppare secondo inclinazioni, preferenze e attitudini soggettive, che variano cioè per ogni persona. In secondo luogo, le politiche pubbliche dovrebbero avere il ruolo di rafforzamento e di salvaguardia delle capacità individuali e collettive – sia nel presente, sia, in un'ottica sostenibile, nel futuro. L'integrazione dell'approccio delle capacità con quella che potremmo definire la prospettiva culturalista di Appadurai e la considerazione della dimensione della sostenibilità, richiamano la necessità di concentrarsi sulla dimensione territoriale dei processi di sviluppo. Il territorio, infatti, costituisce lo spazio all'interno del quale si articolano le dinamiche di espansione o riduzione delle *capabilities* individuali e collettive. Esso non deve essere considerato come un semplice spazio delimitato in cui sono presenti delle risorse, ma come un costrutto sociale e storico, caratterizzato da un sistema di attori legati da diversi tipi di relazioni che si situano all'interno di un contesto ambientale (Benko, 2007; Lévesque, Lajeunesse-Crevier, 2014). Il territorio, dunque, inteso sia come spazio fisico ma anche come spazio culturale condiviso da gruppi sociali (Raffestin, 1984) che collaborano, partecipano o creano conflitti all'interno dei processi di sviluppo.

I diversi modelli di sviluppo territoriale possono mostrarci quali sono le dinamiche che caratterizzano i territori in termini di partecipazione locale, di relazioni sociali, di valori condivisi, di utilizzo di risorse endogene ed esogene, di leadership. Nella geografia critica, ad esempio, è a livello locale che lo sviluppo ha una sua applicazione concreta in risposta a delle problematiche di varia natura, come la povertà, la disoccupazione e l'esclusione sociale (Bignante, Celata, Vanolo, 2014). Anche se non dobbiamo dimenticare le connessioni esistenti su scala globale tra le diverse regioni del mondo, è il territorio locale l'ambito privilegiato in cui si originano, prendono forma ed evolvono i processi di sviluppo, per poi confrontarsi con altri territori che si trovano in una posizione di prossimità non necessariamente geografica, ma

anche culturale, istituzionale, produttiva o tecnologica. “I modelli alternativi di sviluppo si contraddistinguono per il loro fuoco sul livello locale. Questa scelta deriva dal considerare il luogo dell’esperienza quotidiana come la fonte di identità condivise e, conseguentemente, lo spazio di riferimento per la mobilitazione delle risorse locali e per la loro valorizzazione ai fini dello sviluppo; tale scelta assume anche che le comunità locali abbiano un margine di manovra di fronte alle determinazioni globali” (Cox, 1995; Klein, Lévesque, 1995 in Vicari Haddock, 2009, p.59). Secondo questa prospettiva, dunque, è il territorio al centro dei processi di sviluppo, all’interno del quale si esplicitano le necessità e i bisogni delle comunità locali, nonché le risorse e le capacità interne presenti. Come alcuni autori hanno già evidenziato (Bramanti, 1999; Borghi, Chicchi, 2008), quindi, il territorio ha un vero e proprio ‘ruolo attivo’ nelle dinamiche di sviluppo, diventando uno spazio analitico per poter osservare le relazioni di scala tra locale e globale.

La maggior parte degli approcci considerano lo sviluppo territoriale in termini di miglioramento della competitività delle imprese e, più in generale, della regione\area di riferimento. Questa visione mette al centro dei processi di sviluppo le innovazioni tecnologiche e lo scambio di conoscenze tramite l’apprendimento. Per questo motivo, Moulaert e Nussbaumer (2014) ritengono che i modelli di sviluppo territoriale impostati in questo modo siano dei modelli riduzionisti, che sacrificano cioè la dimensione sociale, culturale e politica dello sviluppo per focalizzarsi quasi esclusivamente su quella economica. Possiamo trovare diversi modelli che presentano delle caratteristiche specifiche in termini di concentrazione spaziale, specializzazione, dinamiche evolutive, relazioni tra i soggetti coinvolti e creazione del valore. Questi modelli vengono chiamati ‘Modelli Territoriali di Innovazione’ (Ivi, pp.83-86) e, nonostante alcuni limiti che verranno sottolineati, hanno in comune la presa in carico del territorio come componente centrale all’interno delle dinamiche di sviluppo.

I ‘distretti industriali’ rappresentano il primo tentativo di analizzare l’organizzazione industriale con un focus sul territorio (Tremblay, Klein, Fontan, 2009). Essi sono stati analizzati per la prima volta dall’economista Marshall al fine di definire un insieme di imprese specializzate all’interno di uno stesso segmento di produzione (Beccattini, 1992). È grazie a degli studiosi italiani, tuttavia, che questo modello si diffonde maggiormente nell’analisi economica dello sviluppo. Nello studio dei processi di industrializzazione della ‘Terza Italia’ (Brusco, 1982; Trigilia, 1986; Becattini, 1989) infatti, vengono osservati i territori caratterizzati dalla presenza di diverse industrie specializzate di piccola taglia non polarizzate attorno a una o più grandi unità di produzione. I distretti industriali possono essere descritti come un complesso di imprese di piccola o medio-piccola dimensione il cui funzionamento viene

condizionato dalle regole del mercato e dalla comunità territoriale (scambi commerciali basati sulla fiducia e sulla cooperazione, lavoratori qualificati, intervento delle istituzioni locali etc.). A partire da queste caratteristiche, è stato osservato che nei distretti industriali si sviluppano una serie di vantaggi, tra cui dei prezzi ridotti per l'acquisto delle materie prime, la creazione di un mercato per i macchinari usati, l'accesso al credito disposto da istituti bancari locali, la circolazione di informazioni per il reclutamento di personale qualificato, la diffusione dei *know-how*, lo sviluppo del sistema dei trasporti e la nascita di processi innovativi (Lévesque *et al.*, 1996; Tremblay, 2005; Tremblay, Klein, Fontan, 2009, p.106). È chiaro, quindi, che la dimensione sociale è essenziale nel distretto industriale, così come la questione della concentrazione spaziale e del contesto storico legato al territorio dove le imprese sono divenute un grande complesso produttivo.

Un altro modello di innovazione territoriale è stato individuato dal gruppo di ricerca internazionale GREMI (Aydalot, 1986), ed è quello del '*milieu innovateur*'. Esso si concentra sul ruolo delle istituzioni locali nel facilitare i processi di sviluppo territoriale grazie al potenziamento endogeno delle imprese innovative. In particolare, nel contesto dei *milieux innovateurs*, alcuni territori vengono considerati, grazie a delle specifiche particolarità storiche, geografiche e sociali, dei territori intrinsecamente innovativi. Ciò comporterebbe lo sviluppo di conoscenze (per es., quelle della ricerca universitaria) utili allo sviluppo delle imprese del territorio stesso, insieme a delle conoscenze interne prodotte dalle imprese. Le caratteristiche di base di questo modello sono essenzialmente tre: la presenza di risorse materiali e immateriali che sono gestite da degli attori locali (imprese, amministrazione locale, università etc.), la cooperazione tra questi attori e il carattere processuale e adattivo dei comportamenti degli attori locali nei confronti delle trasformazioni del contesto territoriale. Per riassumere, dunque, questa prospettiva valorizza la dimensione spaziale ed istituzionale dell'innovazione territoriale (Tremblay, Klein, Fontan, 2009).

Altri modelli territoriali di innovazione sono i 'parchi tecnologici', i 'sistemi regionali di innovazione' e i 'clusters'. I parchi tecnologici sono un complesso di attività relative all'alta tecnologia che possono generare dello sviluppo territoriale. Questi poli di crescita sono sostenuti, nella maggior parte dei casi, da precise politiche pubbliche in materia industriale che facilitano la loro formazione (*Ibidem*). I sistemi regionali di innovazione, invece, si basano su un sistema regionale dell'innovazione inteso come processo cumulativo di conoscenze e competenze che viene stimolato a partire da un contesto istituzionale favorevole (Moualart, Nussbaumer, 2014). Infine, i clusters sono costituiti da imprese ed altre organizzazioni di sostegno concentrate dal punto di vista geografico e caratterizzate da rapporti di fiducia tra gli

attori socio-economici. Nei clusters sono presenti una serie di risorse particolari, come, ad esempio, il capitale umano e il capitale sociale diffuso, le infrastrutture di informazione, le conoscenze derivanti dalla ricerca, il sostegno della collettività locale etc. In essi, dunque, gli scambi di conoscenze e di *know-how* sono frequenti ed il territorio e le relazioni che lo contraddistinguono assumono un ruolo centrale all'interno dei processi socio-economici di sviluppo.

2.1 Lo sviluppo territoriale integrato

Nonostante le differenze in termini di attori coinvolti e di risorse utilizzate, i modelli di innovazione territoriale proposti nel paragrafo precedente presentano degli aspetti comuni. Tra questi, la centralità del territorio all'interno dei processi di sviluppo, la necessità di comprendere le relazioni esistenti tra gli attori economici e la dimensione istituzionale (come la cultura, le reti, i processi di apprendimento etc.) e le dinamiche di creazione dell'innovazione e della conoscenza, lo scambio di *know-how* e, più in generale, la complessità delle dinamiche legate allo sviluppo. Allo stesso modo, questi modelli presentano alcuni limiti comuni. In primo luogo, nonostante essi considerino il ruolo centrale della componente istituzionale all'interno delle dinamiche di innovazione territoriale, quest'ultima continua a essere concepita solamente come elemento funzionale alla competitività economica dei territori (Moulaert, Sekia, 2003). In secondo luogo, e come diretta conseguenza della prima affermazione, possiamo notare che, nonostante venga introdotta la dimensione istituzionale, lo sviluppo è in questi modelli ancora prevalentemente associato alla crescita economica. In terzo luogo, i modelli territoriali spiegati nel capitolo precedente si presentano come dei modelli lineari, dove la prospettiva analitica e quella normativa si fondono per presentare un processo di innovazione razionale e organizzato in maniera efficiente (Moulaert, Mehmood, 2008). Infine, l'innovazione territoriale viene primariamente associata all'innovazione tecnologica, lasciando poco spazio ad altri tipi di innovazione come quella sociale o quella civica. Un esempio è dato dalla rilevanza associata, in alcuni di questi modelli, all'area ricerca e sviluppo, alla trasmissione del *know-how* aziendale e all'innovazione nelle tecnologie utilizzate, mentre mancano i riferimenti alla portata politica e sociale dei processi innovativi. Secondo gli approcci finora presentati, dunque, competitività territoriale, crescita economica e innovazione tecnologica rimangono i tre elementi centrali dello sviluppo territoriale. Tuttavia, come sottolineano Moulaert e Nussbaumer (2005, p.46), “we argue that territorial development and innovation should be conceived and implemented on the basis of a broader existential ontology in which the (market) economic rationale and technological innovation are only supporting rationales”.

In alternativa a questi modelli, lo sviluppo territoriale integrato costituisce un approccio più complesso e onnicomprensivo. Anche se sono state proposte diverse visioni di sviluppo alternative ad una visione eccessivamente riduzionista dello stesso – si pensi, ad esempio, allo sviluppo sostenibile, all'economia sociale, alla '*stakeholder governance*' – è necessario riflettere sulla possibilità di individuare un approccio complessivo che consideri parallelamente la dimensione ambientale, sociale, politica ed economica dello sviluppo. Se, infatti, ognuna di queste proposte ha il pregio di sottolineare la necessità di considerare altre dimensioni del territorio oltre a quella economica, manca una visione d'insieme che permetta di integrare questi elementi all'interno di un approccio strutturato. In questo caso, "the scientific challenge is to confront these views and integrate various dimensions of development into balanced policy approaches" (Ivi, p.48).⁵⁰

Lo 'sviluppo territoriale integrato' mira a superare una visione meramente economicista dello sviluppo locale per promuovere una prospettiva più onnicomprensiva e allargata dello stesso. Una visione integrata dello sviluppo, infatti, considera anche le dimensioni non-economiche del territorio e analizza tutti gli elementi che lo compongono, non solamente quelli direttamente collegabili alla competitività territoriale. Il concetto di IAD ('*Integrated Area Development*') si muove in questo senso. Esso è stato teorizzato verso la fine degli anni Novanta come risposta al dibattito internazionale rispetto allo sviluppo di alcune aree metropolitane europee (Moulaert, 2000; Moulaert, Ailenei, 2002).

In realtà, lo sviluppo territoriale integrato, più che corrispondere ad un modello analitico e normativo specifico, afferisce ad un insieme di approcci, a loro volta tra loro integrati, che presentano delle caratteristiche precise. Essi "si basano su insiemi coordinati di politiche che integrano diversi settori (casa, lavoro, servizi, ecc.) in interventi multidimensionali in cui viene promosso il coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche. Accanto a questo e al contenuto primariamente sociale degli interventi, il terzo elemento che contraddistingue questo approccio è una visione ampia dello sviluppo umano, in cui trovano spazio bisogni di riconoscimento, emancipazione, empowerment. Infine, (...) i programmi di sviluppo integrato favoriscono un approccio alternativo per politiche locali di sviluppo che affrontino

⁵⁰ A questo proposito, citiamo il contributo di alcune analisi dello sviluppo regionale di stampo istituzionalista (Moulaert and Mehmood, 2008), come la Scuola Storica Tedesca, che hanno contribuito all'analisi delle relazioni tra Stato ed economia e sul radicamento culturale delle organizzazioni socio-economiche, nonché alla concettualizzazione spaziale e territoriale dello sviluppo (Schmoller, 1905). Ricordiamo anche il contributo di Myrdal con il concetto di 'causazione circolare cumulativa' (1957), che spiega i disequilibri regionali se lo sviluppo è guidato solamente dalle forze di mercato; di Perroux (1983), che sostenne l'importanza delle politiche pubbliche per lo sviluppo regionale; dei geografi radicali (Massey, 194; Lipietz, 1977) che evidenziano il legame tra le strutture spaziali delineate da strategie economiche e politiche e le disuguaglianze territoriali.

specificamente i processi di esclusione e marginalizzazione sociale e, riconoscendo le determinanti locali di tali processi, agiscano con interventi sia sulle persone che sulle aree in cui essi si manifestano in maniera più acuta” (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, p.35). Elementi quali la governance, la soddisfazione di necessità e bisogni non ancora soddisfatti, il settore della creatività e della cultura, le dinamiche sociali e politiche, la formazione e l’ambiente, ritornano al centro delle riflessioni relative ai processi di sviluppo.

Inoltre, la dimensione spaziale nello sviluppo territoriale integrato ci indica che lo sviluppo è “*embedded*” (Polany, 1944; Granovetter, 1973), radicato nel territorio. Esso avviene quindi all’interno di un contesto specifico, caratterizzato da determinate prerogative sociali, politiche ed ambientali - e quindi, non solo economiche. Secondo questa prospettiva, ciò che deve essere preso in considerazione nell’analisi dello sviluppo del territorio e dell’innovazione sono proprio le strutture relazionali che esistono tra gli attori locali su varie scale e tra questi ultimi e gli attori esterni al territorio, nonché le dinamiche istituzionali, come abbiamo visto nei modelli di innovazione territoriale precedenti. Inoltre, unitamente agli aspetti sociali ed istituzionali del territorio, anche la dimensione culturale assume un valore centrale nello sviluppo. Infatti, il “richiamo a una definizione più ampia del concetto di sviluppo chiama in causa necessariamente una concezione della sfera culturale e simbolica che contenga una pluralità di culture e di modi di vita (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, p.49).

Questo aspetto si lega, ad esempio, con la visione culturalista dell’approccio delle *capabilities* e al concetto di riconoscimento, presentati nei paragrafi 1.2, 1.3 e 1.4 di questo capitolo. Per l’analisi dei processi di sviluppo sarà quindi necessario comprendere il territorio osservandone i valori condivisi, le identità locali, l’accesso alle risorse ed i conflitti esistenti e/o eventuali, l’eterogeneità in termini di attitudini e comportamenti rispetto a questioni come la partecipazione, la cooperazione, l’economia sociale, la divisione del lavoro, etc. Emerge, qui, una visione di sviluppo altamente complessa, in cui lo spazio, le relazioni sociali, la cultura e le dinamiche istituzionali vanno a completare il quadro dello sviluppo territoriale integrato, rispetto al quale la crescita economica diventa *una* delle componenti, e non *la* componente essenziale. Come ricordano Moulaert e Mehmood (2008, p.218), quindi, “ces structures, en collaboration avec les reseaux qui incarnent leurs micro-dynamiques, deviendraient alors ‘enculturées’, dans le cadre du renouveau que l’Economie politique culturelle a apporté à l’analyse sociale en s’interessant au role de la culture, del’identité et du discours, et à la manière dont ils affectent les forces sociales, les agences stratégiques et les processus sociaux”.

In Italia, un esempio di sviluppo territoriale integrato è costituito dai GAL, i ‘gruppi di azione locale’, che pongono al centro della governance territoriale l’ente locale. La formazione dei

GAL è stata facilitata, dal punto di vista istituzionale, dalla legge Bassanini (1997), dalla riforma del titolo V della Costituzione del 2001, dal federalismo fiscale e da altre misure politiche volte alla promozione di una sussidiarietà non solo verticale ma anche orizzontale (Tafuro, 2013). I GAL possono essere considerati delle organizzazioni che, almeno a livello locale, promuovono uno sviluppo integrato del territorio. Essi si basano sull'importanza della dimensione locale per i processi di sviluppo, ma anche delle risorse e delle relazioni tra livello locale e livello sovralocale. I GAL, inoltre, considerano lo sviluppo come un processo che va ben al di là della mera crescita economica, coinvolgendo anche la sfera sociale ed ambientale dello stesso. Il territorio non viene più concettualizzato come un elemento passivo all'interno di queste dinamiche, ma come un contesto complesso e attivo, caratterizzato da risorse specifiche che vanno mobilitate per promuovere uno sviluppo più equo e responsabile (*Ibidem*). I GAL si inseriscono pienamente all'interno del modello dei Sistemi Locali Territoriali (SLoT), che considerano la centralità della rete degli attori locali e del capitale territoriale (Dematteis, 2003). “Con il modello SLoT, quindi, si descrivono le modalità di funzionamento dell'organizzazione locale (sistema), si individua lo stato dell'agire collettivo di un territorio in base ai legami sociali e territoriali esistenti, valutando l'eventuale possibilità di attivare i legami mancanti o rafforzando quelli esistenti per costruire un sistema di governance efficace capace di arricchire il capitale territoriale locale” (Tafuro, 2013).

I GAL costituiscono un interessante esempio nazionale che ben descrive l'idea di sviluppo territoriale integrato. Tuttavia, quest'ultimo non deve essere scambiato come un modello di sola crescita endogena. È sbagliato, infatti, pensare che le risorse e le dinamiche che lo contraddistinguono provengano esclusivamente dalla scala locale. Al contrario, nello sviluppo territoriale integrato sono presenti le relazioni che si vengono a instaurare tra dimensione locale e sovralocale, le interazioni con i movimenti transnazionali, l'utilizzo di risorse esogene e l'attuazione di politiche di sviluppo multiscalari. Questi elementi devono essere naturalmente confrontati con quelle che sono le specificità locali e le traiettorie storiche del territorio. Come abbiamo ricordato sopra, infatti, uno degli aspetti innovativi di questo approccio è proprio quello di adottare una prospettiva multiscalare (Moulaert, 2016), considerando sia la realtà locale, sia le relazioni tra quest'ultima e gli attori e le forze sovralocali (che siano regionali, nazionali o globali). Su un piano analitico, dunque, si devono considerare sia le specificità del territorio, le strutture spaziali esistenti a scala locale e le traiettorie storiche seguite, sia le connessioni tra il territorio ed il contesto esterno.

Riassumendo, lo sviluppo territoriale integrato è caratterizzato dai seguenti elementi:

- visione complessa e multidimensionale delle dinamiche di sviluppo (superamento di una prospettiva riduzionista dal punto di vista economico);
- analisi della dimensione locale, insieme alla dimensione sovra-locale;
- ruolo centrale della dimensione spaziale nei processi di sviluppo (*embeddedness*);
- attenzione alle tematiche relative al rapporto tra ambiente e sviluppo (sostenibilità);
- focus sulle strutture relazionali ed istituzionali presenti sul territorio;
- considerazione dei problemi e delle necessità emergenti;
- promozione di una governance aperta e partecipata;
- mobilitazione del capitale umano e sociale locale (sia individuale, sia collettivo);
- centralità del ruolo della cultura e dell'identità locale.

Come emerge chiaramente da questi punti, uno sviluppo territoriale così inteso presenta molti elementi in comune con il concetto di innovazione sociale. In particolare, la comprensione delle relazioni tra i soggetti individuali e collettivi presenti sul territorio, la questione della governance partecipata, la necessità di rispondere ai problemi emergenti o non ancora soddisfatti dallo Stato e/o dal mercato, ricordano le tre dimensioni riportate da Moulaert in riferimento al concetto stesso di innovazione sociale. Inoltre, da questa prima analisi emerge, di nuovo, il legame tra processi di sviluppo, dinamiche innovative e territorio. Indagheremo questi aspetti nel prossimo paragrafo, unitamente ad altre considerazioni relative al rapporto tra innovazione sociale e sviluppo territoriale.

3. Sviluppo territoriale e innovazione sociale: quale rapporto?

I dibattiti sullo sviluppo territoriale, sullo sviluppo locale e sulla sostenibilità hanno reso esplicito “come lo sviluppo non rappresenti un concetto universale, bensì l’esito di processi locali, con una forte componente sociale” (Bignante, Celata, Vanolo, 2014, p.61). In termini generali, il superamento di un approccio riduzionista dello sviluppo ha avuto diverse conseguenze, anche di tipo epistemologico. Tra queste ultime troviamo, ad esempio, la necessità di riconcettualizzare il ruolo dell’innovazione sociale nello sviluppo, la creazione di reti territoriali, le forme di governance e, più in generale, la trasformazione sociale (Moulaert, Sekia, 2003). Parlare di innovazione sociale e non solo di innovazione tecnologica e di competitività territoriale significa, quindi, collocare i processi sociali e relazionali al centro delle dinamiche di sviluppo. Il paradigma delle *capabilities* spiega chiaramente che gli individui

dovrebbero essere nelle condizioni di poter sviluppare liberamente le loro capacità, legate a funzionamenti specifici. Esso ci mostra come lo sviluppo non dipenda solo da variabili di tipo economico, ma anche di altro tipo, come l'accesso all'istruzione o lo stato di salute. Come abbiamo visto, questa considerazione ha portato alla creazione di un indicatore, l'Indice di Sviluppo Umano, che tende a superare un approccio allo sviluppo basato esclusivamente sul calcolo del PIL.

Il paradigma sviluppato da Sen e Nussbaum trova nell'innovazione sociale una sua valida alleata. Come Hillier, Moulaert e Nussbaumer (2004, p.144) sottolineano, infatti, “les theoriciens de la capacité se concentrent autant sur ce que les individus sont effectivement capables de faire et d'être, que sur ce qu'ils possèdent (...). Ainsi, ils s'intéressent aux impacts des caractères structurels de la société (y compris les institutions économiques, juridiques, éducatives et sociales) sur les capacités des individus (Young, 2001)”. Se l'innovazione sociale include quelle pratiche e quei processi che mirano a rispondere a di bisogni non ancora soddisfatti e a alle necessità emergenti, è chiaro come essa faciliti il processo di capacitazione degli individui. Questo aspetto è tanto più evidente se l'innovazione sociale permette la partecipazione di tutti, anche degli individui “al margine”, all'interno dei processi decisionali e della governance. Gli individui in questo caso si troverebbero in una condizione di libertà, poiché liberi di scegliere come condurre la propria vita, tramite degli strumenti di tipo socioeconomico (accesso alle risorse, occupazione, abitazione, etc.), di tipo politico (strumenti per promuovere partecipazione politica, politiche abilitanti etc.), e di tipo culturale (intercultura, parità di genere, etc.). Se, come dice Sen, libertà è sviluppo, allora l'innovazione sociale, producendo libertà, facilita lo sviluppo.

Naturalmente, la capacità dell'innovazione sociale di facilitare la creazione di libertà strumentali è limitata. Spesso, infatti, le iniziative di innovazione sociale riguardano un ambito specifico della realtà sociale, o un particolare tipo di libertà, e quindi non sono in grado di agire a livello sistemico. In alcuni casi, tuttavia, l'innovazione sociale influenza lo sviluppo promuovendo contemporaneamente diversi tipi di capacità. È il caso, ad esempio, delle iniziative volte a promuovere l'integrazione sociale dei migranti tramite una formazione personalizzata e la risoluzione del disagio abitativo. L'ONG Alisei di Perugia, ad esempio, propone l'autocostruzione degli alloggi da parte dei migranti tramite delle cooperative di italiani e di stranieri sostenute da un istituto bancario, mentre l'Associazione ASMiRA (fondata dagli studenti della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano) si occupa della formazione in relazione al tema geopolitico della migrazione e all'accoglienza dei migranti, organizzando una serie di corsi aperti a tutti gli interessati. O, ancora, i numerosi casi

in cui le donne native nordamericane vengono accompagnate da associazioni locali, spesso autogestite, verso processi di emancipazione socioeconomica e politica rispetto alla loro condizione di marginalità.

Il ruolo dell'innovazione sociale diventa ancora più chiaro e definito se si passa da un'analisi macro ad un'analisi meso e micro dello sviluppo, ossia quando si parla di sviluppo territoriale e/o di sviluppo locale. Lo sviluppo territoriale integrato suggerisce una visione multidimensionale e complessa dei processi di sviluppo dove, accanto alla considerazione di elementi quali l'utilizzo di risorse endogene ed esogene, la competitività territoriale, la crescita economica e l'innovazione tecnologica, troviamo altri elementi quali le relazioni tra attori economici, sociali, politici, le strutture istituzionali, l'ambiente, la governance ed il sistema culturale. Risulta evidente che una tale concezione allargata dello sviluppo includa una riflessione sulle dinamiche legate all'innovazione – non solo tecnologica – e a come essa si relazioni con lo sviluppo stesso. Anzi, come diversi autori suggeriscono (Vicari Haddock 2009; Moulaert, Nussbaumer, 2014), lo sviluppo territoriale integrato può essere compreso solamente qualora venga adottata una prospettiva che consideri il ruolo centrale dell'innovazione sociale. Talvolta, queste connessioni vengono esplicitate sotto l'etichetta di “Regione Sociale” (Moulaert, 2016). Come ricordano Hillier, Moulaert e Nussbaumer (2004, p. 131), “cette vision, qui avait commencé par être technologique (ou même technique), s’est transformée en une vision où non seulement l’innovation technologique a été élargie pour inclure ses dynamiques organisationnelles et sociales, mais où l’innovation sociale est également considérée en raison de sa dynamique propre, c’est-à-dire une transformation des rapports sociaux et de gouvernance du développement et des régions”.

Occorre quindi considerare in che modo tutte le componenti sociali che contraddistinguono un territorio possono partecipare ai processi di sviluppo, quali modelli di governance vengono promossi, in che modo le relazioni tra gli attori mutano e a quali problemi economici e/o sociali ci si riferisce. Questi aspetti richiamano chiaramente le tre dimensioni dell'innovazione sociale (Moulaert *et al.*, 2013) presentate nel primo capitolo di questo lavoro. A queste dimensioni aggiungiamo la dimensione spaziale, che può essere analizzata non solo a scala locale, ma anche a scala sovralocale (Moulaert, MacCallum, Hillier, 2013).

Dalle ricerche scientifiche che abbiamo presentato finora emergono, quindi, alcuni punti di intersezione tra innovazione sociale e sviluppo territoriale. Questi punti di intersezione costituiscono le dimensioni che si andranno ad indagare empiricamente nella parte successiva di questa ricerca. Esse ci dimostrano come la promozione di pratiche e processi innovativi possa

aumentare la qualità della vita e facilitare lo sviluppo dei territori. Nella parte che segue approfondiremo queste dimensioni.

- Risposta ai bisogni e necessità emergenti (ruolo dei nuovi valori, questione culturale legata ai movimenti sociali e all'ambiente, etc.)

Come abbiamo visto nel primo capitolo, l'innovazione sociale nasce per rispondere ai bisogni che sono stati soddisfatti parzialmente o non sono ancora stati soddisfatti dallo stato e/o dal mercato. All'interno della categoria dei bisogni si inseriscono sia i bisogni tradizionalmente intesi (per es.: buona salute, sicurezza alimentare e abitativa, socializzazione, etc.), sia quelli emergenti (per es.: pari opportunità, questione ambientale, confronto interculturale, etc.). Per fare in modo che le azioni condotte contro la povertà abbiano un impatto concreto, infatti, è necessario adottare una concezione allargata dei bisogni e dei diritti degli individui e dei gruppi sociali. Una scarsa attenzione alle dinamiche ambientali, alla tutela dei diritti umani, al rispetto delle minoranze, al rafforzamento della coesione sociale, alla diminuzione del disagio sociale, rischiano di comportare notevoli effetti negativi a livello locale e nazionale, sia nel breve, sia nel lungo periodo. I bisogni così intesi sono al centro delle azioni promosse da movimenti sociali, spesso di tipo locale, altri di tipo transnazionale. Come abbiamo visto, queste istanze sono anche all'origine delle innovazioni sociali. Se consideriamo lo sviluppo come un processo complesso, formato anche da una dimensione sociale, culturale e ambientale, è chiaro che le innovazioni sociali, migliorando le condizioni di vita degli individui, condizionano in modo positivo lo sviluppo. Naturalmente, i benefici dell'innovazione sociale condizionano maggiormente lo sviluppo se l'innovazione sociale è diffusa e condivisa e giunge a influenzare le dinamiche istituzionali e le politiche. Più l'innovazione sociale agisce in termini trasformativi, quindi, più essa condiziona lo sviluppo. Citiamo, a titolo esemplificativo, il caso degli asili popolari in Québec. Essi rappresentano un tipico esempio di innovazione sociale messo in atto nel campo dei servizi, ma la loro istituzionalizzazione, avvenuta nel 1996, ha permesso ad un numero elevato di famiglie di avere accesso agli asili nido (Lévesque, 2014). Parallelamente, questo servizio ha creato delle opportunità di impiego. La creazione degli asili-nido popolari prima, e la loro istituzionalizzazione poi, hanno indubbiamente beneficiato lo sviluppo, e in particolare la dimensione legata all'accesso all'istruzione.

- *Facilitazione di relazioni multiscalarì (importanza della dimensione spaziale, utilizzo di risorse su più livelli)*

Come abbiamo sottolineato più volte, la dimensione dello spazio è molto importante per l'analisi dell'innovazione sociale. Lo spazio può essere inteso sia come spazio sociale e culturale - e in questo caso l'innovazione agisce, ad esempio, sulle distanze tra diversi gruppi sociali o sulle barriere culturali -, sia come spazio fisico-geografico. Da questo punto di vista, l'innovazione agisce in due direzioni. In primo luogo, essa può promuovere una governance di tipo multilivello (Hillier, Moulaert, Nussbaumer, 2004, p.137): "l'innovation sociale devrait intégrer l'innovation dans l'articulation entre divers niveaux dans la structure de la société – multi-level governance matters – au profit du progrès social au niveau régional et local (réorientation des agendas, des institutions et des responsabilités)".

In Italia, questo principio è stato facilitato a partire dall'inizio del nuovo millennio grazie all'introduzione della 'sussidiarietà verticale', prima, e della 'sussidiarietà orizzontale' poi. Se questo fenomeno si era già avviato durante gli anni Settanta, durante i quali le regioni italiane ottennero per la prima volta la possibilità di esercitare un potere legislativo legato direttamente ai consigli regionali, è con l'implementazione delle direttive europee e con la riforma del Titolo V della Costituzione (Legge Costituzionale n.3/2001), che l'Italia applica appieno il principio di sussidiarietà verticale (Donolo, 2005). Tuttavia, come sottolineano Polizzi e Vitale (2010, p.23), "il rischio di declinare la sussidiarietà in termini privatistici è elevato", come viene dimostrato nel caso dei servizi privati per gli anziani o per i bambini (Mingione, Vicari Haddock, 2014). Un altro limite legato alla sussidiarietà in Italia riguarda una spinta contraddittoria che, da una parte, vede una crescente regionalizzazione dei sistemi di welfare e la devoluzione di risorse e poteri verso i Comuni, singoli o associati; dall'altra, vede i governi centrali sottrarre risorse ai governi locali, nonostante questi ultimi abbiano il compito di reperire risorse aggiuntive per i servizi (Polizzi, Vitale, 2010). Sembra quindi necessario ridefinire i rapporti tra centro e periferia, acquisendo la consapevolezza che a fronte di un maggiore decentramento, devono corrispondere maggiori risorse da utilizzare per implementare le politiche pubbliche ed i servizi sociali. Alcuni dei limiti della sussidiarietà verticale sono stati superati con l'introduzione del principio di sussidiarietà orizzontale⁵¹, che riguarda la cooperazione pubblico-privata nella fornitura di beni pubblici.

⁵¹ Già agli inizi del Novecento, la scuola storica tedesca si occupa di analizzare il ruolo delle istituzioni locali nel rispondere ai bisogni individuali e collettivi. Ad esempio, l'analisi di Gustav Schmoller, dimostra che i bisogni espressi a livello locale debbano essere soddisfatti su scala locale. Schmoller enfatizza in particolare il ruolo delle istituzioni locali, e l'efficienza e l'efficacia delle loro azioni rispetto a livelli istituzionali più alti (Moulaert, Nussbaumer, 2005).

Le relazioni multiscalarari vengono inoltre facilitate grazie alla creazione di flussi di risorse tra realtà politiche e/o territoriali differenti. Come diversi studi dimostrano (Klein, 2014), anche se l'innovazione sociale si origina a partire da istanze locali, essa non utilizza solo risorse endogene. Al contrario, l'innovazione sociale ha più probabilità di facilitare la trasformazione sociale e lo sviluppo del territorio se utilizza al contempo risorse endogene e risorse esogene. Si pensi, ad esempio, ai progetti locali di rigenerazione di quartieri periferici. Essi muovono da istanze locali (per es: la necessità di creare spazi pubblici, la richiesta di maggiore sicurezza, la creazione di spazi verdi, la costruzione di edifici di co-housing), utilizzano delle risorse locali (la riconversione di edifici e spazi esistenti, l'utilizzo di *know-how* della popolazione locale, i finanziamenti tramite il piano di sviluppo strategico della città, l'utilizzo di materiali locali, etc.) ma, spesso, sono finanziati anche da realtà esterne, come l'Unione Europea (per es.: Fondi Strutturali, programmazione europea, etc.)

- Facilitazione di processi partecipativi e creazione di modelli di governance collaborativa

Il principio di sussidiarietà orizzontale può facilitare la collaborazione tra enti pubblici e realtà private (imprese o realtà del terzo settore) per co-produrre servizi di utilità sociale. La componente non-pubblica comprende “sia l'impresa privata operante su mercati competitivi, sia l'impresa sociale nelle sue diverse forme giuridiche, oltre che istituti e fondazioni di vario genere” (Donolo 2005, p.54). Come ci ricordano Bifulco e Facchini (2013, p.7), “in Italia come in altri paesi europei, negli ultimi venti anni l'offerta istituzionale di opportunità di partecipazione è cresciuta in modo considerevole e l'agenda della politiche, soprattutto locali, ha dato spazio a una gamma articolata di dispositivi inclusivi, nel duplice senso di misure per l'inclusione sociale di individui e gruppi svantaggiati, e di strumenti per coinvolgere questi soggetti e più in generale la cittadinanza nelle decisioni e nella vita pubblica”. La spinta verso il decentramento amministrativo e verso la messa in pratica del principio di sussidiarietà orizzontale ha permesso, quindi, la concentrazione delle politiche sociali e delle dinamiche di sviluppo su scala locale. In questo modo, il focus viene spostato sulle risorse locali e sulle competenze degli attori socioeconomici del territorio, mentre la governance viene ridefinita in senso pluralistico e più partecipativo.

Una parte delle innovazioni sociali riguarda quindi i ‘processi partecipativi’. Se, talvolta, questi tipi di innovazioni vengono chiamate ‘innovazioni civiche’⁵², riteniamo che esse facciano parte della famiglia delle innovazioni sociali. I processi partecipativi permettono, da

⁵² Come vedremo, nel caso di Bologna, la creazione e l'implementazione di processi partecipativi è stata spesso definita «innovazione civica» o «immaginazione civica».

una parte, di rispondere in modo più attento a quelli che sono i bisogni attuali della comunità locale; dall'altra aumentano la capacità di agire, come vedremo nel prossimo punto. L'inclusione di diversi soggetti territoriali all'interno delle politiche di gestione e di sviluppo modifica le forme di 'governance'. Come diverse ricerche dimostrano (Lévesque, 2003; Lévesque, 2013), infatti, la questione del mutamento della governance territoriale e della partecipazione della società civile all'interno dei processi decisionali possono essere considerate delle innovazioni sociali. Nel capitolo quinto, ad esempio, dimostreremo come, adottando un approccio di tipo territoriale, dimensione sociale e dimensione politica siano strettamente interrelate. Anzi, il tema della governance territoriale risulta centrale quando si parla di processi di sviluppo e innovazione sociale. Swyngedouw introduce, ad esempio, il concetto di '*governance-beyond-the-state*' (Swyngedouw, 2009, p. 63), che sta ad indicare una modalità di governare il territorio attraverso differenti tipi di accordi innovativi istituzionali o quasi-istituzionali che si esprimono sotto forma di reti territoriali tra attori privati, società civile ed attori pubblici. Nonostante l'autore stesso abbia evidenziato il lato oscuro della medaglia legato a queste nuove tipologie di governance, quali il sotteso elitismo, la tendenza ad adottare approcci di tipo manageriale all'interno della gestione del territorio e l'asimmetria relazionale, ne consegue tuttavia la ridefinizione di nuove modalità di collaborazione tra i diversi attori all'interno della *res publica*. Il passaggio dal '*government*' alla '*governance*', e, successivamente, il passaggio dalla governance ad una '*governance-beyond-the-state*', se non elude dai rapporti di potere e di controllo tipici delle organizzazioni politico-istituzionali, ci mostra come l'ago della bilancia protenda in misura sempre maggiore verso dei meccanismi partecipati di gestione del territorio e di sviluppo locale. In particolare, si conferisce una nuova centralità alla comunità locale, la quale non viene più solamente concepita come destinataria passiva delle politiche economiche e sociali decise dallo Stato e dalla pubblica amministrazione, ma acquisisce col tempo maggiore 'riflessività sociale' (Beck, Giddens, Lash, 1994; Donati, 2011) e 'capacità d'agire' (Appadurai, 1996).

- Facilitazione dell'agency individuale e collettiva e dei processi di empowerment

L'innovazione sociale parte da un percorso di riflessività individuale e collettiva. Questa riflessività acquisita, tipica di alcuni movimenti sociali, si situa spesso alla base delle iniziative innovative. La capacità di agire dei soggetti diventa quindi una premessa fondamentale per la nascita e la diffusione dell'innovazione sociale. Come abbiamo visto precedentemente, la capacità di agire e la capacità di aspirare costituiscono l'orizzonte culturale all'interno del quale può avvenire uno sviluppo basato sulla capacitazione dei soggetti. Se l'*agency* facilita

l'innovazione sociale, suggeriamo che anche l'innovazione sociale favorisce l'*agency*. Rivolgendosi spesso a persone che si trovano ai margini - i quali bisogni non vengono soddisfatti dall'intervento pubblico o dalle economie di mercato -, l'innovazione sociale può produrre processi di *empowerment*. Si stimolerebbe in questo caso un circuito benefico che permetterebbe anche agli "esclusi" di appropriarsi di strumenti capaci di migliorare le loro condizioni di vita. Uno sviluppo di questo tipo proviene dal basso e si rivolge a quelle che sono le problematiche reali del territorio.

Diversamente dalle politiche di sviluppo elaborate dall'alto e poco attente ai bisogni di certi gruppi sociali, uno sviluppo basato sull'innovazione sociale potrebbe risultare più efficace ed efficiente (Hulgard, Shajahan, 2013). L'*empowerment* delle persone e dei gruppi sociali sosterebbe così la partecipazione di tutti gli attori del territorio che passerebbero da essere dei semplici destinatari dei potenziali benefici generati da programmi di sviluppo determinato dall'alto a essere i soggetti attivi del proprio cambiamento. È attraverso uno sviluppo autocentrato, proveniente dal basso, che viene contestualizzata la dimensione territoriale dove si realizza il soddisfacimento dei bisogni fondamentali della comunità locale (Bignante, Celata, Vanolo, 2014). Mettere la persona al centro dei processi di sviluppo, dunque, significa riconoscere il ruolo attivo del soggetto in quanto attore dotato di progetti, preferenze e necessità particolari. Promuovere l'*empowerment* a livello individuale, poi, comporta una condizione favorevole per promuovere questi tipi di processi a livello collettivo, e dunque proficuo per l'intera comunità locale. La partecipazione sempre più allargata e democratica alla sfera pubblica diventa in questo modo una fonte di riconoscimento e di equa distribuzione delle risorse (Fraser, Honneth, 2007), "espressione dei diritti e luogo di rivelazione dei bisogni e delle potenzialità individuali e collettivi" (Vicari Haddock, 2009, p.58).

- Sviluppo della creatività individuale e collettiva

L'innovazione sociale promuove la creatività degli individui e, se diffusa, della collettività locale. Questa creatività emerge dalla capacità di rispondere ai bisogni emergenti integrando tra di loro diversi aspetti. È così che iniziative nate per rispondere a bisogni primari quali la sicurezza di avere del cibo, una casa o dei vestiti, agiscono tramite degli strumenti innovativi quali l'educazione alternativa, l'arte ed il teatro, la condivisione dei saperi e delle competenze (Hillier, Moulaert, Nussbaumer, 2004). Uno sviluppo facilitato da iniziative di questo tipo non si basa solo su risorse di tipo economico, e non viene misurato solamente in termini di reddito prodotto. In primo luogo, assieme agli aspetti economici "di mercato", vengono considerate anche le relazioni economiche di altro tipo, come quelle emerse dalla redistribuzione delle

risorse o dalla reciprocità. In secondo luogo, vengono considerati anche dei benefici prodotti sul piano politico, sociale, culturale e ambientale. Tra questi, la creazione di capitale sociale è uno degli aspetti più rilevanti. Usando le parole di Gibosn-Graham (2003), quindi, si faciliterebbe lo sviluppo di un' "economia della diversità", costituita da pratiche non di mercato come il volontariato, il dono, lo scambio e le attività domestiche. Questi tipi di scambi promuovono inoltre ricchezza sociale e la formazione di capitale sociale. Come ricorda Klein (2014, pp.133-134), infatti, "La perspective de l'innovation sociale appliquée au développement local permet de soutenir que, pour donner une réponse à leurs problèmes vécus, les acteurs locaux se doivent d'expérimenter des nouvelles solutions. La capacité créative des collectivités devient alors un capital essentiel. La capacité d'expérimenter face aux problèmes de développement, voire à changer la façon de poser ces problèmes, devient décisive. Le principal effet de l'innovation sociale sur le développement local consiste en fait à assurer des liens sociaux de collaboration, à mettre en place des arrangements sociaux inclusifs qui permettent la reconstruction de la cohésion sociale".

- *Creazione di capitale sociale "abilitante" e di coesione sociale*⁵³

La creazione di capitale sociale è uno degli aspetti più rilevanti dell'innovazione sociale. Poiché in questa ricerca ci si approccia all'innovazione sociale considerandola un processo di tipo collettivo, si può capire il motivo per cui la creazione di capitale sociale e la facilitazione delle reti territoriali risultino particolarmente rilevanti. Anche se più volte abbiamo suggerito che l'innovazione sociale possa originarsi a partire da un soggetto singolo, per la sua diffusione e la sua istituzionalizzazione, e quindi per esercitare un'influenza sulle dinamiche di sviluppo, l'innovazione sociale deve essere condivisa dalla collettività locale. Nella sua dimensione collettiva, inoltre, l'innovazione sociale promuove quella 'solidarietà democratica' di cui parla Laville (2014). È in uno spazio democratico che, attraverso iniziative socialmente innovative, possono crearsi le condizioni per migliorare la coesione sociale. Infatti, "les stratégies d'innovation sociale qui sont générées de manière démocratique, éthique et avec sensibilité, et développées de manière participative et inclusive peuvent accroître la libération des êtres humains par une appréciation positive de leurs capacités (...) et permettre la constitution des capitaux sociaux, culturels et économiques" (Hillier, Moulaert, Nussbaumer, 2004, p.151).

⁵³ La nozione di 'coesione sociale' si riferisce alla riduzione delle disuguaglianze e dell'esclusione sociale (Stingendal, 2010) e al rafforzamento delle relazioni e dei legami sociali (Berger-Schmitt, 2000). Uno degli elementi centrali della coesione sociale è il capitale sociale, che permette di creare questi legami, come abbiamo visto nel primo capitolo di questo lavoro.

Come Vicari Haddock e Moulaert (2009) spiegano, l'innovazione sociale, promuovendo un'interazione stabile e costante tra gli attori locali, dovrebbe facilitare la coesione sociale andando ad approfondire quelle che sono le motivazioni alla base dell'esclusione sociale. A questo proposito, Hamdouch e Ghaffari (2016, pp.224-225) individuano due tipi di effetti della coesione sociale sullo sviluppo: diretti e indiretti. Gli effetti diretti sono di tipo socioeconomico (per es.: creazione di posti di lavoro, miglioramento dei servizi educativi, etc.). Gli effetti indiretti, invece, riguardano principalmente la sfera politica, ambientale e culturale (per es.: partecipazione alla vita pubblica, rispetto dell'ambiente, la parità dei diritti etc.).

In secondo luogo, la maggior parte delle iniziative socialmente innovative favoriscono la costruzione di un clima di fiducia reciproca, che, come abbiamo visto nel primo capitolo, è una delle componenti del capitale sociale. Tuttavia, potrebbero essere avanzate due obiezioni. La prima riguarda il rischio di approcciarsi al capitale sociale in termini funzionalistici. "Of course, we should be aware of falling into the trap of the quasi-automatic instrumentality of 'social capital' to community development, as the Putnam tradition of social capital would argue. It is not because skills and institutions develop in harmony that community development will actually take place" (Moulaert, Nussbaumer, 2005, p.53). La seconda obiezione riguarda il tipo di capitale sociale generato. Come abbiamo visto nel primo capitolo di questo lavoro, infatti, il capitale sociale può anche essere escludente. Al posto di generare coesione sociale, cioè, genererebbe 'esclusione sociale' (Blokland, Savage, 2008). Per questi motivi, è importante che le politiche volte alla creazione di capitale sociale e coesione sociale si integrino all'interno di un contesto che, al contempo, promuove partecipazione politica, governance multilivello e accesso equo alle risorse.

Capitolo III

Innovazione sociale e sviluppo turistico: prospettive teoriche

1. L'evoluzione del fenomeno turistico

Il turismo è un fenomeno in costante crescita. Se nel 1950 i turisti internazionali ammontavano a 25 milioni all'anno, nel 2015 è stata raggiunta la cifra di 1,186 milioni di turisti che hanno lasciato il loro paese per recarsi in un paese diverso da quello di residenza, mentre per il 2030 l'OMT (Organizzazione Mondiale del Turismo) stima il raggiungimento della cifra di 1,8 miliardi di turisti internazionali⁵⁴. Naturalmente questi dati aumentano se si considerano i turisti nazionali e gli escursionisti. Le conseguenze di questa crescita sono evidenti. Come afferma Kalisch (2010, p.87) “the geopolitical expansion and influence of tourism in terms of socio-economic and political structures at global and local levels is immense”. I cambiamenti che caratterizzano tale fenomeno non sono solo di natura quantitativa ma anche di natura qualitativa. Il turismo, infatti, non è rimasto immutato nel corso del tempo, ma si è diffuso nel corpo sociale in modo graduale e multiforme, attraversando diversi “periodi turistici”, dal ‘prototurismo’ fino all’epoca del ‘turismo di massa’, caratterizzato dall’ampliamento della gamma e della quantità dei servizi e delle infrastrutture turistiche (Gemini, 2008; Battilani, 2009). Queste trasformazioni hanno riguardato diversi aspetti (Deriu, 2013), tra cui la costruzione dell’offerta turistica, le modalità di fruizione della destinazione, i rapporti tra turisti e comunità locale, le motivazioni dei viaggiatori, il modo di promuovere i territori.

Senza affermare che la fase del turismo di massa sia superata, si stanno affermando nuove modalità di fare e di organizzare il turismo. Alcuni parlano, infatti, di turismo ‘postmoderno’, secondo il quale qualsiasi porzione di spazio può trasformarsi da un ‘luogo geografico’ ad un ‘luogo turistico’ (Bagnoli, 2006) e ad ogni destinazione possono corrispondere molteplici tipologie di fruizione del territorio e di interazione con il relativo contesto socio-culturale ed ambientale (Gemini, 2007). Prima di parlare dei legami tra postmodernismo e turismo (paragrafo 2.3), tuttavia, abbiamo deciso di presentare brevemente i paradossi del turismo di massa ed il processo che ha portato alla definizione di approcci alternativi ad esso.

⁵⁴ UNWTO, Tourism Highlights 2016, da <http://mkt.unwto.org/publication/unwto-tourism-highlights-2016-edition>, visitato il 03/03/2017.

1.1 Il turismo insostenibile

Come già Krippendorff aveva previsto negli anni Ottanta del Novecento, la maggior parte delle località che hanno conosciuto uno sviluppo turistico tradizionale hanno subito diverse ripercussioni sul piano sociale, culturale, ecologico ed economico, pagandone il prezzo, talvolta anche molto alto (Canova, 2013). Si consideri, ad esempio, l'impatto ambientale. L'inquinamento legato ai rifiuti lasciati dai turisti - spesso in zone di pregio naturalistico - quello delle acque in ecosistemi poco contaminati, gli scarichi degli impianti di desalinizzazione dell'acqua, che provocano danni ambientali talvolta irreversibili nel breve-medio periodo (Garrone, 2007; Berruti, DelVecchio, 2009; Gambino, 2012). Allo stesso modo, l'aumento delle emissioni di Co2 dovute soprattutto al traffico aereo⁵⁵ e la diminuzione costante delle risorse idriche rimangono tuttora delle criticità importanti. Un altro degli aspetti più discussi riguarda le modifiche - spesso permanenti - al contesto naturale, dovute alla costruzione incontrollata di villaggi turistici, alberghi e seconde case⁵⁶. Sempre di più si parla di *carrying capacity* anche per le località turistiche, che può essere definita come "il numero di organismi che possono vivere permanentemente in un'area determinata" (Cici, Schmidt di Friedberg in Bianchi, 1998, p.92). Infatti, come sottolinea Canestrini (2003, p. 33), "oltre una certa tolleranza naturale, l'affollamento non soltanto danneggia l'ambiente, ma compromette la sopravvivenza di chi usa quell'ambiente come risorsa economica vitale".

La crescita del fenomeno turistico non ha comportato solamente impatti ambientali, ma ha avuto anche conseguenze importanti a livello sociale, culturale, politico ed economico. Come ricorda Canestrini (*ivi*, 36), infatti, "non è soltanto l'ambiente a subire l'impatto del turismo: le conseguenze si fanno sentire anche sulle società e sulle culture. Il turismo introduce nuovi lavori, nuovi valori e nuove gerarchie". Per quanto riguarda gli impatti economici, ad esempio, anche se il turismo può comportare la creazione di posti di lavoro, essi si presentano spesso come lavori stagionali, precari ed occasionali, con limitate possibilità di carriera. Come diverse ricerche dimostrano, inoltre, per la maggior parte di questi lavori non viene richiesta una

⁵⁵ I *decision makers* del turismo internazionale hanno elaborato a questo proposito la "Dichiarazione di Djerba sui cambiamenti climatici ed il turismo" (2003), nata in seno alla prima Conferenza Internazionale sui cambiamenti climatici a Djerba, in Tunisia, nell'aprile 2003. Questo documento ufficiale è servito ad esplicitare quello che rappresenta uno dei maggiori problemi del turismo e degli spostamenti internazionali, ossia le emissioni rilasciate nell'atmosfera, causa del "surriscaldamento dell'atmosfera, dell'assottigliamento della fascia di ozono e della formazione di particelle di ghiaccio che riflettono il calore sulla superficie terrestre" (WTTC 1993 in Garrone, 2007, p.183). Allo stesso modo, Girod (2011) sostiene che il turismo di massa costituisca la causa principale dell'inquinamento e del surriscaldamento climatico.

⁵⁶ Si pensi, ad esempio il caso del Nepal, dove si è assistito ad un vero e proprio disboscamento per costruire i lodge turistici immersi nella foresta e fornire loro l'energia necessaria (Canestrini, 2003) o, senza andare troppo lontano, al famoso effetto della 'rapallizzazione' delle coste liguri italiane (Bagnoli, 2006).

particolare qualifica o competenza, i turni di lavoro sono lunghissimi e talvolta vengono violati i diritti degli stessi lavoratori, che si ritrovano senza un'adeguata protezione da parte dei sindacati, dovuta all'alto grado di *turnover* e alla forte instabilità del settore (Berruti, Delvecchio, 2009; Pattullo, Minelli, 2007).

La creazione di redditi legati all'incoming varia a seconda della presenza del cosiddetto '*leakage*'. Questo termine si riferisce al denaro generato dal turismo che ritorna costantemente nei Paesi di provenienza dei visitatori poiché in molte destinazioni turistiche gli stakeholder sono le grandi compagnie occidentali, i cui manager e professionisti sono spesso espatriati provenienti dai "paesi sviluppati". Altre "patologie del turismo" legate all'aspetto economico sono poi rappresentate da una mancata redistribuzione del reddito turistico (scarso/nullo coinvolgimento dei residenti, corruzione elevata, arricchimento delle élite locali), dall'inflazione (in particolare in riferimento ai beni di prima necessità e ai prezzi immobiliari) e dalla scarsa affidabilità dei mercati di provenienza, soprattutto nelle destinazioni in cui si è venuta a creare una 'monocultura turistica' (Volpe, 2004; Garrone, 2007).

Direttamente correlati alla dimensione ambientale ed economica, anche gli impatti sociali fanno parte dei paradossi generati dal turismo di massa. Talvolta, infatti, i ruoli all'interno del nucleo familiare possono essere totalmente sconvolti dall'arrivo del turismo, provocando conflitti intergenerazionali - si pensi ad esempio ad un figlio di un pescatore cingalese che nel giro di una giornata lavorativa in un resort di lusso guadagna quanto il padre guadagna in un mese. In questo modo tutto il tessuto sociale rischia di disgregarsi, soprattutto in quelle aree dove non è prevista la partecipazione della popolazione locale nelle iniziative di promozione e valorizzazione turistica. Secondariamente, anche nei casi dove si registra un relativo coinvolgimento della comunità locale all'interno delle dinamiche decisionali ed organizzative, si osserva talvolta un'ineguale redistribuzione degli introiti turistici. Gli impatti sociali possono infine riguardare lo sfruttamento del lavoro femminile (sottopagato) e minorile, il collasso delle industrie locali, la violazione degli standard lavorativi, la prostituzione (Kalisch, 2010). Ciò avviene perché nella maggior parte delle destinazioni "l'industria turistica produce un rilevante numero di posti di lavoro (...) ma la maggioranza della popolazione locale ne è esclusa per mancanza di istruzione, conoscenza di lingue straniere ed anche perché i ruoli di dirigenza sono normalmente ricoperti da stranieri" (Gambino, 2012, p.48). Anche se questi fenomeni sono maggiormente visibili in località turistiche situate nei Paesi in via di sviluppo, non dobbiamo pensare che delle località più vicine non potrebbero subire la stessa sorte, poiché il turismo tradizionalmente inteso rischia sempre di provocare degli impatti negativi, specialmente dove

la popolazione locale è già caratterizzata da altri tipi di fragilità (per es.: forte diseguglianze sociali, isolamento geografico, alto tasso di disoccupazione, etc.).

Un altro tema da approfondire riguarda gli impatti che possono scaturire dall'incontro tra l'*host* ed il *guest*, tra comunità locale e il cosiddetto *homo turisticus*.⁵⁷ Avviene infatti spesso che nell'ambito del turismo tradizionale l'impatto socioculturale diventi negativo - soprattutto nei casi in cui le due culture in relazione tra loro siano particolarmente disomogenee - quando l'interazione sociale tra i soggetti coinvolti rimane superficiale, frettolosa o avviene tramite un incontro tendente alla banalizzazione e mercificazione delle espressioni culturali locali (Krippendorf, 1984; Garrone, 2007). Come suggeriscono Berruti e Delvecchio (2009), le culture locali ed i valori tradizionali vengono spesso sottoposti a mera 'mercificazione' (con una conseguente riduzione della partecipazione agli eventi culturali e tradizionali locali da parte dei residenti) o ad una vera e propria 'standardizzazione' (rendendole alla portata del gusto culturale del turista medio, garantendogli nel contempo un senso di "nuovo ed esotico" da un lato e di protezione e sicurezza dall'altro). In questo modo appare chiaro come poi si possano sviluppare delle azioni volte a prendere in giro il turista, boicottarlo o fargli del male, come suggerisce il titolo del libro di Canestrini "Non sparate sul turista" (2004). Non dimentichiamo inoltre che l'"uso ricreativo del territorio (...) spesso entra in conflitto con altri usi sociali, più radicati" (*ivi*, p.37), suscitando un vero e proprio atteggiamento antagonista tra turisti e gente del posto. Il risultato di tutto questo complesso sistema di interazioni territoriali, economiche, sociali e culturali diventa un *boomerang* che distrugge a lungo termine le stesse risorse che gli permettono di sopravvivere. Come continua Canestrini, il "turismo di oggi rischia di eliminare l'oggetto del suo desiderio o (...) ama le sue destinazioni... da morire" (*ivi*, p.47). Per supportare la portata autodistruttiva del turismo D'Eramo (2017) parla, ad esempio, di "creazione distruttrice", riprendendo il concetto di "distruzione creatrice" che Schumpeter associava all'innovazione sociale diffusa dall'imprenditore creativo.

Sebbene, dunque, non manchino le argomentazioni a favore degli impatti positivi generati dal turismo, quali la creazione di nuovi posti di lavoro, lo sviluppo del territorio ed il miglioramento della sua posizione nel panorama internazionale, l'incontro tra diverse culture, la riscoperta delle tradizioni locali, la protezione di aree naturali di pregio, etc. (Canestrini,

⁵⁷ A questo proposito, già nel secondo dopoguerra Doxey (1975) aveva individuato quattro stadi relativi ai rapporti tra host e guest: l'euforia (in una fase iniziale la comunità ospitante è lieta di accogliere i visitatori, per le attese economiche e un generale fermento per la novità), l'apatia (solo una piccola parte dei locali rimane legata al fenomeno turistico e si presenta una netta separazione tra host e guest), la saturazione (degrado territoriale graduale e marginalizzazione della comunità ospitante) e l'antagonismo (atteggiamenti e comportamenti esplicitamente conflittuali e presa di coscienza della necessità di pianificazione e gestione del turismo).

2003; Garrone, 2007; Berruti, DelVecchio, 2009; Krippendorf, 1984), non si può certo tralasciare il lato negativo della medaglia. E quest'ultimo si sta palesando in maniera sempre più evidente e capillare nella riflessione accademica, ma anche all'interno della comunità internazionale delle istituzioni, così come a livello della società stessa, sia essa "ospitante" o "ospitata".

1.2 Verso un turismo responsabile

Le prime critiche nei confronti del fenomeno turistico di massa risalgono all'incirca agli anni Sessanta del Novecento. Il primo studio antropologico sull'argomento è quello di Nunez (1963), seguito da Smith (1978) con "Hosts and guests" e da De Kadt (1979), con il testo "Tourism-Passport to development?". Nel 1978 Nash ispira l'attivismo "terzomondista" degli anni Ottanta, assimilando il fenomeno turistico ad una nuova forma di imperialismo, mentre negli stessi anni Graburn studia le motivazioni sociali del turismo arrivando a definirlo come 'rottura ritualizzata' dell'esistenza ordinaria (Garrone, 2007).

In effetti, esiste una dettagliata storia cronologica della presa di coscienza da parte della comunità internazionale circa i paradossi del turismo di massa. Già nel 1970 assistiamo alla comparsa di una vera e propria critica del fenomeno che, dopo le varie voci frammentarie che si erano levate nel decennio precedente da parte di antropologi e sociologi, prende forma e si manifesta a Tutzing, in Germania, ed è proposta dal WCC (World Council of Churches), proprio all'inizio di quel decennio che più ha concentrato l'attenzione sul turismo come leva per lo sviluppo economico dei Paesi definiti "sottosviluppati". Ed è proprio il movimento ecclesiastico a portare avanti la voce "critica" nei confronti del fenomeno turistico e soprattutto a perorare la causa di alcuni Paesi del "Sud" del mondo, organizzando diverse conferenze internazionali, tra cui la Conferenza di Penang (Malesia)⁵⁸, durante la quale esponenti delle chiese di quasi tutto il globo e militanti preparano il primo codice etico per i turisti. Lo stesso decennio è segnato da altre iniziative importanti, quali il primo simposio sul turismo promosso dalla American Anthropological Association, la pubblicazione di vari studi sull'argomento (tra cui quelli di Cohen, Smith, MacCannell e Bugnicourt), la comparsa della rivista *Annals of Tourism Research* (grazie all'operato di Jafari), la nascita di gruppi di lavoro sul tema del turismo e dei relativi impatti (per es.: AkTE in Germania) e la creazione di network

⁵⁸ Sempre a Penang, poco più di quarant'anni più tardi, nell'ottobre 2017 undici migranti sono morti mentre stavano partecipando ai lavori di costruzione di un resort turistico, senza che venissero rispettate le norme di sicurezza sul lavoro. <http://www.dailymail.co.uk/wires/afp/article-5005511/11-dead-Malaysian-construction-site-landslide.html>, visitato il 19\11\2017.

internazionali sull'argomento che raccolgono le testimonianze e le opinioni di accademici, giornalisti, teologi ed operatori di tutto il mondo (Garrone, 2007).

La decade successiva si apre invece con un'importante Conferenza organizzata dall'OMT a Manila (Filippine) e con la Conferenza Cristiana d'Asia. Quest'ultima organizza un contro-meeting che si focalizza su alcuni temi critici, tra i quali l'imperialismo economico dell'Occidente, il ruolo di quasi totale monopolio da parte delle multinazionali all'interno del mercato turistico, il turismo sessuale. Emergono perciò quelli che sono i principali impatti negativi di uno sviluppo turistico incontrollato, che ancora oggi minacciano le destinazioni e le comunità locali, soprattutto in certe aree del Sud del mondo (Berruti, Delvecchio, 2009; Goodwin, 2011). Tuttavia, solo nel 1987 l'OMT si avvicina per la prima volta a queste tematiche, introducendo il concetto di sostenibilità ambientale in occasione della presentazione del Rapporto Brundtland, "*Our Common Future*". Quest'ultimo presenta lo sviluppo sostenibile come "lo sviluppo che incontra i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le loro esigenze" (Grigolli, 2011, p.15). Il 1990 vede poi la comparsa sulla scena internazionale di un'altra importante campagna sul tema: quella promossa da ECPAT (End Child Prostitution in Asian Tourism) contro la prostituzione dei minori in alcuni Paesi emergenti (Berruti, Delvecchio, 2009).

Ma il momento di svolta della critica al turismo di massa tradizionale coincide con il Vertice della Terra, organizzato nel 1992 a Rio de Janeiro, tramite il quale i principi presenti in "*Our Common Future*" vengono estesi e resi applicabili anche all'industria del turismo. Il documento che deriverà da questo summit sarà la celebre "*Agenda 21 per l'industria del turismo: verso uno sviluppo sostenibile*" (Garrone, 2007), che sostiene a sua volta che "l'umanità ha la capacità di rendere sostenibile lo sviluppo, ossia di garantire il soddisfacimento dei bisogni attuali senza compromettere la possibilità delle generazioni future di far fronte ai loro bisogni" (Somoza, 1998, p.74).⁵⁹ Nel frattempo anche in Italia nascono, si diffondono e si consolidano alcune voci critiche sulla pericolosità intrinseca del turismo tradizionale: dalla nascita dell'Associazione RAM, al consolidamento del Forum Italiano sul Turismo Responsabile, alla fondazione di

⁵⁹ Varie critiche sono state mosse al famoso documento: innanzitutto si assiste ad una (più o meno) velata mercificazione dell'ambiente, utilizzando termini quali "*core asset*", "*core product*" e "*product quality*". In secondo luogo, le comunità locali non sono realmente prese in considerazione, ma vengono citate solamente nel caso in cui un loro coinvolgimento diventa funzionale al buon e tranquillo andamento del settore - implicando una visione ancora passiva della partecipazione dei locali all'interno delle politiche di gestione territoriale. Da un lato, quindi, l'Agenda 21 costituisce uno dei documenti fondamentali per la diffusione del concetto di sostenibilità all'interno del fenomeno turistico; dall'altro, tuttavia, esso si concentra prevalentemente su una visione *market-oriented*, portando la comunità scientifica internazionale a pensare che la stessa Agenda possa rappresentare un ulteriore strumento di propagazione dei Paesi sviluppati (Mowforth, Munt, 2003). Un altro importante documento nell'ambito del turismo responsabile è rappresentato dalla Carta di Lanzarote, ideata nell'ambito della prima Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, promossa nel 1995 da UNESCO e UNEP (Borghi, Celata, 2009).

AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile). Inoltre, nel 1999 l'OMT presenta il "*Global Code of Ethics for Tourism*", una carta che si propone come sintesi delle carte precedenti sul turismo sostenibile ma che dimentica di citare la precedente "*Carta di Lanzarote*", "ritenuta probabilmente troppo vincolante per i tour operator e per gli Stati...dai quali l'OMT è nondimeno costituita" (Borghi, Celata, 2009, p.65), mentre nello stesso anno Tourism Concern sostiene il progetto "*Fair Trade in Tourism*", chiamando a testimoniare alcuni membri delle comunità colpite direttamente dalla dannosità di determinate pratiche turistiche poco eque.

Nel 2002 avviene il vertice mondiale sullo Sviluppo Sostenibile a Johannesburg (Sudafrica), che detta i principi fondamentali del turismo responsabile ("*Dichiarazione di Cape Town*"), illustrando come una "destinazione debba essere capace di gestire il turismo e attrarre la domanda coniugando lo sviluppo delle attività turistiche alle necessità delle comunità locali" (Goodwin, 2011, p.21), mentre gli anni successivi vedono l'esplosione dei *Social Forum* sul tema della critica al turismo, promossi da diversi attori che si occupano di turismo all'interno del panorama internazionale. Ai Social Forum, che hanno sede prima in Brasile, a Porto Alegre, e poi anche a Firenze, Parigi, Bombay e in altre città del Nord e del Sud del mondo, "il tema del turismo responsabile, accanto agli altri filoni di critica alla globalizzazione neoliberista, è al centro di seminari specifici" (Berruti, Delvecchio, 2009, p.62).

Per quanto riguarda l'Unione Europea, nel 2007 è nata EARTH (*European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality*), una rete che riunisce ONG, tour operator ed altri soggetti operanti nel settore del turismo responsabile. Sempre nell'ambito del turismo responsabile è opportuno citare anche la "*Kerala Declaration*" (2008) e la "*Belize Declaration*" (2009). La prima può essere intesa come una concretizzazione delle tesi espresse sei anni prima in Sudafrica, al fine di favorire il passaggio da una dimensione di turismo responsabile strettamente teorica ad una maggiormente operativa. La seconda dichiarazione è invece frutto della terza Conferenza sul Turismo Responsabile nelle Destinazioni e propone delle raccomandazioni per rendere l'industria turistica più responsabile, focalizzandosi su cinque temi principali: turismo e sviluppo economico locale, l'analisi degli impatti del turismo sulle aree marine e sui cambiamenti climatici e l'osservazione degli impatti dell'industria crocieristica e delle seconde case.

Da questo breve *excursus* sul processo che ha permesso l'affermazione ed il consolidamento di nuove pratiche di turismo alternativo rispetto al turismo di massa tradizionale è possibile notare come questo tema si sia sviluppato e abbia preso forma sia grazie al dibattito portato avanti dalla comunità internazionale, sia dai vari stakeholder coinvolti. Tuttavia, uno dei limiti

principali relativi a questo processo risiede nella frammentarietà con cui si è affrontato l'argomento e nell'impossibilità - per il momento - di rendere questi concetti operativamente ed obbligatoriamente applicabili a tutte quelle forme di turismo che risultano essere le più dannose per il territorio e le comunità locali. Come infatti afferma Imbesi (2006, p.12), "le cosiddette 'best practices' certamente non mancano soprattutto in questi ultimi anni (...); appaiono però come 'astri' in una troppo estesa indifferenza culturale nei confronti della capacità di sollecitare a noi stessi adeguati approfondimenti su questi temi".

L'individuazione del 2017 come Anno Onu del Turismo Sostenibile per lo Sviluppo ci ricorda la necessità di considerare il turismo responsabile o sostenibile come un approccio verso il quale tutte le tipologie di turismo dovrebbero dirigersi. Per ridurre gli impatti esposti nel paragrafo precedente, infatti, servirebbe che il discorso legato al turismo sostenibile non rimanesse solo all'interno dei discorsi politici e non venisse trattato come una tipologia turistica particolare, ma come un approccio teorico e pratico dal quale tutte le esperienze turistiche dovrebbero partire. Queste riflessioni, più che mai attuali, sono in realtà già state espresse da Krippendorf che nel 1984 parla della necessità di passare da un marketing *brand selling* ad un marketing *heart selling*. Egli, infatti, suggerisce che per superare i paradossi interni al turismo tradizionale di massa bisognerebbe assumere un certo grado di prudenza per salvaguardare l'ambiente - naturale ed urbano - e gli interessi della popolazione locale. Sempre secondo il politologo, la comunità locale dovrebbe intraprendere quella che lui definisce una "rivolta dei residenti", elaborando una serie di strategie e pratiche volte al superamento del classico concetto di cultura dell'accoglienza per giungere ad una nuova presa di coscienza della propria identità personale e locale, abbandonando la logica dei facili profitti e della mercificazione delle proprie tradizioni (Montemagno, 2013). A questo proposito Krippendorf (1984, p.39) continua: "Qui risiede il nocciolo del problema: riconoscere dove l'ordine costituito è fallito, dove certe realtà sono divenute sterili, realtà alle quali sempre si richiamano quanti sviluppano nuove idee".

1.3 Breve approfondimento: turismo sostenibile o turismo responsabile?

Occorre qui specificare brevemente la differenza tra turismo sostenibile e turismo responsabile, al fine di chiarificare il significato di queste due espressioni che tuttora sono fonte di dibattiti e di piccoli conflitti terminologici. Alcuni autori, infatti, sostengono che i concetti di turismo responsabile e turismo sostenibile non siano sovrapponibili. Essi sostengono che la differenza tra turismo sostenibile e turismo responsabile risieda nel fatto che il primo appartenerrebbe alla sfera della progettazione turistica (lato dell'offerta), mentre il secondo alla sfera degli atteggiamenti e dei comportamenti dei turisti (Andreotti, Sacco, 2011). Si riporta,

ad esempio, la distinzione effettuata da dell'Agnese (2013): "(...) dovrebbe essere esplicitato che turismo responsabile e turismo sostenibile non sono la stessa cosa, e men che meno lo è il cosiddetto ecoturismo (che rischia di non essere neppure sostenibile). Il turismo responsabile, per come viene in genere definito, è infatti un tipo di turismo che privilegia determinate mete, attrezzature ricettive, modalità di trasporto e, soprattutto, richiede consapevolezza nei confronti delle caratteristiche sociali ed economiche del territorio visitato, nonché degli squilibri e delle disuguaglianze esistenti fra chi compie la visita e chi è oggetto di visita, mentre il turismo sostenibile è un modo di proporre e di articolare le pratiche turistiche, a prescindere dalla meta e dalla modalità organizzativa". L'antropologo Canestrini (2003, p.67) propone invece il seguente ragionamento: la "differenza tra turismo responsabile e turismo sostenibile per alcuni è soltanto una sfumatura, per altri un distinguo sostanziale. La prima formula, all'insegna della responsabilità, nasce per qualificare un turismo di incontro, e concede maggiore attenzione alle scelte individuali ed agli impatti sociali e culturali del turismo. La sostenibilità del turismo (...) all'inizio focalizzava invece l'attenzione sugli impatti ambientali. Allargata la nozione di responsabilità dalla sfera dei rapporti umani al contesto ambientale, e viceversa allargata la nozione di sostenibilità dalla sfera dell'ambiente a quella delle relazioni interpersonali e interculturali, di fatto i principi della sostenibilità oggi comprendono quelli della responsabilità". La prospettiva che si è deciso di adottare è vicina a quest'ultima visione. All'interno di questo lavoro, infatti, si è deciso di sostenere la prospettiva per cui turismo sostenibile e turismo responsabile coincidono. Questa scelta è stata effettuata perché riteniamo che la sostenibilità comprenda anche una componente socio-culturale molto forte, e che nell'epoca del 'prosumerismo' (Toffler, 1980; Ritzer, 2014; Degli Esposti, 2015) sia ridondante e superfluo distinguere tra creazione dell'offerta turistica e fruizione della stessa, tra produttori e consumatori dell'esperienza turistica.

2. Il turismo responsabile come approccio alternativo al turismo di massa

Questo breve *excursus* sul processo che ha portato alla definizione di approcci alternativi allo sviluppo turistico tradizionale ha permesso di concentrare il focus dell'analisi sulla minimizzazione degli impatti negativi di tale fenomeno. Questi ultimi sono ormai evidenti e palesi agli occhi di tutti, ma le risposte fornite a questa nuova consapevolezza sono talvolta troppo vaghe e deludenti. Ciononostante, il turismo responsabile e le proposte che da esso derivano possono essere considerati un adeguato modello di riferimento a cui richiamarsi per cercare di rapportarsi al fenomeno turistico in modo più consapevole ed olistico.

Prima di presentare il fenomeno sotto vari aspetti è però opportuno fornire una chiarificazione terminologica del termine, che talvolta viene utilizzato in modo inappropriato o a cui vengono sovrapposte diverse tipologie di significato.

Innanzitutto il turismo responsabile è stato definito a livello internazionale per la prima volta nel 2002 durante la Cape Town Conference on Responsible Tourism in Destinations, in occasione del Vertice sul Turismo Sostenibile di Johannesburg. La “Dichiarazione di Cape Town”⁶⁰ definisce il turismo responsabile come un turismo che incentiva i viaggi che:

- minimizzano gli impatti negativi dal punto di vista ambientale, culturale, sociale ed economico;
- generano maggiori benefici economici e migliorano il benessere della comunità locale, potenziando le condizioni di lavoro e l’accesso all’industria;
- coinvolgono la comunità ospitante nelle decisioni;
- contribuiscono alla tutela dell’eredità naturale e culturale ed al mantenimento della diversità;
- forniscono migliori esperienze ai turisti attraverso un rapporto più coinvolgente con la comunità ospitante e la comprensione della cultura locale e dei problemi ambientali;
- facilitano la mobilità delle persone disabili;
- favoriscono il rispetto reciproco tra turisti e locali.

La dichiarazione successiva, la “Kerala Declaration” (2008) non apporta alcune modifiche alla seguente definizione, ma la integra elencando una serie di azioni volte all’implementazione di tali principi all’interno di tutte le varie forme di turismo.

In riferimento all’aspetto definitorio, Harold Goodwin, membro dell’International Centre for Responsible Tourism e professore di management del turismo responsabile all’Università di Manchester, definisce il fenomeno come un’opportunità per “creare luoghi migliori da vivere per le persone e luoghi migliori da visitare per i turisti” (Grigolli, 2011, p.18). In Italia, AITR (Associazione Italiana per il Turismo Responsabile) propone, invece, la seguente definizione: “è responsabile il turismo attuato secondo i principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell’ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante ed il suo diritto ad essere protagonista dello sviluppo sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori”.⁶¹

⁶⁰ <http://www.capetowndeclaration.org>, visitato il 16\11\2016.

⁶¹ Si rimanda al sito: www.aitr.org, visitato il 03\05\2017.

Per identificare gli aspetti principali che caratterizzano la prospettiva del turismo responsabile, ricordiamo, innanzitutto, che questa prospettiva non concerne una tipologia turistica specifica, ma si delinea come un approccio dove il principio di responsabilità nei confronti dell'ambiente e della comunità ospitante rimane centrale. Ciò viene anche confermato dal fatto che spesso la figura del turista responsabile si sovrappone a quella dell'individuo responsabile, che promuove la diversità culturale e biologica e la salvaguardia delle risorse naturali e sociali sia a casa, sia in viaggio. Quando infatti “si dice turismo responsabile, si intende un atteggiamento individuale di rispetto dei luoghi e delle persone che si incontrano” (Canestrini, 2003, p. 9). Il turismo responsabile non è quindi l'ennesima tipologia turistica ma un vero e proprio approccio teorico e pratico. Naturalmente il risultato finale dipende dall'interpretazione stessa del concetto (Berruti, Delvecchio, 2009), nel senso che in base alle preferenze ed ai bisogni individuali, la responsabilità della vacanza e dei propri comportamenti si muoverà verso determinate tematiche (per es.: conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, diminuzione della povertà, integrazione sociale di gruppi marginali, riduzione del rischio per le specie protette, etc.) diverse da quelle di un altro turista che, ugualmente, si definisce responsabile.

La responsabilità può quindi essere definita come un “ombrello valoriale complessivo, sotto cui trovano posto le varie declinazioni del fenomeno, sul piano umano, ambientale ed economico” (Garrone, 2007, p. 637). Il termine implica dunque un cambiamento radicale della mentalità e dei comportamenti del turista e della comunità locale. Questo cambiamento potrà avvenire solamente in modo graduale e a lungo termine (Krippendorf, 2013), nonostante si stiano diffondendo diverse buone pratiche in questi ultimi decenni (Somoza, 2001).

Il turismo responsabile, inoltre, dovrebbe essere sostenibile rispetto alle sue quattro dimensioni principali: quella ambientale, quella sociale, quella culturale e quella economica (Mowforth, Munt, 2003). Esso può quindi essere definito “un turismo capace di far coincidere, nel breve e nel lungo periodo, le aspettative dei residenti con quelle dei turisti senza diminuire il livello qualitativo dell'esperienza turistica e senza danneggiare i valori sociali ed ambientali del territorio” (Bianchi, 1998).

Essere responsabili significa dunque rapportarsi con le persone del luogo e con le loro opinioni, in modo tale da promuovere una comprensione reciproca, solidarietà ed equità tra tutti i partecipanti (Higgins-Desbiolles, 2010). Questa visione apporta dei benefici sia alla comunità ospitante, sia al singolo turista, il quale, viaggiando ad “occhi aperti” (Ceolan, 2001) e riuscendo a stabilire dei contatti meno superficiali con le persone e la realtà del posto, riesce ad arricchire il proprio bagaglio culturale e le proprie conoscenze. Nell'approccio tradizionale al turismo,

infatti, quello che si compra è un prodotto, come nel turismo responsabile, ma a differenza del primo, il turismo responsabile è in grado di offrire delle chiavi di lettura che conferiscono “autenticità” all’esperienza e qualità dell’incontro con il diverso e con l’alterità (Garrone, 2007). Come gli stessi Borghi e Celata (2009, p.22) affermano, “l’essenza stessa del turismo alternativo ha molto a che fare con la ricerca di un ‘senso’ e con il tentativo di dare un significato (alternativo) al proprio viaggio, al luogo di destinazione ed al fatto stesso di viaggiare. Sia nelle sue accezioni di ricerca dell’autentico o di scoperta, sia nelle sue più recenti declinazioni sociali e ‘responsabili’, le pratiche turistiche alternative coinvolgono sempre una dimensione etica che ha a che fare in parte con il luogo che si visita e in parte con l’identità di chi viaggia”.

Il turismo responsabile veicola, dunque, un duplice livello di analisi dei benefici derivanti da un approccio di questo tipo: uno legato al contesto fisico, sociale, culturale ed economico all’interno del quale avviene l’interazione tra *host* e *guest*; l’altro, invece, ad un livello più recondito ed intimo, legato all’arricchimento personale del turista e ad una sua crescente presa di coscienza del proprio ruolo all’interno del contesto sociale di riferimento. Questo processo avviene tramite l’esperienza, non può essere creato a priori. Compito degli operatori turistici, ma anche delle politiche e della comunità locali che copartecipano all’esperienza turistica, può eventualmente essere quello di conferire delle chiavi di lettura e delle visioni del mondo che preparano a tale interazione e che rappresentano in questo modo il clou dell’esperienza, “che attraverso gli stadi di estraniamento, spaesamento, e quindi di graduale accostamento al nuovo, fino all’immersione in una nuova realtà, conducono ad esiti di arricchimento” (Garrone, 2007, p. 640). Tramite questo processo la fruizione turistica si trasforma da mera esperienza di evasione, come poteva essere il classico turismo eliotropico delle ‘tre/quattro S’ (Bagnoli, 2006), ad una vera e propria esperienza di contatto e di riflessione sul proprio ruolo sociale e sulla propria visione del mondo. Questo mutamento è graduale e progressivo: trasformare le pratiche di viaggio per riportarle non solo al significato di ricerca e di formazione individuale che avevano un tempo, ma per fare in modo di veicolare una maggiore consapevolezza delle parti coinvolte, significa ripensare i rapporti tra turisti, territori e comunità locali.

2.1 La partecipazione della comunità locale nei processi decisionali

Il turismo responsabile assegna un’estrema rilevanza al coinvolgimento e alla partecipazione della popolazione locale, all’equità ed al proficuo scambio tra i soggetti coinvolti (Grigolli, 2011; Girod, 2011). Naturalmente, ciò si traduce anche nell’accettazione delle diverse reazioni che può avere la comunità locale di fronte allo sviluppo turistico, inclusa la possibilità che la maggior parte della popolazione si opponga al fenomeno turistico e non sia pronta ad accettare

una sua diffusione sul territorio (Kalisch, 2010) - anche perché interrogarsi sul turismo e premere sulle istituzioni affinché l'esercizio venga diretto in modo compatibile è compito e diritto delle comunità locali (Garrone, 2007). In questo ambito è molto interessante uno studio effettuato da Pretty (in Mowforth, Munt, 2003) sulla partecipazione, utile per capire i diversi livelli di coinvolgimento della comunità locale anche all'interno del processo turistico. Egli individua sei tipologie di partecipazione, che si muovono verso una sempre maggiore presa di coscienza da parte della comunità locale all'interno delle dinamiche organizzative, gestionali e politiche del proprio territorio. Il primo stadio (*'passive participation'*) riguarda una forma di partecipazione passiva, durante la quale avviene un semplice passaggio di informazioni tra i professionisti e le persone del luogo, senza che queste prendano parte attivamente ai processi decisionali. Nel secondo stadio (*'participation by consultation'*) le persone partecipano solamente dando risposte alle domande poste dai professionisti, i quali non sono tenuti a considerare i punti di vista dei locali, mentre nel terzo stadio (*'bought participation'*) le persone partecipano solamente in vista di un ritorno economico o materiale, senza essere realmente coinvolte nelle dinamiche territoriali. Il quarto stadio (*'functional participation'*) prevede invece la formazione di gruppi formati dai locali per raggiungere determinati obiettivi che in realtà sono meramente funzionali agli scopi di agenzie esterne, mentre il quinto stadio (*'interactive participation'*) considera maggiormente le persone del luogo, le quali partecipano alla creazione di piani d'azione e di sviluppo utilizzando la metodologia appresa durante l'intero processo. Lo stadio finale (*'self-mobilisation and connectedness'*) identifica quelle azioni guidate direttamente dai locali senza l'ausilio o il suggerimento da parte di istituzioni esterne, con la conseguenza che le persone del luogo arrivano a detenere il pieno controllo delle proprie risorse. Naturalmente questo percorso potrebbe sembrare ovvio e spontaneo, ma non è sempre così: spesso non avvengono quelle giuste dinamiche sociali e non si diffondono quelle pratiche comportamentali necessarie per la diffusione di tali processi, o semplicemente tali processi vengono interiorizzati solamente dalle élite locali, con la conseguenza che non si riesce a raggiungere l'obiettivo di partenza, ossia la partecipazione attiva di tutti i locali (incluse le fasce più deboli della popolazione) all'interno dei processi decisionali.

2.2 Potenzialità e limiti del turismo responsabile

L'approccio del turismo responsabile può essere considerato una valida alternativa ad uno sviluppo turistico "tradizionale", basato principalmente sulla competitività dei territori e su una crescita di tipo economico. Tuttavia, anche per questo tipo di approccio non mancano delle criticità.

Innanzitutto, dal punto di vista epistemologico, è necessario riflettere sul tema della responsabilità legata all'esperienza turistica. Come riportano Minca e Oakes (2014, p. 300): "Responsible tourism, and the question of responsibility in tourism, are thus becoming mainstream in tourism studies, in part due to the growing concern on the part of the industry, public institutions, and all forms of organization linked to tourism for these issues. Many tourist products and experiences are now presented as 'responsible' or more responsible compared to others, something that has been thoroughly investigated by some recent work in the field. (...) What, in other words, exactly constitutes 'responsible practice' in tourism is – far from being resolved by recent research – becoming increasingly problematic and resistant to orderly critique". Serve quindi una maggiore riflessione circa il concetto di responsabilità turistica ma anche sul ruolo degli attori coinvolti in tale fenomeno.

Analizzare le pratiche legate al turismo responsabile significa quindi comprendere maggiormente gli impatti – e non solo i benefici – legati a questo tipo di approccio. Dal punto di vista economico, ad esempio, emergono dei dubbi circa la scarsa, se non nulla, possibilità di estendere i benefici creati su un territorio più vasto di quello entro il quale si cerca di applicare una gestione più responsabile del turismo. Un esempio è rappresentato dalla diseguale distribuzione dei benefici generati dal turismo, che nella maggior parte dei casi rimangono nelle mani delle élite locali, ma anche dall'abbandono di attività tradizionali da parte della comunità locale.

Diverse sono anche le conseguenze dal punto di vista socioculturale. Per quanto riguarda l'aspetto etico legato al turismo responsabile, ad esempio, Aime e Papotti (2012) evidenziano come questa prospettiva non si situi fuori dal mercato, ma rappresenti una sua componente che tenta di moralizzarlo, evitando di considerare alcuni elementi che lo renderebbero "meno appetibile" dal punto di vista economico. Nella quasi totalità dei casi, infatti, non si pone mai l'accento sugli impatti che scaturiscono dal semplice arrivo del turista. Anche se questo aspetto interessa prevalentemente alcune tipologie di destinazioni – come le destinazioni in cui si osserva una grande disuguaglianza sociale ed economica tra turisti e comunità locale - è innegabile che l'arrivo del turista comporti sempre delle conseguenze sul territorio in cui avviene. Infatti, come nel caso del turismo di massa tradizionale, anche nel caso del turismo responsabile l'osservazione dei turisti da parte della comunità locale può indurre a cambiamenti nelle abitudini e nel tessuto valoriale della comunità ospitante.⁶² Tuttavia, sono pochi gli

⁶² In altre parole, come riporta Bouhdiba riferendosi alle conseguenze del turismo nei Paesi in via di sviluppo, "il turismo inietta il comportamento di una società del superfluo all'interno di una società del bisogno. (...) Il divario

operatori di turismo responsabile che pongono l'accento su questi aspetti, veicolando un'esperienza di incontro tra turisti e locali spesso troppo formale e priva di un reale coinvolgimento, caratterizzata talvolta da una mera contemplazione della diversità. Nonostante questo aspetto possa concernere qualsiasi tipologia di esperienza turistica, all'interno di un approccio di turismo responsabile emerge l'importanza di gestire in modo più consapevole l'incontro tra *host* e *guest*. La diffusione di pratiche turistiche come quelle del 'turismo partecipativo' (Richards, Wilson, 2007; Rabbiosi, 2016) o del 'turismo interstiziale' (Urbain, 2003) dimostrano, infatti, come possa essere fondamentale il cercare di cocostruire un'esperienza turistica di qualità, un incontro privilegiato tra *host* e *guest*, anche in destinazioni "vicine", non necessariamente "esotiche".

Un secondo aspetto riguarda la motivazione che spinge il turista ad avvicinarsi ad esperienze turistiche responsabili. Se da un lato si evidenzia la forte componente etica legata ad una crescita di responsabilità circa gli impatti della propria vacanza, dall'altro bisogna riflettere sulle "mode" legate al contesto socioculturale a cui si appartiene. Si può infatti affermare che "la cultura conserva una posizione fondamentale nella diffusione della pratica turistica e anche nella diffusione delle sue mete" (Battilani, 2009, p. 20) e che oggi, ancora di più che in passato, si viaggia alla ricerca del "consenso sociale", per poter confermare la propria "capacità di consumo nonché il proprio stile di vita" (Ivi, p. 37). Le scelte del consumo del tempo libero son, quindi, delle attività dimostrative e di distinzione di classe (Bourdieu, 1979). Se, come riportato da Savelli (2008), la motivazione al viaggio si origina anche a partire da condizionamenti istituzionali e dalla volontà di rispondere ad un preciso sistema di ruoli sociali, non mancano quelle esperienze di turismo responsabile in cui non viene sviluppata una reale riflessività da parte del turista stesso. In questo caso il meccanismo è simile a quello del turismo tradizionale: la scelta della meta e del tipo di vacanza diventano l'oggetto di quel famoso "consumo vistoso" di cui spesso ha parlato Veblen (1899), per cui le classi "agiate" sarebbero costantemente alla ricerca beni di consumo e servizi particolari, in modo tale da distinguersi dalle altre classi impegnate nella "scalata sociale".⁶³ Anche se questa teoria è stata formulata alla fine dell'Ottocento, è possibile osservare tali dinamiche sociali perfino all'interno di alcune pratiche di turismo "alternativo" contemporaneo. Lampante è il caso dell'ecoturismo, che

tra società ricche e povere, a questo punto, non è più una questione accademica, ma una realtà quotidiana" (Bouhdiba in Aime, 2005, p. 39).

⁶³ Anche per Bourdieu (1979) la lotta di classe si manifesta proprio nell'inseguimento temporale, ma quando una pratica sociale viene divulgata e diventa maggioritaria, essa perde il suo significato ed il suo valore. Secondo il sociologo francese, inoltre, ogni pratica sociale più si diffonde alla «massa» e più viene svalutata della considerazione di cui gode.

riguarda la forma più criticata perché spesso legata a delle strategie di *greenwashing*. Come dimostrano Sharpley e Telfer (2008, 164) “while there is no doubt that the demand for ecotourism and other forms of other environmentally aware travel is on the increase, research has consistently failed to demonstrate that tourists who consume such experiences are motivated or influenced by environmental values”, poiché nella maggior parte dei casi le motivazioni sono state attribuite alla ricerca di “wilderness”, di natura incontaminata e di attività che solo determinati contesti possono offrire. Dalla moda dell’*eco-tourism* alla moda dell’*ego-tourism*, fenomeno che si sta particolarmente diffondendo nell’età contemporanea e che indica una ricerca “for a style of travel which is both reflective of an ‘alternative’ lifestyle and which is capable of maintaining and enhancing their cultural capital” (Mowforth, Munt 2003, p.123), dinamica non molto distante dalle parole pronunciate da Veblen un secolo fa, in riferimento alla volontà imitativa delle masse. Come sostiene Garrone (2007, p.369), “quando la moda è diventata verde, all’inizio degli anni Novanta, l’industria turistica ha messo le mani avanti, cominciando a blaterare di sostenibilità ad ogni piè sospinto”, mentre in realtà molto spesso i progetti sono stati calati dall’alto. Talvolta l’evidenza è talmente paradossale che questo fenomeno viene chiamato *‘green imperialism’* (Vandana Shiva in Mowforth, Munt, 2003) o *‘eco-colonialism’* (Camuffo, Malatesta, 2009), evidenziando la propensione a considerare scontata la declinazione etica e valoriale socialmente attribuita alle politiche ed ai comportamenti aziendali in risposta alla crisi ambientale. In questo modo la sostenibilità diventa ideologia: molte volte il turismo si delinea come una pratica di consumo che riflette degli stili di vita “framed in the ‘West’ and imposed to the ‘Rest’” (Mowforth, Munt, 2003, p. 46). Esso tende quindi a rappresentare un valore prevalentemente occidentale, assumendo una prospettiva fortemente etnocentrica. Si dovrebbe in questo caso ragionare su un paradosso di fondo. Se, infatti, i viaggiatori alternativi e responsabili fossero mossi solamente da motivazioni di questo tipo (avanzamento o distinzione di classe, consumo dimostrativo, mode culturali etc.), verrebbe a mancare l’elemento centrale del turismo responsabile, ossia la volontà di comprendere a fondo l’importanza di ridurre gli impatti sui territori e assumere degli atteggiamenti e dei comportamenti concretamente utili e aperti nei confronti del contesto e della popolazione locale, evitando finti moralismi e stereotipizzazioni.

Le criticità legate al turismo responsabile riguardano dunque principalmente la necessità di gestire in modo appropriato l’incontro tra *host* e *guest*, riducendo le semplificazioni e le mercificazioni culturali, la presa in carico della questione ambientale evitando delle azioni di *greenwashing* e, infine, la sensibilizzazione dei turisti “responsabili” circa il loro ruolo nei confronti del territorio e della comunità locale. Questo ultimo aspetto appare particolarmente

complesso. Si tratterebbe, in altre parole, di un processo di emancipazione dell'individuo-turista, il quale tende a consapevolizzarsi e a prendere coscienza delle motivazioni che lo portano a viaggiare e dei comportamenti che possono concretizzare tali bisogni, nel pieno rispetto dell'ambiente e della popolazione autoctona.

La riflessione circa il turismo responsabile e sostenibile ha stimolato, come vedremo nel prossimo paragrafo, il dibattito circa l'evoluzione del fenomeno turistico e del ruolo del turista e della comunità locale. Come ricordano Minca e Oakes (2014, p.297), “the debate on responsibility as an offspring of the poststructuralist emphasis on the position of the subject -in research and in travel – is particularly important for tourism studies in an age strongly determined by the ways in which travel and mobility are conceived, represented, and put into practice, with enormous implications for the environment, for local communities, and for the realms of culture and politics in their most diverse interpretations”.

2.3 La prospettiva postmoderna nel turismo

Da queste asserzioni è possibile individuare un duplice livello di analisi dei benefici derivanti dalla pratica del turismo responsabile: uno legato al contesto fisico, sociale, culturale ed economico all'interno del quale avviene l'interazione tra *host* e *guest*; l'altro legato all'arricchimento personale del turista e ad una crescente presa di coscienza del proprio ruolo all'interno del contesto sociale di riferimento. Dimensione, quest'ultima, che tende a riconoscere il ruolo attivo del turista nella fruizione dell'esperienza e la sua *agency* in relazione ai processi di negoziazione simbolica che caratterizzano le pratiche turistiche (de Certeau, 1980).

Infatti, mentre la prima concettualizzazione sociologica dell'idealtipo di turista identificava l'“idiota in viaggio” (Urbain, 2003) con il consumatore passivo di una serie di servizi creati su misura per lui, con l'avanzare delle ricerche in questo ambito, la figura del turista inizia ad essere maggiormente problematizzata e ad essere esaminata in quanto parte attiva all'interno del processo di consumo dell'esperienza turistica (Gemini, 2008).

Un importante contributo relativo alla concettualizzazione del ruolo del turista è stato fornito dagli studi riguardanti il legame tra viaggio e ‘post-modernità’⁶⁴ (Urry, 1990; Harvey, 1990). Secondo questa prospettiva, nell'era della ‘modernità riflessiva’ (Beck, Giddens, Lash, 1994), stanno emergendo nuove forme di mobilità e di consumo. In questo contesto, il ‘post-turista’

⁶⁴ Il ‘postmodernismo’ è stato indicato da Huyssens (1984, p.50) come un approccio che riconosce “le molteplici forme della diversità che emergono dalle differenze di soggettività, sesso e sessualità, razza e classe, posizioni e spostamenti geografici temporali (configurazioni di sensibilità) e spaziali”, ma viene anche ipotizzato come un vero e proprio “intervento estetico autonomo nella politica, nell'economia e nella vita sociale” (Harvey, 1990, p.145).

(Feifer, 1985) si caratterizza per un certo grado di apprezzamento consapevole e ludico dell'inautenticità.

Studiando il ruolo delle prassi connesse al fenomeno turistico, infatti, molti autori hanno riflettuto circa il ruolo dell'autenticità all'interno dell'esperienza turistica (Kwak, Hiebert, 2007). Essa può essere letta, in generale, come “una qualità dinamica in relazione allo sguardo, alla visione del mondo che hanno i soggetti” (Bianchi, 1998, p.135).⁶⁵ Secondo la prospettiva postmoderna, nell'esperienza turistica il confine tra realtà e rappresentazione diventa sempre più labile, fino a quasi scomparire (Smith, Macleod, Hart Robertson, 2010)⁶⁶. Tuttavia, sarebbe eccessivo concludere che nella post-modernità non sia presente un'implicita ricerca dell'autenticità in relazione all'esperienza turistica. Bisogna infatti anche osservare come, accanto alla permanenza di tale domanda, si trovi un certo grado di apprezzamento consapevole e ludico dell'inautenticità (come nel caso della “disneyficazione” delle esperienze di consumo) e che il confine tra realtà e rappresentazione stia diventando sempre più labile, fino a quasi scomparire (dei casi esemplari sono quelle tradizioni inventate *ad hoc* per i turisti ma che gradualmente diventano parte dell'heritage “tradizionale” di una destinazione). Un'ulteriore riflessione riguarda poi il concetto stesso di autenticità, che secondo alcuni autori rappresenterebbe l'ennesimo esercizio di potere, l'ennesima retorica occidentale a cui l'Altro è costretto ad aderire, come ricorda Simonica (2011, p.91): “l'autenticità è quindi 'voce egemonica' del modernismo e dell'essenzializzazione dell'Altro, di cui il 'turistologo' sarebbe il

⁶⁵ Uno dei primi autori che si è occupato di questo tema in relazione al fenomeno turistico è MacCannell (1976): il sociologo e antropologo statunitense, partendo dalle teorie di Boorstin (1964), riguardo gli pseudo-eventi e di Goffman (1959) in relazione al ‘retroscena’ e alla ‘ribalta’, vede il turista come un vero e proprio soggetto alla ricerca dell'autenticità, analogamente al pellegrino, il quale legge nella condizione esistenziale moderna delle caratteristiche di vacuità ed inautenticità. Il sociologo statunitense sviluppa assieme alla teoria del setting turistico, una ‘teoria del *sightseeing*’ basata sui concetti di ‘*sight*’ (attrazione turistica) e ‘*marker*’, un segno condiviso riferito all'attrazione, che ricopre ogni informazione su un *sight*. L'esperienza del turista si muoverebbe attorno alla ricerca di *sight* e, più in generale, dell'autenticità, anche se quest'ultima non viene quasi mai raggiunta poiché il turista si trova “intrappolato” tra scene della ‘*front region*’ che vengono “allestite” come se facessero parte della ‘*back region*’ - dello spazio dell'autenticità - o, in altri casi, in un setting in cui la *back region* viene mostrata solo parzialmente. Anche Cohen (1988) si esprime circa il concetto di autenticità. Egli, tuttavia, indica che questa cosiddetta ricerca di autenticità può variare in base al tipo di turista e di motivazione turistica ricercata. Wang (in Gilli, 2009), inoltre, riporta tre diversi tipi di autenticità: l'autenticità oggettiva, dichiarata sulla base di alcuni parametri tecnici e scientifici – concetto simile a quello di ‘aurea’ di Benjamin (1936) - l'autenticità simbolica, intesa come il conferimento di significato effettuato sull'oggetto/esperienza da parte della società e, infine, l'autenticità esistenziale, che permette di rimanere collegati con la propria individualità, in contrapposizione ai ruoli pubblici presenti all'interno della società occidentale. Bisogna comunque ammettere che parlare di autenticità significa riflettere su un concetto piuttosto complesso, e che le tre tipologie sopraelencate non si escludono vicendevolmente ma, al contrario, sono tra loro connesse.

⁶⁶ Secondo Baudrillard (1981), che si oppone alla prospettiva postmoderna e al modo in cui sviluppa il tema dell'autenticità, non solo la realtà diventa una rappresentazione, e quindi diventa inautentica per il turista, ma anche la realtà stessa è inautentica, diventa pura finzione, non esiste più, come effetto della comunicazione e della rappresentazione mediatica.

cantore e l'aedo. Posto in questi termini, il discorso del turismo sembrerebbe non permettere al subalterno/nativo di parlare”.

Tuttavia, nella pratica turistica, si possono osservare anche dei casi, sempre più diffusi, in cui l'autenticità viene costantemente ridefinita, in cui anche la comunità locale può sovvertire questo concetto, tramite l'uso di performance e manifestazioni creative. Ciò vale anche per le tradizioni, per i prodotti e per tutta quella serie di elementi che il turista può ricercare nell'esperire la diversità: “one need to be consciuos of the larger historical processes that have shaped the very performance, culture or attribute under scrutiny. Tied in with this is how 'tradition' is conceptualised in a touristic context, largely because what is often presented as authentic (even if intentionally staged) is inherently steeped and rationalised on the basis of tradition(s) that are, themselves, directly linked to specific (and often multiple) social and cultural histories” (Duval, 2004, p.58). Da qui, si potrebbe dedurre che tutte le tradizioni sono inventate (Hobswam, Ranger, 1983), poiché sono frutto di un lungo processo di costruzione sociale ancora in essere e continuamente (ri)negoziato. Ciò naturalmente non significa che il concetto di autenticità debba essere totalmente abbandonato (Metro-Roland, 2011), ma che nell'analizzare questi aspetti vengano considerate anche queste riflessioni che si riferiscono essenzialmente all'autenticità come costruito sociale (Berger, Luckmann, 1966).

Nella prospettiva del post-turismo non sono solo le differenze tra esperienza autentica ed esperienza inautentica a perdere di significato, ma anche e soprattutto le distanze tra il tempo\spazio della quotidianità ed il tempo\spazio turistico: la contemporaneità è caratterizzata da fenomeni liquidi (Baumann, 2000), dai confini sfumati, sempre più difficili da riconoscere e analizzare separatamente (Secondulfo, 2001). É così che il turista non è solo il consumatore dell'esperienza turistica, ma è anche il cittadino che decide di adottare uno sguardo, un ‘gaze’ (Urry, 1990) alternativo nei confronti del proprio territorio, diventando egli stesso turista. Il che comporta la relativa caduta della “distinzione fra l’home e l’away: l’interconnessione dei sistemi di mobilità sfuma i confini fra viaggio e vita quotidiana, riarticlando sfere dell’esperienza prima nettamente distinte” (Musarò, 2013a, p.146). Si tratta, in altre parole, del ‘turismo interstiziale’ descritto da Urbain (1991) per definire quelle forme di fruizione del tempo libero che, anche all'interno di situazioni di quotidianità, riescono a “reinventare” lo sguardo in un’ottica di “scoperta” in relazione alle risorse e alle opportunità che fornisce un determinato luogo. Tuttavia, è “forse soprattutto il processo di interazione fra soggetti locali e non, produttori e consumatori di servizi e di opportunità, che porta all’accumulazione di scelte e alla creazione di atmosfere molteplici, ma sempre più differenziate tra luogo e luogo” (Savelli, 2008, p.20).

All'interno di questo quadro teorico, il 'paradigma delle *new mobilities*' (Rojek, Urry, 1997; Sheller, Urry, 2006) ben si presta ad una analisi di tipo culturalista del turismo. Fortemente influenzato dagli studi relativi ai processi di *empowerment* (Friedmann, 1992), capacitazione (Sen, 1985) e *agency* (Appadurai, 2004) - fattori centrali nel determinare il benessere e lo sviluppo territoriale grazie ad una partecipazione condivisa e attiva dei soggetti di un determinato territorio - il paradigma delle *new mobilities* concettualizza il turismo come una pratica culturale, dove i diversi attori svolgono un ruolo attivo all'interno del processo di negoziazione simbolica dei significati veicolati prima, durante e dopo l'esperienza turistica stessa (MacCannell, 2001). In particolare, questo approccio (Sheller, Urry, 2006) si concentra sulle connessioni esistenti tra diverse forme di movimento che legano persone, luoghi ed attività attraverso un complesso sistema di performance. Secondo questo paradigma il luogo non è qualcosa di fisso, di stabilito, ma è dinamico ed è formato da diversi elementi (tra cui relazioni, persone, immagini, simboli, materiali, etc.) che si manifestano tramite la performance e vengono osservati in modo diverso a seconda dello sguardo che viene adottato. Secondo il paradigma delle *new mobilities*, è infatti attraverso la performance che il turista e la comunità locale dimostrano di avere un ruolo attivo all'interno del processo di produzione dell'esperienza turistica (Rojek, Urry, 1997, p.14). Secondo questa prospettiva, non solo il turista, ma anche la comunità locale ha la possibilità di negoziare attivamente i significati legati alle pratiche turistiche. Al centro della riflessione di tale paradigma si situano quindi dei soggetti coinvolti all'interno di diverse forme di mobilità, sempre meno distinte tra loro. "John Urry, for example, in the third edition of his tremendously influential *The Tourist Gaze* (...), argues that the field of tourism is and should be considered part of a broader mobility paradigm; that is, as a manifestation of a flexible late modernity where increasingly different kinds of mobile subject travels and intersect which each other during those travels producing novel forms of the social" (Minca, Oakes, 2014, p.296). In questo contesto il turismo e la cultura tendono a sovrapporsi. Ci troviamo, infatti, in un'epoca caratterizzata da una 'culturalizzazione della società', nella quale vengono meno le distinzioni tra sfera sociale e culturale e riemerge l'importanza dell'analisi degli elementi simbolici che le caratterizzano (Baudrillard, 1981). La crescente centralità della cultura nell'analisi sociale condiziona pertanto anche i *tourism studies*, al punto che il turismo inizia a essere considerato come una pratica culturale – e non più un mero settore economico o una pratica di consumo. Ne consegue che il turismo, in quanto pratica culturale, debba essere analizzato tramite gli strumenti, i concetti e le teorie propri dell'analisi culturale (Rojek, Urry, 1997).

Come infatti sottolineano Borghi e Celata (2009), il turismo è un processo che comporta la riproduzione continua di pratiche, simboli e spazi in contesti diversi. In questo modo il turismo non solo diventa un modo di reiterare e riprodurre le convenzioni e le visioni già formate in relazione ad un luogo (turistico), ma anche di crearle, ricrearle e conferire loro un senso nuovo. Ed è per questo motivo che il turismo responsabile può essere considerato un esempio emblematico di turismo postmoderno. Non tanto per l'accettazione dell'inautenticità dell'esperienza turistica o per la disponibilità di una maggiore possibilità di scelta (Ritzer, Liska, 1997), ma per il ruolo attivo in termini di negoziazione dell'esperienza che il turista può assumere. Attraverso la ricerca di pratiche e delle modalità di fruizione turistica più consapevoli, il turista-individuo responsabile abbandona il ruolo passivo del turista di massa per diventare uno dei soggetti centrali nella produzione dell'esperienza turistica. In questo modo, “i viaggiatori della post-modernità sembrano spostare la frontiera della sperimentazione turistica dalla ricerca dell'autentico, del selvaggio e dell'inesplorato, verso forme di tensione sociale e morale che sembrano contrapporsi a supposti istinti meramente edonistici o ricreativi che caratterizzerebbero gran parte dei turisti 'classici'” (Borghi, Celata, 2009, p. 23). Il post-turista responsabile si accosterebbe quindi alla figura del *'prosumer'* (Toffler, 1980), più che a quella del *'flâneur'* (Benjamin, 1982) - che si limita ad osservare quello che avviene nello spazio che attraversa - o a quella dell'individuo *'blasé'* (Simmel, 1903) - il quale, come conseguenza dei numerosi stimoli ricevuti nella metropoli, non reagisce più e vede il susseguirsi delle esperienze senza più distinguerle. Il turista visto come *prosumer*, al contrario, considera centrale la partecipazione attiva e diretta all'interno della costruzione dell'esperienza turistica. Questa capacità di azione si amplia nel caso del post-turista, che aggiunge valore a tale capacità attraverso la negoziazione dei significati simbolici legati all'esperienza stessa. In secondo luogo, in corrispondenza di una maggiore capacità di agire legata alla figura del turista responsabile o consapevole, anche la comunità locale è caratterizzata da un graduale processo di cambiamento. Come vedremo nei prossimi paragrafi, infatti, in alcuni casi la comunità ospitante inizia a partecipare in maniera sempre più attiva ai processi decisionali che interessano lo sviluppo turistico.

3. Quale turismo per lo sviluppo territoriale?

3.1 Turismo sostenibile per lo sviluppo o sviluppo turistico sostenibile?

Il 2017 è stato dichiarato dall'ONU l'Anno del Turismo Sostenibile per lo Sviluppo'. La decisione viene presa durante la “UN Conference on Sustainable Development” (Rio+20),

svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno del 2012. La scelta, inoltre, è legata alla delineazione della “Nuova Agenda 2030”, comprensiva degli “Obiettivi di Sviluppo Sostenibile” (“*Sustainable Development Goals*” – SDGs)⁶⁷, approvati dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2015. In particolare, il turismo è incluso in modo evidente in tre obiettivi: SDG 8: Promuovere una crescita economica sostenibile e inclusiva e la creazione di posti di lavoro dignitosi, decenti e soddisfacenti; SDG 12: Promuovere un consumo e una produzione sostenibile; SDG 14: Conservare gli oceani e i mari ed effettuare un uso sostenibile delle risorse marine. Nella definizione ONU del Turismo Sostenibile per lo Sviluppo ritroviamo quelle tre dimensioni che compongono tradizionalmente il concetto di sviluppo sostenibile: la dimensione socio-culturale, la dimensione ambientale e, infine, quella economica. Le modalità in cui il turismo dovrebbe contribuire allo sviluppo sarebbero principalmente tre: “1) Make optimal use of environmental resources that constitute a key element in tourism development, maintaining essential ecological processes and helping to conserve natural heritage and biodiversity; 2) Respect the socio-cultural authenticity of host communities, conserve their built and living cultural heritage and traditional values, and contribute to inter-cultural understanding and tolerance; 3) Ensure viable, long-term economic operations, providing socio-economic benefits to all stakeholders that are fairly distributed, including stable employment and income-earning opportunities and social services to host communities, and contributing to poverty alleviation”.⁶⁸

Dal punto di vista ambientale, quindi, il turismo sostenibile contribuisce allo sviluppo poiché capace di facilitare il mantenimento della biodiversità e dei contesti naturali, come nel caso dell’introduzione dei Parchi Naturali o delle Aree Protette. La volontà di attuare delle politiche volte alla protezione di aree naturalistiche, infatti, sarebbe alla base di un approccio allo sviluppo consapevole dell’importanza di tale risorse per l’espansione del fenomeno stesso. Dal punto di vista socio-culturale, ma anche economico, il turismo potrebbe contribuire all’integrazione sociale di gruppi marginali, tramite la creazione di posti di lavoro e di attività legate ai servizi e all’offerta culturale. Naturalmente, per fare in modo che il turismo contribuisca allo sviluppo sostenibile di un territorio, è necessario che vengano attuate delle politiche in grado di migliorare le condizioni dei lavoratori del turismo, che spesso si trovano in condizioni di precarietà e di sfruttamento. Dal punto di vista politico, infine, la partecipazione

⁶⁷ Come dimostrato da Saarinen e dell’Agnese (2016), il turismo era già stato presentato come un elemento fortemente connesso alla “Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite e agli Obiettivi del Millennio”.

⁶⁸ <http://www.tourism4development2017.org/>, visitato il 03/05/2017.

della comunità locale all'interno dei processi decisionali potrebbe rappresentare un pilastro fondamentale al fine di stimolare una governance territoriale di tipo partecipato.

Il contributo che il turismo può offrire allo sviluppo locale è quindi rilevante, soprattutto in un contesto, come quello italiano, in cui il turismo è un settore economico portante ma genera spesso delle problematiche legate alla vivibilità urbana e alla fruizione dello spazio pubblico che devono essere l'oggetto di attente riflessioni politiche. Il caso di Venezia (Musarò, 2013c) o di Firenze, ad esempio, dimostrano chiaramente come le politiche di sviluppo locale debbano considerare come fondamentale l'intervento in termini di sviluppo turistico. In questo senso, uno sviluppo turistico responsabile/sostenibile potrebbe giocare, in futuro, un ruolo sempre più importante. Le intersezioni tra turismo e sviluppo locale si tradurrebbero quindi in politiche attente ad una governance territoriale di tipo partecipato - e quindi basate sulla partecipazione della comunità locale all'interno dei processi decisionali -, ad azioni volte all'utilizzo sostenibile delle risorse locali, garantendo un equo accesso ai cittadini, alla valorizzazione condivisa del patrimonio naturale e culturale, nonché al miglioramento dell'accessibilità urbana. Come afferma Pecoraro Scania (2016, pp.13-14), infatti "perché il turismo rimanga una valida opportunità economica, dunque perché rimanga sostenibile in quanto pratica turistica, che non cancella le potenzialità attrattive delle destinazioni, esso deve essere sostenibile in tutti i sensi, ambientale, culturale e sociale, anche se fra le pratiche per la sostenibilità si innescano modelli di governance diversi".

Naturalmente, il turismo non può e non deve essere visto come una panacea per tutti i mali. Ad oggi, è impossibile trovare delle pratiche turistiche o delle modalità di sviluppo turistico che siano in grado di contribuire in modo completo allo sviluppo locale. Tuttavia, il turismo deve essere considerato uno degli aspetti centrali per lo sviluppo locale. Siamo di fronte, infatti, ad un fenomeno in continua crescita, come dimostrano i dati presentati all'inizio di questo capitolo. Nonostante le incertezze che caratterizzano i mercati globali, legati per lo più al settore finanziario, il settore turistico rimane uno tra i pochi settori che continua a crescere sia in termini di flussi di persone, sia in termini di redditi generati. Questo significa che il turismo, nonostante la recente attenzione posta da parte dei decisori locali e la scarsa attenzione spesso posta da parte della comunità accademica, è un fenomeno di tipo sociale, culturale, ambientale ed economico rilevante nelle società attuali. Tutto ciò si traduce con la constatazione che, a livello locale, così come a livello globale, il turismo influisce sempre di più all'interno dei processi di sviluppo. Ne deriva che la comprensione di come lo sviluppo turistico possa influire su determinate questioni legate più in generale allo sviluppo territoriale, è di cruciale importanza. Vista questa relazione, quindi, è interessante analizzare come uno sviluppo turistico

sostenibile/responsabile, come quello descritto all'interno di questo lavoro, possa relazionarsi con le pratiche di innovazione sociale emergenti. Questo aspetto sarà trattato nel prossimo paragrafo. Prima, tuttavia, riteniamo utile effettuare un piccolo approfondimento sul turismo urbano, che sarà la tipologia di turismo analizzato nella fase empirica di questa ricerca.

3.2 Lo sviluppo turistico sostenibile in contesti urbani

Il turismo urbano è un fenomeno in costante crescita (UNWTO, 2012)⁶⁹. Nonostante questo dato, solo recentemente il turismo urbano è diventato oggetto di studio, mentre per molti anni si è evitato di considerarlo un vero e proprio settore di interesse disciplinare. Questa esclusione è dovuta ad una serie di fattori, prima fra tutti la difficoltà di riconoscere le relazioni esistenti tra turismo e normali attività urbane. Come sottolinea Montanari (2008, IX), infatti, “il turismo si sovrappone e si confonde, sia nella domanda sia nell'offerta, con le numerose altre attività economiche che trovano una loro collocazione nelle aree urbane. Il rischio è che il turismo urbano finisca con l'essere identificato soltanto con quelle poche attività, servizi ed infrastrutture, che svolgono funzioni esclusivamente turistiche”. La difficoltà di definire l'oggetto del turismo urbano e di stabilirne i confini, dovuta alla sovrapposizione dei flussi turistici con i flussi urbani di altro tipo, pertanto, ha comportato delle criticità relative alla sua analisi e misurazione. Del resto, come suggerisce Martinotti (2003, p. 113) “noi continuiamo a guardare la città con lenti molto vecchie, e abbiamo pochissimi strumenti che ci permettono di guardare alla città con lenti adatte a cogliere i fenomeni”. Si è generato in questo modo un “circolo vizioso”, caratterizzato dalla scarsità di studi sul turismo urbano e dalla negligenza delle amministrazioni urbane e degli altri portatori di interesse a capire ed analizzare il fenomeno in dettaglio (Page, Hall, 2003).

Nonostante questo limite non indifferente, negli ultimi decenni gli studi sul turismo urbano stanno aumentando (Selby, 2004). Gli studi in questo ambito si focalizzano principalmente su attrazioni o siti urbani specifici, sull'insieme delle attrazioni e delle infrastrutture urbane, sulla fruizione del tempo libero o sulla città in generale come destinazione turistica. In generale, si può dedurre che “il fatto che la città sia divenuta l'oggetto turistico privilegiato è, in certa misura, effetto di una diversa formulazione del concetto di città e della nuova domanda che ridefinisce gli scenari metropolitani contemporanei” (Galdini, 2008, p.183). È in particolare a partire dagli anni Ottanta del Novecento che le città iniziano ad attuare un serie di politiche di rigenerazione urbana quali la rivitalizzazione dei centri storici, la riqualificazione del tessuto

⁶⁹ Global Report on City Tourism, 2012, UNWTO, dal sito <http://affiliatemembers.unwto.org/publication/global-report-city-tourism>, visitato il 16/04/2017.

urbano (e di alcuni quartieri in particolare), lo sviluppo e l'ampliamento dei centri culturali ed artistici e la volontà di accettare ed utilizzare il turismo come potenziale strumento di sviluppo urbano, in grado sia di sostenere in parte l'economia della città (tramite spesa diretta, indiretta ed indotta), sia di aumentare il suo grado di competitività all'interno del panorama internazionale. Ed è proprio questo il momento in cui il turismo viene ad assumere un ruolo centrale negli studi e nelle politiche sulla e della città: “this previous neglect of the role of cities and their significance as places as service activities such as tourism and leisure are produced and consumed, emerged as a new research agenda focused on the post-industrial city and notions of globalization, which have made tourism a more visible area for research” (Page, Hall, 2003, p.2).

Tuttavia, viste le difficoltà espresse all'inizio di questo paragrafo, si preferisce, all'interno di questo lavoro, considerare tutte le forme di turismo urbano, ivi comprese le forme di turismo di tipo escursionistico, ossia senza pernottamento. Questa decisione è stata presa poiché, come abbiamo visto, il turismo nella contemporaneità può assumere delle forme di fruizione complesse, talvolta sovrapponibili, e risulta piuttosto limitante considerare delle politiche di sviluppo turistico territoriale senza considerare anche l'esperienza di coloro che possono essere definiti i “*city users*” (Martinotti, 2003)⁷⁰, ma anche dei residenti stessi che decidono di svolgere delle attività di tipo ludico-culturale all'interno della loro città. Come riportato nel paragrafo precedente, infatti, i confini tra residenti e turisti tendono a dissolversi. Per turismo urbano si intendono quindi tutte quelle esperienze che possono costituire lo scopo principale del viaggio/visita in città, ma anche quelle trasversali e secondarie, proprio perché spesso l'offerta urbana è piuttosto eterogenea e varia, come plurali sono le motivazioni che stanno alla base di tale tipo di turismo. La città post-moderna si caratterizza quindi come uno spazio abitato e frequentato da una molteplicità di attori, aventi una molteplicità di scopi e di modi di vivere e fruire la città stessa.

In secondo luogo, la città post-moderna sta vivendo una vera e propria trasformazione: dalla città dei prodotti, della quale la fabbrica ne costituisce l'elemento organizzatore, alla città dei servizi, ed in particolare dei servizi relativi alle nuove tecnologie e all'informazione, ma anche dei servizi legati al tempo libero, ai consumi culturali e al turismo (Colleoni, Guerisoli, 2014).

⁷⁰ Nella ‘città post-moderna’, infatti, si possono incontrare diverse tipologie di fruitori che Martinotti (2003, pp. 109-110) identifica con residenti, pendolari, *city user* (intesi come persone che si recano in città per consumare, e non per abitare e/o lavorare) ed, infine, i *metropolitan businessmen*, una popolazione che “non abita in città, viene per lavorare ma per fare un tipo particolare di lavoro (...); questi vengono in genere a fare grossi affari, sono consulenti, sono la parte superiore della forza lavoro, per esempio quelli che si occupano di moda, di design”.

Per meglio capire il turismo urbano nella post-modernità è dunque necessario effettuare una serie di premesse, tra le quali (Page, Hall, 2003):

- la città post-moderna è caratterizzata da una serie di flussi continui di flussi di diverso tipo, che ne ridefiniscono lo sviluppo, l'immagine ed il paesaggio;
- il turismo ed il tempo libero rappresentano solo una delle forme sociali e culturali che possono mostrare la coesistenza e la diversità con altre attività (come, ad esempio, il lavoro o gli insediamenti abitativi);
- lo spazio turistico urbano non è sempre facile da riconoscere: può infatti essere spazialmente frammentato ed eterogeneo, e connesso con altre aree all'interno della stessa città;
- il settore del turismo urbano è in continua evoluzione e si confronta costantemente da un lato con le spinte dovute alla globalizzazione, dall'altro con le espressioni locali di identità, cultura e senso del luogo;
- molte attrazioni ed infrastrutture sono utilizzate anche dai non-turisti;
- lo spazio urbano si sta esprimendo tramite una serie di nuove forme socio-geografiche, come, ad esempio, il fenomeno della “gentrificazione”⁷¹ o la riqualificazione dei centri urbani;
- il turismo urbano rappresenta solo uno degli elementi della città post-moderna, ed è integrato con una serie di altre attività e funzioni.

Prima di riflettere sul ruolo della sostenibilità nel turismo urbano, bisogna riconoscere che all'interno della stessa città possiamo incontrare vari tipi di turisti, e vari tipi di esperienze turistiche legate, da una parte, alle politiche pubbliche e allo sviluppo di servizi specializzati, dall'altra dalla domanda turistica e dalle motivazioni che la animano. Queste diverse forme di fruizione turistica corrispondono, spesso, a determinate aree urbane, che possono essere dedicate al turismo culturale, al turismo notturno, al turismo di affari o a nuove tipologie di turismo che stanno emergendo (Marra, Ruspini, 2010). “Nel core troviamo spesso un'area dedicata ai servizi (caffè, ristoranti, pub) e un *entertainment district* con i suoi hotel e le attrazioni culturali (i musei, le chiese, i teatri, le sale da concerto etc.). Nel core troviamo anche, nel caso delle città fluviali, i *waterfront* rigenerati con le adiacenti aree residenziali 'gentrificate' (...). Queste aree interne al core sono meta obbligata per i turisti. La inner city svolge una funzione cuscinetto tra il core e l'outer city (...). L'outer city è, nella società contemporanea,

⁷¹ Il concetto di *gentrification* è stato usato per la prima volta da Glass (1964) in riferimento ai processi di invasione dei quartieri operai londinesi da parte dei ceti medi della borghesia (*gentry*). Come riporta Mela (2006), Savage e Warde (1993) identificano quattro processi principali legati alla gentrificazione: una riorganizzazione della morfologia sociale legata alla città, un raggruppamento spaziale di soggetti caratterizzati da stili di vita e caratteristiche culturali e di consumo simili, una trasformazione dell'ambiente costruito e un mutamento dell'assetto fondiario.

meta di turismo urbano, luogo di intrattenimento e di piacere: con i suoi malls, i suoi centri congressi, le sue sale da concerto. È una tipologia diversa di turisti e di visitatori, quella che si rivolge ai suoi parchi tematici, ai suoi Imax, ai suoi parchi di divertimento. Quella che si serve dei suoi hotel e dei servizi legati alla (eventuale) presenza di aeroporti” (Montanari, 2008, p.20).

Attraverso la pratica dello ‘*zoning*’, dunque, in passato la città veniva divisa in zone, ognuna adibita a una funzione diversa.⁷² Lo *zoning*, nell’applicazione del principio di razionalità spaziale, esercita un potere sull’individuo attraverso il controllo dello spazio in cui si muove – attraverso, ad esempio, la costruzione politica dello spazio e la costituzione di gruppi omogenei a base spaziale (Bourdieu, 1993). Come suggerisce D’Eramo (2017), quindi, lo *zoning* rappresenta una forma di dominio, di ‘violenza simbolica’ (Bourdieu, 1998), esercitato attraverso il controllo dell’individuo e delle sue azioni nello spazio. Lo *zoning dell’anima*, come viene definito da D’Eramo, si riproduce quando l’individuo viene controllato nei suoi atteggiamenti e comportamenti nel tempo e nello spazio (per es.: aree dedicate al divertimento, tempo del lavoro vs tempo libero, etc.).

Ma questo aspetto non rappresenta il solo elemento critico della *tourist city*. Diversi sono, infatti, gli impatti negativi che derivano da una gestione poco attenta dello sviluppo turistico. Tra questi troviamo l’aumento del costo della vita (affitti, trasporti, prodotti di consumo etc.), il congestionamento di alcuni servizi e spazi urbani (trasporti, musei, luoghi di culto, giardini pubblici, piazze e strade etc.), il traffico, i conflitti tra residenti, pendolari, turisti e *city user*, l’elevata competitività delle destinazioni urbane, il possibile “effetto fotocopia” dovuto alla frettolosa e superficiale ‘turisticizzazione’ di alcuni spazi urbani (Martinotti, 2000, p. 24), i costi addizionali per le amministrazioni cittadine (e minori risorse destinate ad interventi di altro tipo), la gentrificazione di alcune aree o di interi quartieri, la creazione ad hoc di “mega-eventi” o di “grandi poli di attrazione” aventi poche connessioni con le specificità urbane e poco coinvolgenti per i residenti ed, infine, il peggioramento di una situazione ambientale già di per sé molto fragile (Page, Hall, 2003).

Nondimeno, il turismo urbano potrebbe contribuire allo sviluppo locale sostenibile intervenendo sullo sviluppo di infrastrutture e servizi (utili anche ai residenti), sull’attrazione di imprese e di innovazioni (con un aumento del know-how e delle competenze territoriali), sull’attrazione di popolazione residente sempre più eterogenea sotto diversi profili (studenti, migranti, liberi professionisti etc.) in grado di aumentare il capitale culturale e creativo urbano, sul miglioramento delle offerte culturali e delle proposte legate al tempo libero in generale. Ma

⁷² Le Corbusier (1942), ad esempio, associava lo *zonage* all’uso del tempo, suddividendo la giornata, e di conseguenza la pianificazione dei distretti, in quattro momenti: abitazione, mobilità\circolazione, lavoro, svago.

anche sulla creazione di momenti di confronto tra persone provenienti da contesti tra loro differenti e di un senso civico più profondo, sulla valorizzazione delle risorse urbane, centrali e periferiche, e sulla facilitazione dei rapporti e delle partnership tra pubblico e privato (Montanari, 2008), in un'ottica di coostruzione delle politiche pubbliche.

Le principali direzioni verso cui si stanno muovendo le politiche di rigenerazione urbana in un'ottica di maggiore attrattività (anche turistica) sono dunque da un lato quelle che riguardano la riqualificazione di determinati quartieri, che molto spesso ha come conseguenza la creazione di veri e propri quartieri gentrificati dai quali vengono escluse le fasce di popolazione considerate “marginali”, e lo sviluppo dell'immagine, del brand della città, che rischia in questo modo di diventare un grande “parco tematico” (Spirou, 2011). Le operazioni del presente e quelle dell'immediato futuro si stanno concentrando e si concentreranno sempre di più sui grandi progetti che provengono per lo più da decisioni di tipo *top-down* - delle archistar di fama mondiale, alla rigenerazione dei *waterfront*, dai *lightscape*, alla creazione di “mega-eventi” o di mostre “*blockbuster*” (Pirani, 2010). Ma stanno emergendo sempre di più nuove forme di fruizione del territorio, da quelle esperienziali (Pine, Gilmore, 2000; Gemini, 2007) a quelle responsabili, volte alla scoperta di aree ed iniziative urbane che un tempo non erano considerate parte del capitale d'attrazione di una città. Come vedremo successivamente, infatti, anche i quartieri periferici, gli spazi recuperati, i sentieri naturalistici urbani o le zone ciclabili possono diventare delle importanti fonti di attrazione turistica.

4. Innovazione sociale, sviluppo e turismo: un primo tentativo di analisi

Dall'analisi appena effettuata emergono due considerazioni principali. La prima riguarda la necessità di considerare il fenomeno turistico come uno dei maggiori fenomeni che caratterizzano la contemporaneità e, in quanto tale, di riconsiderare il suo ruolo all'interno del dibattito scientifico attuale. La seconda è relativa, invece, alla necessità di considerare lo sviluppo turistico, e in particolare il turismo responsabile, come parte integrante di uno sviluppo locale sostenibile.

Rispetto alla prima considerazione, è oggi più che mai evidente che il turismo è un fenomeno che merita di essere approfondito maggiormente dalle scienze sociali. Se dal punto di vista quantitativo, infatti, il numero dei turisti che viaggia ogni anno continua ad aumentare, le conseguenze, i discorsi, le dinamiche e diversi altri aspetti legati al fenomeno turistico comportano delle importanti riflessioni dal punto di vista economico, sociale, culturale, ambientale e politico. Anche se nel 1974 fu fondata la prima rivista scientifica specializzata sul

turismo - *Annals of Tourism Research* - e negli ultimi decenni diversi autori di fama internazionale hanno scritto di turismo - da McCannell a Cohen fino a Urry – il turismo rimane spesso un tema marginale all'interno delle scienze sociali. Diverse ricerche devono ancora essere effettuate sul turismo e le sue dimensioni. Dal punto di vista della produzione e del consumo, ad esempio, stanno emergendo nuove forme di prosumerismo, così come stanno crescendo i consumi sostenibili legati alla fruizione del tempo libero. Un altro tipo di analisi relativa al turismo e alle forme di mobilità è quella proposta dal già citato *new mobilities paradigm* (Sheller, Urry, 2006) che si occupa di approfondire le relazioni tra lo spazio, considerato mobile e ibrido, i flussi di persone ed i legami sociali in termini di network che si vengono a creare. Un altro tema molto attuale riguarda il ruolo del turismo rispetto alle crescenti disuguaglianze sociali, e strettamente interconnesso a questo discorso, il tema del ruolo del turismo all'interno dei processi di sviluppo di un territorio. Dal punto di vista dell'indagine culturale, invece, è interessante capire come gli attori sociali che prendono parte all'esperienza turistica costruiscano un sistema complesso di discorsi, simboli e pratiche attorno ad essa (Rojek, Urry, 1997).

Infine, il turismo può diventare un elemento importante per l'analisi empirica. Poiché molte sfere della vita sociale sono ormai condizionate dal fenomeno turistico e dalle conseguenze che esso genera, il turismo può essere considerato uno strumento analitico attraverso il quale osservare la realtà sociale contemporanea. A questo proposito, Minca e Oakes (2014, p.295) presentano tre motivazioni principali. "The tourism experience seemed to reveal the postmodern is merely an "other" more "reflexive" account of the modern itself. Tourism embodied all the contradictions and paradoxes produced by the modernity itself, with postmodernity emerging as, more than anything, a convenient catch-all term for these contradictions and paradoxes. (...) Second, we noted the growing lack of distinctions between tourism and practices of everyday life in so-called postmodern societies. Everyday life was increasingly experienced in tourism terms and, because of this, thinking about tourism would seemingly offer an increasingly central mode for thinking about broader social issues, dynamics, processes and experiences. (...) Third, the tourism lens allowed us to think about postmodern subjectivity in productive ways, as formed through an ongoing tension (or, as we put it at the time, paradox), between the powers of control and freedom, cognitive rationality and aesthetic reflexivity, and so on". Gli autori sostengono, inoltre, che il turismo possa rappresentare uno strumento per ripensare la teoria sociale nel passaggio da modernità a postmodernità. Tuttavia, in questa sede non si supporta pienamente tale assunzione. Se, infatti, il turismo rimane, come anticipato, uno dei fenomeni principali dell'era attuale, risulta

un'impresa difficile, se non eccessivamente pretenziosa, dimostrare come il turismo possa avere un ruolo privilegiato nel processo di ricostruzione della teoria sociale.

Ciononostante, il turismo può certamente contribuire, in quanto strumento analitico, alla rivelazione dei paradossi della modernità, delle rotture che la caratterizzano e dei mutamenti in corso o già avvenuti. Ritornando ai contesti urbani, ad esempio, il turismo e le nuove forme di mobilità ci mostrano non solo come siano mutati i rapporti tra territori, ma ci rivelano anche l'emergere di nuove dinamiche di sviluppo. Nella contemporaneità, infatti, il turismo si sta posizionando come uno degli elementi-chiave nelle politiche di rigenerazione urbana (Fainstein, Gladstone, 1999, p.22), in grado di innescare un duplice effetto: da una parte aumentare la visibilità e l'attrattività della città a livello regionale, nazionale ed internazionale; dall'altra, sviluppare e migliorare servizi ed infrastrutture utili non solo ai turisti e ai *city users*, ma anche ai residenti stessi. Di conseguenza, “la città post-industriale, la città della terziarizzazione e dell'economia dell'informazione si adegua ad una nuova domanda sociale e alle esigenze della competizione globale. Diventa bella, seducente, sorprendente, vivibile. Il concetto di qualità della vita, come criterio sintetico di valutazione di una città capace di soddisfare domande e desideri, diviene il nuovo principio organizzatore della metropoli contemporanea. Il criterio di valutazione della città non è più quello della produttività e della funzionalità, ma quello della vivibilità e del piacere. Anche le città che non sono per tradizione turistiche (...), utilizzano risorse storiche, ambientali, infrastrutturali o ne inventano di nuove, nell'ottica della diversificazione economica” (Galdini, 2008, p.203). In questo modo il focus centrale delle politiche dovrebbe riguardare la “creazione di una città in cui la logica del turismo attivi potenziali ed effettivi vantaggi per tutti - residenti, *city user* e turisti - senza però mettere in crisi la qualità del bene complessivo della città” (Ivi, 204).

La seconda considerazione, che riprende in parte gli argomenti trattati nel paragrafo precedente, si riferisce alla capacità del turismo, e in particolare del turismo sostenibile, di intervenire all'interno dei processi di sviluppo territoriale. Nella prima parte di questo lavoro abbiamo analizzato e messo in evidenza le relazioni esistenti tra innovazione sociale e sviluppo territoriale. Abbiamo visto, ad esempio, che l'innovazione sociale può avere un ruolo molto importante nello sviluppo locale perché permette, attraverso dei percorsi di emancipazione e la creazione di nuove reti sociali abilitanti, di modificare le relazioni esistenti tra gli attori sociali presenti in un territorio. L'innovazione sociale può agire anche in termini di governance, permettendo agli attori locali di intervenire all'interno dei processi decisionali. In altre parole, attraverso azioni provenienti dal basso volte a diminuire le disuguaglianze sociali presenti in un territorio, a promuovere azioni sostenibili, a favorire l'incontro interculturale, l'innovazione

sociale ha un ruolo sempre più importante all'interno dei processi di sviluppo. All'interno di questa relazione complessa il turismo può svolgere un ruolo rilevante. In particolare, quando l'innovazione sociale interviene in diversi settori dello sviluppo, e quando quest'ultimo, grazie alle azioni provenienti dal basso ma anche grazie al sostegno delle politiche locali, assume la forma di uno sviluppo integrato, come abbiamo dimostrato nel capitolo precedente.

Pertanto, il turismo - e in particolare un turismo che rispetti il patrimonio locale, cerchi di creare benefici per la comunità ospitante e riesca a migliorare qualitativamente l'esperienza turistica - è un fenomeno che per sua natura si coniuga con le iniziative emergenti di innovazione sociale. Nella parte empirica di questo lavoro analizzeremo meglio in quale modo innovazione sociale e turismo costituiscono due fenomeni strettamente interrelati nella città di Bologna. Al momento, tuttavia, si propone la prospettiva per cui il turismo può costituire un ottimo elemento per l'osservazione dei mutamenti socioculturali in atto nella contemporaneità e, nel nostro caso specifico, dell'innovazione sociale.

4.1 Il turismo come strumento di analisi per l'innovazione sociale

Il turismo può essere un valido strumento di analisi della realtà sociale. Anche nel caso dell'innovazione sociale, il turismo può fornire una chiave di lettura per analizzare in che modo le dimensioni dell'innovazione sociale possono intervenire nelle dinamiche di sviluppo del territorio. Ad esempio, se confrontiamo la definizione di innovazione sociale fornita da Moulaert *et al.* (2013)⁷³ con le dimensioni del turismo responsabile (Cape Town Declaration, 2002), emergono delle considerazioni interessanti. Se il turismo può rappresentare una lente per osservare la realtà (Gemini, 2006; D'Eramo, 2017) le tre dimensioni dell'innovazione sociale possono essere esaminate attraverso le modalità di azione del turismo responsabile descritte nella Dichiarazione di Cape Town, come mostrato nella seguente Figura:

⁷³ Ricordiamo che la definizione di innovazione sociale riportata da Moulaert *et al.* (2013) fa riferimento a tre dimensioni principali: la soddisfazione di un bisogno non ancora o parzialmente soddisfatto dal mercato e/o dallo Stato; il miglioramento delle relazioni sociali tra gli attori del territorio in termini di capitale sociale e di *empowerment*; la definizione di forme innovative di governance territoriale.



Figura 6: Il turismo come strumento di analisi delle dimensioni dell'innovazione sociale

Rispetto alla definizione di forme innovative di governance territoriale, il turismo responsabile, ad esempio, dimostra come sia essenziale coinvolgere la comunità locale all'interno dei processi decisionali che riguardano lo sviluppo turistico, al fine di minimizzare gli impatti negativi di quest'ultimo sul territorio e sulla comunità locale e di creare dei benefici volti al miglioramento del benessere delle collettività locali. È infatti evidente che uno sviluppo turistico comprenda una fitta rete di attori locali, dai residenti, agli operatori turistici, alle istituzioni (Savelli, 2008). Se questa fitta rete di relazioni prevede il coinvolgimento di tutti gli attori, allora possono nascere delle forme innovative di governance territoriale.

Per quanto riguarda, invece, il soddisfacimento di bisogni non ancora o solo parzialmente soddisfatti, il turismo responsabile cerca di migliorare le condizioni di sviluppo locale dal punto di vista culturale, ambientale, politico, sociale ed economico. Al pari dell'innovazione sociale, il turismo responsabile risponde quindi a dei bisogni emergenti, siano essi legati alla distruzione della biodiversità, allo sfruttamento lavorativo, a delle disuguaglianze sociali o allo scarso coinvolgimento politico della comunità locale.

Infine, alcune iniziative socialmente innovative di turismo responsabile possono portare al miglioramento delle relazioni sociali all'interno di un dato territorio. Nel caso del turismo

responsabile, infatti, “le relazioni sociali si creano e si strutturano diventando risorse collettive riconducibili all’idea di capitale sociale di tipo linking” (Savoja, 2011, p.105).

Il legame tra turismo e sviluppo e tra innovazione e sviluppo crea quindi nuove modalità di analisi delle dinamiche territoriali. Da una parte, infatti, lo sviluppo locale diventa un concetto complesso, che deve relazionarsi con nuovi fenomeni e nuove pratiche emergenti - tra cui nuove pratiche turistiche e nuove pratiche di innovazione sociale. Dall’altra, questi fenomeni diventano sempre più interrelati. Il doppio movimento che interessa la relazione tra innovazione sociale e turismo responsabile dimostra questo legame. Come vedremo, infatti, esistono delle esperienze di turismo responsabile che si trasformano in esperienze di innovazione sociale e, al contrario, delle esperienze socialmente innovative che si trasformano in iniziative di turismo responsabile. In entrambi i casi, tuttavia, questa relazione è resa possibile dall’esistenza di un modello di sviluppo locale alternativo, basato su una dinamica di tipo *bottom-linked*. Le iniziative che provengono dal basso, per esistere e per trasformarsi in iniziative valide per lo sviluppo locale, devono essere sostenute da un contesto istituzionale favorevole, dove il settore pubblico gioca un ruolo fondamentale. In questo modo, i cittadini si riappropriano delle risorse locali e dello spazio pubblico, sostenendo il loro diritto alla città (Lefebvre, 1970), ma le istituzioni locali facilitano tale cambiamento. Si generano quindi dei processi creativi che provengono dal basso e che vengono sostenuti dall’alto, su varie scale che si intersecano, mentre le dinamiche di sviluppo si strutturano su una base relazionale al contempo verticale, orizzontale e reticolare. Come ricordato nel primo capitolo di questo lavoro, tuttavia, le modalità in cui questi fenomeni si determinano e si costruiscono dipendono dal contesto storico, istituzionale, economico e socioculturale esistente. Per questo motivo, un’analisi che consideri al contempo sviluppo turistico e innovazione sociale non può esimersi dall’analisi del contesto di riferimento, come vedremo nel quinto capitolo di questo lavoro.

Capitolo IV

Nota metodologica

1. Genesi della ricerca

Questa ricerca è nata dalla volontà di indagare l'innovazione sociale ed il suo legame con i mutamenti che stanno caratterizzando lo sviluppo turistico nella contemporaneità. La motivazione alla base di questa scelta risiede, innanzitutto, nell'intenzione di approfondire il tema dell'innovazione sociale cercando di capire come e in che modo essa si manifesta all'interno di un territorio particolare, caratterizzato da determinate specificità dal punto di vista istituzionale, ambientale, spaziale, sociale, culturale ed economico. Come abbiamo visto nella prima parte di questo lavoro, infatti, l'innovazione sociale è strettamente radicata (*"embedded"*) nel contesto in cui si origina e si diffonde. Ma non solo. Da un'analisi della letteratura esistente sul fenomeno dell'innovazione sociale e dallo studio di diversi casi empirici, emerge che le conseguenze e l'esito stesso dell'innovazione dipendono dal contesto di riferimento. In altre parole, la presenza di determinate politiche, di specifici arrangiamenti sociali, la dimensione spaziale, le relazioni economiche, possono influenzare l'esito del processo innovativo, che può arrestarsi, diffondersi ulteriormente, talvolta agendo su scale spaziali più ampie, oppure veicolare delle trasformazioni sociali. Anche gli ambiti che vengono interessati da queste trasformazioni sono diversi, e possono concernere le politiche istituzionali, la produzione ed il consumo, l'educazione e lo sviluppo, incluso lo sviluppo turistico. Come dimostrato nel secondo capitolo di questo lavoro, infatti, innovazione sociale e sviluppo sono fortemente interrelati tra di loro.

Tuttavia, nonostante le relazioni esistenti tra innovazione sociale e sviluppo siano ormai evidenti e manifeste nelle pratiche della quotidianità, sono ad oggi inesistenti delle ricerche che si occupano di approfondire il rapporto con lo sviluppo turistico. Se, infatti, innovazione sociale e turismo possono condizionarsi reciprocamente, o se, addirittura, il turismo può essere considerato uno strumento di analisi per indagare le diverse dimensioni dell'innovazione sociale, un'indagine della letteratura esistente mostra che non si è mai cercato di comprendere quali siano le dinamiche che legano l'innovazione sociale allo sviluppo turistico. Le motivazioni potrebbero essere diverse. In primo luogo, l'innovazione sociale è ad oggi considerata un oggetto scientifico di frontiera, e per questo motivo non sono ancora stati

approfonditi tutti gli aspetti che la concernono. Questo aspetto si lega al tema della coesistenza, ad oggi, di diversi approcci all'innovazione sociale, così come di diverse definizioni della stessa, al punto che risulta difficile identificare un'epistemologia comune che possa permettere di costruire un corpus di conoscenze scientifiche coerenti e condivise. In secondo luogo, spesso, gli studi sul turismo non vengono considerati scientificamente rilevanti, e appaiono marginali all'interno del dibattito scientifico nazionale ed internazionale. Tuttavia, in una società come la nostra, caratterizzata da milioni di persone che ogni giorno si spostano dal luogo di residenza abituale, il turismo, e la mobilità in generale, dovrebbero occupare un posto centrale nell'indagine sociologica. Questa convinzione è supportata anche dalla consapevolezza che il turismo influisce su diversi aspetti della vita sociale: da quelli economici - basti pensare all'incidenza del settore turistico sul PIL, alla questione dell'accesso alle risorse o agli aspetti redistributivi dei ricavi derivanti direttamente o indirettamente dal settore turistico -, a quelli ambientali – come, ad esempio, il ruolo del turismo nel conservare o distruggere gli ecosistemi locali -, fino a quelli culturali e politici – dalle sfide della globalizzazione, sostenuta dall'incremento della mobilità mondiale, all'incontro interculturale o ai rapporti geopolitici.

Per questi motivi, dunque, con questo lavoro di ricerca si è deciso di conferire una nuova centralità ad un fenomeno ormai imprescindibile per l'analisi sociale, cercando di comprendere i mutamenti che lo caratterizzano e le modalità con cui questi mutamenti possono rapportarsi con il tema emergente dell'innovazione sociale.

Il tema dello sviluppo del turismo sostenibile\responsabile si è ben prestato a una tale analisi. Riflettendo sui rapporti tra comunità ospitante e turisti, sul ruolo dei decisori istituzionali, sulle necessità emergenti derivate da un eccessivo sfruttamento turistico e sull'equo accesso alle risorse territoriali, il turismo sostenibile presenta diversi legami con le dimensioni dell'innovazione sociale. Se questi legami sono già presenti nell'introduzione teorica a questo lavoro, essi saranno resi maggiormente evidenti nella parte di ricerca empirica, i cui risultati saranno presentati nei capitoli successivi.

In merito alla questione della scelta del contesto in cui si è svolta la ricerca, si è deciso di concentrare l'analisi empirica nella città di Bologna. Più precisamente, ci si è focalizzati solo nell'area inclusa all'interno dei confini amministrativi del Comune di Bologna. Se, infatti, anche nell'area metropolitana sono presenti diversi progetti innovativi che hanno avuto una risonanza di tipo turistica⁷⁴, un'indagine su scala metropolitana sarebbe risultata troppo

⁷⁴ Si citano, a titolo esemplificativo, i progetti supportati dall'associazione culturale Officina15, un'associazione volta a promuovere e rivalutare il territorio dell'Alto Appennino Bolognese facendo da punto di riferimento e di aggregazione per giovani che vogliano sviluppare le proprie idee artistiche e creative, con un interesse particolare

complessa, per due principali motivi. In primo luogo, in riferimento all'ampiezza del territorio, avremmo corso il rischio di non individuare in che modo le specificità locali possono influenzare la diffusione dell'innovazione sociale e le sue conseguenze a livello di sviluppo. In secondo luogo, abbiamo preferito concentrare l'indagine in un contesto urbano, riconoscendo come molti altri (Harvey, 1990; Martinotti, 1993; Magnier, 1996; Mela, 2006) la città come un laboratorio aperto, come contesto analitico privilegiato per studiare il cambiamento sociale. Rispetto al periodo in cui ci troviamo, infatti, le città "possono essere causa di gravi e insolubili problemi, oppure culla di un nuovo e diverso paradigma dello sviluppo a livello globale" (Vitali, 2014, p.11). Pertanto, innovazione sociale e città sembrano essere strettamente legate (Vicari Haddock, Mingione, 2017).

Precisiamo, infine, le motivazioni per cui abbiamo deciso di non effettuare una ricerca comparativa. Questa scelta è stata effettuata proprio a partire dal tipo di approccio che abbiamo adottato per analizzare l'innovazione sociale a Bologna ed i rapporti tra quest'ultima e lo sviluppo turistico. L'analisi del fenomeno oggetto del presente lavoro di ricerca, infatti, è strettamente legata al contesto in cui esso si origina e si diffonde (in termini di *path-dependency* e di *path-building*). Per questo motivo, non ci siamo limitati ad indagare alcune pratiche di innovazione sociale, ma ci siamo addentrati nel campo della *thick description*, approfondendo alcuni aspetti di tipo storico-sociale, spaziale, economico e politico che hanno influenzato l'innovazione sociale e lo sviluppo locale. Allo stesso modo, e proprio per lo stretto legame tra innovazione sociale e contesto di riferimento, non abbiamo potuto procedere con un'analisi comparativa di pratiche presenti in due città diverse proprio perché l'obiettivo era quello di concentrarsi sulla città di Bologna, cercando di raggiungere una profondità di analisi tale per cui il fenomeno dell'innovazione sociale viene spiegato in relazione al territorio in cui esso prende forma. Dal campo della comparazione di pratiche diverse ci siamo spostati, quindi, al campo dell'analisi di come le diverse pratiche di innovazione sociale presenti a Bologna si relazionino tra loro e come questa relazione possa influire sui processi di sviluppo territoriale.

In questo senso, la città di Bologna si è dimostrata un perfetto laboratorio di osservazione e di azione. Bologna, infatti, rappresenta una città che in diversi periodi storici si è dimostrata flessibile, in mutamento, grazie soprattutto alla presenza di un ricco tessuto sociale e di un capitale economico e culturale diffuso sul territorio. A livello turistico, poi, a Bologna stanno emergendo diverse pratiche dal basso che promuovono uno sviluppo turistico sostenibile e che

ai nuovi media e alle forme di espressione contemporanee (<http://www.ofcn15.com>, visitato il 25/07/2017), o Lagolandia, un progetto che intende valorizzare l'Appennino Bolognese attraverso il formato del festival, unendo itinerari naturalistici ad eventi culturali ed artistici (<http://www.lagolandia.it/>, visitato il 25/07/2017).

propongono una visione alternativa della città. Vista la spiccata presenza e la continua diffusione sia di pratiche di innovazione sociale, sia di pratiche di turismo responsabile, dunque, Bologna si è dimostrata come il “laboratorio urbano” ideale dove svolgere la presente ricerca. Nel paragrafo successivo saranno specificate le due domande di ricerca principali che hanno motivato questo lavoro e le modalità, i processi e gli strumenti che sono stati utilizzati per soddisfarle.

2. La domanda di ricerca

La domanda di ricerca che ha guidato questo lavoro si presenta, in realtà, con una duplice natura. La scarsità di ricerche condotte a livello nazionale sul tema dell’innovazione sociale e dei suoi legami con lo sviluppo, e in particolare con lo sviluppo turistico, ha determinato la necessità di effettuare, ancora prima di iniziare la raccolta e l’analisi dei dati, una rassegna della letteratura e un complesso sforzo teorico al fine di identificare un framework adatto a collocare la ricerca dal punto di vista teorico ed epistemologico.

Nello specifico, la presente ricerca intende rispondere alla seguente domanda: qual è il ruolo dell’innovazione sociale all’interno dei processi di sviluppo, e in particolare di sviluppo turistico? Per rispondere a tale domanda di ricerca l’indagine empirica è stata preceduta da un percorso di concettualizzazione teorica dell’innovazione sociale.

L’ipotesi che si sostiene è quella per cui esistono dei legami tra le pratiche di innovazione sociale e la valorizzazione del territorio e delle specificità locali in chiave post-turistica, secondo la quale si riducono le differenze tra cittadini e turisti. Si tratterebbe quindi di un’inversione di rotta dal punto di vista dell’analisi sociologica dello sviluppo: l’obiettivo non sarebbe più quello di osservare un’eventuale relazione causale tra sviluppo locale e coesione sociale, dove la competitività territoriale era stata (erroneamente) indicata quale strumento per il miglioramento delle condizioni di vita e per la riqualificazione delle risorse comuni (Buck *et al.*, 2005, Vicari, 2009). Al contrario, in questa sede si sostiene che la presenza di pratiche volte al miglioramento dei legami sociali, all’*empowerment* individuale e collettivo e alla soddisfazione di bisogni emergenti possano aumentare la competitività territoriale in termini non tanto di investimenti dall’esterno, ma di valorizzazione delle specificità locali e del tessuto sociale urbano.

2.1 Livello teorico

Per rispondere a questi quesiti abbiamo identificato un framework teorico legato al tema dell'innovazione sociale e dello sviluppo turistico locale. Prima ancora di poter identificare il framework teorico, tuttavia, è stato necessario indagare il concetto di innovazione sociale dal punto di vista epistemologico. Se, infatti, esistono varie ricerche che si occupano di innovazione sociale, spesso questo concetto non viene problematizzato, ma viene adottato in maniera acritica, senza specificarne le dimensioni e l'approccio utilizzato per analizzarlo. Si ritiene, in questa sede, che una mancata o scarsa riflessione scientifica sul concetto di innovazione sociale rappresenti un grande limite di molte ricerche e molti articoli che sono stati pubblicati sull'argomento. Una delle maggiori difficoltà nell'approcciarsi all'innovazione sociale attraverso una prospettiva sociologica riguarda proprio la compresenza di diversi approcci scientifici e filoni di ricerca che si occupano di tale concetto. A causa di questa complessità analitica ma anche della facilità con cui il termine innovazione sociale viene adottato all'interno di discorsi politici e all'interno di campagne di marketing, l'opera teorica di concettualizzazione del termine risulta particolarmente importante ai fini della ricerca. Per questo motivo, la prima parte del presente lavoro di ricerca è stata dedicata all'approfondimento del concetto di innovazione sociale.

In particolare, in riferimento agli obiettivi teorici, il periodo di ricerca svolto all'estero è stato fondamentale per approfondire il concetto di innovazione sociale. Il processo decisionale relativo alla scelta del centro o dell'Università estera dove svolgere il periodo di ricerca è stato fortemente condizionato dalle domande di ricerca. La decisione è ricaduta sul CRISES (Centro di Ricerca sulle Innovazioni Sociali), un centro di ricerca interuniversitario ed interdisciplinare che si occupa da più di trent'anni di analizzare scientificamente le pratiche ed i processi di innovazione sociale, giungendo ad avere un ruolo primario all'interno della riflessione accademica internazionale sviluppata attorno a tale concetto. Il CRISES costituisce un centro istituzionale che fa riferimento alla Facoltà di Scienze Umane (FSH) e la Scuola di Scienze della Gestione (ESG) dell'Università del Québec a Montréal e studia principalmente "le innovazioni sociali e le trasformazioni sociali". Il lavoro dei suoi membri viene organizzato attorno a quattro assi di ricerca principali: l'asse n.1, relativo alle innovazioni sociali e alle trasformazioni nelle politiche e nelle pratiche sociali, l'asse n.2, relativo alle collettività locali e allo sviluppo territoriale, l'asse n.3, relativo alla relazione tra innovazione sociale e imprese collettive e, infine, l'asse n.4, relativo al lavoro e all'occupazione. In relazione a questa strutturazione dell'attività di ricerca del CRISES, il lavoro di concettualizzazione teorica – ma anche di diretta collaborazione con i ricercatori del centro – si è rivolto principalmente verso

l'asse n. 2, che si riferisce, per l'appunto, all'analisi interdisciplinare del rapporto esistente tra innovazione sociale e sviluppo del territorio.

Il centro di ricerca è stato scelto anche in base alle numerose attività seminariali e di approfondimento scientifico incentrate sul tema dell'innovazione sociale, che hanno permesso una collaborazione costante con professori e ricercatori non solo provenienti da università canadesi, ma anche da diverse università estere, tra cui l'Université Grenoble-Alpes, l'Università di Milano-Bicocca, la Katholieke Universiteit di Leuven, le Conservatoire National des Arts et Métiers e l'Universidad de Chile, dove sono presenti dei gruppi di ricerca attivi nell'ambito dell'innovazione sociale.

Infine, una delle caratteristiche particolarmente decisive all'interno del processo di selezione della struttura straniera ospitante, ha riguardato la metodologia di ricerca utilizzata dal CRISES, spesso improntata verso dei metodi partecipativi e di co-costruzione delle conoscenze tra i ricercatori ed i soggetti interessati dalla ricerca stessa.

La decisione di effettuare un periodo di ricerca presso il CRISES è stata assunta con lo scopo di approfondire il concetto di innovazione sociale e, in un secondo momento, di comprendere il legame tra innovazione sociale e sviluppo territoriale. Le attività svolte presso il centro di ricerca per raggiungere questo primo obiettivo sono state di diversa natura, tra cui, essenzialmente, un'approfondita attività di ricerca bibliografica riguardante la letteratura francofona (e specialmente quebecchese) e anglofona sull'innovazione sociale e sull'economia sociale e la frequentazione di seminari e conferenze tematiche, con particolare attenzione alle attività di ricerca e di comunicazione scientifica relative all'asse n.2 (innovazione sociale e sviluppo territoriale).

Il periodo di ricerca svolto presso il CRISES e la partecipazione a diversi momenti seminariali e conferenze internazionali (tra cui, nel 2016, lo stream sull'innovazione sociale dell'ACFAS – Associazione Francofona per il Sapere e, nel 2017, la Conferenza Internazionale sull'Innovazione Sociale) ha permesso di avere un confronto diretto con alcuni ricercatori-chiave all'interno del dibattito scientifico internazionale sull'innovazione sociale, primo fra tutti il supervisor del periodo all'estero, il Prof. Klein, direttore del centro di ricerca e autore di diversi testi relativi all'analisi scientifica dell'innovazione sociale (Klein *et al.*, 2008; Klein, Laville, Moulaert 2013; Klein, 2014). Allo stesso modo, un confronto diretto con il Prof. Moulaert, sulle cui ricerche questo lavoro in parte si fonda, ci ha aiutato ad approfondire il concetto di innovazione sociale in concomitanza con gli obiettivi della ricerca.

Altri momenti particolarmente interessanti ed utili per la ricerca sono stati la partecipazione, nel 2016, al Forum sullo Sviluppo “Développement territorial : les nouveaux modèles d'action”,

organizzato dal CRISES e dal TIESS, il “Le Rendez-vous de l’innovation sociale”, organizzato dall’RQIS (Le Réseau québécois en innovation sociale) e i Cantieri dell’Innovazione sociale, durante i quali i ricercatori e gli attori locali coinvolti all’interno delle pratiche di innovazione sociale hanno avviato dei processi di co-costruzione delle conoscenze riguardanti il concetto di innovazione sociale, di analisi critica dello stesso e di condivisione delle competenze.

Sempre sul piano teorico, in un secondo momento è stato necessario identificare il framework a cui riferirsi per analizzare il rapporto tra innovazione sociale e turismo. Nello specifico, si è ritenuto utile utilizzare il paradigma delle *capabilities*, unitamente ad un approccio territoriale, per comprendere in che modo l’innovazione sociale possa rapportarsi con le dinamiche di sviluppo, considerando al contempo i mutamenti a livello culturale, sociale ed economico sostenuti dagli agenti locali. Le ragioni che fanno ritenere questo schema teorico particolarmente idoneo per analizzare le relazioni tra processi di sviluppo locale ed innovazione sociale risiedono nell’abilità del paradigma delle capacità di superare una visione del benessere esclusivamente legata a fattori di crescita economica, a favore di una prospettiva più complessa che considera la pluralità dei fattori individuali e collettivi. In altri termini, si è cercato di costruire un framework teorico più complesso in grado di ristabilire un maggiore equilibrio tra la dimensione sociale, ambientale, economica e culturale dello sviluppo turistico.

2.2 Livello empirico

L’obiettivo empirico di questo lavoro è legato all’analisi dell’innovazione sociale e dei legami esistenti tra innovazione sociale e sviluppo turistico nella città di Bologna. Al fine di rispondere a questa domanda di ricerca, abbiamo condotto un’analisi qualitativa e un’analisi dei documenti, di cui parleremo più avanti, nel paragrafo metodologico. Durante l’indagine abbiamo sviluppato, inoltre, diverse progettualità condivise con alcune delle realtà indagate, in un’ottica di ricerca-azione collaborativa.

Prima di iniziare la raccolta dei dati, tuttavia, abbiamo effettuato una mappatura delle realtà socialmente innovative della città di Bologna, che sono state classificate secondo alcune categorie approfondite nel capitolo successivo. Lasciando quindi il compito di descrivere la metodologia adottata per l’analisi empirica alla parte successiva di questo capitolo, intendiamo specificare il rapporto tra il percorso di ricerca di natura teorica e l’indagine empirica. La concettualizzazione dell’innovazione sociale e delle dimensioni che la caratterizzano è stata fondamentale per sviluppare un framework teorico adatto allo studio empirico dei legami tra innovazione sociale e sviluppo turistico. L’aver individuato uno specifico approccio all’innovazione sociale come base per questo studio, è quindi risultato preliminare e

fondamentale per rispondere alla domanda di ricerca, e in particolare per l'individuazione delle categorie di analisi con cui abbiamo analizzato i dati raccolti.

Vogliamo infine sottolineare che, trattandosi di una ricerca di tipo esplorativo, i risultati emersi nella seconda fase di questo lavoro sono stati utili per poter arricchire l'apparato teorico di partenza. Poiché, infatti, sono state finora condotte poche ricerche su questa tematica - ossia tra sul rapporto tra innovazione sociale e sviluppo turistico – abbiamo privilegiato un'indagine esplorativa con lo scopo di stabilire un legame di reciprocità tra ricerca teorica ed analisi empirica. In altri termini, abbiamo cercato di comprendere come e in che modo i risultati ottenuti finora tramite uno studio teorico del concetto di innovazione sociale possano interagire con un'analisi territoriale del turismo e, al contempo, come un'analisi dei rapporti tra innovazione sociale e sviluppo turistico possa contribuire allo studio teorico dell'innovazione sociale.

3. Il disegno della ricerca: tra analisi qualitativa e ricerca-azione

Dal punto di vista empirico, è stata effettuata una ricerca qualitativa di tipo esplorativo. Tuttavia, anche se la ricerca qualitativa rappresenta il cuore metodologico di questo lavoro, per poter rispondere alla domanda di ricerca abbiamo deciso di utilizzare anche altri strumenti di analisi.

Il corpus metodologico è stato quindi sviluppato a partire da un'analisi del contesto della ricerca, che è stata utile per poter ottenere una panoramica circa la diffusione del fenomeno dell'innovazione sociale nella città di Bologna. Sempre a livello di analisi di sfondo, abbiamo realizzato una mappatura delle realtà socialmente innovative presenti a Bologna, cercando di comprendere la tipologia di problema sociale a cui maggiormente si rivolgono. In concomitanza alla raccolta dei dati qualitativi attraverso interviste ed osservazioni partecipanti, inoltre, è stata realizzata un'analisi dei documenti, istituzionali e non, incentrati sul tema dell'innovazione sociale e dello sviluppo turistico a Bologna. Infine, sempre parallelamente alla ricerca qualitativa, si è cercato di lavorare direttamente con alcuni soggetti coinvolti in questa ricerca, riuscendo a realizzare, all'interno di un percorso di ricerca-azione, alcuni progetti di turismo socialmente innovativo. L'utilizzo di diversi strumenti di indagine è stato identificato come una soluzione ideale al fine di analizzare un fenomeno tanto complesso qual è quello dell'innovazione sociale. Ricordando, inoltre, che la volontà non è stata quella di indagare delle singole pratiche, ma quella di giungere ad una visione sistemica del modo in cui innovazione sociale e sviluppo turistico si relazionano nella città di Bologna, abbiamo scelto, unitamente

all'indagine qualitativa, di adottare degli strumenti (per es: mappatura, analisi documentaria, etc.) in grado di fornire una panoramica il più completa possibile del fenomeno dell'innovazione sociale. Si prosegue, dunque, con un approfondimento degli strumenti adottati per l'indagine empirica.

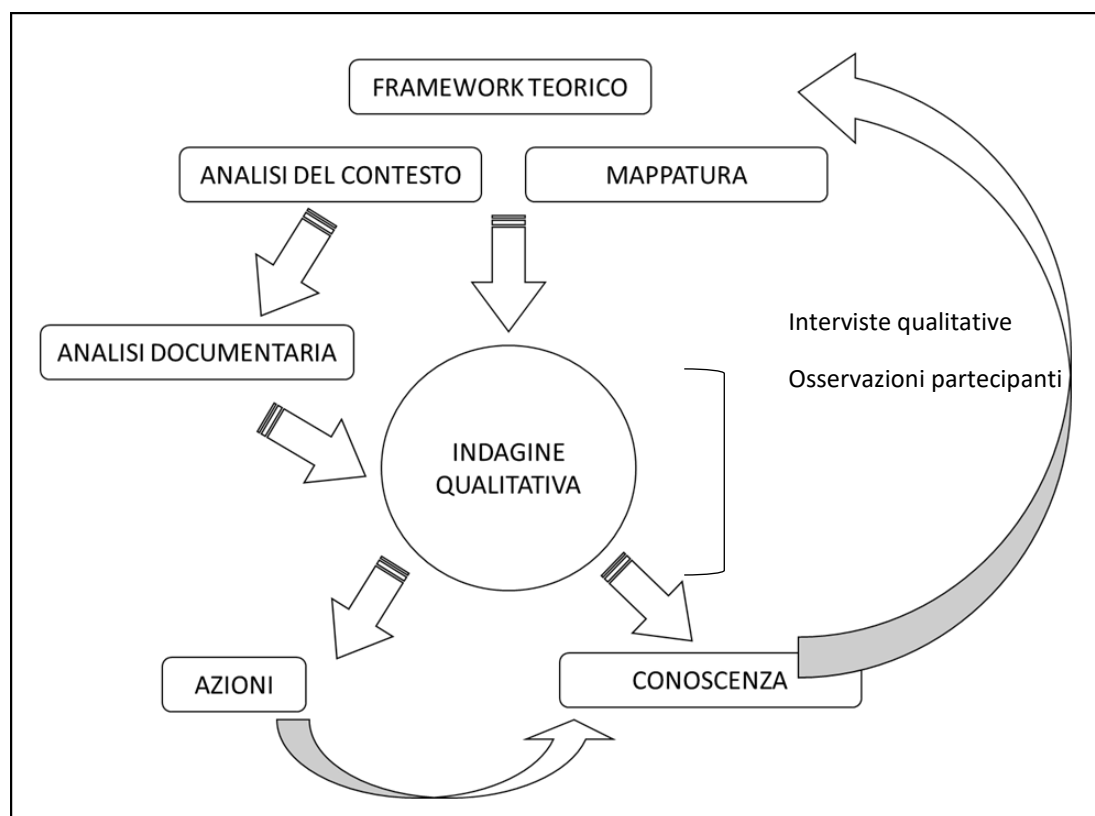


Figura 7: Il disegno della ricerca e gli strumenti di indagine utilizzati.

3.1 L'analisi del contesto e la mappatura

La prima fase della ricerca è stata incentrata principalmente sull'analisi del contesto e sulla mappatura dell'innovazione sociale a Bologna. Questi strumenti hanno rappresentato l'analisi di sfondo da cui poi si è originata la ricerca qualitativa, il cuore empirico della presente indagine, poiché hanno permesso di avere diverse informazioni sia sulla presenza dell'innovazione sociale a Bologna al momento attuale, sia sulle premesse storiche che hanno condizionato, e in parte tuttora stimolano, la nascita e la diffusione di pratiche e processi socialmente innovativi.

L'analisi del contesto della ricerca si è concentrata sulla città di Bologna, e, a livello temporale, esamina alcuni dei principali cambiamenti che hanno caratterizzato la città dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri. Includendo anche una breve analisi spaziale circa la posizione privilegiata della città di Bologna rispetto ad altre città italiane, essa affronta alcune

questioni che tradizionalmente vengono associate al territorio bolognese e, più in generale, all'Emilia-Romagna. Tra queste ricordiamo, ad esempio, la presenza di un forte movimento mezzadrile e cooperativo, di distretti industriali, di modelli di regolazione di tipo integrativo, la spinta alla partecipazione dei cittadini, la presenza dell'Università, l'esistenza di una peculiare cultura politica ma anche di movimenti sociali conflittuali, nonché, infine, di un capitale sociale e culturale diffuso nel territorio.

In secondo luogo, è stata effettuata una mappatura delle realtà/iniziative di innovazione sociale presenti all'interno dell'area del comune di Bologna, cercando di offrire una panoramica della presenza del fenomeno a livello locale/urbano. Nella mappatura, oltre alle informazioni principali relative alla realtà inserita, le varie pratiche di innovazione sociale sono state classificate in base a:

- *Forma giuridica* (pubblico, privato, privato sociale, gruppo informale). Nel pubblico sono incluse quelle pratiche gestite dal settore pubblico-istituzionale (per es.: comune, Città Metropolitana, Università, etc.), nel privato sono incluse quelle realtà che hanno natura privata e di mercato, nel privato sociale sono incluse le realtà del terzo settore (per es.: associazioni, cooperative sociali, Organizzazioni non governative, etc.), mentre nel gruppo informale sono incluse tutte quelle realtà che non hanno una forma giuridica specifica, ma sono formate da un gruppi informali di cittadini.

- *Scala* (locale, urbana, metropolitana, regionale, nazionale, internazionale). La scala si riferisce al raggio d'azione principale delle iniziative. In particolare, la scala locale si riferisce alle iniziative che agiscono sul rione o sul quartiere, o su un'area territoriale limitata, la scala urbana si riferisce alle iniziative che agiscono all'interno della città di Bologna, la scala metropolitana alle iniziative rivolte al territorio della Città Metropolitana di Bologna, la scala regionale alle iniziative con raggio d'azione nell'intera regione dell'Emilia-Romagna, la scala nazionale ad iniziative che hanno un raggio d'azione nazionale e, infine, la scala internazionale si riferisce ad iniziative che agiscono oltre i confini nazionali.

- *Livello di valorizzazione turistica del territorio*: le realtà che presentano il valore pari a uno non sono delle realtà che promuovono iniziative di natura turistica; le realtà che hanno il valore pari a due non sono delle realtà che promuovono direttamente delle iniziative di natura turistica, ma le cui attività potrebbero avere un valore di tipo turistico (per es.: attività di promozione culturale, attività legate alla mobilità sostenibile, attività che valorizzano risorse che potrebbero essere destinate al turismo, etc.); le realtà che presentano il valore pari a tre sono delle realtà che promuovono principalmente delle attività di natura turistica.

- *Tipologia di innovazione sociale.* Le tipologie identificate per mappare le realtà di innovazione sociale sono cinque: ambientale (in questa categoria rientrano quelle realtà che hanno come scopo principale la valorizzazione delle risorse ambientali, la sostenibilità ambientale, la tutela del paesaggio e della biodiversità, etc.), politica (ossia le realtà e le iniziative che promuovono la partecipazione cittadina e forme di democrazia diretta, la sensibilizzazione verso determinati temi politici, etc.), sociale (in questa categoria rientrano quelle realtà che promuovono iniziative volte all'integrazione sociale, alla riduzione delle disuguaglianze sociali, alla produzione creativa di servizi di tipo sociale, all'inclusione e all'*empowerment* dei gruppi marginali, etc.), economica (ossia quelle realtà che promuovono la filiera corta o il Km0, l'equo accesso alle risorse di natura economica e non, l'equa distribuzione dei ricavi, la valorizzazione di forme alternative di economia, etc.), culturale (in questa categoria rientrano le realtà che si occupano principalmente di promuovere la creatività, la produzione artistica, la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, etc.). Naturalmente, essendo l'innovazione sociale un fenomeno complesso e multiforme, la maggior parte delle realtà incluse nella mappatura non si rivolgono ad un solo ambito di azione. Tuttavia, per agevolare la categorizzazione nella mappatura, si è deciso di indicare l'ambito di azione principale per ogni realtà.

Si specifica, inoltre, che nella mappatura si è deciso di inserire solamente le realtà che promuovono, attraverso la loro quotidianità o attraverso dei progetti specifici, l'innovazione sociale. Non si sono inseriti, per ragioni ovvie, dei progetti o dei processi innovativi, quali, ad esempio, bandi, percorsi partecipati, progetti specifici (per es.: Immaginazione Civica, Pilastro 2016, ConVivere Bolognina, etc.) perché si è preferito avere una panoramica circa la presenza delle realtà innovative a Bologna. Per quanto riguarda la mappatura spaziale delle realtà, inoltre, si specifica che l'indirizzo inserito non rappresenta l'indirizzo dove le realtà agiscono, ma l'indirizzo della sede principale della singola realtà. Se, infatti, alcune realtà implementano alcuni dei loro progetti in sede (per es: AccaParlante, Dynamo, etc.), altre agiscono su diverse aree della città, o anche su aree più vaste. Per sopperire a questo problema si è inclusa la categoria della scala, in cui si è specificato l'ambito di azione delle diverse pratiche di innovazione sociale. In ultima analisi, alcune delle realtà presentate presentano al loro interno diverse iniziative di innovazione sociale. Per semplificare la mappatura, tuttavia, si è deciso di riportare solo la voce relativa alla realtà promotrice, mentre in nota si possono trovare ulteriori informazioni circa i progetti e le iniziative specifiche.

3.2 L'analisi dei documenti

Anche l'analisi dei documenti istituzionali prodotti nell'abito dell'innovazione sociale e del turismo è stata fondamentale per la ricerca. In particolare, i documenti istituzionali che sono stati prodotti sia sul tema dell'innovazione sociale, sia sul tema dello sviluppo, e più nello specifico, dello sviluppo turistico, hanno rappresentato un valido punto di partenza per comprendere come e in che modo queste tematiche vengono affrontate a livello politico. Un altro aspetto interessante riguarda, poi, la differenza tra i discorsi che vengono diffusi a livello politico-istituzionale e il punto di vista dei *practitioner* dell'innovazione sociale, che sono stati coinvolti nella ricerca qualitativa.

I documenti che sono stati analizzati sono di diversa natura, e comprendono principalmente i report presenti sul sito del comune, della Città Metropolitana o sulla rete civica Iperbole e altri documenti più strutturati come il Piano Strategico Metropolitano e il Piano per l'Innovazione Urbana di Bologna, di cui si parlerà più avanti. Grazie all'analisi di questi documenti, dunque, si è cercato di capire l'intenzione politica - almeno sul piano della comunicazione istituzionale - di supportare l'innovazione sociale, anche quando quest'ultima non è direttamente chiamata in causa – come, ad esempio, quando si parla di *empowerment* dei cittadini, di supporto ai progetti creativi, di mobilità sostenibile, di accessibilità, etc. L'altro tema su cui si è concentrata la nostra analisi riguarda i cambiamenti del fenomeno turistico (per es: Report sui flussi turistici, documenti vari prodotti da Bologna Welcome, i quaderni sul progetto legato al CityBranding), tra cui emerge principalmente il passaggio dai 'club di prodotto' alla formazione della 'Destinazione Turistica Metropolitana'.

ANNO	DOCUMENTO
2014	Piano Strategico Metropolitano della Città di Bologna
2014	Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani
2014	Bologna 2021: linee di indirizzo per il management e il marketing turistico territoriale
2015	È Bologna. Progetto City Branding
2015	Bando Culturability
2015	Report Il Turismo a Bologna nel 2014
2016	Verso il Piano per l'Innovazione Urbana di Bologna

2016	Avviso pubblico per la formulazione di proposte di collaborazione con l'Amministrazione comunale per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani
2016	Pilastro2016. Il progetto attraverso il blog dei cittadini
2017	Bando Incredibol! 2017 per l'internazionalizzazione delle Industrie Culturali e Creative
2017	I laboratori di quartiere a Bologna
2017	Progetto "S.A.L.U.S. W SPACE"
2017	Regolamento per lo svolgimento e l'organizzazione della funzione di Destinazione turistica Metropolitana

Figura 8: Documenti principali analizzati per l'indagine empirica (analisi di sfondo iniziale e analisi del contesto)

3.3 L'indagine qualitativa

L'analisi qualitativa rappresenta il cuore metodologico di questo lavoro. Mentre la mappatura, l'analisi del contesto e l'analisi documentaria hanno rappresentato un'indagine preliminare del fenomeno osservato, contribuendo alla sua comprensione su scala locale, con l'analisi qualitativa abbiamo approfondito le categorie di analisi che sono emerse dall'indagine teorica al fine di analizzare il rapporto tra innovazione sociale e sviluppo turistico sostenibile a Bologna.

La motivazione per la quale abbiamo preferito utilizzare un metodo di natura qualitativa risiede, principalmente, nella volontà di condurre una ricerca esplorativa sul fenomeno sociale indagato, che, come sottolineato più volte, rappresenta un ambito di ricerca ancora poco approfondito. Per questa ragione, e per la volontà di osservare *in primis* il punto di vista degli attori sociali - indagando le loro opinioni, le loro aspettative e i loro comportamenti - si è scelto di condurre una ricerca di tipo qualitativo (Arosio *et al.*, 2011, p.172). Anche se questa scelta determina l'impossibilità di utilizzare i risultati della ricerca per confermare delle regolarità empiriche o per fare inferenza, abbiamo ritenuto che in questo primo stadio conoscitivo circa lo studio dei rapporti esistenti tra innovazione sociale e sviluppo turistico, una ricerca di tipo qualitativo potesse costituire lo strumento più efficace per l'analisi empirica. Nello specifico, l'utilizzo di interviste in profondità e di osservazioni partecipanti non ha solo permesso di studiare l'innovazione sociale in termini di azione sociale, ma ha anche contribuito alla

comprensione dei significati che vengono attribuiti a tali azioni all'interno del contesto specifico (Marzano, 2006).

Dal punto di vista metodologico, si è deciso di utilizzare le seguenti tecniche: osservazione partecipante ed intervista semi-strutturata.

REALTÀ
Airbnb
AITR
Badeggs
Cdh\ Accaparlante
Città Metropolitana di Bologna
Comune di Bologna
Destinazione Umana
Diciottoetrenta
Dynamo
e.ventopaesaggio
Festival It.a.cà
Fondazione del Monte
Kilowatt
La Girobussola
L'Altro Spazio\ Farm
LocalPal
Madreselva
Mercato Sonato
Next Generation Italy
Salvaiciclisti
Università di Bologna
WeBologna

Figura 9: Realtà approfondite dall'indagine qualitativa.

Abbiamo effettuato delle interviste in profondità semi-strutturate al fine di “comprendere le modalità con cui vengono definite le situazioni sociali e per indagare i modi con cui gli attori sociali costruiscono la realtà che li circonda” (Sala, 2010, p.77).

Per rispondere alla domanda di ricerca abbiamo deciso di utilizzare un campionamento di tipo non probabilistico (Zoboli *et al.*, 2011, p.172) “a obiettivo”. Secondo questo tipo di campionamento, le unità di analisi sono state selezionate perché in possesso di determinate caratteristiche utili al fine di comprendere in modo completo, approfondito e dettagliato l'argomento di ricerca e le sue derivazioni.

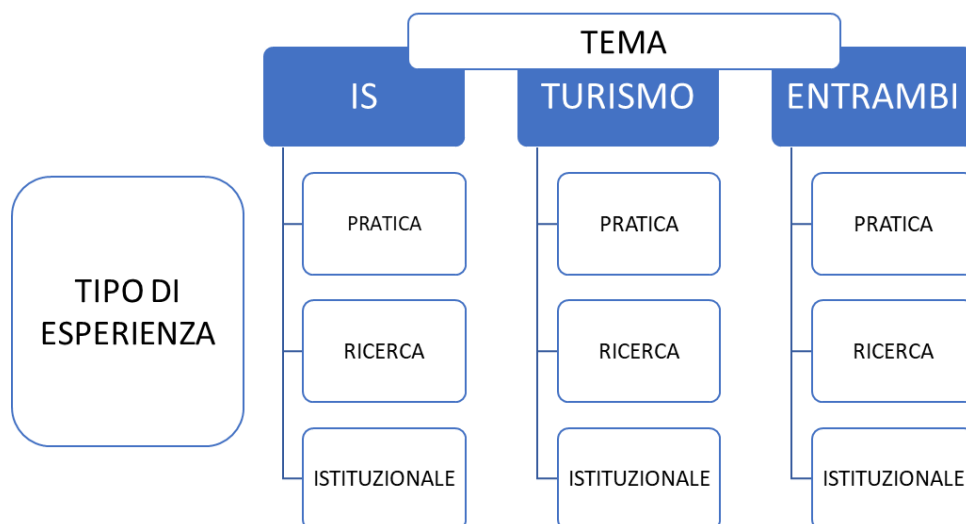


Figura 10: Matrice utilizzata per il campionamento

Come riportato nella Figura 10, le variabili che si sono utilizzate al fine di costruire una matrice utile al campionamento adottato per le interviste qualitative sono di due tipi. La prima si riferisce alle conoscenze dei *practitioner* (associazioni, Ong, imprese, etc.), la seconda si riferisce all'esperienza maturata nell'ambito accademico (ricercatore, professore, collaboratore all'interno di un centro di ricerca, etc.) mentre l'ultima si riferisce alla tipologia di esperienza che il soggetto ha maturato, che può afferire al settore pubblico-istituzionale (tecnico presso il Comune o la Città Metropolitana, assessore, consigliere, etc.). La seconda variabile, invece, riguarda il tema o il campo d'azione in cui gli attori operano, e può riferirsi all'innovazione sociale, al turismo o ad entrambi.

La maggior parte dei primi contatti per poter effettuare le interviste sono avvenuti durante le osservazioni partecipanti, che si sono dimostrate utili per poter creare un clima di fiducia e di conoscenza per poter chiedere un contatto (telefono e/o indirizzo di posta elettronica) e accordarsi in un secondo momento per la realizzazione dell'intervista in profondità. Le interviste "semi-strutturate" sono state concepite seguendo "una traccia di intervista che riporta un elenco di argomenti e questioni da discutere" (Sala, 2010, p.81), costituita da una serie di domande aperte e di argomenti di discussione affrontati senza un ordine prestabilito, per poter rispettare il racconto dell'intervistato. La traccia dell'intervista è stata strutturata in tre parti distinte. La prima parte riguarda un breve approfondimento sulla realtà indagata i termini di valori condivisi, di modalità di azione, di collaborazioni locali, di rapporti con altre realtà del territorio. La seconda parte, invece, concerne un focus sull'interpretazione dei concetti, e in particolare sul concetto di innovazione sociale e di sviluppo locale, al fine di comprendere

eventuali gap esistenti tra l'interpretazione del concetto e l'individuazione di esempi ad esso collegati. La terza parte si concentra, infine, sulla città di Bologna, e cerca di comprendere se e in che modo l'innovazione sociale possa avere un ruolo nella valorizzazione turistica sostenibile delle risorse locali.

La traccia dell'intervista è stata costruita a partire dal framework teorico individuato. In particolare, dopo una breve spiegazione del progetto di ricerca (a), nella prima parte dell'intervista è stato chiesto agli intervistati di spiegare il loro ruolo all'interno dell'organizzazione di cui fanno parte e, in un secondo momento, le attività sviluppate dall'organizzazione stessa (b.1). La questione relativa alla partecipazione della società civile all'interno delle attività promosse dalle organizzazioni esaminate è stata affrontata, in particolare, nella domanda b.3, mentre la dimensione della governance condivisa nella domanda b.5. Alcune domande (b.2, d.1, d.2, d.3) si sono invece focalizzate sul rapporto tra innovazione sociale e contesto Bolognese, supportando la prospettiva della path-building affrontata nella parte teorica. Abbiamo deciso, inoltre, di chiedere direttamente agli intervistati di suggerire una loro definizione di innovazione sociale (b.7, c.1, c.3, d.5). Tale domanda è stata posta per comprendere, da una parte, la capacità riflessiva degli innovatori sociali bolognesi rispetto alle loro azioni, dall'altra per delineare, in modo più approfondito, una definizione 'embedded' di innovazione sociale bolognese, che sarà poi presentata nei capitoli relativi all'analisi dei dati. Nella seconda parte dell'intervista, infine, abbiamo cercato di approfondire il legame tra pratiche e processi innovativi e sviluppo (b.6, c.2) e innovazione sociale e sviluppo turistico (d.4, d.7).

<p>Traccia dell'intervista ai testimoni privilegiati</p> <p>a) Breve spiegazione del progetto di ricerca</p> <p>b) Parte 1: focus sull'organizzazione e sui suoi membri</p> <p>b.1) Mi racconteresti di cosa ti occupi? Di che cosa si occupa la tua associazione\organizzazione\impresa secondo gli aspetti che per te sono più importanti?</p> <p>b.2) Perché avete scelto proprio Bologna?</p> <p>b.3) Avete attivato delle collaborazioni con la società civile? Quali?</p> <p>b.4) Secondo te, su quali aspetti dovete ancora lavorare (per es.: sostenibilità di lungo periodo)?</p> <p>b.5) Come sono i rapporti con le istituzioni? Ad esempio, hanno incentivato le vostre attività?</p> <p>b.6) Qual è, secondo te, il valore aggiunto che può offrire la tua organizzazione rispetto al territorio bolognese?</p> <p>b.7) State facendo innovazione sociale?</p> <p>c) Parte 2: focus sull'interpretazione dei concetti</p> <p>c.1) Che cos'è per te l'innovazione sociale? Che cosa cambia rispetto al termine innovazione?</p> <p>c.2) Secondo te, quale ruolo può avere l'innovazione sociale nello sviluppo del territorio?</p> <p>c.3) Quale, tra tutte le iniziative di innovazione sociale che conosci, definiresti l'iniziativa di innovazione sociale di maggiore successo? Perché?</p> <p>d) Parte 3: focus su Bologna</p> <p>d.1) Come descriveresti la città di Bologna? Quali aspetti ti vengono in mente se pensi a Bologna?</p> <p>d.2) Pensi che Bologna sia una città socialmente innovativa? Perché?</p> <p>d.3) Quali sono le iniziative di innovazione sociale che ti vengono in mente se pensi a Bologna?</p> <p>d.4) In che modo queste iniziative promuovono e valorizzano le risorse del territorio bolognese?</p> <p>d.5) Se tu diventassi l'assessore per l'innovazione sociale a Bologna, che cosa proporresti?</p> <p>d.6) Pensi che Bologna sia una città turistica?</p> <p>d.7) Pensi che alcune iniziative di innovazione sociale possano rappresentare una risorsa turistica per Bologna? Se sì, quali e in che modo?</p>

Figura 11: La traccia dell'intervista.

Abbiamo scelto di impostare la traccia su domande aperte poiché esse risultano “meno soggette alle risposte ponderate tipiche delle domande a risposta chiusa e pertanto permettono l'accesso alle visioni, alle interpretazioni degli eventi, alle esperienze ed alle opinioni degli intervistati” (Byrne in Silverman, 2008, p. 130). Per questo motivo abbiamo cercato di condurre

tutte le interviste in luoghi neutrali (spesso all'interno degli uffici della sede della realtà coinvolta nell'intervista) e con poche possibilità di essere disturbati (aule universitarie, biblioteche etc.), tentando di stabilire un'atmosfera cordiale e rilassata e di mettere a proprio agio l'intervistato (usando naturalmente un lessico differenziato in base all'intervistato coinvolto). Infine, le interviste hanno avuto una durata diversa in base ai soggetti coinvolti (alcune interviste sono durate all'incirca venti minuti mentre altre un'ora) e sono state registrate tramite un miniregistratore (tenendo conto della potenziale reattività dovuta all'uso di tale strumento), con l'ausilio di appunti mirati, soprattutto in relazione ai comportamenti non-verbali e alla descrizione del contesto fisico e sociale entro il quale si è svolta l'interazione. La variabilità della durata dell'intervista è dipesa, nella maggior parte dei casi, dalla capacità del soggetto di riflettere autonomamente sulle tematiche proposte, scegliendo appositamente di non porre tutte le domande incluse nella traccia perché già state affrontate da parte dell'intervistato.

INTERVISTATO/A	ORGANIZZAZIONE	RUOLO
A. A.	/	Giornalista culturale
A. B.	La Girobussola	Responsabile
A. C.	Cdh\ Accaparlante,	Responsabile
A. D.	Mercato Sonato	Responsabile
A. E.	/	Innovatrice sociale
A. F. / A. G.	Kilowatt	Responsabile progetti/ Responsabile
A. H.	Festival It.a.cà	Direttore
A. I.	Kinodromo	Collaboratore
A. L.	Dynamo	Responsabile
A. M.	Badeggs	Responsabile
A. N.	Diciottoetrenta	Responsabile
A. O.	Destinazione Umana	Responsabile
A. P.	Next Generation Italy	Responsabile
A. Q.	/	Startupper
A. R.	/	Giornalista
A. S.	WeBologna	Manager
A. T.	L'Altro Spazio\ Farm	Responsabile

A. U.	Comune di Bologna/Urban Center	Progettista
A. V.	Bologna Welcome	Responsabile
A. Z.	Fondazione del Monte	Responsabile di area
B. A.	e.ventopaesaggio	Presidente
B. B.	Madreselva	Guida Turistica

Figura 12: Lista persone intervistate e organizzazione d'afferenza.

Oltre alle interviste, abbiamo scelto di avvalerci della tecnica dell'osservazione partecipante, che viene considerata "la tecnica principale per lo studio dell'interazione sociale, dell'agire di individui reciprocamente presenti gli uni agli altri" (Cardano, 2011, p.93). Le osservazioni sono avvenute sull'arco di tre anni e mezzo. Esse, infatti, sono iniziate a partire dall'individuazione della domanda di ricerca e sono servite sia per avere un primo accesso al fenomeno trattato, sia in un secondo momento, per osservarne le specificità e le dinamiche. Le osservazioni si sono svolte principalmente durante occasioni di incontro, confronto e collaborazione tra le realtà di innovazione sociale indagate nella ricerca. La maggior parte delle osservazioni partecipanti sono avvenute all'interno del festival It.a.cà, il *gatekeeper* principale dell'indagine empirica, in occasione delle riunioni della rete, di incontri volti alla coprogettazione o alla formazione, di incontri organizzativi o durante la settimana del Festival. Accanto a questi incontri abbiamo effettuato altre osservazioni partecipanti, sia all'interno di occasioni istituzionali (seminari, riunioni politiche ad hoc, incontri pubblici, inaugurazione di progetti, etc.), sia all'interno delle realtà che fanno parte dell'universo analizzato (per es.: evento specifico, incontro organizzativo, incontro di networking, open day, etc.). Di seguito una lista delle osservazioni che sono state effettuate al di fuori degli incontri mensili organizzati dalla rete It.a.cà. Le osservazioni sono state divise tra osservazioni utili alla comprensione del concetto di innovazione sociale e del legame tra quest'ultima e lo sviluppo turistico, e in osservazioni focalizzate sulla città di Bologna.

ANNO	LUOGO	OSSERVAZIONE
2014	Bologna	Smart City Exhibition
2014	Bologna	Seminario: Innovazione sociale e rigenerazione del welfare nella web society
2014	Bologna	Convegno: Le Transition Towns

2014	Bologna	Seminario sull'innovazione sociale
2014	Rimini	Seminario: Hospitality in a complex of global inequality
2015	Bologna	Lezione: Il processo di capacitazione
2015	Bologna	Assemblea Nazionale AITR
2015	Bologna	Seminario: Turismo responsabile e Distretti dell'Economia Solidale
2015	Rimini	Seminario: Turismo responsabile e turismo balneare
2015	Bologna	Festival RENA delle Comunità in cambiamento
2015	Bologna	Seminario: Identité. La bombe à retardement
2016	Victoriaville, CA	Incontro: L'économie sociale et les initiatives en sécurité et souveraineté alimentaire au Québec : mieux se connaître pour construire ensemble
2016	Montréal, CA	Seminario: L'implication des enseignants-chercheurs universitaires dans la collaboration avec les acteurs sociaux : freins, leviers, paris et perspectives
2016	Montréal, CA	Colloque Étudiant du CRISES
2016	Montréal, CA	Documentario e dibattito: Gringo Trails
2016	Montréal, CA	Convegno Acfas
2016	Montréal, CA	Forum sullo sviluppo territoriale
2016	Montréal, CA	I cantieri dell'innovazione sociale del Québec
2016	Montréal, CA	Incontro: verso il Forum Sociale Mondiale
2016	Rimini	Notte dei ricercatori: (Re)Search for tourism
2016	Bologna	International Workshop on Social Investment
2016	Bologna	Seminario: Action research. Youth participation and the promise of democratic citizenship
2017	Bologna	Seminario: Social Innovation and its Discontents
2017	Bologna	Presentazione libro: Patrimonio al futuro
2017	Montréal, CA	Colloque Étudiant du CRISES
2017	Montréal, CA	Colloque International du CRISES
2017	Bologna	Seminario: Knowledge mobilization and social innovation
2017	Milano	Convegno: Attraversando la crisi
2017	Bologna	Seminario: Social innovation and welfare

2017	Bologna	Presentazione libro: Storage and Scarcity
2017	Milano	Fiera Fa la Cosa Giusta (seminari\ dibattiti)
2017	Bologna	Convegno: Verso quali destinazione? Strategie innovative per uno sviluppo sostenibile dei territori
2017	Bologna	Convegno: Slow and Cultural
2017	Bologna	Incontro: La fine del turismo come lo abbiamo conosciuto
2017	Bologna	Incontro: Sharing è sostenibile!
2017	Bologna	Seminario: L'opportunità del turismo di comunità in Italia come motore di sviluppo locale
2017	Bologna	Summer School sull'innovazione sociale (SUMSIC 2017)
2017	Rimini	Incontro: Turismo responsabile e turismo sostenibile a confronto tra ricerca, divulgazione e comunicazione
2017	Bologna	Social Sciences and Humanities for a changing Europe

Figura 13: Le osservazioni partecipanti sul tema generale dell'innovazione sociale e del turismo

ANNO	LUOGO	OSSERVAZIONE
2014	Bologna	Co-progettazione, incontri, dibattiti sul tema del turismo responsabile e dell'innovazione sociale
2015	Bologna	Co-progettazione, incontri, dibattiti sul tema del turismo responsabile e dell'innovazione sociale
2016	Bologna	Co-progettazione, incontri, dibattiti sul tema del turismo responsabile e dell'innovazione sociale
2017	Bologna	Co-progettazione, incontri, dibattiti sul tema del turismo responsabile e dell'innovazione sociale

Figura 14: Le osservazioni partecipanti e i momenti di ricerca-azione all'interno delle attività del gatekeeper, seguite nell'arco di quattro anni.

ANNO	LUOGO	OSSERVAZIONE
2014	Bologna	Tavola Rotonda: Cultura e Turismo. L'Emilia Romagna e il Sistema-Paese
2014	Bologna	Workshop La città metropolitana e l'appennino bolognese: la promozione del territorio condivisa
2015	Bologna	Primo Festival della Collaborazione Civica
2015	Bologna	Turismo responsabile e Distretti dell'Economia Solidale
2015	Bologna	Incontri focalizzati sulla città di Bologna all'interno del festival RENA
2015	Bologna	Incontro sulla rigenerazione urbana
2015	Bologna	Innovazione, Incredibol! e Agenda Digitale secondo il Comune di Bologna
2016	Bologna	Giornata di formazione per vincitori premio Turismo Sostenibile 2016 con Bologna Welcome
2016	Bologna	Quale città con te
2016	Bologna	Conversazione tematica: Cultura e sostenibilità per identità Bologna città metropolitana
2017	Bologna	Convegno: Un laboratorio Aperto per l'Immaginazione Civica in Piazza Maggiore
2017	Bologna	Laboratorio Aperto all'Urban Center
2017	Rimini	Incontro al Rimini Innovation Square
2017	Bologna	Weekend di formazione in Trentino su forme di turismo alternativo dell'Appennino emiliano (It.a.cà)
2017	Bologna	Bologna Metropolitana: quale sviluppo turistico?
2017	Bologna	Il prodotto enogastronomico tipico come volano turistico di promozione locale
2017	Bologna	Bologna destinazione turistica sostenibile
2017	Bologna	Il ruolo della Bolognina nella promozione turistica della città
2017	Bologna	L'identità dei luoghi tra realtà e rappresentazione: Bologna attraverso le sue mappe
2017	Bologna	Iperbole 2.0, venti anni dopo. Evoluzione tecnologica, media e democrazia partecipativa

2017	Bologna	Incontro rete bolognese del festival It.a.cà
2017	Bologna	Incontro di co-progettazione rete turismo accessibile It.a.cà Bologna
2017	Bologna	Incontro rete nazionale It.a.cà e coprogettazione organizzativa

Figura 15: Le osservazioni partecipanti sul tema dell'innovazione sociale e dello sviluppo turistico a Bologna.

Specifichiamo, inoltre, che, quando possibile, abbiamo spiegato ai partecipanti gli scopi della ricerca. In alcuni casi, tuttavia, non è stato possibile palesare la nostra presenza (per es.: durante le riunioni pubbliche o le inaugurazioni di progetti), per cui non sempre abbiamo avuto la possibilità di condurre delle osservazioni scoperte. Anche questa differenza è stata presa in considerazione nell'analisi dei dati, considerando che si dovrebbe “ricorrere all'osservazione coperta solo quando questa è una modalità realmente imprescindibile” (De Lillo *et al.*, 2010, p.73).⁷⁵

Le osservazioni partecipanti, infine, sono state “naturali” - gli individui e i gruppi sono stati osservati all'interno del loro contesto sociale in situazioni di vita “reale” - e dirette - effettuate, cioè direttamente sul campo senza l'utilizzo di materiale fotografico o di videoregistrazioni.

Lo scopo delle interviste e delle osservazioni partecipanti non è stato solo quello di comprendere le dinamiche che hanno portato alla nascita e alla diffusione di iniziative di innovazione sociale a Bologna, ma anche e soprattutto di comprendere come queste iniziative si rapportino con il territorio di riferimento, e in che modo queste iniziative possano essere valorizzate in termini di sviluppo turistico responsabile. A tale scopo, grazie all'inquadrimento di un framework in grado di porre le basi per lo studio dell'innovazione sociale e dello sviluppo turistico, sono state identificate dodici categorie per l'analisi dei dati. Tali categorie sono state indagate grazie all'utilizzo del software Nvivo (*Non-numerical Unstructured Data Indexing, Searching and Theorizing Vivo*), un software finalizzato all'analisi di dati di natura qualitativa. In particolare, all'interno del programma sono stati inserite varie tipologie di documenti, tra cui interviste, foto, documenti istituzionali, note etnografiche, appunti e file audio.

⁷⁵ Per un'analisi delle differenze tra osservazione coperta e scoperta si rimanda a De Lillo *et. al.*, 2010.

DIMENSIONI	CATEGORIE DI ANALISI
<i>IS E SVILUPPO</i>	<i>SVILUPPO TURISTICO SOSTENIBILE</i>
A) Risposta a dei bisogni e necessità emergenti	A.1) Riduzione impatti negativi (economici, ambientali, sociali, culturali) A.2) Tutela e valorizzazione delle risorse locali
B) Facilitazione di relazioni multiscalarì	B.1) Utilizzo di risorse endogene ed esogene per lo sviluppo turistico B.2) Generazione di legami tra attori su varie scale (governance multilivello)
C) Facilitazione di processi partecipativi e creazione di modelli di governance collaborativa	C.1) Partecipazione comunità locale nei processi di sviluppo turistico C.2) Creazione di reti tra soggetti eterogenei C.3) Inclusione dei gruppi marginali all'interno dei processi di sviluppo turistico
D) Facilitazione dell'agency individuale e collettiva e dei processi di empowerment	D.1) Capacitazione dei soggetti attraverso lo sviluppo turistico D.2) Facilitazione di progetti turistici di tipo bottom-up D.3) Equo accesso alle risorse territoriali
E) Sviluppo della creatività individuale e collettiva	E.1) Elaborazione di risposte inedite ai problemi sociali
F) Creazione di capitale sociale "abilitante" e di coesione sociale	F.1) Miglioramento relazioni tra comunità locale e turisti C.2) Creazione di reti tra soggetti diversi

Figura 16: La matrice di analisi dei dati raccolti analizzati tramite il software NVivo.

I dati raccolti e inseriti nel software NVivo sono stati codificati ed analizzati grazie alle categorie individuate attraverso l'analisi teorica effettuata nella prima fase di questo percorso di ricerca. I codici di identificazione sono stati utili per individuare le relazioni tra parti diverse delle trascrizioni delle interviste o parti delle trascrizioni e note etnografiche. Le relazioni che abbiamo inizialmente indagato sono quelle proposte nel disegno di ricerca, "quelle che innervano le domande che hanno ispirato la realizzazione dello studio" (Cardano 2011, p. 280), mentre successivamente sono emerse ulteriori relazioni generate da una maggiore e profonda conoscenza del fenomeno indagato. Abbiamo inoltre cercato di esaminare come "gli interlocutori assumano certi ruoli o identità attraverso la conversazione" (Silverman, 2002,

p.219), grazie soprattutto alle note etnografiche e agli appunti raccolti durante le interviste. Infine, abbiamo identificato ulteriori relazioni e legami tra i risultati preliminari e le traiettorie che hanno portato a tali risultati. Per questo motivo, il processo di ricerca (Figura 7) non risulta lineare, ma si mostra come un processo circolare in cui le conoscenze teoriche si mostrano utili per una prima analisi dei dati raccolti, mentre le relazioni ed i risultati emersi dall'indagine empirica si sono mostrati capaci di arricchire il framework teorico di riferimento.

3.4 Il ruolo fondamentale del gatekeeper

Poiché la ricerca ha avuto lo scopo di osservare in che modo l'innovazione sociale possa intervenire all'interno delle dinamiche di sviluppo locale, e in particolare all'interno dello sviluppo turistico, non ci siamo concentrati su un'analisi comparativa tra casi studio, ma abbiamo cercato, piuttosto, di comprendere questi legami attraverso la testimonianza di diverse realtà presenti a livello locale (vedi Figura 11). Queste realtà sono state rintracciate a partire dall'analisi del contesto e dalla mappatura, e sono state incluse attivamente nella ricerca grazie all'importante ruolo di alcuni *gatekeeper* presenti a Bologna, e principalmente grazie alla mediazione di It.a.cà, il festival del turismo responsabile nato proprio nel capoluogo emiliano-romagnolo. Grazie al lavoro triennale svolto all'interno del festival, abbiamo potuto indagare da vicino diverse realtà - alcune già conosciute a Bologna, altre meno conosciute. In un secondo momento, con alcune di queste realtà abbiamo avviato dei percorsi di ricerca-azione, di cui parleremo più avanti.

Il festival, che rappresenta al momento in cui si scrive il primo e unico festival del turismo responsabile in Italia, promuove la collaborazione dei soggetti che ne fanno parte grazie alla creazione di una rete eterogenea di attori che sviluppano progetti creativi, interculturali e sostenibili. Questi progetti vengono realizzati e promossi durante il festival e sono talvolta implementati nel medio-lungo periodo. Il festival è nato a Bologna nel 2009 e si è poi diffuso in altre città, diventando un punto di riferimento a livello nazionale sul tema del turismo sostenibile. Uno degli aspetti fondamentali del festival è la sua graduale diffusione sul territorio nazionale (al momento sono stati inclusi Bologna, Rimini, Parma, Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia, il Monferrato, Padova, Trentino, Lecce, Napoli, Isola del Gran Sasso, etc.) al punto di espandersi anche al di fuori del territorio regionale, sempre attraverso un approccio completamente *bottom-up*. Le iniziative, infatti, provengono direttamente dalle realtà attive nel territorio locale, e seppure in molti casi vengono supportate dalle istituzioni, sono frutto della collaborazione volontaria tra realtà tra loro molto diverse. Il festival, organizzato dall'associazione YODA, l'Ong COSPE, NEXUS Emilia-Romagna e AITR (Associazione

Italiana Turismo Responsabile), coinvolge nella sua rete soggetti che vanno dagli operatori locali alle istituzioni sino a enti nazionali (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo) e internazionali (UNESCO, rete europea EARTH e Green Week 2015, OMT). Il festival sostiene una produzione culturale dal basso, a partire dal fermento spontaneo e dalla capacità di mettere in rete la creatività diffusa di chi vive e rende vivo il territorio, riuscendo a coinvolgere sia i residenti, sia i visitatori.

Il Festival mira infatti a promuovere il territorio in cui prende forma, proponendo un progetto comune a larga scala che mette insieme pubblico e privato e favorendo il coordinamento tra gli enti pubblici, le associazioni e gli imprenditori, costruendo un'offerta turistica mirata e una promozione integrata, in grado di valorizzare tutte le peculiarità culturali, artistiche, enogastronomiche, paesaggistiche ed economiche del territorio. Nello specifico, il Festival si configura come un momento in cui i diversi attori che si occupano di turismo responsabile interagiscono in maniera innovativa e creativa, co-progettando contenuti, metodologie di partecipazione e pratiche di comunicazione sinergiche e integrate. Raccogliendo le idee innovative e le esperienze creative delle realtà del territorio bolognese e di altre città italiane, il Festival si sta configurando come una vera e propria piattaforma, attiva tutto l'anno, di collaborazione e di co-progettazione di eventi culturali e creativi per il territorio bolognese – ma anche per gli altri territori coinvolti.

La peculiarità del Festival, che ha stimolato diverse riflessioni relative a questa ricerca, è quella di promuovere uno sviluppo turistico sostenibile a partire da realtà che non hanno necessariamente una natura turistica. All'interno della rete, infatti, non sono coinvolti solo gli operatori turistici tradizionali, ma anche altre realtà che contribuiscono allo sviluppo locale valorizzando le risorse ed offrendo dei servizi attenti alla sostenibilità sociale, ambientale ed economica dello sviluppo stesso.

Nello specifico, gli asset strategici attorno ai quali si sviluppa il festival sono: la mobilità sostenibile, la rigenerazione urbana, la promozione della cultura e della creatività giovanile, l'accessibilità e la valorizzazione del patrimonio storico-antropologico delle aree periferiche. Per sviluppare questi asset strategici, più di cinquanta realtà nella sola città di Bologna collaborano tra loro. Alcune di queste realtà sono state invitate a partecipare alla presente ricerca.

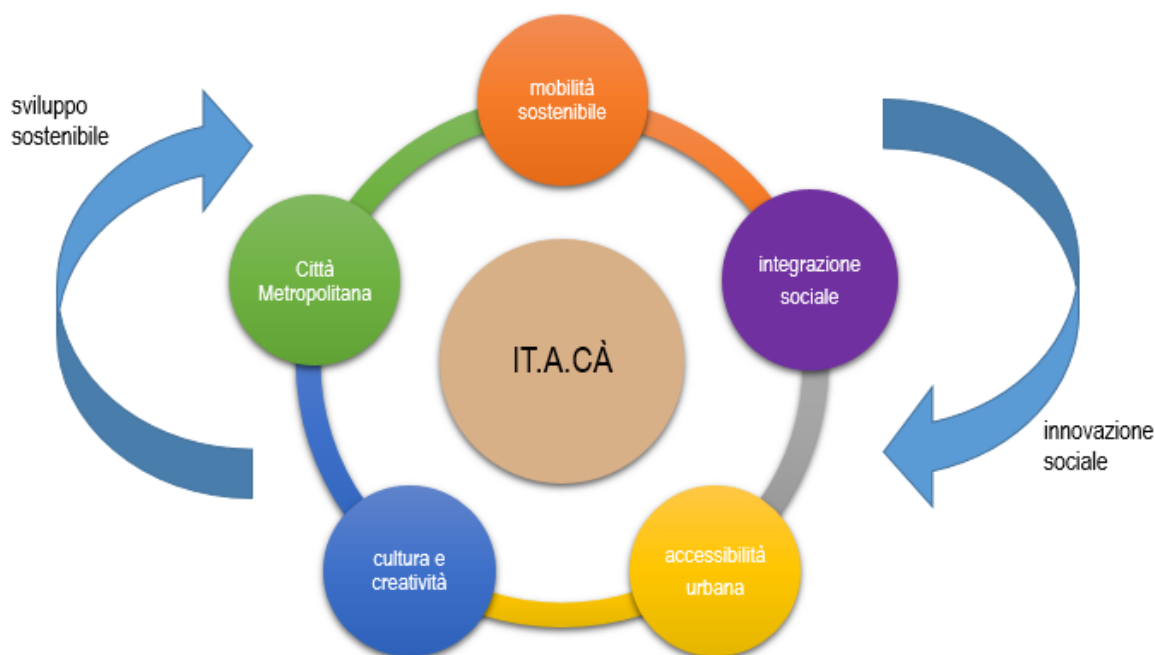


Figura 17: Gli asset strategici di It.a.cà, *gatekeeper* principale del progetto di ricerca

Il festival come *gatekeeper* ha avuto quindi un ruolo fondamentale in questa ricerca, poiché ha consentito non solo di ottenere i contatti necessari per le interviste e si è dimostrato una fonte primaria per la raccolta dei dati attraverso gli incontri della rete, ma ha anche permesso di avviare dei percorsi di collaborazione tra ricercatori e *practitioner* dell'innovazione sociale.

3.5 Non solo ricerca: le azioni al di là della ricerca

I tre anni e mezzo di osservazione delle realtà innovative che lavorano a Bologna sono stati supportati dal nostro lavoro attivo all'interno delle attività del *gatekeeper*, il festival It.a.cà, di cui si è parlato nel paragrafo precedente. Durante questi anni, una parte della ricerca è stata destinata all'interazione diretta e continua con molte delle realtà oggetto di studio.

Per questo motivo, anche se dal punto di vista metodologico la ricerca non può pienamente essere considerata come una ricerca-azione⁷⁶ in senso stretto, essa rientra nell'ambito di quelle metodologie alternative che cercano di coniugare lo studio teorico ed empirico con la realizzazione di azioni condivise con i soggetti della ricerca, e che proprio dalla ricerca traggono le loro basi.

⁷⁶ La 'ricerca-azione' è una metodologia che combina la volontà di acquisire nuove conoscenze teoriche con quella di rispondere ad un determinato problema emergente o di migliorare delle pratiche esistenti. Sin dalle sue prime applicazioni, infatti, questa metodologia aveva lo scopo di produrre miglioramenti nelle condizioni di vita dei gruppi svantaggiati (Lewin, 1946). Per un riassunto delle definizioni relative alla ricerca-azione e per una rassegna delle sue caratteristiche principali si rimanda a Cohen, Manion, Morrison (2013, pp.297-313).

Una delle particolarità della ricerca, infatti, concerne il processo conoscitivo, il quale non si è limitato all'interpretazione dei dati raccolti al fine di consolidare o integrare un quadro teorico iniziale - piuttosto fragile e necessitante di essere supportato dai risultati empirici - ma ha anche previsto l'attivazione di azioni innovative, in collaborazione con alcuni dei soggetti coinvolti nella ricerca stessa. Unendo, quindi, alcuni strumenti sviluppati dalla metodologia innovativa della 'ricerca-azione', ma anche da altre metodologie alternative quali, ad esempio, l'approccio "ABCD" (*Asset Based Community Development*)⁷⁷, abbiamo avviato un processo di co-costruzione della conoscenza che ha portato, come risultato concreto, alla realizzazione di alcuni progetti sul territorio, supportati dalla nostra presenza.

Tra questi ricordiamo, ad esempio, il progetto Mygrantour, un progetto che a Bologna è stato ideato grazie alla collaborazione tra l'associazione Next Generation Italy - un'associazione senza scopo di lucro nata a Bologna con l'intento di promuovere inclusione sociale tramite l'alfabetizzazione digitale dei migranti e la proposta di eventi culturali - il tour operator onlus Viaggi Solidali di Torino e l'Ong Oxfam Italia. Il Mygrantour prevede la realizzazione di itinerari di turismo responsabile all'interno di quelli che possono essere considerati degli spazi "etnici", caratterizzati da un'alta percentuale di migranti che vi vivono o vi lavorano. Questi itinerari cercano di combattere la stigmatizzazione e la mercificazione di queste aree proponendo dei tour "responsabili" all'interno di questi spazi. I tour vengono ideati in modo collaborativo dai migranti e dalle associazioni locali, contribuendo al contempo alla microeconomia del quartiere. Grazie al percorso di riflessione nato all'interno del festival It.a.cà e alla nostra mediazione, dunque, abbiamo collaborato con queste associazioni al fine di dare vita a questo progetto, già presente in altre città italiane ed internazionali. Il risultato è stato lo sviluppo dal basso di progettualità condivise che agiscono sul livello locale ma che sono connesse a livello internazionale con delle realtà simili, e che possono trarre vantaggio dalla rete stessa - in termini, ad esempio, di scambio di *know-how*, ma anche di condivisione di risorse.

Un altro esempio di azione sviluppato nell'ambito della ricerca stessa è stata la partecipazione all'interno della realizzazione del progetto di turismo responsabile "*smart parks*", ideato dall'associazione culturale e.ventopaesaggio⁷⁸ e dall'associazione Onlus

⁷⁷ Il termine "ABCD" è stato coniato da Krtezzmann e McKnight (1993), e fa parte dell'insieme più ampio degli "approcci basati sui punti di forza" che si basano sulla visione secondo la quale una comunità "forte" non sia solo sicura, piacevole e sostenibile ma anche "learning community, fair and just, active and empowering, influential, caring and economically strong" (Hughes *et al.*, 2007).

⁷⁸ L'associazione culturale e.ventopaesaggio mira a promuovere la conoscenza del paesaggio attraverso l'organizzazione di conferenze, workshop, itinerari e spettacoli legati al tema. L'associazione è composta da agronomi e architetti, soci di AIAPP – Associazione Italiana Architettura del Paesaggio che credono nella

LaGirobussola⁷⁹. Il progetto ha previsto la realizzazione di sette itinerari “smart” - ossia di percorsi supportati dalla tecnologia multimediale con lo scopo di aumentarne l’accessibilità culturale e sostenere la conoscenza storica legata al parco - all’interno del Parco della Chiusa di Casalecchio di Reno. In particolare, attraverso un codice QR-code ed una tag NFC, è ora possibile fruire di diverse conoscenze legate all’heritage locale ed al patrimonio naturale, a seconda della tipologia di percorso, che può essere di natura paesaggistica, morfologica o vegetazionale. Questi itinerari, oltre a tutelare e valorizzare il patrimonio locale, costituiscono anche un valido strumento per le persone disabili, e in particolar modo per ipo-vedenti e non-vedenti, per avvicinarsi a percorsi accessibili naturalistici e culturali anche in contesti meno antropizzati.

Infine, un ultimo progetto ha riguardato la valorizzazione di progetti innovativi di turismo sostenibile da parte di ricercatori e professori dell’Università di Bologna. In particolare, abbiamo realizzato una *call for action* in collaborazione con l’ufficio Unibo Sostenibile⁸⁰, che ha permesso di fare emergere delle iniziative molto interessanti sul tema della promozione culturale dal basso, della sostenibilità, del turismo responsabile, della valorizzazione di itinerari turistici alternativi. In questo modo, abbiamo cercato di promuovere una collaborazione tra docenti e ricercatori dell’Università di Bologna ed il festival It.a.cà, favorendo dei percorsi di coprogettazione tra universitari, professionisti e cittadini.

La nostra partecipazione attiva all’interno di queste progettualità condivise, e in generale all’interno delle attività di networking e co-progettazione organizzate dal *gatekeeper* It.a.cà, è stata molto utile sia per avviare insieme alle realtà della rete dei percorsi di riflessione in merito al ruolo dell’innovazione sociale all’interno dello sviluppo turistico locale, sia per concretizzare dei progetti che hanno dimostrato tangibilmente in che modo le iniziative di innovazione sociale possano valorizzare in modo sostenibile le risorse locali. Dobbiamo notare, infatti, che la maggior parte delle realtà citate non sono degli operatori turistici tradizionali, ma sono delle realtà che lavorano principalmente nell’ambito dell’accessibilità, dell’integrazione sociale,

promozione dei territori locali come risorsa, non solo economica, e nell’ambiente come valore fondamentale per lo sviluppo di stili di vita più in sintonia con la natura (<http://www.eventopaesaggio.eu/associazione/chi-siamo>, visitato il 24\07\2017).

⁷⁹ L’associazione La Girobussola è nata a Bologna nell’ottobre del 2013 e promuove la mobilità di persone con disabilità visiva, intesa come possibilità di vivere un’esperienza completa di viaggio, incontro, dialogo e scambio con una comunità, al di fuori dalle reti del turismo di massa e dei tour organizzati “all inclusive”. L’associazione si pone come obiettivo lo sviluppo di progetti concreti volti a favorire il superamento delle barriere che ostacolano la piena fruizione dell’esperienza di viaggio alla persona con disabilità visiva (<http://www.girobussola.org/?q=content/associazione>, visitato il 24\07\2017).

⁸⁰ <http://www.sostenibilita.unibo.it/>, visitato il 24\07\2017.

dell'alfabetizzazione digitale, della promozione culturale e paesaggistica, dello sviluppo sostenibile.

L'aver contribuito alla realizzazione di progetti di turismo responsabile ideati sulla base dell'approccio dell'innovazione sociale ci ha permesso, quindi, di aderire ad un'impostazione metodologica piuttosto particolare, che anche se basata principalmente sulla metodologia qualitativa classica, si è avvalsa in diversi momenti di strumenti propri della ricerca-azione e dell'ABCD. Questo approccio è stato fondamentale per comprendere in che modo lo sviluppo delle capacità individuali e collettive potesse essere incluso all'interno del processo di ricerca (Kunnen *et al.*, 2014), riconoscendo le potenzialità e le competenze – le *capabilities* - della comunità locale. Una ricerca che consideri realmente il punto di vista di tutti gli attori coinvolti all'interno dei processi di sviluppo territoriale e di innovazione sociale, infatti, “cannot be handled by researchers by themselves but should be addressed in collaboration with all actors involved in SI initiatives or change process” (Moulaert *et al.*, 2014, p.5). Questa complessità contribuisce alla co-costruzione della conoscenza, ma anche al processo trasformativo stesso (Fals-Borda, Rahman, 1991). Le conoscenze e le competenze utilizzate e attivate attraverso lo stesso processo di ricerca hanno costituito, in alcuni casi, la base per un vero e proprio processo di *empowerment* dei soggetti che hanno preso parte alla ricerca. Sulla base della co-creazione delle conoscenze e della co-produzione delle iniziative, pertanto, la ricerca stessa è diventata un'“azione collettiva” (McTaggart, 1997).

Questo tipo di metodologia, infine, ci ha permesso un confronto costante con gli attori sociali coinvolti nelle iniziative mappate all'inizio della fase empirica. Ciò non ha comportato solo il nostro attivo coinvolgimento - e la possibilità di condurre un'indagine empirica da un punto di vista privilegiato -, ma ha anche favorito un dialogo costante tra la ricercatrice e le realtà locali socialmente innovative. Uno dei principi della “ricerca-azione”, infatti, è proprio quello secondo il quale lo scienziato sociale diviene agente del cambiamento sociale stesso. Infine, questo tipo di metodologia risulta particolarmente efficace in relazione al paradigma teorico di riferimento, quello delle *capabilities*, che pone l'attore sociale al centro dei processi di sviluppo locale.

Capitolo V:

L'innovazione sociale a Bologna: un'analisi del contesto territoriale

1. Per un approccio territoriale all'innovazione sociale

Come riportato nella parte teorica di questo lavoro, numerosi studi dimostrano che un'analisi approfondita dell'innovazione sociale non può esimersi dall'analisi del contesto territoriale in cui essa si origina e prende forma. Se, infatti, l'innovazione sociale è un fenomeno complesso, le iniziative socialmente innovative rimangono strettamente legate agli elementi sociali, economici, spaziali, ambientali e culturali che caratterizzano il contesto in cui gli attori agiscono. Le modalità in cui l'innovazione sociale si sviluppa dipendono da aspetti quali la composizione del tessuto sociale, le tradizioni culturali, le dinamiche di produzione e di consumo, le politiche di welfare, i movimenti sociali, le relazioni spaziali. Nella parte teorica di questo lavoro abbiamo visto che tali condizionamenti possono avere una duplice natura. Possono, cioè, presentarsi in forma di *path-dependency* – per cui l'innovazione sociale si presenta come radicata in un determinato contesto territoriale, e da questo ultimo viene vincolato -, o di *path-building* – per cui gli attori locali trovano nelle caratteristiche del contesto di riferimento delle risorse da cui trarre vantaggio e costruire dei percorsi innovativi. Il contesto all'interno del quale essa prende forma, dunque, si presenta come un insieme di opportunità e di limiti. Gli elementi abilitanti possono essere di vario tipo. Alcuni esempi sono il capitale sociale di tipo bridging, la presenza di un contesto istituzionale favorevole a dinamiche partecipative, una lunga tradizione di contestazione politica, la coesione sociale, la presenza diffusa di *know-how* imprenditoriale, la centralità - dal punto di vista fisico e simbolico - del contesto in cui si sviluppa, etc. Allo stesso modo, anche gli ostacoli possono essere di varia natura, come, ad esempio, di natura relazionale – la creazione di capitale sociale escludente, la scarsa integrazione sociale o la disegualianza di genere -, economica – la mancanza di risorse finanziarie che possono influenzare in positivo o in negativo lo sviluppo dell'innovazione – e politica – come l'incomprensione della portata innovativa dell'innovazione o l'opposizione per interessi elettorali o di lobbying (Alberio, 2015).

Convinti dell'importanza assunta dall'analisi del contesto territoriale di riferimento nello studio di pratiche e di processi socialmente innovativi, consideriamo, quindi, l'‘approccio territoriale’ come l'approccio analitico che meglio si presta ad un lavoro di ricerca che si

propone di analizzare i rapporti tra innovazione sociale e sviluppo turistico. Secondo questo approccio, l'innovazione sociale riguarda le relazioni sociali che sono “context and spatially specific, spatially negotiated and spatially embedded” (Moulaert, 2009 in Van Dyck, Van den Broeck, 2013, p.133). Come è emerso nella parte teorica di questo lavoro, infatti, sia l'innovazione sociale, sia il turismo, risultano dei fenomeni altamente complessi che dipendono dai fattori sociali, ambientali, culturali ed economici che caratterizzano il contesto di riferimento, all'interno del quale gli attori sociali agiscono e creano delle relazioni. L'approccio territoriale ha il pregio di mettere in evidenza queste connessioni, ribadendo che l'innovazione sociale non nasce dal nulla e non è fine a sé stessa, ma si inserisce all'interno di un sistema territoriale che presenta delle caratteristiche specifiche. Emerge qui la centralità del concetto di ‘territorio’, inteso sia come campo d'azione, sia come concetto analitico per osservare le relazioni tra innovazione e sviluppo (Van Dyck, Van den Broeck, 2013).

Riteniamo, tuttavia, che anche gli altri approcci all'innovazione sociale siano altrettanto validi dal punto di vista scientifico (paragrafo 4.3 del primo capitolo), e che sia necessario prendere in considerazione anche alcuni aspetti che li caratterizzano. Dall'approccio che viene definito manageriale, infatti, emerge la necessità di analizzare la sostenibilità economica delle iniziative di innovazione sociale sul lungo periodo, o i rapporti che scaturiscono tra imprese private, imprese sociali e terzo settore. L'approccio legato alla creatività, invece, sottolinea l'importanza di considerare il ruolo creativo degli attori sociali, che sviluppino delle soluzioni innovative per rispondere a determinati problemi sociali, aderendo a sistemi di valore talvolta differenti da quelli convenzionali. Non escludiamo, infatti, che il concetto di innovazione sociale, intrinsecamente multidimensionale, possa essere analizzato attraverso uno studio che consideri parallelamente degli approcci diversi. Naturalmente, questo aspetto dovrà essere sviluppato da ulteriori ricerche, che potranno fornire un'analisi epistemologica approfondita del concetto di innovazione sociale, contribuendo ad arricchire la teoria sociale di uno dei concetti di frontiera più dibattuti attualmente.

Le motivazioni che hanno portato ad applicare, in questa ricerca, un approccio di tipo territoriale sono diverse. La prima si riferisce alla varietà di aspetti che l'approccio territoriale prende in considerazione, delineandolo come uno degli approcci scientifici più complessi e completi per analizzare l'innovazione sociale. La seconda è legata all'obiettivo stesso della ricerca. L'approccio territoriale, infatti, ci è sembrato quello più adatto per analizzare i rapporti tra innovazione sociale, sviluppo e sviluppo turistico. Il concetto di territorio è centrale, infatti, in tutti gli elementi considerati nell'indagine.

2. Analisi del contesto della ricerca: la città di Bologna

Nel paragrafo precedente vengono spiegati i motivi per cui prima di procedere con l'analisi dei dati raccolti all'interno di questa ricerca, abbiamo ritenuto necessario effettuare un'analisi del contesto territoriale di riferimento. In questo capitolo, dunque, verranno analizzati alcuni aspetti che caratterizzano la città di Bologna, nonché le principali dinamiche istituzionali, socio-culturali ed economiche che la caratterizzano. In particolare, verranno approfondite cinque tematiche: la ripresa politica del secondo dopoguerra, il movimento cooperativo, i distretti industriali della Terza Italia, i movimenti sociali locali e la questione della sussidiarietà. Infine, verrà presentato un focus sui due fenomeni centrali dell'indagine empirica: l'innovazione sociale e lo sviluppo turistico.

2.1 Dimensione politica

Gli anni che hanno segnato la fine della seconda guerra mondiale prima, e della guerra civile poi, hanno profondamente cambiato il contesto sociopolitico ed economico italiano. Il cambiamento più evidente è stato, senza dubbio, il passaggio dalla monarchia alla repubblica - dichiarato attraverso un referendum a cui hanno partecipato, per la prima volta, anche le italiane - e l'introduzione della Costituzione italiana due anni più tardi, nel 1948.

In questo periodo Bologna è guidata da un sindaco legato al partito comunista, Giuseppe Dozza, che si prende carico di alcune problematiche legate alla ripresa post-bellica, prima fra tutte la diffusa disoccupazione. Allo stesso modo, il vicesindaco, Francesco Zanardi, viene posto a capo della Cooperativa del popolo, “un ente appositamente costituito e sovvenzionato dalle banche locali, per soddisfare i bisogni dei bolognesi, combattendo le speculazioni e la penuria alimentare” (Varni, 2013, p.594). Nello stesso periodo, e precisamente nel 1947, vengono create le Consulte cittadine. Come riportano gli autori, “democraticità, partecipazione popolare, gestione allargata della cosa pubblica erano i punti cardinali che guidavano le mosse della Giunta” (Ivi, p.596). Le Consulte cittadine si prefiggono di concretizzare la volontà di partecipazione diretta dei cittadini bolognesi alla vita politica locale. Un esempio è stata l'ampia partecipazione dei cittadini bolognesi in merito ai piani regolatori di ricostruzione post-bellica. Il dibattito cittadino legato alla rigenerazione urbana del dopoguerra fu infatti molto animato, e vi presero parte diversi attori locali, tra cui la Camera di Commercio, i giovani di ispirazione marxista e i giovani iscritti ai circoli culturali, il Consiglio Superiore delle Antichità e delle Belle Arti, gli attivisti riuniti attorno alla rivista “Il Mulino”, etc. (Ivi, p. 608). Questo esempio

dimostra chiaramente come la popolazione bolognese fosse particolarmente attenta alla gestione dello spazio pubblico e volenterosa di partecipare attivamente al dibattito pubblico di quegli anni. Come risposta, e grazie all'intermediazione dell'assessore all'Urbanistica, Campos Venuti, si attivarono una serie di strumenti in grado di promuovere, attraverso il decentramento amministrativo, una programmazione democratica ed orizzontale volta a coinvolgere tutti i soggetti interessati a condividere le loro competenze e capacità (Ivi, p.613). Un altro esempio importante riguarda i movimenti mezzadrili emiliani del dopoguerra, che avevano l'obiettivo di promuovere "una partecipazione attiva del mezzadro nei processi in atto per organizzarli verso l'obiettivo della riforma agraria" (Palmieri, 1963, p.33), favorendo la saldatura tra mezzadria e partito socialista (Messina, 2012). In città come in campagna, emergevano delle richieste di una maggiore partecipazione alle decisioni pubbliche.

La volontà di promuovere una democrazia più partecipativa trova, dunque, le sue origini già a partire dal secolo scorso. Come ricordano Maccaferri e Pombeni (2013, p.639), infatti, "Se la 'Bologna rossa' dell'età giolittiana era stata nel panorama politico del paese solamente un'ambizione o, al più, una curiosità tutto sommato circoscritta e se il socialismo municipale della Giunta Zanardi si era presentato più come esperimento locale che come paradigma, è con il municipalismo di Dozza e degli altri 'sindaci della Liberazione' emiliani che si parlerà di 'modello'. La congiunzione fra la sfera delle 'idee' a quella delle 'pratiche' (...) si palesò come il tentativo di dare organicità alle ambizioni di una democrazia più partecipativa". Ma come può essere definito questo "modello emiliano"? Esso viene "considerato come espressione di *civicness* e allo stesso tempo un'originale forma di economia sociale di mercato che è riuscita a fare integrare i diversi attori, anche quando antagonisti. Il modello emiliano ha fissato il perimetro di una ritrovata identità collettiva che, nei difficili anni della grande trasformazione italiana, ibridando il materialismo dialettico delle origini con il riformismo del 'nuovo corso' e le alleanze allargate ad esso implicite, ha prodotto una sorta di autoritarismo partecipato e cooptativo, irto di contraddizioni e lacerato da conflitti interni, che tuttavia è stato capace di consorzare ed orientare la società" (Maccaferri, Pombeni, 2013, p.640). Questo modello, continuano gli autori, è stato confermato anche dopo la presa di potere da parte del partito cattolico bolognese, che ha confermato la volontà di promuovere una politica partecipata e decentrata.

A questo proposito, è necessario citare la questione del decentramento amministrativo urbano in quelli che saranno i quartieri della città di Bologna. Già previste nel Libro Bianco di Ardigò, a Bologna si sono susseguite diverse sperimentazioni che ponevano al centro del processo politico-decisionale il quartiere. Questo approccio viene poi confermato con la Legge

Nazionale n. 278 del 1976. Tale legge, istituendo i consigli circoscrizionali, promosse il decentramento amministrativo e facilitò la partecipazione dei cittadini nelle decisioni politiche locali.

Un elemento che ha fortemente condizionato il principio di ‘sussidiarietà verticale’ in Italia in questi ultimi anni è legato alla forte spinta al decentramento amministrativo promossa dall’Unione Europea nei confronti degli Stati membri. Se in Italia, questo fenomeno si era già avviato durante gli anni Settanta, durante i quali le regioni italiane ottennero per la prima volta la possibilità di esercitare un potere legislativo legato direttamente ai consigli regionali, è con l’implementazione delle direttive europee e con la riforma del Titolo V della Costituzione (Legge Costituzionale 3/2001), che l’Italia applica appieno il principio di sussidiarietà verticale (Donolo, 2005).⁸¹ Ricordiamo, inoltre, che la Regione Emilia-Romagna è stata, insieme alla Toscana, la prima regione ad avere avviato il processo di riforma regionale e locale con la Legge regionale n.3 del 21 aprile 1993, volta al decentramento dei poteri e delle responsabilità agli enti locali, allo snellimento amministrativo e all’apertura della gestione dei servizi alla concorrenza dei privati (Messina, 2012).

La nascita e la diffusione delle iniziative di innovazione sociale, tuttavia, risultano maggiormente legate al principio di ‘sussidiarietà orizzontale’, che riguarda la cooperazione pubblico-privato-società civile nella fornitura e nella gestione dei beni pubblici. La componente non-pubblica comprende “sia l’impresa privata operante su mercati competitivi, sia l’impresa sociale nelle sue diverse forme giuridiche, oltre che istituti e fondazioni di vario genere” (Donolo, 2005, p.54). Come sostengono Bifulco e Facchini (2013, p.7), infatti, “in Italia come in altri paesi europei, negli ultimi venti anni l’offerta istituzionale di opportunità di partecipazione è cresciuta in modo considerevole e l’agenda delle politiche, soprattutto locali, ha dato spazio a una gamma articolata di dispositivi inclusivi, nel duplice senso di misure per l’inclusione sociale di individui e gruppi svantaggiati, e di strumenti per coinvolgere questi soggetti e più in generale la cittadinanza nelle decisioni e nella vita pubblica”.⁸²

⁸¹ Diverse critiche sono state mosse nei confronti del principio di sussidiarietà verticale. Come sottolineano Polizzi e Vitale (2010, p.23), infatti, “il rischio di declinare la sussidiarietà in termini privatistici è elevato”, come viene dimostrato nel caso dei servizi privati per gli anziani o per i bambini (Mingione, Vicari Haddock, 2014). Inoltre, un altro limite legato alla sussidiarietà in Italia riguarda una spinta contraddittoria che, da una parte, vede una crescente regionalizzazione dei sistemi di welfare e la devoluzione di risorse e poteri verso i Comuni, singoli o associati; dall’altra, vede i governi centrali sottrarre risorse ai governi locali, nonostante questi ultimi abbiano il compito di reperire risorse aggiuntive per i servizi (Polizzi, Vitale 2010). Una possibile risposta a queste criticità potrebbe essere, a nostro avviso, quella di ridefinire i rapporti tra centro e periferia, acquisendo la consapevolezza che a fronte di un maggiore decentramento, devono corrispondere maggiori risorse da utilizzare per implementare le politiche pubbliche ed i servizi sociali.

⁸² La spinta verso il decentramento amministrativo e verso la messa in pratica del principio di sussidiarietà orizzontale ha permesso la concentrazione delle politiche sociali e delle dinamiche di sviluppo su scala locale. In

Bologna è una città particolare da questo punto di vista. Essa, infatti, rappresenta la prima città in Italia in cui è stato applicato il “Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani”. Tale Regolamento, approvato dal Comune di Bologna il 19 maggio 2014, prevede delle forme di collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, che nella maggior parte dei casi hanno preso la forma di “Patti di Collaborazione”. Il Regolamento è stato realizzato in collaborazione con Labsus, il LABORatorio per la SUSsidiarietà, e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, nell'ambito del progetto "le città come beni comuni". Esso rappresenta lo strumento per concretizzare il principio di sussidiarietà, offrendo degli strumenti per promuovere la partecipazione e l'intervento diretto dei cittadini si alleano nella cura dello spazio pubblico e nei percorsi di rigenerazione della città.⁸³ Questi processi partecipativi sono stati integrati ed implementati attraverso l'Ufficio per l'Immaginazione Civica, che si occupa di supportare, mettere a sistema e rendere strutturali tutte le azioni e gli strumenti nel campo dell'innovazione urbana.⁸⁴

Bologna ha rappresentato la prima città in Italia ad aver applicato questa politica, ora presente in ben 122 Comuni italiani.⁸⁵ Questa spinta alla partecipazione e alla collaborazione - già avviata a partire dal 2005 attraverso le esperienze di urbanistica partecipata (Maluccelli, 2014) - ha portato alla delineazione di un vero e proprio Piano per l'Innovazione Urbana, nato dal percorso “Collaborare è Bologna”, che si è svolto da ottobre 2015 a maggio 2016, e che costituisce una parte del Piano Strategico Metropolitano finalizzata alla rigenerazione di alcune zone della città, al coinvolgimento diretto dei cittadini e alla promozione di percorsi partecipativi nei diversi quartieri bolognesi. Il Piano, che prevede diverse fonti di finanziamento che coprono la cifra di 77.270.000 euro, agisce sulla base di diversi progetti, tra cui il PON (Programma Operativo Nazionale) Città Metropolitane 2014-2020 - volto alla valorizzazione dei beni comuni e della collaborazione tra cittadini e Pubblica Amministrazione, il Bando per

questo modo, il focus viene spostato sulle risorse locali e sulle competenze degli attori socioeconomici del territorio, mentre la governance viene ridefinita in senso pluralistico e più partecipativo.

⁸³ Nello specifico sono ammesse proposte di collaborazione riguardanti: beni materiali (a solo titolo esemplificativo: strade, piazze, portici, aiuole, parchi e aree verdi, aree scolastiche, edifici...), immateriali (a solo titolo esemplificativo: inclusione e coesione sociale, educazione, formazione, cultura, sensibilizzazione civica, sostenibilità ambientale, riuso e condivisione...), digitali (a solo titolo esemplificativo: siti, applicazioni, social, alfabetizzazione informatica...). Per un approfondimento si rimanda al Regolamento: <http://www.comune.bologna.it/sites/default/files/documenti/REGOLAMENTO%20BENI%20COMUNI.pdf>, visitato il 12 giugno 2017.

⁸⁴ <http://www.urbancenterbologna.it/42-urbancenter/1474-il-2017-urban-center-bologna-per-l-immaginazione-civica>, visitato il 12 giugno 2017.

⁸⁵ Per i dati aggiornati si rimanda al sito di Labsus, il laboratorio sulla sussidiarietà: <http://www.labsus.org/i-regolamenti-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/>, visitato il 5 giugno 2017.

la riqualificazione urbana delle periferie, focalizzato principalmente su alcune strutture presenti nella zona Pilastro e nella zona Arcoveggio -, il progetto Laboratorio Urbano Aperto - finanziato dal POR FESR 2014-2020, un unico “laboratorio aperto” (per es.: spazio di co-working, spazi espositivi, laboratori etc.) dedicato alla collaborazione fra cittadini, Pubblica Amministrazione, associazioni e imprese nel campo dell’innovazione urbana, con una particolare attenzione ai temi legati alle nuove economie, all’ambiente, alla rigenerazione e alla cura del territorio, fisico e immateriale -, il progetto Rock - volto alla rigenerazione partecipativa della zona Universitaria -, il programma Piano Città - per il recupero dell’Area del Mercato Navile -, il progetto S.A.L.U.S. W Space – avente l’obiettivo di co-costruire un centro di ospitalità, lavoro, welfare interculturale e benessere tramite il recupero di un immobile che da molti anni versa in uno stato di abbandono e degrado.

Poiché il focus di questo lavoro non ha permesso un approfondimento di questi progetti, che per la maggior parte sono ancora in fase di esecuzione, non è possibile al momento stabilire le conseguenze di questi ultimi a livello di sviluppo urbano. Si ricorda, tuttavia, che la base di partenza per uno sviluppo urbano sostenibile incentrato sulla capacitazione degli individui e della collettività in generale, debba concentrarsi innanzitutto sul soddisfacimento delle necessità primarie, quali il diritto ad un’alimentazione adeguata, alla casa, alla sicurezza personale, etc. L’obiettivo primario delle politiche pubbliche dovrebbe, quindi, mirare a soddisfare questi bisogni, garantendo in questo modo a fasce allargate di persone di partecipare attivamente ai processi di sviluppo individuale e sociale.

2.2 Dimensione produttiva e di consumo

L’analisi delle caratteristiche legate alla produzione e al consumo della città di Bologna si situa all’interno dell’analisi di quella che viene chiamata la Terza Italia. In quanto parte di questo modello, il territorio emiliano presenta, infatti, delle caratteristiche peculiari che gli hanno permesso di sostenere livelli di produzione e di sviluppo imprenditoriale molto buoni rispetto ad altre regioni italiane, e questo anche durante i periodi di crisi congiunturali.

Come ricordato nel secondo capitolo di questo lavoro, i distretti industriali rappresentano il primo tentativo di analizzare l’organizzazione industriale con un focus sul territorio (Tremblay, Klein, Fontan, 2009). Analizzati per la prima volta dall’economista Marshall (1919) essi vengono definiti come un “ambiente sociale” in cui le relazioni sociali e le caratteristiche socioculturali di un territorio ne condizionano i modelli industriali. Nei distretti, infatti, la comunità e il sistema delle imprese sono elementi fortemente legati tra loro, e sono accomunati dalla condivisione di un sistema valoriale particolare. L’atmosfera industriale che deriva da un

sistema di questo tipo, risulta come l'esito di un'evoluzione di lungo periodo che permette al distretto industriale di conservarne e tramandarne i valori. Sulla base di queste considerazioni, un gruppo di studiosi italiani inizia a studiare i processi di industrializzazione della Terza Italia (Brusco, 1982; Trigilia, 1986; Becattini, 1989), ossia di quelle aree che non potevano rientrare all'interno del classico modello dicotomico che fino agli anni Settanta descriveva un Nord sviluppato e un Sud sottosviluppato. La Terza Italia includeva alcune aree del sud e del centro, quali la Toscana e le Marche, ma anche l'Emilia-Romagna. Quest'ultima, infatti, risulta caratterizzata da una particolare cultura politica, che ha trasformato i conflitti sociali in opportunità di creazione di una comune identità culturale legata all'impresa e alla figura dell'operaio, e che ha comportato "una conflittualità sociale non distruttiva" (Maccaferri, Pombeni, 2013, p.640). Questo aspetto, unitamente alla presenza di diverse industrie specializzate di piccola taglia non polarizzate attorno a una o più grandi unità di produzione, risulta alla base del sistema del distretto industriale emiliano.

L'Emilia-Romagna è stata quindi caratterizzata da una serie di vantaggi provenienti da una strutturazione territoriale di questo tipo, che ha facilitato la presenza di scambi commerciali basati sulla fiducia, sulla cooperazione e sulla presenza di lavoratori qualificati e ha veicolato, al contempo, diverse forme di intervento delle istituzioni locali. Tali aspetti hanno comportato la riduzione del costo delle materie prime, la creazione di un mercato per i macchinari usati, l'accesso al credito disposto da istituti bancari locali, la circolazione di informazioni per il reclutamento di personale qualificato, la diffusione dei *know-how*, lo sviluppo del sistema dei trasporti e la nascita di processi innovativi.

Un altro tipo di conseguenza concerne, infine, la questione occupazionale. Come suggerisce Varni (2013, p.601), nonostante il consistente afflusso dalle campagne, l'alto tasso di disoccupazione che aveva caratterizzato la città di Bologna a partire dal secondo dopoguerra iniziò, dieci anni dopo, a diminuire, come "segno dei sommovimenti del tessuto produttivo bolognese, trainato soprattutto da una miriade di piccole imprese nei settori del tessile, della carta, della meccanica". Egli continua (Ivi, p.609): "la composizione delle unità produttive confermava che il 'miracolo' bolognese si fondava su una schiera di imprese di piccola e media entità, fortemente specializzate dal punto di vista tecnologico e professionale. Nel 1961, l'88,5% delle unità locali manifatturiere aveva meno di dieci operai, una percentuale che per alcuni settori, come l'abbigliamento, il tessile e il mobilio, era addirittura superiore al 90%".

Questa sorta di "rivoluzione industriale" basata sulla piccola-media industria e sulla specializzazione produttiva, è stata la forza di traino della ripresa economica e sociale della Bologna del secondo dopoguerra. Come riporta Pedrocco (2013), questo modello si basava su

alcune caratteristiche fondamentali quali la flessibilità organizzativa e la specializzazione delle imprese, la costante attenzione all'aggiornamento tecnologico, la notevole capacità di adattamento della produzione rispetto alle contingenze del mercato, la qualità e l'accuratezza del lavoro, la mancanza di una rigida separazione tra lavoro esecutivo e fase di progettazione e, infine, la presenza di particolari risorse umane e sociali. Rispetto a quest'ultimo punto, l'autore specifica, infatti, che negli anni Cinquanta del Novecento esisteva nel bolognese "un grande bacino di 'risorse umane', un'estesa diffusione di abilità tecniche derivate sia dalle tradizioni artigianali sia dagli istituti di istruzione tecnica. Era diffusamente disponibile sul mercato manodopera molto più professionalizzata, dotata di elevata abilità tecnica, capace di svolgere lavorazioni differenti senza rigide mansioni, usando macchine utensili universali, che richiedevano per l'addestramento un lungo periodo di gavetta" (*Ivi*, p.1084).

Questo miracolo economico, che nel bolognese fu differente rispetto ad altre aree del paese, trainate essenzialmente dalla grande industria basata su un modello fordista-taylorista, fu sostenuto anche dall'espansione dei consumi a livello locale e nazionale. Quest'ultima fu resa possibile grazie ad un processo di mutamento che caratterizzò le abitudini e gli stili di vita degli italiani a partire dalla ripresa economica del secondo dopoguerra. Come sostiene Varni (2013, p.610), "vecchie abitudini e modi di pensare dovevano fare spazio a una cultura e a comportamenti, specie giovanili, attenti ai consumi e meno disposti a seguire o rientrare negli schemi sociali dettati dalla generazione più anziana. Erano cambiamenti sociali che sarebbero poi confluiti nella stagione di contestazione di fine anni Sessanta, che si fece sentire anche a Bologna (...)".

Nei prossimi paragrafi, approfondiremo la questione dei movimenti sociali che, soprattutto a partire dagli anni Settanta, si sono sviluppati in diverse città italiane. Questi movimenti si sono manifestati con una particolare intensità proprio nella città di Bologna. Un altro aspetto meritevole di essere approfondito concerne la questione del movimento cooperativo, molto importante nel territorio emiliano. La forte polarizzazione politica di Bologna - rossa o bianca – ha sicuramente influito sugli attriti sociali, offrendo sia all'impresa che all'operaio una comune identità culturale, ma ha anche permesso la diffusione di alcune tipologie di servizio con una connotazione fortemente ideologica quali, ad esempio, le cooperative, prime fra tutte le cooperative di consumo e le società di mutuo soccorso.

2.3 Bologna e la cooperazione

Il territorio emiliano è caratterizzato da un numero molto elevato di cooperative e di cooperative sociali⁸⁶. A Bologna, infatti, già nel 1865 esistevano diverse cooperative di consumatori e una banca cooperativa, mentre una ventina d'anni più tardi si diffusero anche altri tipi di cooperative e di società di mutuo soccorso⁸⁷ - iniziative che confluirono nel 1886 nella Lega Nazionale delle Cooperative e delle Società di Mutuo Soccorso, riconosciuta dallo Stato Italiano (Fornasari, Zamagni, 1997). Una delle peculiarità del movimento cooperativo è stata quella, almeno nei suoi periodi di nascita e di diffusione, di situarsi all'interno di alcuni movimenti sociali precisi, e in particolare quello dei lavoratori e quello socialista.

L'entusiasmo iniziale, in concomitanza con un'ideologia d'azione fortemente politicizzata, si è ridimensionato e modificato durante il periodo fascista, per poi riapparire nel secondo dopoguerra⁸⁸. Del resto, come afferma Messina (2012, p.49), "la resistenza al fascismo sembra costituire, d'altra parte, uno degli elementi caratteristici dell'identità culturale rossa, elemento che ha costituito il collante più forte in grado di saldare la preesistente cultura socialista, nell'area della mezzadria, all'attività del movimento 'riemerso' in opposizione al regime e consolidatosi poi durante e dopo la guerra. La subcultura rossa, così ridefinita, appare allora 'rifondata' (piuttosto che riemessa) su altre basi rispetto alla fase precedente".

Uno dei lasciti del periodo prefascista sono proprio le cooperative. Nel secondo dopoguerra, infatti, esistevano a Bologna diverse tipologie di organizzazioni cooperative.⁸⁹ Quelle maggiormente presenti erano le cooperative dei consumatori che assicuravano, tra l'altro, una certa stabilità nel costo della vita e la garanzia di un certo livello di qualità dei prodotti venduti, attraverso la creazione di relazioni e di dialogo sia con le industrie, sia con le istituzioni locali. Un altro tipo di cooperative erano le cooperative agricole, aventi lo scopo di controllare - in

⁸⁶ Molte delle informazioni riportate in questa sezione sono state raccolte a partire dal documento "The Bologna cooperative movement in the Seventies" (Federcoop, 1972).

⁸⁷ Basti pensare che nel 1886 esistevano a Bologna ben quaranta società operaie e di mutuo soccorso, che associavano 13.010 uomini e 2.224 donne. Come riporta Testoni (1981, p.48), la funzione principale delle società di mutuo soccorso "spesso sostenute anche economicamente dai comuni, che vi trovavano, d'altro lato, un aiuto fondamentale alla beneficenza comunale - andava in primo luogo a recuperare i sostanziali vuoti dell'assistenza pubblica ai lavoratori"

⁸⁸ Nell'articolo 45 della Costituzione la Repubblica Italiana è presente, infatti, una norma che riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. Un'ulteriore legge che ha segnato il mutamento del fenomeno cooperativo è la legge n.318 dell'8 novembre 1991, n. 381, la quale introdusse apposita disciplina riguardante le cooperative sociali, ossia quel particolare tipo di cooperativa che si occupa della fornitura di servizi di tipo socio-assistenziale o quelle cooperative finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (per es.; disabili, ex-detenuti etc.)

⁸⁹ Si ricorda come proprio a Bologna nasca la prima cooperativa di produzione e lavoro: la Società cooperativa di mutuo soccorso fra i compositori tipografi. Come sostiene Tarozzi (2013, p.961), "lo scopo del settore cooperativo legato alla produzione e al lavoro era quello di aiutare nel collocamento i lavoratori disoccupati, ma aveva anche l'obiettivo di sottrarre il lavoro dallo sfruttamento padronale".

termini qualitativi - le condizioni dei lavoratori agricoli o di acquistare collettivamente i prodotti necessari al lavoro agricolo. O, ancora, le cooperative legate ad altre attività produttive, come quelle edili, quelle manifatturiere e le cooperative di servizio, ma anche le cooperative abitative, volte al miglioramento degli edifici costruiti a fini residenziali in termini di sicurezza e di accessibilità e alla partecipazione dei futuri abitanti nella pianificazione degli spazi. A Bologna esistevano poi altri tipi di cooperative, come quella degli artigiani, della distribuzione e quelle legate alla categoria degli albergatori e ristoratori. Anche il settore finanziario era interessato dal movimento cooperativo. Due dei principali esempi legati all'esperienza bolognese sono la Banca Popolare, di stampo borghese-filantropico, e la Cassa Cooperativa, legata maggiormente al movimento operaio, mentre con le trasformazioni avvenute a partire dal 1992 – con l'apertura totale del sistema bancario a livello internazionale – veniva creata ex-novo una Banca dell'economia cooperativa, oggi Unipol (Tarozzi, 2013).

L'aspetto più emblematico riguarda la veloce e ampia diffusione di tutti queste tipologie di cooperative fin dai primissimi mesi successivi alla fine del conflitto: “nel maggio del 1945 si ricostruirono, a pochi giorni di distanza, le due grandi cooperative: la cattolica Confederazione delle Cooperative italiane e la rossa Lega nazionale delle cooperative e mutue” (*Ivi*, p.969), mentre “tra il 21 aprile e il 31 dicembre 1945- anche se il boom di nascita delle cooperative durò sino alla metà del 1946, per calare lentamente – nell'intera provincia di Bologna furono costruite oltre 250 aziende autogestite. Molte vissero una breve stagione, ma la maggior parte operarono per molti anni e non poche sono ancora sul mercato con la vecchia denominazione societaria” (Onofri, 1991, p.95).

Senza entrare nelle competenze e negli scopi specifici di ogni tipologia di cooperativa presente nel territorio bolognese, tuttavia, emergono delle caratteristiche fondamentali che è necessario considerare per comprendere in quale modo la presenza del movimento cooperativo abbia, almeno nel passato, condizionato il tessuto sociale e l'economia bolognese. In particolare, alcuni elementi strettamente legati alla forte presenza delle cooperative nella città di Bologna e, più in generale, nel territorio emiliano, sono:

- il processo di capacitazione dei membri, in particolare nella creazione di un sistema produttivo e, più in generale, di mercato, dove le attività vengono gestite dai membri stessi (operai, tecnici, muratori, artigiani, negozianti, ristoratori etc.) e basato sull'atto volontaristico di riunirsi in organizzazioni di tipo associativo;

- la condivisione dell'esperienza, poiché qualsiasi esperienza cooperativa conta la partecipazione di un certo numero di membri che decidono di unirsi e, in quanto attore collettivo, di perseguire dei fini prestabiliti seguendo il principio di mutualismo e solidarietà.

Le cooperative, infatti, permettevano “ai lavoratori di mettere in comune le loro energie, le loro intelligenze, i loro risparmi, le loro capacità di produzione (...)” (Tarozzi, 2013, p.958)

- la partecipazione diretta dei membri sotto forma di vero e proprio movimento sociale che si concretizza nell’atto di costituzione della cooperativa. Questo aspetto rappresenta “a considerable patrimony (not only economic) also in the democratic experience gained, and training in self-government, for thousands of day labourers, share-croppers etc.” (Federcoop, 1972);

- la facilitazione di solidarietà di tipo democratico, che viene veicolata attraverso la forza sociale ed economica intrinseca del movimento cooperativo, volto anche al miglioramento delle politiche e dei condizionamenti istituzionali in relazione alle attività di produzione e di consumo, ma anche rivolta alle persone colpite da disastri naturali. Come sostiene Tarozzi (2013, p.957), infatti, “lo stesso Cln riconobbe al movimento cooperativo un ruolo importante per la nascita della democrazia nel nostro paese in considerazione delle istanze associative e solidaristiche che professava e dei forti ideali di cui era portatore”;

- la risposta a delle problematiche sociali specifiche, come riportato da Federcoop (1972), ad esempio, nel caso delle cooperative abitative: “In Italy there has never been a policy capable of solving the housing problem; law and finance have responded in a fragmentary fashion to ephemeral economic situations”.

- la creazione di capitale sociale e reti sociali, poiché le cooperative sono spesso costituite da persone tra loro diverse, uomini, donne, bambini, anziani che condividono degli ideali ma anche degli obiettivi concreti, nonché una determinata appartenenza territoriale. La creazione di nuovi legami sociali non avviene solamente attraverso la cooperativa *tout court* ma anche attraverso le numerose attività ludiche e culturali organizzate dai membri.

Rispetto a quest’ultimo punto, si consideri, ad esempio, la grande capacità di molte cooperative stabilitesi dal secondo dopoguerra in avanti, di promuovere diversi programmi educativi e culturali rivolti a diverse fasce di popolazione, prime fra tutti i giovani, aumentando le opportunità di svago presenti fino a quel momento a Bologna e migliorando l’offerta culturale in città e nelle zone limitrofe. Le cooperative per l’assistenza e la ricreazione dell’infanzia ne sono un esempio. Nate per organizzare diverse attività ricreative dedicate ai più giovani (4-15 anni), queste cooperative rappresentarono un vero e proprio punto di riferimento per l’organizzazione di attività ludiche e culturali nel territorio emiliano, grazie alla collaborazione di diversi operatori che condivisero alcune tecniche educative altamente innovative (Federcoop, 1972). Gli adulti, invece, potevano partecipare ad un altrettanto importante ventaglio di attività sportive e ricreative, ma anche culturali, organizzate dalle cooperative stesse.

Anche se le cooperative rappresentano una realtà ormai variegata⁹⁰ e, soprattutto negli ultimi decenni, i fini sociali e solidaristici non sono sempre stati rispettati, così come si è ridotta la portata innovativa di questo fenomeno diffusosi anche al di fuori del contesto nazionale, è necessario riconoscere un'importanza primaria al movimento cooperativo per aver contribuito a porre le basi socio-culturali del tessuto sociale bolognese e, almeno nei primi decenni di nascita e di diffusione, per aver mantenuto vivi dei valori legati a principi solidaristici e mutualistici.

2.4 Bologna in movimento, tra lotte e cultura

Come abbiamo visto, la presenza di movimenti volti alla partecipazione diretta dei cittadini bolognesi all'interno dei processi decisionali, ma anche la diffusione di modelli produttivi locali fortemente innovativi e specifici - come quelli dei distretti industriali - ci dimostrano come a Bologna esista una cultura non solo politica, ma anche sociale, di tipo particolare.

Senza poter approfondire, per ragioni di spazio e di coerenza strutturale, la questione relativa ai mutamenti sociali che hanno caratterizzato, in generale, la città di Bologna, ci limitiamo a riportare che, a partire dal secondo dopoguerra, protagoniste della scena bolognese furono principalmente due forze politiche, una comunista e l'altra legata a Democrazia Cristiana. Queste due forze, convogliate nella figura del sindaco Dozza, prima, e del candidato sindaco Dossetti, poi, condizionarono la vita dei bolognesi ed il discorso politico cittadino.

Ad esempio, fu proprio grazie alla presenza di queste forze politiche che si avviò un processo graduale di nascita e di diffusione di determinate realtà molto significative per il territorio bolognese, prime fra tutte le cooperative e le società di mutuo soccorso, che si concentrarono, come si è visto nel paragrafo precedente, attorno al nucleo "bianco" o al nucleo "rosso".

Ma il secondo dopoguerra è anche animato da un dibattito cittadino molto acceso e in continua trasformazione, come dimostra il caso emblematico della progettazione relativa agli interventi da effettuare per riqualificare la città. Il dibattito cittadino legato alla rigenerazione urbana del dopoguerra fu, infatti, molto animato, poiché conobbe fin da subito una forte varietà di interessi e opinioni tra loro eterogenei (Camera di Commercio, giovani intellettuali marxisti, Consiglio Superiore delle Antichità e delle Belle Arti, i circoli culturali etc.). Questo esempio mostra la volontà dei cittadini bolognesi di partecipare attivamente alla vita pubblica, ma anche il loro forte interesse in questioni sociali, culturali ed economiche afferenti a questioni di carattere pubblico. In effetti, come sostiene Messina (2012, p.56), "nelle zone rosse (...) la

⁹⁰ In Emilia-Romagna, è particolarmente significativa la presenza di Coop Adriatica, che trae le sue origini dalla nascita della Coop Bologna mediante la fusione di 10 cooperative nel 1968 (Menzani, 1990)

centralità della frattura capitale\lavoro, unita a una base sociale di tipo mezzadrile e bracciantile, ma soprattutto l'esperienza storica della Resistenza antifascista, creano le condizioni perché si possa affermare una cultura politica locale di sinistra, che si identifica cioè con il sistema di valori civici e politici (...): i valori della solidarietà e del bene comune vengono garantiti, così, dal partito e dall'ente comunale i quali contribuiscono a riprodurre il forte senso civico e l'alta partecipazione politica che permeano la comunità locale. (...) Si verifica una sorta di politicizzazione della società civile, in cui la dimensione pubblica e politica dominano quindi nettamente su quella del privato e del sociale”.

Tale partecipazione fu resa possibile, come abbiamo visto, grazie alla presenza delle “Giunte Rosse”, che caratterizzarono il modello emiliano-romagnolo della Prima Repubblica e che permisero di dare organicità a queste ambizioni di democrazia più partecipativa (Maccaferri, Pombeni, 2013). Come vedremo più avanti, la spinta alla politicizzazione della società civile tramite degli strumenti partecipativi caratterizza anche la politica bolognese degli ultimi anni, anche se con altri strumenti e modalità. Tuttavia, prima di analizzare questo aspetto è necessario aprire una parentesi sugli anni Settanta, che a Bologna sono stati particolarmente importanti.

Gli anni Sessanta rappresentano per l'Italia, così come per tanti altri Stati occidentali, un momento di rottura rispetto ad un periodo di relativa tranquillità e boom economico che aveva caratterizzato molte aree uscite – vincenti o meno – dal conflitto mondiale. Così come negli Stati Uniti, anche in Italia i movimenti giovanili iniziano a farsi sentire a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta. Sono questi gli anni in cui si formano delle aggregazioni di pensiero politico e molte volte anti-politico basato sulla critica nei confronti dell'autoritarismo istituzionale e religioso. Nacquero, così, dei movimenti di diverso tipo, tendenzialmente raggruppati attorno a determinate istanze quali la pace, il femminismo o l'ambientalismo, generati principalmente da una tensione tra i giovani ed il modello a cui avevano aderito i loro genitori. Infatti, “costituisce ormai un'acquisizione storiografica largamente condivisa la relazione stretta, quasi ambivalente causa\effetto, tra i “trenta gloriosi” e la conflittualità giovanile negli anni Sessanta; sia nel senso che essa è stata uno degli effetti dei processi di modernizzazione, innescati a livello mondiale dall'onda di sviluppo cominciata all'indomani della seconda guerra mondiale, sia nel senso che la protesta giovanile non solo ha rispecchiato, ma ha anche contribuito ad accelerare e dilatare con la forza dell'azione collettiva gli stessi cambiamenti sociali e culturali che la modernizzazione portava con sé” (De Bernardi, 2009, p.119). Protestavano quindi i giovani americani contro la politica imperialista degli Stati Uniti in Vietnam e in America del Sud, ma anche i giovani francesi contro l'autoritarismo gaullista e i giovani italiani riuniti attorno alle maggiori università cittadine. Tra di loro, un tema ricorrente

fu la lotta all'autoritarismo, da combattere non solo nel sistema educativo ma anche nella società nella sua interezza, *in primis* all'interno dei partiti, delle istituzioni religiose e delle famiglie. Assieme alla richiesta di una maggior partecipazione democratica, un altro grande punto di conflitto riguardava poi il consumismo, dovuto ai mutamenti degli stili di vita a seguito del boom economico degli anni precedenti, ma non mancarono anche atti di protesta in difesa dell'ambiente e del movimento femminista.

Le conseguenze di questa visione univoca del mondo (Romitelli, 2009) si fecero sentire in Italia soprattutto durante gli anni Settanta, periodo durante il quale Bologna diventò un centro emblematico della protesta. Il caso italiano assume un particolare rilievo per la durata e la profondità della crisi economica del 1974, accompagnato da una “acutezza dello scollamento tra domande sociali e risposte politiche e per la drammaticità con cui si venne frantumando e radicalizzando l'azione collettiva (De Bernardi, 2009, pp.121-122).⁹¹ In molte città, e in particolare a Bologna, i cambiamenti del panorama economico, socio-culturale e politico si trasformarono, soprattutto nel Settantasette, in rivolte giovanili e studentesche particolarmente violente, e dagli esiti che condizionarono, secondo diversi storici (De Bernardi, Romitelli, Cretella, 2009) il panorama politico dei decenni successivi. Nel Settantasette si giunse a compimento di quella che era considerata da ormai qualche anno la “crisi dell'agire politico” (Grispigni, 2006), risultante in una frantumazione politica in cui molti gruppi sociali non si potevano più riconoscere. Ne risultò che la critica si rivolse non solo alla politica *tout court*, ma anche alle modalità in cui veniva vissuto lo spazio urbano, alle nuove marginalità sociali, alla produzione e alla fruizione culturale che delineavano un nuovo scenario per il conflitto. A Bologna, dove furono occupate diverse sedi dell'Università, questo conflitto diventerà ancora più violento dopo l'uccisione di Francesco Lorusso da parte della polizia, che costituì anche il momento di rottura tra movimento e partito comunista.

Senza poter approfondire la storia che ha segnato Bologna, e più in generale, il contesto italiano nei decenni successivi, che furono caratterizzati da diversi episodi di terrorismo politico e dal passaggio tra prima e seconda Repubblica, vogliamo ricordare come la città di Bologna sia, come abbiamo visto, costantemente segnata dalla presenza di diversi movimenti sociali attivi sul territorio, e come per la città questi movimenti sociali siano stati un'importante fonte di cambiamento. Se il Settantasette bolognese rappresenta un caso estremo che ci mostra la

⁹¹ Gli anni Settanta rappresentano un periodo particolare per l'Italia perché insieme ad una crisi economica si fa sentire una crisi politica che era celata dietro la maschera del boom economico dei “trenta gloriosi”. Si pensi soltanto che nel 1980 l'inflazione raggiunse il 21,7%, una cifra record. D'altra parte, la crescita del debito pubblico si accompagnava dal compimento dello stato provvidenziale: sono questi, infatti, gli anni in cui viene delineato l'impianto del *welfare* italiano (De Bernardi, 2009).

forte presenza di tali movimenti - che pure sono mutati nel tempo in base alle necessità e valori legati a precisi periodi storico-politici -, Bologna è stata sempre caratterizzata da importanti movimenti sociali, fino ai giorni nostri. La presenza in città di collettivi⁹², legati a diversi centri sociali e luoghi di aggregazione, che dimostrano un sempre maggiore interesse nei confronti delle politiche di sviluppo urbano e dei piani di rigenerazione dello spazio pubblico ne sono un esempio. Questi movimenti, che raccolgono istanze di varia natura (questione ambientalista, movimento lgbtq, supporto a movimenti per la riappropriazione della terra da parte di comunità autoctone, etc.) stanno avendo e avranno nei prossimi anni un ruolo cruciale per il tessuto socioculturale e politico e per lo sviluppo bolognese.

Inoltre, l'Università di Bologna, che ogni anno attrae un gran numero di studenti per il suo prestigio - si tratta infatti della più antica Università del mondo occidentale - e per la sua posizione strategica in termini geografici ed infrastrutturali - Bologna si situa al Nord ma si trova al centro di una rete di trasporti che collega il Nord con il Sud Italia, ma anche l'Est con l'Ovest, trovandosi in una posizione strategica rispetto all'isolamento di altre città italiane -, è stata spesso uno dei fulcri portanti dei movimenti sociali e di protesta nati nel capoluogo emiliano-romagnolo. Attraverso l'occupazione fisica delle aule e degli spazi universitari, ma anche attraverso lo scambio quotidiano tra studenti, infatti, l'Ateneo bolognese ha spesso rappresentato uno degli scenari principali della vita politica e sociale della città.

In secondo luogo, sebbene il momento storico sia cambiato, uno dei principali ruoli dell'Università di Bologna è rimasto quello di attrarre un grandissimo capitale non solo di natura culturale (Bourdieu, 1979), ma anche economica e sociale, e di contribuire al potenziale creativo presente nella stessa - sia per l'alto numero di studenti iscritti presso l'Ateneo bolognese, sia per tutti gli studenti che decidono di rimanere a Bologna una volta terminati gli studi, e, in alcuni casi, di avviare delle attività nel campo creativo e culturale.

Anche la presenza di altri istituti di formazione ha contribuito alla diffusione di movimenti sociali di natura creativa, come nel caso dell'Accademia delle Belle Arti o, in misura forse ancora maggiore, la nascita del DAMS all'interno dell'Università di Bologna, specializzato in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, che ha influenzato la scena culturale bolognese soprattutto negli anni Settanta e Ottanta. Il DAMS di Bologna fu, infatti, il primo esperimento italiano in ambito accademico di un intero dipartimento dedicato a discipline come

⁹² Alcuni noti esempi sono rappresentati dal centro sociale XM24, che nel 2017 vede il supporto da parte di molti bolognesi e non contro un'ordinanza di sgombero da parte del Comune, il Tpo, che da anni lavora soprattutto sul tema della migrazione e dell'offerta culturale alternativa, o lo spazio Labas occupato, che al suo interno presenta un orto comunitario, diverse officine artigianali e un servizio educativo alternativo rivolto ai più giovani.

lo spettacolo, la musica e le arti in genere, e ha visto la partecipazione di personaggi centrali della scena culturale italiana quali Umberto Eco, Gino Stefani, Piero Camporesi e altri letterati, artisti e scrittori nazionali ed internazionali.

A Bologna sembrano, quindi, molto labili i confini tra movimenti sociali e produzione e valorizzazione culturale. In effetti, come sottolinea Testoni (1981, p.47), molte delle realtà culturali nate a Bologna tra Ottocento e Novecento erano fortemente legate ai valori comunisti o a quelli cattolici. In riferimento alle realtà associative culturali, sportive e ricreative, infatti, l'autrice spiega che "Il formarsi ed il crescere di questi settori di iniziative e di attività, infatti, non possono, ad un corretto sguardo retrospettivo, non essere considerati pressoché contestualmente rispetto al progressivo svilupparsi delle organizzazioni del movimento operaio. Così come altre e diverse matrici ideali, culturali e politiche, al di là di quella socialista, ed in particolare quella cattolica e quella repubblicana, hanno sostanziato molteplici e durature esperienze, anche con diversa concentrazione e caratteri diversi nel territorio regionale (pensiamo agli oratori e alle parrocchie, ai circoli e alle case del popolo repubblicane, ai circoli cattolici, alle società sportive delle più diverse origini e matrici)".⁹³ Testoni continua ricordando che furono proprio le associazioni e le strutture del movimento operaio a incoraggiare una fitta rete di divulgazione della cultura al fine di stimolare il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e delle operaie e delle loro famiglie, promuovendo partecipazione ed emancipazione. Questa rete prevedeva, in particolare, l'alfabetizzazione, la formazione professionale, ma anche l'organizzazione di incontri e di dibattiti su temi quali l'educazione, la cultura, l'ambiente e, naturalmente, la politica nazionale ed internazionale, ed ebbe un ruolo fondamentale nel contribuire a ridurre il divario esistente tra diversi gruppi sociali, e tra città e campagna.

Qualche decennio più tardi, e dopo la caduta del fascismo, sarà proprio l'Emilia-Romagna la regione italiana ad effettuare il primo intervento legislativo a sostegno della promozione culturale in ambito pubblico (enti locali) e privato, e in particolare in ambito associativo. La legge n.42 del 1973, infatti, rendendo possibile sia interventi diretti della regione, sia il sostegno alle iniziative degli enti locali e a quelle di promozione privata in primo luogo di tipo associativo, ha avuto effetti determinanti per il rafforzamento e lo sviluppo dell'attività

⁹³ Si pensi, addirittura, che la società operaia di Bologna aveva inaugurato nel 1901 l'università popolare, che nel 1917 contava 2.300 soci e riceveva fondi dalla Provincia, dalla Cassa di Risparmio, dal Ministero della pubblica istruzione e da diverse società cittadine. In particolare, l'Università organizzava alcuni corsi tematici tradizionali – con relativi attestati di partecipazione – ma anche corsi di lingua gratuiti, corsi musicali e diverse visite d'istruzione (Testoni, 1981).

culturale associativa, sia pubblica, sia privata (Severi, 1981).⁹⁴Al di là del supporto e dell'intervento pubblico – che secondo l'autore rimane insostituibile per garantire un pluralismo nell'attività culturale – dunque, la diffusione del capitale culturale nella regione Emilia-Romagna e a Bologna in particolare, è stato possibile “spesso attraverso vie diverse da quelle battute dall'intervento pubblico, come quelle della spontaneità e della fantasia giovanile, oppure, su un piano di iniziative pratiche, delle radio e televisioni private e di attività editoriali” (Ivi, pp.24-25). Questo tipo di iniziative, volte a favorire una visione plurale e condivisa della promozione e della valorizzazione delle attività culturali nel capoluogo emiliano-romagnolo, mostrano la volontà di facilitare dei collegamenti tra cultura e conoscenza collettiva, tra animazione socio-territoriale ed il coinvolgimento delle istanze elettive e associative della società bolognese.

Si ricorda, infine, che in questi ultimi anni le istituzioni locali hanno supportato la valorizzazione di attività culturali. Il bando Incredibol! (l'INnovazione CREativa DI BOLogna), ad esempio, ha permesso la diffusione di realtà innovative e creative sul territorio bolognese. Questo bando, infatti, ha permesso il sostegno ed il finanziamento di diverse imprese creative e culturali presenti in Emilia-Romagna, e in particolar modo a Bologna. Il progetto, realizzato grazie ad un co-finanziamento del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna, ha permesso di creare una rete di attori pubblici e privati che collaborano al fine di promuovere innovazione e cultura nel territorio bolognese. In particolare, il progetto seleziona, attraverso un bando, le industrie culturali e creative (ICC)⁹⁵ del territorio e fornisce loro diversi tipi di supporto, dalla formazione, al finanziamento, alla concessione di spazi e di altri tipi di risorse. Incredibol! rappresenta un'importante modalità con cui diversi progetti di innovazione sociale presenti a Bologna possono trovare i mezzi e gli strumenti per implementare le loro idee ed il loro percorso. Alcuni esempi, che rientreranno poi nello studio empirico dell'innovazione sociale bolognese, sono costituiti dal Mercato Sonato, un progetto di rigenerazione urbana legato alle attività di un'associazione volta a promuovere la musica classica, l'Orchestra Senza Spine, lo spazio Kilowatt e le Serre dei Giardini Margherita, che da qualche anno rappresentano un punto di riferimento per coworkers e per le organizzazioni di eventi innovativi che vertono sui temi della resilienza e della *sharing economy*, ma anche Dynamo la Velostazione, che con

⁹⁴ Ne sono un esempio i diversi circoli ARCI, AICS e l'ACER (associazione culturale dell'Emilia-Romagna (Severi, 1981).

⁹⁵ Il bando è dedicato ai seguenti settori creativi, come individuati dal MIBACT nel 2009: cultura materiale (moda, design, industria del gusto...), industria dei contenuti, dell'informazione e delle comunicazioni (software, editoria, tv e radio, cinema...), patrimonio storico ed artistico (patrimonio culturale, spettacolo, musica, architettura, arti contemporanee...), dal sito <http://www.incredibol.net/cose-incredibol/>, visitato il 24/05/2017.

le sue numerose attività di tipo ludico-culturale vuole promuovere la mobilità sostenibile nella città di Bologna attraverso incontri e dibattiti pubblici.

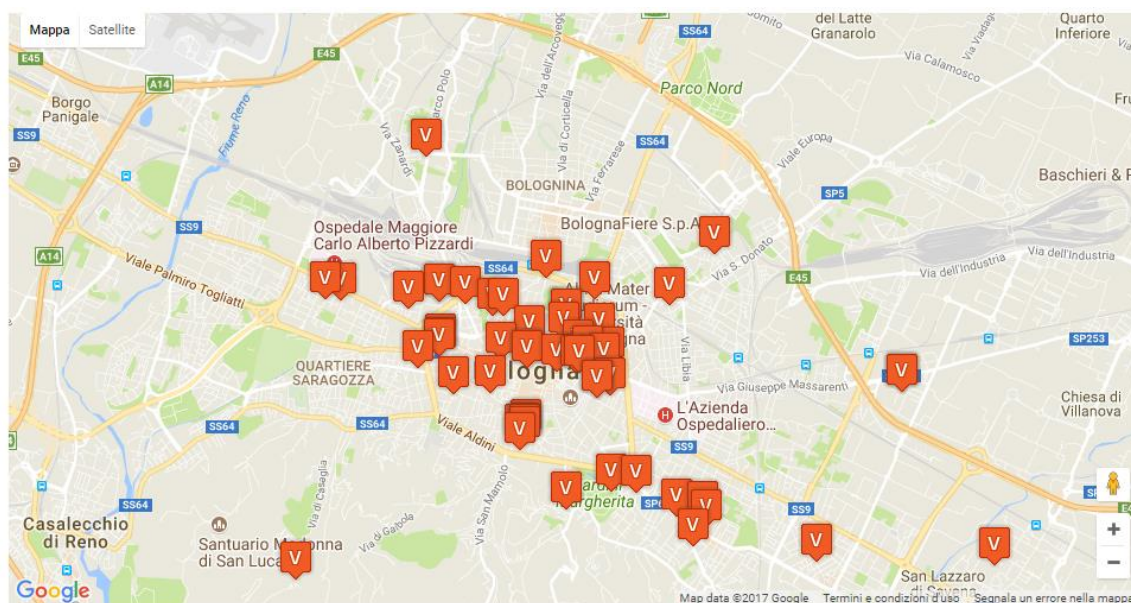


Figura 18: Una mappatura dei vincitori delle cinque edizioni di Incredibol nel Comune di Bologna, da <http://www.incredibol.net/mappa/>.

A differenza, infatti, della classe creativa descritta da Florida (2003), formata principalmente da liberi professionisti e individui con un reddito medio-alto, la “classe creativa” bolognese è caratterizzata dalla presenza di un universo eterogeneo e complesso all’interno del quale certamente esistono i giovani liberi professionisti, tra cui grafici, fotografi, imprenditori culturali, ma dove trovano spazio – talvolta collaborando con le istituzioni, altre volte ponendosi in una prospettiva critica verso di esse - anche gli studenti e i collettivi studenteschi, i circoli ARCI, i centri sociali e le innumerevoli attività culturali che portano avanti, i festival, i nuovi residenti e tantissime altre realtà che si impegnano nel campo della promozione della cultura dal basso.

Per concludere, quindi, Bologna appare come una città dinamica e in movimento. Se questa caratteristica potrebbe sembrare un *leitmotiv* dei contesti urbani, Bologna presenta diverse peculiarità che la distinguono da molte altre città italiane di dimensioni simili. Come abbiamo visto, infatti, la forte presenza di elementi e di realtà legate alla produzione e alla diffusione di forme artistiche e culturali innovative – e talvolta antagoniste – e la creazione spontanea di un ecosistema complesso che promuove la creatività e le forme espressive creative urbane, nonché la presenza di una sub-cultura politica specifica e spesso al centro del dibattito politico

nazionale, hanno permesso di identificare Bologna come una città unica nel suo genere, come una città sempre in movimento.

2.5 Il turismo a Bologna

Rispetto ad altre città italiane caratterizzate da una lunga tradizione turistica, sole negli ultimi anni Bologna si sta posizionando come città turistica nel panorama nazionale ed internazionale.

Se, infatti, città come Roma, Venezia o Firenze sono meta di flussi turistici da molti anni⁹⁶, Bologna ha conosciuto solo nell'ultimo decennio un boom di arrivi turistici che la vede come il settimo capoluogo di regione italiano per presenze turistiche.⁹⁷ Alla base di questa crescita costante si situano diversi fattori, alcuni di natura strutturale, altri legati alla volontà delle istituzioni di posizionare Bologna come una città turistica. Tra i fattori che hanno maggiormente influenzato l'aumento dei flussi turistici troviamo, ad esempio, lo sviluppo della rete ferroviaria, e in particolare dell'alta velocità (Bologna è stata dotata, in questi ultimi anni, di una nuova stazione per l'alta velocità), ma anche l'aumento dei vettori legati all'aeroporto Internazionale di Bologna G. Marconi, che negli ultimi anni ha visto una crescita esponenziale di turisti grazie alla presenza di compagnie *low cost* quali Ryanair. Un altro fattore che ha condizionato l'aumento dei flussi turistici nel capoluogo emiliano-romagnolo è stato l'implementazione, tramite gara di evidenza pubblica deliberata dal Comune di Bologna, di un progetto di promozione turistica denominato "Destinazione Bologna", vinto da Bologna Welcome, una società di promozione e sviluppo turistico del territorio nata nel 2014 da un ramo dell'azienda BolognaCongressi S.p.a.. A seguito dell'identificazione di Bologna Welcome come vincitrice del bando pubblico, avvenuta nell'aprile del 2015, infatti, sono aumentate le attività di promozione, informazione e accoglienza turistica attraverso l'attuazione di iniziative volte alla valorizzazione del territorio, nonché di attività di agenzia di viaggio e turismo e di tour operator, sia in sede nazionale che internazionale. Dal punto di vista dei fattori *'pull'*, quindi, troviamo sia degli importanti cambiamenti di tipo infrastrutturale, sia lo sviluppo ed il finanziamento diretto di azioni volte alla promozione del territorio e alla sua valorizzazione in termini turistici. Ma, al contempo, non si devono sottovalutare altri tipi di fattori quali, ad esempio, i mutamenti delle motivazioni turistiche e, più in generale, della domanda turistica. Rispetto agli anni di

⁹⁶ Si pensi, ad esempio, al fenomeno del Grand Tour, pratica diffusa tra il XVII ed il XVIII secolo d.C. tra l'aristocrazia inglese attraverso la quale il giovane rampollo si recava nei grandi centri della cultura Europea per acquisire delle competenze di natura conoscitiva, ma soprattutto diplomatica e relazionale, ma anche ai viaggi "romantici" dell'alta borghesia perdurati fino all'Ottocento, che avevano come meta privilegiata l'Europa del Sud (Savelli, 1989).

⁹⁷http://www.istat.it/it/files/2016/11/Movimento-turistico_Anno2015.pdf?title=Movimento+turistico+in+Italia+-+22%2Fnov%2F2016+-+Movimento+turistico_Anno+2015.pdf, visitato il 07/07/2017.

esordio del turismo di massa, come abbiamo visto nel terzo capitolo, infatti, stanno emergendo nuove destinazioni che vengono considerate alternative, più “autentiche”, delle destinazioni che non rientrano nei circuiti turistici tradizionali. E se a Bologna il numero dei turisti aumenta ogni anno, la città sta entrando solo recentemente nell’immaginario turistico internazionale.⁹⁸

Mentre il numero di arrivi turistici è in aumento, tuttavia, il numero delle presenze è in una situazione di stallo. Questo dato potrebbe essere motivato attraverso due tipi di interpretazioni, tra loro possibilmente legate. La prima motivazione potrebbe risiedere nel ruolo della città di Bologna in quanto “*hub*”, una porta di accesso da cui poter visitare altre città o regioni più “allettanti” – come la Toscana, la costiera adriatica, il Veneto - per i numerosi turisti che ogni anno giungono presso il suo aeroporto o la sua stazione dell’Alta Velocità. In questo caso il numero di ospiti registrati presso le strutture alberghiere ed extra-alberghiere di Bologna rimane alto, ma le presenze sono limitate a una, massimo due notti. Un’altra possibile motivazione potrebbe essere legata all’offerta turistica proposta nella destinazione bolognese, che non risulterebbe abbastanza variegata per giustificare una permanenza prolungata in città.

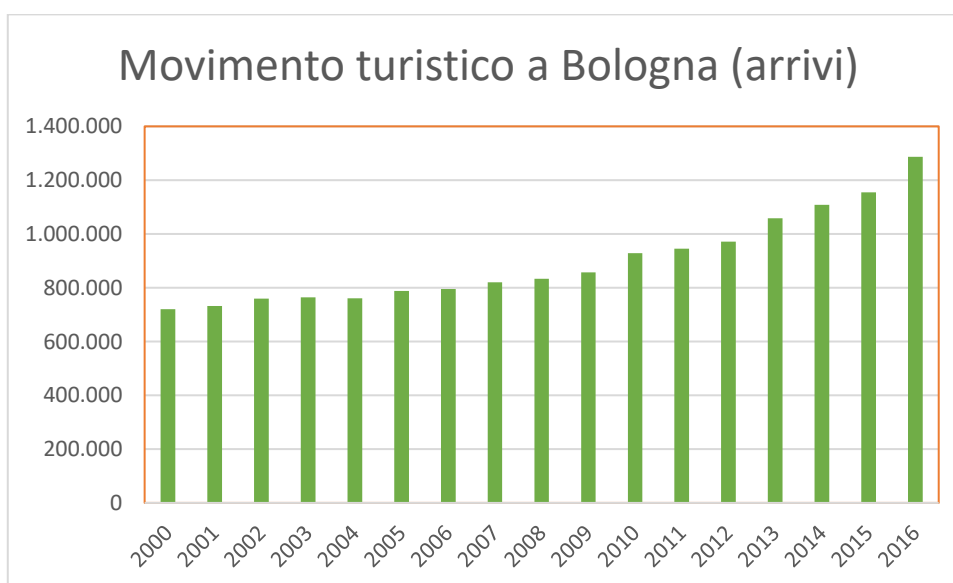


Figura 19: Movimento turistico a Bologna (arrivi) in strutture alberghiere ed extra-alberghiere dal 1992 al 2016.

⁹⁸ Si pensi, ad esempio, al confronto con altre città italiane quali Roma, presente nell’immaginario turistico come la città della Dolce Vita, la città simbolo dell’“italianità”, Milano e lo *shopping*, Venezia e le gondole, Firenze e l’arte rinascimentale e Napoli e la zona vesuviana.

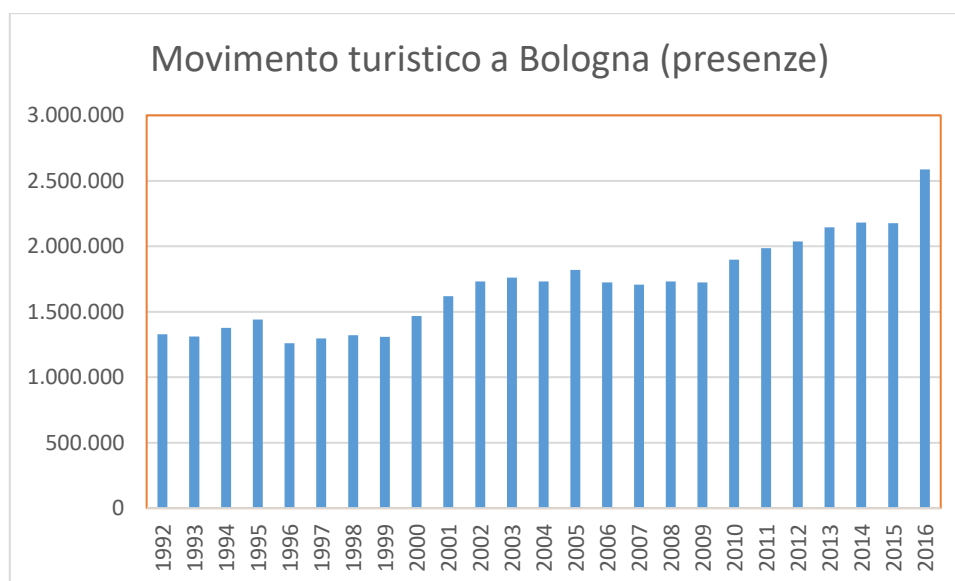


Figura 20: Movimento turistico a Bologna (presenze) in strutture alberghiere ed extra-alberghiere dal 1992 al 2016.

Un secondo dato che emerge dalle ultime statistiche riguarda la differenza tra l'aumento dei flussi turistici a Bologna (comune) e lo scarso aumento nel territorio metropolitano. Se, infatti, a Bologna il numero di arrivi sfiora i 1.300.000 turisti, nel resto dell'area metropolitana il numero di turisti diminuisce. Per poter bilanciare i benefici – ma anche gli impatti – dei flussi turistici sul territorio metropolitano è quindi necessario sviluppare delle politiche che da una parte siano in grado di diversificare l'offerta turistica, e, dall'altra, siano in grado di valorizzare anche le aree meno centrali.

A livello istituzionale, un cambiamento interessante da questo punto di vista riguarda l'introduzione della recentissima legge regionale n.4 del 25 marzo 2016⁹⁹, relativa all'ordinamento turistico regionale, denominata “Sistema organizzativo e politiche di sostegno alla valorizzazione e alla promo-commercializzazione turistica, e dell'abrogazione della precedente legge regionale 4 marzo 1998, n. 7 sul tema dell'organizzazione turistica regionale e sugli interventi per la promozione e la commercializzazione turistica”. Questa legge, che ha specificato gli ambiti di intervento regionale e metropolitano, ha costituito la base per l'approvazione del Regolamento per l'Istituzione delle Destinazione Turistica Metropolitana, che sancisce un cambiamento nelle modalità di gestione e di promozione dello sviluppo

⁹⁹http://demetra.regione.emiliariomagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2016:4&dl_t=text/xml&dl_a=y&dl_id=10&pr=idx,0;artic,0;articparziale,1&anc=titl, visitato il 05\06\2017. Si specifica, inoltre, che la Riforma Costituzionale del Titolo V (legge costituzionale n. 3/2001) ha reso il turismo una materia di competenza "esclusiva" per le Regioni ordinarie, alla stregua di quanto previsto per le Regioni speciali che già prima del 2001 erano dotate di tale competenza. Il turismo rientra dunque tra le materie "residuali" (art.117, comma 4), in riferimento alle quali le Regioni non sono più soggette ai limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi statali.

turistico a livello regionale.¹⁰⁰ Se, infatti, prima del 2017 lo sviluppo turistico era legato ai ‘club di prodotto’ (per es.: turismo termale, turismo urbano, Appennino etc.), ora il turismo a Bologna e nella sua area metropolitana viene gestito in un’ottica sistemica ed integrata. Secondo questa nuova prospettiva, non sono solo i prodotti turistici che contano nell’attrattività del territorio, ma anche e soprattutto la creazione di valore all’interno di uno specifico contesto.

La Città Metropolitana, inoltre, sta finanziando diversi progetti per promuovere il turismo sostenibile e responsabile in tutta l’area territoriale. Un esempio è costituito dal progetto “Cammini e percorsi”, volto al supporto e alla promozione del turismo lento, sotto forma di cammini, itinerari in bicicletta e scoperta di percorsi non convenzionali. Questo progetto, partito da una collaborazione tra il comune di Bologna e l’Agenzia del Demanio, prevede un bando di gara destinato ad associazioni, cooperative e giovani imprenditori per avviare le proprie attività all’interno di una rete di infrastrutture e servizi, rivolti a un turismo più rispettoso dell’ambiente e del territorio.¹⁰¹ Un altro bando molto interessante da questo punto di vista è il “Bologna Made”, volto a sostenere attività economiche di prossimità nei quartieri della città e far crescere la qualità di servizi, l’accessibilità e l’offerta di intrattenimento per cittadini e turisti.¹⁰² In questo senso, anche il progetto dell’Area T, che da qualche anno ha reso pedonali le vie del centro durante i weekend può essere considerato uno sforzo politico per promuovere e valorizzare le zone del centro città e le attività che lo animano.

Sempre nell’ambito del turismo sostenibile, inoltre, si ricorda che nel 2001 è nato It.a.cà, unico festival italiano di turismo responsabile, che si propone di promuovere pratiche sostenibili e culturali nella Città Metropolitana di Bologna. Il festival, che negli anni sta includendo un numero crescente di città situate in Emilia-Romagna (Parma, Ferrara, Rimini, Reggio Emilia, Ravenna) e in altri territori (Trentino, Monferrato, Padova, etc.), è promosso dall’associazione Yoda, da Nexus Emilia-Romagna, l’Ong Cospe e da varie istituzioni a livello locale, nazionale ed internazionale.¹⁰³ Come specificato nel capitolo metodologico, il festival ha rappresentato preziosi gatekeeper per indagare le realtà innovative che a Bologna si impegnano nell’ambito del turismo responsabile.

¹⁰⁰<http://www.gazzettaufficiale.it/atto/regioni/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=12&art.versione=1&art.codiceRedazionale=16R00264&art.dataPubblicazioneGazzetta=2016-09-17&art.idGruppo=2&art.idSottoArticolo=1>, visitato il 05/06/2017.

¹⁰¹<http://mobilita.regione.emilia-romagna.it/news-home/mobilita-ciclopedonale-e-turismo-lentobolognaaderisce-al-progetto-cammini-e-percorsi>, visitato il 07/07/2017.

¹⁰² <https://www.cittametropolitana.bo.it/progimpresa/Engine/RAServePG.php/P/266311660300>, visitato il 07/11/2017.

¹⁰³ <https://www.festivalitaca.net/>, visitato il 07/07/2017.

3. Bologna città innovativa? Una prima panoramica

Per comprendere come l'innovazione sociale si sia diffusa nel territorio Bolognese e come quest'ultima possa influire all'interno delle dinamiche di sviluppo locale, non basta limitarsi ad una fotografia statica che ritrae la presenza delle pratiche innovative presenti in città, ma è necessario avere una visione dinamica dei fenomeni in atto, considerando anche le premesse storiche e i mutamenti socioculturali ed economici avvenuti nel territorio di riferimento. In altre parole, la breve analisi storica condotta circa i principali mutamenti e le caratteristiche salienti della città di Bologna e, più in generale, della regione emiliano-romagnola, è stato un compito necessario per completare l'analisi territoriale dell'innovazione sociale. Più avanti, infatti, si presenterà una mappatura delle pratiche di innovazione sociale esistenti a Bologna, ma senza un'osservazione delle dinamiche che possono aver in qualche modo influito e condizionato la nascita e la diffusione di queste pratiche, tale mappatura perderebbe di significato ed il suo fine sarebbe limitato a fornire al lettore una fotografia del panorama attuale, e dunque una rappresentazione statica.

L'analisi storico-sociologica effettuata in questo capitolo ha mostrato come il territorio bolognese sia un territorio particolarmente dinamico in cui i modi di regolazione e gli arrangiamenti tra le diverse parti vengono costantemente modificati. Questo costante cambiamento ha promosso, nel tempo, l'emergere di innovazioni sociali. Come abbiamo visto nella parte teorica di questo lavoro, infatti, le innovazioni sociali prendono vita proprio in quei momenti storici in cui gli arrangiamenti sociali risultano modificati. Questa prospettiva, di natura prettamente polaniana, ci mostra come molte delle istituzioni moderne di protezione sociale (cooperative, sindacati, società di mutuo soccorso, etc.) che si sono sviluppate a Bologna soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, si siano strettamente legate a dei principi e a delle modalità di funzionamento simili a quelle delle innovazioni sociali che stanno emergendo in questi ultimi anni. Come sta avvenendo per le innovazioni sociali attuali, infatti, anche queste esperienze avevano lo scopo di rispondere a delle esigenze e dei bisogni non ancora – o solo parzialmente – soddisfatti.

La presenza di un capitale sociale di tipo abilitante, di un capitale culturale diffuso sul territorio, di legami di fiducia, la tendenza alla cooperazione e alla partecipazione, non sono le uniche caratteristiche che hanno stimolato la nascita e la diffusione dell'innovazione sociale. Anche la posizione di Bologna ha influito nel mantenere una certa centralità della città all'interno del panorama italiano. Tale centralità è stata supportata anche dallo sviluppo di una fitta rete di infrastrutture in cui Bologna rappresenta uno dei punti nodali. La presenza della

ferrovia che vede Bologna come un centro di collegamento tra il Nord ed il Centro-Sud Italia, tra la costa adriatica e quella tirrena e, più recentemente, il posizionamento dell'aeroporto di Bologna come uno dei primi sette aeroporti internazionali italiani per numero di arrivi¹⁰⁴, ha riconfermato la centralità non solo geografica, ma anche spaziale in senso lato, della città di Bologna. Questo aspetto ha naturalmente contribuito al dinamismo locale. Non si deve dimenticare, inoltre, che Bologna, era posizionata storicamente sulla via Emilia¹⁰⁵, e proprio come molte delle altre città che si trovavano in questa particolare posizione, ha beneficiato in molti periodi storici di questa centralità dal punto di vista geografico e infrastrutturale.

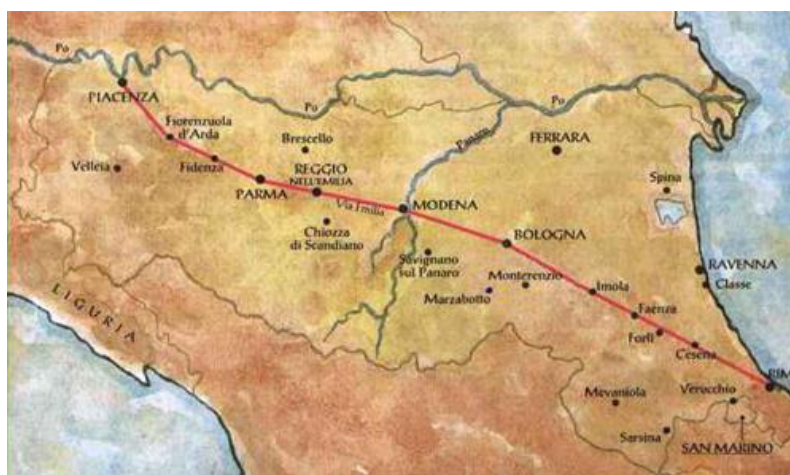


Figura 21: La Via Emilia, che fin da epoca romana ha permesso lo sviluppo della città di Bologna.

¹⁰⁴ <http://www.assaeroporti.com/statistiche/>, visitato il 14\06\2017.

¹⁰⁵ La Via Emilia, che si snoda da Piacenza a Rimini, è stata costruita in epoca romana, grazie al console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C. per congiungersi alla Flaminia e unire la penisola alla pianura padana.



Figura 22: La rete ferroviaria (principale) italiana, in cui si vede chiaramente la posizione di centralità geografico-infrastrutturale della città di Bologna come nodo di congiunzione tra diverse regioni.

Le recenti trasformazioni degli arrangiamenti sociali hanno comportato diversi cambiamenti a livello socio-culturale, economico e politico nella città di Bologna. Naturalmente, un'analisi di questo tipo dovrebbe essere contestualizzata all'interno di un panorama di crisi nazionale, che nel 2017 vede l'Italia come uno degli ultimi stati europei per crescita. In particolare, l'intensificazione della crisi finanziaria del 2008, legata principalmente all'incertezza politica e alla fragilità degli istituti bancari italiani, ha generato diversi impatti quali, ad esempio, l'aumento esponenziale della disoccupazione (Orientale Caputo, 2012). Un altro aspetto centrale riguarda il marcato dualismo tra coloro che possono accedere o aspirare ad una posizione occupazionale e chi, invece, incontra difficoltà e preclusioni (Minghini, 2014).

La crisi ha avuto anche l'effetto di modificare gli arrangiamenti esistenti tra stato, mercato e società civile, comportando sia il ridimensionamento del *welfare state* (Sarti, Alberio, Terraneo, 2013), sia nuovi arrangiamenti tra le parti, come, ad esempio, la crescita di accordi di tipo pubblico-privato e l'aumento della presenza del terzo settore all'interno della gestione delle emergenze sociali (per es.: accoglienza e integrazione dei migranti, vulnerabilità socioeconomica, sicurezza alimentare, salute, etc.).

A Bologna questi cambiamenti si sono manifestati, ad esempio, tramite la gestione di determinati servizi da parte di cooperative, cooperative sociali o accordi tra pubblico-privato e/o pubblico-privato sociale, ma anche attraverso delle nuove modalità di gestione partecipata,

come dimostra il caso dei già citati Patti di Collaborazione. Questi ultimi, infatti, rappresentano un sistema per promuovere condivisione nella responsabilità della gestione, della cura e della rigenerazione dei beni comuni urbani tra i cittadini e l'Amministrazione. Allo stesso modo, alcuni dei progetti inclusi all'interno del Piano per l'Innovazione Urbana o lo stesso bando Incredibol, già citato più volte, stanno promuovendo da una parte nuove forme di creatività sociale e di partecipazione, dall'altra, nuove modalità per condividere la gestione di determinate esigenze sociali quali la promozione della cultura, la rigenerazione urbana, la riqualificazione delle periferie, etc.

Tuttavia, in questa sede non c'è stata l'opportunità, per ragioni di coerenza discorsiva, di approfondire le conseguenze a livello urbano dell'applicazione del Regolamento per la Collaborazione e dei Patti di Collaborazione. Se, infatti, i cittadini dovrebbero riappropriarsi di forme di gestione dal basso dei beni pubblici, si auspica che questi processi non costituiscano i punti di partenza di un processo di de-responsabilizzazione del settore pubblico. Da questo punto di vista, è importante che le istituzioni garantiscano un equo accesso alle risorse, ai beni comuni, e orientino le loro politiche a supporto dei processi di capacitazione e di *empowerment* dei propri cittadini.

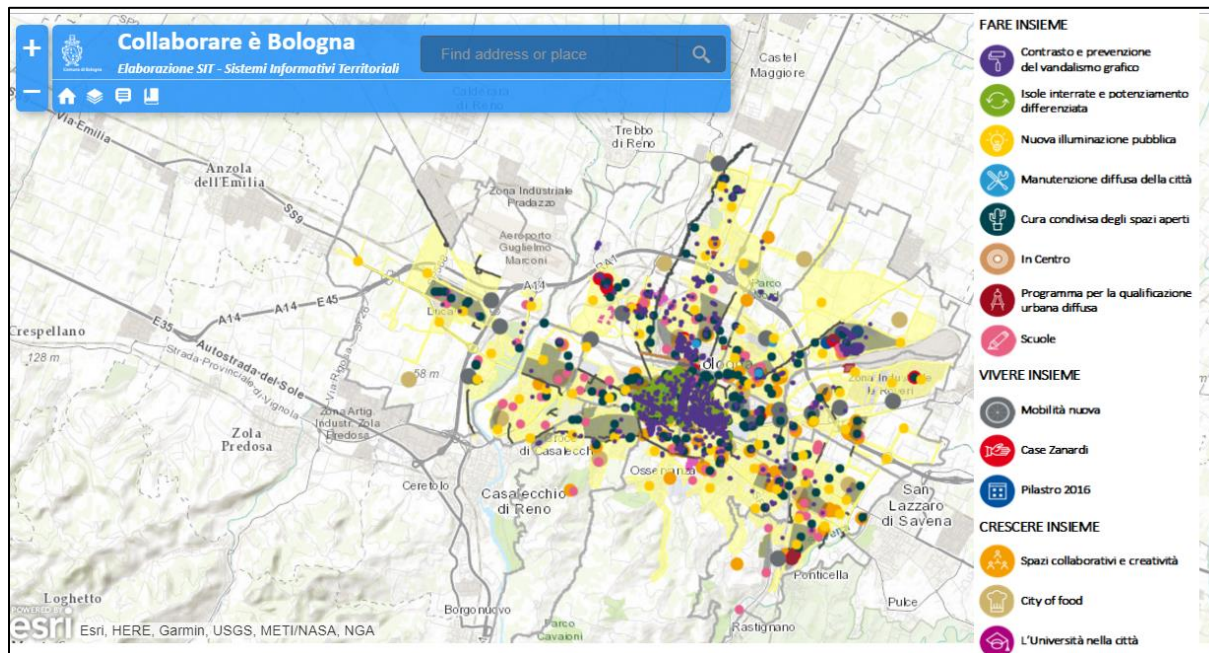


Figura 23: Mappa interattiva dei Patti di Collaborazione al 06/07/2017.

Un'altra grande trasformazione che ha riguardato la città di Bologna negli ultimi anni è stata la costituzione della Città Metropolitana di Bologna, come conseguenza dell'abolizione delle Province, sostenuta dalla legge del 7 aprile 2014, n. 56 recante "Disposizioni sulle città

metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni". Come spiegano Vandelli e Vitali (2014), la realizzazione di nuove forme di governo metropolitano non ha avuto solo ragioni di tipo tecnico ed economico, ma anche e soprattutto di natura politica e istituzionale, al fine di poter veicolare nuovi spazi di rappresentanza e di democrazia. Per questo motivo, tramite l'accordo volontario dei comuni e della provincia per la costituzione della città metropolitana, già avviato nel 1994, e formalizzato dalla legge regionale n.33 del 1995, "all'uniformità del modello calato dall'alto si sostituì l'idea di una collaborazione istituzionale sulle materie di area vasta tra i comuni e la provincia stessa (governo del territorio, ambiente, trasporti, servizi a rete, sviluppo economico, lavoro) (*Ibidem*).¹⁰⁶ Questo mutamento degli assetti istituzionali è stato supportato, qualche anno più tardi, dalla definizione di un Piano Strategico Metropolitano, il PSM 2013, che a sua volta deriva da un processo condiviso da attori pubblici e privati al fine di definire delle linee guida per orientare le politiche e i progetti territoriali in modo strategico. Come riporta il sito della Città Metropolitana, "in questo percorso si è cerca di incoraggiare, valorizzare e mettere all'opera la creatività, l'intelligenza e le energie della città, delle istituzioni, dei cittadini, della ricerca e della cultura, del mondo produttivo adottando un metodo che dia spazio e fiato alla partecipazione, al coinvolgimento e alla responsabilizzazione di tutti".¹⁰⁷

¹⁰⁶ Per un approfondimento delle motivazioni e delle dinamiche alla base della creazione della Città Metropolitana di Bologna si rimanda a Vanelli e Vitali (2014).

¹⁰⁷ <http://psm.bologna.it/Engine/RAServePG.php/P/29981PSM0405/T/PSM-2013>, visitato il 08/07/2017. Come si riporta nello stesso sito della Città Metropolitana, il PSM è nato formalmente il 24 ottobre 2011 con la presentazione del Manifesto e la successiva nomina dei due organi costituenti il 'Comitato Promotore Bologna 2021', il Comitato Scientifico e il Collegio Tecnico. In particolare, sono stati istituiti tre differenti 'luoghi di partecipazione', che, insieme alle assemblee del Comitato Promotore, hanno scandito i lavori. Tali lavori hanno assunto la forma di veri e propri tavoli di progettazione, suddivisi in quattro ambiti di azione (innovazione e sviluppo; ambiente, assetti urbani e mobilità; conoscenza, educazione e cultura; benessere e coesione sociale), ciascuno dei quali coordinato da un membro del Comitato Scientifico. È stato, inoltre, ideato un Forum – riunitosi per tre volte tra il 2012 ed il 2013 - la grande assemblea metropolitana per la discussione e l'impostazione del piano, aperta a tutta la cittadinanza. Contemporaneamente, tutte le realtà cittadine interessate (enti pubblici, enti privati, associazioni sindacali e di categoria) hanno potuto iscriversi ai tavoli di progettazione, i cui incontri – in totale 12 – si sono svolti tra aprile e novembre del 2012. Nei primi incontri, per definire e guidare il dibattito, sono stati presentati e discussi i report tematici e la Visione strategica, mentre successivamente, è stata avviata una fase più ideativa, invitando i partecipanti a presentare le loro idee progettuali coerenti con gli indirizzi della Visione strategica e degli Orientamenti. Tra luglio e settembre 2012, le 551 idee progettuali raccolte sono state accorpate e sintetizzate dal Comitato Scientifico e dal Collegio Tecnico, coadiuvati dalla Segreteria Tecnica: questo complesso lavoro di istruttoria ha portato all'individuazione di 15 programmi strategici (Il rinascimento delle manifatture: innovazione, creatività e talenti; Bologna metropoli intelligente: internazionale, semplice e attrattiva; Bologna nel mondo: attrattività e marketing territoriale; Ripensare i servizi alla persona; Formare e sostenere il lavoro per tutti; Vivere bene insieme; Promozione della cultura tecnico-scientifica e professionale; La città del contemporaneo: ricomposizioni e contaminazioni culturali; Civismo responsabile; Bambini e bambine di nuova generazione; Il binario dell'innovazione; Bologna città compatta e sostenibile; Ri-abitare Bologna metropolitana; La valle dell'arte e della scienza; Agricoltura metropolitana) divisi ciascuno in linee d'azione e in 67 progetti specifici.

Negli ultimi anni, inoltre, sono state introdotte altre novità importanti che hanno contribuito alla definizione di Bologna quale città innovativa.

La questione degli ‘*open data*’ ne è un esempio. Da qualche anno, infatti, la maggior parte dei dati raccolti in città sono disponibili online in un portale del comune di Bologna (Open Data Bologna¹⁰⁸) legato ad “Iperbole”, la rete civica a cui i cittadini possono partecipare on-line, dove si trovano la maggior parte delle informazioni sui progetti e le politiche portate avanti dal comune di Bologna. I dati, riconosciuti come beni comuni digitali, possono quindi essere fruiti e utilizzati liberamente dai cittadini e dalle imprese. Un progetto particolarmente interessante, supportato dal comune di Bologna, è stato lo Hub – *Human Ecosystem Bologna*¹⁰⁹, un sistema che da settembre 2016 osserva e analizza, attraverso lo studio delle emozioni e delle relazioni che emergono in città, le manifestazioni della collaborazione e della partecipazione che nascono sui principali social network di Bologna. O, ancora, il progetto *Bologna 3D Open Repository*¹¹⁰, nato in collaborazione tra CINECA – il più importante consorzio interuniversitario italiano che si occupa di calcolo – e il comune di Bologna, e che mette a disposizione dei modelli 3D di alcuni luoghi ed opere della città di Bologna a fini conoscitivi e didattici. Questi progetti rientrano nel piano relativo all’Agenda Digitale, uno degli asset principali del Piano Strategico Metropolitano, che mira alla condivisione di dati, all’accessibilità e gratuità della rete nei luoghi pubblici e alla partecipazione diretta dei cittadini attraverso gli strumenti digitali.

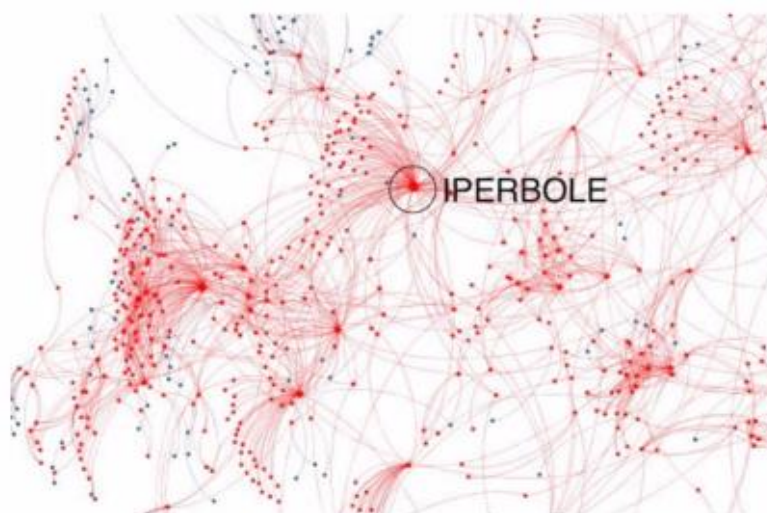


Figura 24: Il network della collaborazione a Bologna secondo l’analisi del progetto HUB, https://issuu.com/comunedibologna/docs/reporthub2015_2.

¹⁰⁸ <http://dati.comune.bologna.it/>, visitato il 07/07/2017.

¹⁰⁹ <http://dati.comune.bologna.it/hub>, visitato il 07/07/2017.

¹¹⁰ <http://dati.comune.bologna.it/3d>, visitato il 07/07/2017.

Passando dall'on-line all'off-line, un altro strumento che i cittadini hanno per informarsi circa i progetti attivi a Bologna è l'Urban Center, situato all'ultimo piano della biblioteca Salaborsa, la biblioteca pubblica di Bologna che rappresenta, di per sé, un luogo aperto a vecchi e nuovi cittadini e attivo sul piano sociale.¹¹¹ In particolare, l'Urban Center di Bologna – ora coinvolto all'interno del progetto del Laboratorio Aperto di cui si è parlato sopra – rappresenta una piattaforma partecipativa in cui cittadini, *practitioners* ed istituzioni si incontrano in occasione di diversi dibattiti pubblici, incontri tematici e momenti laboratoriali.

Sempre in riferimento alle politiche partecipative, negli ultimi anni è stata posta, inoltre, una particolare attenzione alle dinamiche di genere. Se, infatti, l'Emilia-Romagna è stata la prima regione italiana ad introdurre un organismo politico volto al supporto della parità tra uomo e donna¹¹², a Bologna il ricco mondo associativo legato alla questione femminile risulta una cerniera tra i luoghi della politica rappresentativa e la cultura della partecipazione (Maluccelli, 2014). Il Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne, fondato nel 1983 grazie alla presenza dell'associazione Orlando, costituisce un esempio importante di sussidiarietà orizzontale e di governance partecipata in quanto sia l'associazione sia l'ente locale vengono riconosciuti come paritetici nella gestione del centro.

Un ultimo tema presente nel dibattito pubblico bolognese riguarda la questione della sostenibilità, e in particolare della mobilità sostenibile. Grazie ad una collaborazione tra pubblico, privato sociale e cittadini, infatti, stanno emergendo nuove politiche – come la creazione di un Piano Urbano della mobilità sostenibile o la consulta della bicicletta – e nuovi progetti volti alla promozione di pratiche di mobilità che impattano meno sull'ambiente. Tra questi progetti citiamo, ad esempio, gli interventi di natura strutturale (per es.: la tangenziale delle biciclette sui viali, una delle strade principali che circondano il centro di Bologna, le pompe pubbliche per le biciclette, la velostazione Dynamo dove poter parcheggiare la bicicletta) e la fornitura di servizi di vario tipo (per es.: bikesharing, affitto di biciclette per persone disabili, tour turistici in bicicletta etc.).

Sempre in relazione al tema della sostenibilità, citiamo anche le numerose esperienze legate all'agricoltura biologica e a km0, come i numerosi orti urbani, ma anche la fitta rete di GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) presenti in diversi quartieri bolognesi. Un altro esempio è il “Mercato della Terra”, un mercato contadino promosso dalla Città Metropolitana, dalla Fondazione Carisbo e da Slowfood, in cui si vendono prodotti agricoli che provengono dal

¹¹¹ A questo proposito si veda il volume di Bergamaschi (2015, 2016).

¹¹² Ci si riferisce, in particolare, alla commissione regionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, formalizzata con la legge regionale n.3 del 27 gennaio 1986 (Maluccelli, 2014).

contesto locale, mentre si diffondono esperienze dal basso quali quella di “Genuino Clandestino” e “Campi Aperti”, che uniscono la dimensione politica, e in particolare quella legata all’autodeterminazione alimentare, all’istanza ambientale.¹¹³ Infine, su un piano sociale, si ricorda che il fenomeno delle Social Street è nato proprio a Bologna, grazie all’esperienza della Social Street di via Fondazza, al fine di creare nuove forme e nuovi spazi di socialità tra gli abitanti di una stessa zona urbana, facilitate attraverso l’utilizzo dei nuovi social media.¹¹⁴

Bologna si presenta, quindi, come un contesto particolarmente dinamico, in cui gli arrangiamenti sociali tra i diversi attori locali, ma anche tra attori locali e contesto sovralocale, vengono costantemente modificati. Come abbiamo potuto osservare dalla nostra analisi, infatti, dal punto di vista politico, Bologna “la rossa” ha saputo, soprattutto nel secondo dopoguerra, promuovere diverse politiche volte alla partecipazione attiva dei suoi cittadini. Alcuni importanti esempi sono state le Consulte cittadine o l’ampio dibattito cittadino nato in occasione dello sviluppo dei piani di rigenerazione urbana successivi al conflitto bellico. Ma Bologna è anche la città del conflitto. Conflitto che, nella prima seconda metà del secolo scorso ha portato alla nascita di nuovi equilibri tra istituzioni e movimenti sociali fortemente radicati nell’appartenenza ad una collettività distinta (per es.: classe operaia, giovani universitari etc.), ma che ha portato anche a dei cambiamenti profondi a seguito di mutamenti strutturali dei movimenti stessi (come nel caso del Settantasette bolognese). Inoltre, la società bolognese non si distingue solo per un’ampia partecipazione alle decisioni politiche e un certo fermento legato ai movimenti sociali ma anche per la capacità di “utilizzare” in modo innovativo e creativo il capitale sociale presente sul territorio. Il boom della diffusione delle cooperative prima, e delle cooperative sociali poi, hanno dimostrato come i bolognesi fossero improntati alla collaborazione e alla condivisione di competenze ma anche di responsabilità. La forte presenza di distretti industriali, inoltre, dimostra la vivacità creativa e culturale della regione. Come riporta De Bernardi (2009, p.129): “dentro la campagna urbanizzata si erano accumulate, nel corso dei secoli, molteplici energie economiche gravitanti attorno alla famiglia allargata che era riuscita a conservare solide funzioni produttive nonostante la progressiva disgregazione dell’agricoltura e la penetrazione dell’economia di mercato. Molto nuovi imprenditori affermatosi nei distretti industriali erano, infatti, di origine mezzadrile o artigiane e il nucleo fondamentale del management delle aziende tutto interno al reticolo familiare. In questo caso

¹¹³ <http://genuinoclandestino.it/>, visitato il 07/07/2017.

¹¹⁴ Poiché in questa sede non si ha il tempo di approfondire il fenomeno delle Social Street, su cui sono state condotte diverse ricerche a partire dalla sua nascita nel 2013, si rimanda al sito <http://www.socialstreet.it/>, visitato il 09/07/2017.

le culture rurali e preindustriali avevano rappresentato l'ingrediente decisivo del modello di industrializzazione sviluppatosi nella Terza Italia. Le reti parentali non solo organizzarono aziende, ma strutturarono i rapporti sociali stemperando i conflitti di classe all'interno di un sistema di rapporti basati sull'amicizia, la conoscenza diretta e lo scambio tra famiglie. Si formò così una struttura sociale meno polarizzata che combinava flessibilità e inclusione sociale. Ruolo decisivo in questo processo erano le subculture politiche prevalenti in queste zone. In aree di egemonia delle due tradizioni politiche maggiormente divergenti tra loro, quella socialcomunista e quella democristiana, si era affermato un identico modello di sviluppo manifatturiero. Le due culture politiche, fortemente radicate nella società pur nella loro differenza ideologica, contribuirono a plasmare un'identità collettiva e forme di regolazione sociale fortemente omogenee che consentirono la diffusione del tessuto manifatturiero senza delegittimare culture e istituzioni tradizionali. Ne scaturì una modernizzazione della società non devastante e dirompente, ma organizzata su base locale in cui il potere municipale risultò decisivo”.

Come sostiene, infatti, Kantor (2012), la regione emiliano-romagnola sembra presentare un approccio “integrativo”¹¹⁵ alla regolazione dei cambiamenti sociali ed economici. In altre parole, in Emilia-Romagna la forte vocazione dell'intervento pubblico coinvolge direttamente gli altri tipi di interessi locali, tra cui quelli privati, come, ad esempio, quelli di cooperative, associazioni, sindacati, imprese locali, istituzioni educative, etc. Questa peculiarità deriva dalla possibilità, per l'attore politico, di esercitare a pieno le proprie facoltà amministrative a livello locale e regionale, proprio come conseguenza di quella forte vocazione all'intervento pubblico che caratterizza la “rossa” Emilia-Romagna. Questa forte vocazione all'intervento pubblico si è mostrata, con il tempo, nelle capacità della regione di coordinare le reti di governance locale, e di adottare una metodologia di lavoro concentrata e condivisa tra gli attori coinvolti.

La società emiliana, quindi, non rappresenterebbe solo un esempio nel panorama italiano di società caratterizzata da un alto livello di capitale sociale e di attenzione verso quei beni che possiamo definire “pubblici”, ma anche un contesto dove funzionano dei modelli regolativi basati su un preciso approccio volto all'associazionismo e alla gestione pubblica del territorio, che nel tempo si sono radicate (*‘embedded’*) nel percorso storico regionale e nelle evoluzioni politiche. Le peculiarità della regione Emilia-Romagna erano già state evidenziate dallo studio

¹¹⁵ “In questa regione, infatti, il sostegno per la leadership gerarchicamente organizzata e per i valori che favoriscono l'interventismo pubblico influenzano profondamente i programmi per lo sviluppo economico e per lo stato sociale. La coordinazione politica tende ad essere più burocratizzata e sostenuta da network istituzionali fortemente politicizzati” (Kantor, 2012, p.7).

di Putnam (1993) sulla ‘*civiness*’ e sulla ‘performance delle istituzioni’, in cui la regione appare avere un rendimento superiore rispetto ad altre aree della penisola.¹¹⁶

In generale, come è emerso dalla nostra breve analisi del contesto, se nel periodo pre-fascista l’area dell’Emilia-Romagna era già caratterizzata dal predominio di specifiche culture politiche locali e dell’associazionismo ad esse legato (per es: mutuo soccorso, casse rurali, sindacati, cooperative, associazioni di diverso tipo, consorzi, etc.), nel secondo dopoguerra queste culture politiche vengono egemonizzate dai due maggiori partiti italiani, la Dc ed il Pci. Ma, adottando una prospettiva analitica territoriale di lungo periodo, si può ipotizzare che queste forme di subculture politiche continuino a persistere nonostante la scomparsa dalla scena elettorale, e che tale presenza si sia resa particolarmente visibile anche negli ultimi decenni, in tempi in cui le identità locali sono state messe in discussione dalla globalizzazione e in cui gli arrangiamenti sociali preesistenti si modificano a seguito della crisi. Questi tipi di mutamenti contribuirebbero a generare “nuove forme di radicamento nei luoghi, insieme a nuove esperienze di costruzione sociale dell’innovazione” (Messina, 2012, p.36).

Per riassumere, in questo periodo di crisi, caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione giovanile, stanno emergendo nuove modalità di fare rete e nuove professionalità. Questo tipo di cambiamento è supportato, almeno in parte, da alcune politiche a livello nazionale e a livello locale, che promuovono la creatività giovanile e valori quali la sostenibilità, l’accessibilità e la parità di genere. Tuttavia, allo stesso tempo, si assiste ad una riduzione degli armonizzatori sociali e, più in generale, alla trasformazione del welfare. Per questo motivo, si ribadisce che ad una maggiore responsabilizzazione degli attori sociali, rispetto ai propri percorsi di vita (Han, 2012) ma anche rispetto all’emergere di nuovi bisogni sociali, non debba corrispondere una de-responsabilizzazione del settore pubblico. Al contrario, le istituzioni politiche, su varie scale, dovrebbero diventare i facilitatori e fornire le risorse necessarie per supportare questi processi di ridefinizione del ruolo e della creatività degli attori sociali. Se le città sono intrinsecamente dei ‘laboratori di innovazione’ (Harvey, 2012), negli ultimi anni a Bologna sta emergendo una grande ricchezza di sperimentazioni che partono dal basso - supportate o meno dalle istituzioni - generando diverse ricadute sul territorio. Tra queste ricadute, quello che si cercherà di indagare sarà la capacità di queste emergenti forme di innovazione sociale di

¹¹⁶ La visione di Putnam (1993), prettamente culturalista, è stata criticata più volte da diversi autori per il suo determinismo nel fare risalire il rendimento istituzionale a delle pure motivazioni culturali. Una prospettiva opposta è, ad esempio, quella neo-istituzionalista, che capovolge i termini di questa relazione. Per un riassunto del dibattito emerso si rimanda a Tarrow (1996) e a della Porta (1999). Uno dei tentativi per superare questa visione dicotomica è stato portato avanti dalla prospettiva ecologica, che tenta di combinare le variabili culturali ed istituzionali all’interno di un modello di spiegazione lineare e complesso e non più deterministico (Messina, 2012).

valorizzare le risorse locali e di promuovere uno sviluppo turistico sostenibile della città di Bologna. Prima di procedere con la parte empirica, tuttavia, si propone in questa sede una mappatura temporanea delle esperienze di innovazione sociale presenti nella città di Bologna. La mappatura è considerata temporanea in quanto, come abbiamo visto nel primo capitolo, non tutte le iniziative socialmente innovative seguono le stesse dinamiche di diffusione, ma anche e soprattutto perché, essendo l'innovazione sociale un fenomeno complesso e fortemente dinamico, nel momento in cui si scrive stanno emergendo nuove pratiche, altre stanno morendo e altre ancora stanno procedendo verso un graduale processo di istituzionalizzazione.

La mappatura è stata effettuata attraverso la classificazione delle iniziative in base alle seguenti categorie di analisi: scala (locale, urbana, Città Metropolitana, Nazionale, Internazionale), forma giuridica (pubblico, privato, privato sociale, pubblico-privato, pubblico-privato sociale liberi cittadini), dimensione principale dell'innovazione (SP = azioni che hanno come scopo principale la promozione di democrazia deliberativa, la partecipazione diretta dei cittadini o l'informazione di tipo politico; SA = azioni che hanno come scopo principale la tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale o che si rivolgono a esso come elemento centrale della propria attività; SS = azioni che promuovono principalmente l'inclusione dei gruppi marginali; SE = azioni che facilitano un più equo accesso alle risorse, che hanno come scopo l'inserimento lavorativo o la finanza alternativa; SC = azioni creative che coinvolgono diverse forme di espressione culturale o che mirano alla valorizzazione dell'ambiente antropico), livello di turisticità (1 = poca turisticità, 2 = moderata turisticità, 3 = elevata turisticità). Specifichiamo che, poiché molte delle numerose iniziative di innovazione sociale sono di natura complessa e presentano delle azioni che si riferiscono ad ambiti diversi, abbiamo deciso di selezionare la dimensione dell'innovazione sociale principale per ogni iniziativa, tenendo comunque in considerazione che, spesso, diverse dimensioni dell'innovazione sociale coesistono all'interno di una stessa realtà.

In riferimento alla Figura 24, invece, la dimensione innovativa è stata classificata come segue:

- Giallo = SP = azioni che hanno come scopo principale la promozione di democrazia deliberativa, la partecipazione diretta dei cittadini o l'informazione di tipo politico;
- Verde = SA = azioni che hanno come scopo principale la tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale o che si rivolgono a esso come elemento centrale della propria attività;
- Rosso = SS = azioni che promuovono principalmente l'inclusione dei gruppi marginali;

- Azzurro = SE = azioni che facilitano un più equo accesso alle risorse, che hanno come scopo l'inserimento lavorativo o la finanza alternativa;
- Arancione = SC = azioni creative che coinvolgono diverse forme di espressione culturale o che mirano alla valorizzazione dell'ambiente antropico

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
PATTI DI COLLABORAZIONE\REGOLAMENTO BENI COMUNI		Locale\Urbana	Pubblico	SP	2	Mettere al centro l'attivismo civico e la cooperazione in campo economico e sociale di Bologna (convegno generale, tavole rotonde, laboratori e festa serale con mostra, picnic etc.)	http://www.comune.bologna.it/news/notte-viola-santa-viola-2015	
RETE CIVICA I PERBOLE		Locale\Urbana\Metropolitana	Pubblico	SP	2	Servizi on linee spazio digitale per cittadini, famiglie e imprese con un approccio basato su informazione, trasparenza, collaborazione per valorizzare i beni comuni	http://perbole2020.comune.bologna.it/	
DESTINAZIONE UMANA	Via Saragozza, 1 - 40100 Bologna	Nazionale	Privato	SC	3	Una nuova concezione del viaggio in cui la meta non sono più i luoghi fini a se stessi, bensì le persone.	http://www.destinazioneumana.it/	Prima esperienza in Italia di viaggio ispirazionale
ALMACUBE	Viale Giuseppe Farini, 48, 40127 Bologna, Italia	Tutte	Pubblico-privato	SE	1	L'Università e l'Associazione degli imprenditori decidono di costituire insieme una società per accelerare i processi di incubazione di progetti aziendali nati nell'ambito della ricerca accademica.	www.almacube.com/	Prima esperienza in Italia di collaborazione di questo tipo
KILOWATT	Via Castiglione 134, 40136 Bologna	Tutte	Pubblico-privato	SE	2	Luglio di lavoro e di incontro di professionisti e microimprese che spaziano dal locale all'europeo. Allo spazio fisico si aggiunge l'organizzazione di eventi di condivisione per raccontare i propri progetti, proporre idee, chiedere contributi o consigli.	kilowatt.bo.it	
SPAZIO ALLA CULTURA		Metropolitana	Privato sociale	SC	3	Rendere visibili e disponibili gli spazi che potrebbero essere destinati a iniziative culturali tramite una piattaforma web gratuita	http://www.spazioallacultura.it/	
TIM WCAP ACCELERATOR	Via Guglielmo Oberdan, 22, 40126 Bologna, Italia	Nazionale	Privato	SE	2	Mette a disposizione di startupper e innovatori 700 metri quadri di spazio.	http://www.wcap.tim.it/it/acceleratori/bologna	
BOLOGNA CITTA' DI TRANSIZIONE		Tutte	Privato gruppo informale	SA	2	Centro che facilita e promuove partnership per la transizione (sostenibilità e resilienza)	https://bolognaintransizione.wordpress.com/	
VAG61	Via Paolo Fabbrì, 110, Bologna, Italia	Urbana	Gruppo informale	SS	2	Promuove socialità, cultura ed elaborazione politica attraverso l'interazione con diversi progetti sul territorio	http://vag61.noblogs.org/	
CAMPI APERTI	Via Lombardia, 36, 40139 Bologna BO	Metropolitana	Privato sociale - gruppo informale	SE	2	Produttori e consumatori che sostengono l'agricoltura biologica e a chilometro 0	http://www.campiaperti.org/	Da qualche anno sostiene il movimento Genuino Clandestino, che sostiene la libera trasformazione dei cibi contadini

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
XM24	Via Aristotile Fioravanti, 24, 40129 Bologna, Italia	Locale \Urbana	Gruppo Informale	SS	1	Centro sociale occupato che organizza momenti di incontro ed eventi di stampo politico-sociale.	http://www.ecn.org/xm24/	
ASS. ACCESSO ALLA TERRA	Via Lombardia, 36, 40139 Bologna	Metropolitana	Privato sociale	SE	2	Progetto di acquisto collettivo di terreni	http://www.accessoallaterra.org/web/	nata da campi aperti
ASSOCIAZIONE CENTOTRECENTO	Via Centotrecento, 28, 40126 Bologna BO, Italia	Locale \Urbana	Privato sociale	SS	2	Promuove gli abitanti di vicinato nella valorizzazione degli spazi condivisi come spazi di socialità	http://www.centotrecento.it/associazione/	
LA SCUOLA NEL BOSCO \ FONDAZIONE VILLA GHIGI	Via San Mamolo, 105, 40136 Bologna, Italia	Urbana \ Regionale	Privato sociale	SC	2	Educare i bambini verso la natura	http://ascolianeibosco.fondazionevillaghigi.it/	
BANCA ETICA-FILIALE DI BOLOGNA	2C, Viale Angelo Masini, 4, 40126 Bologna, Italia	Nazionale	Privato	SE	2	Finanziare progetti secondo finanza etica e supportare varie attività culturali /sociali	http://www.bancaetica.it/	
PUNTI SCEC BOLOGNA	Diversi punti in città	Nazionale	Privato sociale	SE	2	Finanziare progetti secondo finanza etica e supportare varie attività culturali /sociali	http://scecservice.org/site/44/?page_id=6521	
SOCIAL STREET	Via Fondazza, 40125 Bologna, Italia (e altre social street a Bologna)	Locale \ Nazionale \ Internazionale	Gruppo informale	SS	2	Promuove e rinforza legami di vicinato tramite Facebook	http://www.socialstreet.it/	La prima è nata a Bologna (via Fondazza)
COOPERATIVA ARVAA	Via Olmetta, 16, Borgo Panigale, Bologna BO, Italia	Locale	Privato sociale	SA	2	Promozione e diffusione dell'agricoltura biologica e biodinamica gestita collettivamente sul territorio	http://www.arvaia.it/	
GAS A BOLOGNA	Circolo Arci "Casarme Rosse", via di Corticella, 147, 40131, Bologna Banca del Tempo "Clessidra" c/o Borgo Servizi via S. Donato, 74 40057 - Granarolo dell'Emilia (BO) Coop Eta Beta Via Battirame, 11 - 40138 Bologna	Locale \ Nazionale \ Internazionale	Privato sociale-gruppo informale	SA	2	Promuovere solidarietà, agricoltura biologica, trasparenza e semplificazione della filiera (corta)	http://www.gasbo.it/	
ECOSOL BOLOGNA	Diversi punti in città	Regionale	Privato sociale-gruppo informale	SS	2	Promuovere azioni per la collettività	http://www.ecosolbologna.org/	(progetto DES Bologna)

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
SALVIMMO IL PAESAGGIO		Regionale	Gruppo informale	SA	2	Difendere il paesaggio ed i beni comuni	http://www.legambiente.emiliaromagna.it/stopalcimento/tag/salviamo-il-paesaggio/	
ASS. BIODIVERCITY	via Acri 6 40126 Bologna	Urbana	Privato sociale	SA	2	Promuovere la biodiversità e orticoltura urbana	http://www.bdcity.it/wordpress/	
VIVERE SOSTENIBILE	via Santi 4- 40055 Villanova di Castenaso (Bo)	Metropolitana	Privato	SA	2	Mensile free-press per promuovere informazioni e iniziative sostenibili	http://www.vivresostenibile.net/	
ALBERGO IL PALLONE	Via del Pallone, 4, 40126 Bologna, Italia	Locale	Privato sociale	SC	3	Inclusione lavorativa tramite la ricezione alberghiera	http://www.albergopallone.it/	
MOMO-BANCA DEL TEMPO	via Luigi Serra 2/G	Locale	Gruppo informale	SE	2	Banca in cui al posto dei soldi si presta e si guadagna del tempo altrui	http://www.bancadeltempo.biz/	
LIBERA BOLOGNA	Libera Emilia Romagna c/o Arci via S. Maria Maggiore 1 40121 Bologna	Nazionale	Privato sociale	SS	2	Gruppo di persone che cercano di promuovere la cultura della legalità	http://www.libera-bologna.it/	
DYNAMO VELOSTAZIONE ASSOCIAZIONE SALVAICICLISTI	Via dell'Indipendenza, 71/Z, 40121 Bologna	Urbana\Metropolitana	Pubblico-Privato sociale	SA	3	Spazio pubblico dove poter lasciare la propria bicicletta e ricevere assistenza e assistenza che si occupa della sicurezza dei ciclisti e varie iniziative di tipo culturale ed informativo sulla mobilità sostenibile	http://salvaiciclisti.bologna.it/	
ITACA	Via Pietralata, 73, 40122 Bologna	Metropolitana\Regionale\Nazionale	Privato sociale	SC	3	Festival che promuove il turismo responsabile tramite una serie di iniziative, incontri, proposte culturali	http://www.festivalitaca.net/	Primo Festival in Europa
ATR	Viale Aldo Moro, 16- 40127 Bologna	Nazionale	Privato sociale-privato	SA	3	Associazione che promuove il turismo responsabile e coordina i soci a livello nazionale	http://www.atr.org/	Associazione italiana che riunisce le varie realtà che si occupano di turismo responsabile
BOLOGNA CONNECT		Internazionale	Privato sociale	SC	3	Associazione che si occupa di promuovere la cultura bolognese all'estero tramite diversi progetti	http://www.bolognconnect.com/	
USE-IT BOLOGNA\ASS. OUR WAY		Locale\Internazionale	Privato sociale	SC	3	Mappe gratuite per giovani viaggiatori	http://www.use-ittravel/	
LA SKARROZZATA	Via Saragozza 183, Bologna	Urbana\Nazionale	Privato sociale	SS	3	Una passeggiata per il centro di Bologna con sedie a rotelle sportive per chi vuole provare cosa significa muoversi in carrozzina. Promozione di attività culturali legate al mondo della disabilità	http://www.skarrozzata.com/	
LA GIROBUSSOLA	via Edoardo Brizio, 5 • 40134, Bologna	Urbana\Nazionale\Internazionale	Privato sociale	SC	3	Associazione che organizza itinerari ed eventi culturali dedicati agli ipovedenti	http://www.girobussola.org/	

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	FONTE	NOTE
CONSULTA DELLA BICICLETTA Bologna		Metropolitana	Pubblico	SA	3	Promozione della mobilità sostenibile	https://consultadellabidcittabologna.wordpress.com/chi-siamo/	
WEBOLOGNA	Via de' Carracci, 69/14, 40129 Bologna	Locale\Internazionale	Privato	SC	3	Ostello e studentato che offre varie attività culturali e di socializzazione	http://www.wegastameco.com/ostello-bologna/	
BOLOGNA WELCOME	Piazza Maggiore, 1/e - 40124 Bologna	Metropolitana	Privato	SC	3	Società che si occupa della promozione del turismo e degli eventi culturali e della ricettività nella CM di Bologna	http://www.bolognawelcome.com/	
GAL APENNINO BOLOGNESE	Viale Silvani 6 - 40122 Bologna	Locale\Metropolitano	Pubblico-Privato	SC	3	Sostiene lo sviluppo di attività innovative in ambito rurale, realizzato e gestito da soggetti che compongono il tessuto socio-economico di questo territorio.	http://bolognapennino.it/pai	
ASSOCIAZIONE CULTURALE OLTRE	Via Francesco Saverio Mercedante, 1, 40141 Bologna	Locale\urbana	Privato sociale	SC	2	L'associazione è composta da italiani, stranieri, professionisti e volontari dei settori socio-culturali, socio-educativi ed artistici. Oltre è un'associazione senza scopo di lucro con l'obiettivo di attivare sul territorio progetti inclusivi, partecipati ed eco-sostenibili di animazione urbana.	http://www.fest-festival.net/index/-/associazione/chi-siamo	Oltre organizza il FEST-Festival - Bologna InterCultures Festival, il Festival Internazionale della Zuppa di Bologna, Pilastrada, Par Tot Parata e la Pilastrada.
FONDAZIONE DAL MONTE	via delle Donzelle 2, 40126 Bologna.	Metropolitana	Privato sociale	SC	2	La Fondazione persegue finalità di solidarietà sociale, contribuisce alla salvaguardia ed allo sviluppo del patrimonio artistico e culturale, al sostegno della ricerca scientifica ed allo sviluppo delle comunità locali attraverso la definizione di propri programmi e progetti di intervento, alcuni con la partecipazione diretta dei soggetti a cui sono rivolti.	http://fondazioneelmonte.it/	Alcuni progetti: Bella fuori, sul recupero delle periferie, Territorio da cucire, Sei Più.
ASSOCIAZIONE ORLANDO	Via del Piombo 5/7 - 40124 Bologna	Urbana\Metropolitana	Privato sociale	SS	1	Sviluppa azioni culturali di alto profilo, come la ricerca accademica sul gender, e diffonde ad ampio raggio la creatività femminile.	http://orlando-women.it/	

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LEVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
CENTRO ANTARTIDE	Via Santo Stefano 67, 40124 Bologna	Locale/ Urbana/Metropolitana	Privato sociale	SA	3	Interviene sui temi dello sviluppo sostenibile e della resilienza, risparmio idrico, mobilità sostenibile e sicurezza stradale, rifiuti, energia, qualità urbana e promozione della salute, cittadinanza attiva e gestione partecipata dei beni comuni.	http://www.centroantartide.it/	Vari progetti partecipati per la gestione dei beni comuni, per la sostenibilità e anche itinerari turistici
AGEVOLANDO	Via Santa Maria Maggiore 1, 40121 Bologna	Urbana/nazionale	Privato sociale	SS	1	Una iniziativa di giovani che hanno vissuto un'esperienza di accoglienza "fuori famiglia" e che hanno voluto mettersi insieme per aiutare altri ragazzi e ragazze nella loro stessa situazione di uscita da percorsi di tutela. Il valore fondamentale a cui si ispirano è l'attivazione e partecipazione in prima persona dei ragazzi stessi.	http://www.agevolando.org/	Promuove ad esempio dei progetti di coabitazione e di reciprocità
ASSOCIAZIONE ARAD	viale Roma, 21, 40139, Bologna	Urbana	Privato sociale	SS	1	Associazione che aiuta gli anziani in situazione di disagio cognitivo tramite vari laboratori culturali, di socialità e di auto aiuto	http://www.aradbo.org/	
LA CAROVANA COOP.	Via Pellizza da Volpedo, 30, 40139 Bologna	Metropolitana	Privato sociale	SS	2	Progettazione e gestione di servizi socio – educativi e di prossimità rivolti ai giovani e alle loro famiglie. Svolge attività di didattica ambientale, di animazione socio – culturale e di inserimento lavorativo, avvalendosi dei contributi teorici e metodologici di varie discipline: sociologia, pedagogia psicologia. Promuove il benessere della comunità e l'integrazione sociale prestando particolare attenzione alle condizioni di vulnerabilità.	http://www.lacarovanacoop.com/	Organizza anche escursioni e percorsi didattici
TEATRO DEL PRATELLO	via del Pratiello 23 40122 Bologna	Locale/urbana	Privato sociale	SC	2	Promozione e integrazione delle persone, il riconoscimento delle capacità di ciascuno, anche nei contesti sociali più difficili e conflittuali. La cooperativa persegue le sue finalità attraverso il teatro, la scrittura, la danza, il video come strumenti efficaci per il reinserimento e la valorizzazione delle persone.	www.teatrodelpratiello.it	

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
FRATERNALCOMPAGNIA	Via Francesco Cavazzoni, 2, 40141 Bologna	Locale/urbana	Privato sociale	SC	3	La Fraternalcompagnia ha finalità sociali e culturali, fin dalla sua nascita si è occupata di teatro – in continuo dialogo con danza, musica, pittura, scultura, visual art e architettura - affrontando tematiche legate a disagio, emarginazione, differenze e diritti umani, ma anche per parlare di tradizione e cultura popolare, attraverso un'intensa attività didattica e di laboratorio.	http://www.fraternalcompagnia.it/la-compagnia/	Il Comune di Bologna ha concesso da ristrutturare alla Fraternalcompagnia la "Cava delle arti", un luogo in cui lavoro culturale e sociale si intersecano attraverso progetti e iniziative dove il teatro è strumento trasversale per tutte le fasce sociali e osservatorio per tecniche di induzione e convivenza innovative, in rete con diverse realtà cittadine, nazionali ed internazionali.
STEP4INCLUSION	via Sante Vincenzi 9, 40138 Bologna	Locale/urbana	Privato sociale	SS	2	Step4inclusion è un'associazione nata dalla volontà di alcuni giovani italiani e stranieri. Ha iniziato le sue attività nel Giugno 2011 a Bologna con un approccio multidisciplinare, attento allo sviluppo di reti di relazione e di collaborazione in ambito locale, nazionale e internazionale. Promuove impegno attivo, creatività e inclusione sociale.	http://step4inclusion.org/	
CENTRO INTERCULTURALE ZONARELLI	Via Giovanni Antonio Sacco, 14, 40127 Bologna	Locale/urbana	Pubblico	SS	2	Spazi di aggregazione dove si realizzano iniziative per favorire la conoscenza e il dialogo, luogo di incontro storico tra italiani nativi e immigrati. È finalizzata a sostenere, promuovere e moltiplicare le opportunità di incontro e dialogo interculturale.	https://centrozonarelli.wordpress.com/	
VOI LABO	Via Scipione Dal Ferro, 4, 40138 Bologna	Metropolitana	Pubblico	SS	1	Centro di formazione dei volontari e di supporto per la progettazione sociale partecipata	http://www.voiabo.it/	
BIBLOS		Regionale	Privato sociale	SS	1	Un servizio di biblioteca all'interno di un presidio ospedaliero, rivolto ai degenti in età pediatrica e ai loro familiari, offrendo loro conforto, sostegno e solidarietà attraverso lo strumento del prestito e della lettura.	http://www.biblos.it/	
ASSOCIAZIONE VERBA MANENT	Via de' Buttieri 13/d 40125, Bologna	Locale/urbana	Privato sociale	SC	2	Usa mezzi di espressione creativi come strumento di promozione culturale mirato a favorire l'inclusione sociale, fra le persone e fra queste e i loro spazi urbani: lavorativi, ricreativi o di servizio.	http://www.assoziazioneverbamament.it/	

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
CASSERO	Via Don Giovanni Minzoni, 18, 40121 Bologna	Metropolitana Nazionale	Privato sociale	SC	2	Un circolo politico impegnato nel riconoscimento dei diritti delle persone trans* lesbiche e gay, uno spazio culturale che progetta e realizza rassegne artistiche e attività di aggregazione sociale e di intrattenimento	http://www.cassero.it/	
YA BASTA	Via Camillo Casarini, 17, 40131 Bologna	Internazionale	Privato sociale	SP	2	Fin dall'inizio delle sue attività ha promosso il volontariato come forma di cittadinanza attiva e partecipata, rivolgendosi in particolare ai giovani per contribuire alla costruzione di un modello sociale alternativo.	http://www.yabasta.it/	A Bologna per es: OBLO' Sguardi sulla realtà al Terra di Tutti Art Festival a Bologna e Reggio Emilia
AVVOCATO DI STRADA	Via Malcontenti, 3	Locale/Nazionale	Privato sociale	SS	1	Aiuto legale per le persone svantaggiate direttamente a contatto con i senza fissa dimora. Si occupa di varie forme di marginalità e che promuove iniziative concrete per contrastare l'esclusione sociale e affermare i diritti dei senza tetto. L'Associazione stampa il giornale di strada "Piazza Grande", ha un'officina di biciclette, una sartoria, un'unità mobile di sostegno, e ha dato vita ad una compagnia teatrale e a due cooperative		
ASSOCIAZIONE AMICI DI PIAZZA GRANDE	Via Stalingrado, 97/2, 40128 Bologna	Locale/Urban	Privato sociale	SS	1	LMM contribuisce alla riduzione dello spreco in tutte le sue forme, previene e riduce i rifiuti attraverso la valorizzazione dei beni inventati (cibo per la maggior parte ma non solo), mettendo in contatto diretto la domanda con l'offerta	http://www.lastminutemarket.it/	
LAST MINUTE MARKET	Via Jacopo dell' Lana 3/A - 40137 Bologna	Urban/Nazionale	Privato	SA	1			
IL POGGESCHI PER IL CARCERE	Via Guerrazzi, 14, 40125	Locale	Privato sociale	SE	1	Associazione che promuove il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti del carcere Dozza	https://poggeschiiperilcarcere.wordpress.com	Esempio: 2 contradini allo Stracaponi o recupero aree dismesse, anche giornali per dare voce ai carcerati
ASSOCIAZIONE ALIANTE	Via Isabella Andreini, 29, 40127 Bologna	Locale/Urban	Privato sociale	SS	1	Associazione di genitori con figli disabili che mette insieme le proprie forze per proporre attività educative, tempo libero e viaggi	http://www.associazione-aliente.it/	Ad esempio: spazio conosciuto fratello, con cui i ragazzi si raccontano

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
ASSOCIAZIONE MAP(BAUMHAUS)BOLOGNINA BASEMENT(BAUMFESTIVAL)		Locale	Privato sociale-gruppo informale	SC	2	MAP (ex Associazione On the Move) unisce diversi progetti sociali e culturali creati da un gruppo di attiviste/ che si occupano di cultura underground e innovazione sociale. Alcuni progetti Bolognina Basement, webzine di critica culturale, Corte Tre, progetto di comunità del Quartiere Navile, BAUM, il festival di arti urbane della Bolognina, Baumhaus, la casa delle arti urbane della città	http://www.bologninabasement.it/	
CAFÉ DE LA PAIX-COOPERATIVA IUSTA RES	Via Collegio di Spagna, 5 40123 Bologna	Urbana Internazionale	Privato sociale	SE	2	L'obiettivo di Iusta Res è far percorrere ai suoi ragazzi e ai suoi soci una strada che porti, attraverso l'impegno, ad un modello di lavoro che metta al centro i talenti, le attitudini, le curiosità e i desideri del singolo senza mai fargli dimenticare che il senso di appartenenza ad un progetto è un privilegio e non un obbligo.	https://www.cafedelapaixbologna.it/index.php/cooperativa	
CANTIERI METICI	Via Massimo Gorki, 6	Urbana Internazionale	Privato sociale	SC	2	I Cantieri Metici nascono nel 2005 come progetto della Compagnia del Teatro dell'Argine, che organizza e conduce laboratori di teatro per gruppi interculturali che coinvolgono anche richiedenti asilo e rifugiati. Questo sistema garantisce un percorso graduale e un crescente coinvolgimento e senso di responsabilità per i "vecchi", creando nel contempo un ambiente accogliente e preparato per i nuovi arrivati	http://www.cantierimetrici.it/?lang=it	
SMK VIDEOFACTORY-DISTRIBUZIONI DAL BASSO	Via Antonio di Vincenzo, 52, 40129 Bologna	Nazionale	Privato sociale	SC	2	Un gruppo di professionisti del settore cinematografico, audio-visivo e in particolare documentaristico. Percorso autodidattico che ha permesso di sperimentare nuovi modelli di autoproduzione cinematografica.	https://www.smkvideofactory.com/it-a-factory/	Prima gruppo informale di giovani professionisti, poi si è costituito in associazione culturale. Interessante il progetto Distribuzioni dal Basso

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
ASSOCIAZIONE SENZA SPINE\MERCATO SONATO	Via Giuseppe Tartini, 3, 40127 Bologna	Locale	Privato sociale	SC	2	Primo spazio pubblico in Italia interamente autogestito da un'orchestra giovanile. Obiettivo è dare nuova centralità urbana alla musica classica, ai giovani, alle espressioni creative e alle sperimentazioni, a partire dalla trasformazione di uno spazio pubblico di periferia, che vuole diventare un valore aggiunto per il quartiere e per l'intera città.	http://www.mercatosonato.com/	Lex mercato ritonale del quartiere San Donato, assegnato nel 2015 dal Comune all'Associazione Senza spine, vincitrice del bando Incredibili 2014 di Palazzo D'Accursio e di Culturability 2015 della Fondazione Unipolis
ACCA PARIANTE\CDH	Via Pirandello 24, 40127 Bologna	Metropolitano	Privato sociale	SS	1	Centro di documentazione sui temi dell'handicap, del disagio sociale, del volontariato e del terzo settore. L'associazione e la cooperativa si propongono di essere un laboratorio culturale aperto sul tema dello svantaggio e della diversità, favorire dialogo e integrazione.	http://www.accapariante.it	
BORGIO 22	Via del Borgo di San Pietro, 22, 40126, Bologna	Locale	Privato sociale	SE	1	Spazio di coworking e di promozione di innovazione sociale e digitale nato dalla collaborazione tra Bologna Channel e Next Generation Italy si occupa in maniera integrata di educazione, formazione e cultura per favorire la crescita intellettuale ed etica del giovane della società	http://www.borgio22.it/	
FONDAZIONE GIOVINELLI	Via Paolo Nanni Costa 14, 40133, Bologna	Città Metropolitana	Privato	SS	2	Cooperativa di produttori e fruitori che producono ortaggi biologici - CSA, Community supported Agriculture, una forma di organizzazione dell'attività di produzione agricola e del consumo dei prodotti che si basa sull'alleanza fra i contadini e i fruitori.	http://www.fondazionejoivnelli.it	
ARVALIA	Via Cimentola, 16, 40132 Borgo Panigale, Bologna	Urbana	Privato sociale	SA	1		http://www.arvalia.it/	
SENAPPE VIVAILO URBANO	Via Santa Croce, 20/ABC 40122 Bologna	Urbana	Privato	SA	2	Un vivaio in centro città che funge anche da luogo di aggregazione culturale (per es: libreria, caffè)	https://www.senappevivaiourbano.com/	

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	FONTE	NOTE
HAMELIN	via Zamboni, 15 40126 Bologna	Urbana\Nazionale\Internazionale	Privato sociale	SC	2	Hamelin è un'associazione culturale che mette in relazione promozione culturale e vocazione pedagogica, lavorando in particolare con bambini e adolescenti attraverso la letteratura, il fumetto, l'illustrazione e il cinema.	http://hamelin.net/chi-siamo/	Cura BiBiBibul, Festival internazionale di fumetto
RE-USE WITH LOVE	via Savenella n.13, 40124 Bologna	Urbana	Privato sociale	SS	2	Soci e volontari che tutto l'anno si dedicano alla raccolta del materiale destinato ai mercatini solidali. I capi non destinati ai mercatino vengono gratuitamente distribuiti alle fasce più deboli con il progetto REUSE FOR GOOD	http://www.reusewithlove.org/	
QUADRANTE	Viale XII giugno 9/2 40124 Bologna	Urbana	Privato sociale	SE	2	Associazione senza fini di lucro nata a febbraio 2015 con lo scopo di svolgere attività di utilità sociale con finalità culturali, ricreative e di formazione	http://www.bolognastartup.com/quadrante/	
ARCHILABO	Via Lodovico Lazzaro Zamenhof 3/a 40137 Bologna	Urbana	Privato sociale	SS	1	Cooperativa sociale-onlus, nasce nel 2011 per offrire servizi educativi di eccellenza e rispondere alle complessità del territorio e al difficile momento che la scuola sta vivendo: dispersione scolastica, bisogni educativi speciali, nuove tecnologie nelle pratiche apprenditive.	http://www.archilabo.org/content/	
QUANTO BASTA	Via Azzo Gardino 30 - 40122 Bologna	Urbana	Privato sociale	SC	1	I suoi scopi istituzionali sono di carattere culturale, formativo, artistico e scientifico, cercando di divulgare l'ottica pedagogica anche ai non addetti ai lavori. Nelle iniziative si privilegia l'ascolto e il dialogo con interlocutori	http://www.qbquantobasta.org/	
PLANIMETRIE CULTURALI	Via Stalingrado, 73/75, 40128 Bologna BO	Urbana	Privato sociale	SC	3	Ha come obiettivo principale la riqualificazione delle aree dismesse di Bologna attraverso le "pontificherie culturali" di tipo temporaneo, mappando la città di Bologna per individuare le aree dismesse e gli spazi in disuso, studiando ogni area e promuovendo attività ed eventi culturali all'interno di questi spazi.	http://www.planimetreculturali.org/	Le aree in disuso della città possono essere "pontificabili" culturalmente: durante quel lasso di tempo che trascorre tra l'inutilizzo dello spazio e la sua reale destinazione d'uso.

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SOURCE	NOTE
INSTABILE	Via Pieve di Cadore, 3, 40139 Bologna BO	Locale	Gruppo informale	SS	1	Nasce nel 2014 nell'estrema periferia est di Bologna dove un gruppo di cittadini conosciuti grazie alla locale Social Street si è autonomamente attivato per recuperare l'ex centro civico del Villaggio abbandonato da 30 anni. Al suo interno sono stati definiti un progetto di recupero e un modello d'uso futuro dell'edificio, chiamato Community Creative Hub (CCH).	http://www.instabileportazza.it/	Gruppo informale di cittadini, con il supporto dell'ass. Pro.Muovo, l'ass. Architetti di Strada, Coop Adriatica e in sinergia con l'amministrazione locale, ha avviato un processo di coinvolgimento con un laboratorio di co-design partecipato.
CINETECA	Via Riva di Reno, 72 - 40122 Bologna BO	Urbanà\internazionale	Privato	SC	2	Un luogo di conservazione archivistica e di restauro, di promozione e diffusione del cinema e dell'audiovisivo, di formazione, di ricerca, di produzione editoriale	http://www.cinetecadibologna.it/	Progetto del Cinema Ritrovato, u cinema all'aperto gratuito organizzato in Piazza Maggiore nel periodo estivo
MERCATI DELLA TERRA	Via Azzo Gardino, 65, 40122 Bologna BO	Locale\internazionale	Privato sociale	SA	2	Una rete internazionale di mercati, di produttori e di contadini, coerente con la filosofia Slow Food. Luoghi dove fare la spesa, incontrarsi, conoscersi, mangiare in compagnia. Un mercato gestito da una comunità con valori e regole condivisi con solo prodotti locali e di stagione, presentati solo da chi produce quello che vende e prezzi equi, per chi compra e chi produce.	http://www.mercatidellaterra.com/	Progetto Slow Food
COOP-UP BOLOGNA	via Castiglione 134, Bologna	Urbanà\nazionale	Privato	SE	1	CoopUp è il luogo dell'innovazione cooperativa di Confcooperative, dove le imprese hanno accesso a nuove idee di innovazione e sviluppo.	http://www.coopup.net/	Diverse edizioni con cui premiano le idee migliori attraverso un percorso formativo presso Kilowatt
LEILA BOLOGNA	Via dell'Indipendenza, 71/Z, 40121 Bologna	Urbanà	Privato sociale	SE	1	Un luogo dove si possono prendere in prestito oggetti, in modo da non doverli acquistare, creando una piccola rivoluzione culturale che investe le abitudini quotidiane dei cittadini, l'idea di consumo, di acquisto e di possesso. Il pensiero alla base del progetto è la condivisione.	http://www.leila-bologna.it/	Prima idea del progetto nata a Berlino, con il nome di Leila-Berlin ed in Austria, con il nome di Leila-Mien

NOME	INDIRIZZO	SCALA	FORMA GIURIDICA	DIMENSIONE PRINCIPALE	LIVELLO TURISMO	BREVE DESCRIZIONE	SITO	NOTE
DICIOTTOERENTA	Via dell'Arcoveggio, 112/2, 40129 Bologna BO	Urbana	Privato sociale	SC	3	L'Associazione nasce come aggregazione di persone che si propongono di svolgere attività culturali, di tempo libero, ricreative e di promozione sociale. Nel concreto propone di lavorare, attraverso attività di turismo culturale, di formazione e ricreative per il tempo libero, la crescita personale dell'individuo e la sinergia tra enti e realtà locali.	https://www.diciottoerenta.com/	
GRUPPO ELETTROGENO	Via Lenin 5, 4013, Bologna BO	Urbana	Privato sociale	SC	2	Si occupa della diffusione dell'arte teatrale attraverso la realizzazione di progetti di formazione, la produzione di spettacoli e manifestazioni. La compagnia pratica un teatro che fa riferimento a una comunità di individui che partecipano attivamente a una narrazione condivisa, i cui attori sono "costruttori di ponti".	http://www.gruppoelettrogeno.org/	

Figura 26: Mappatura delle realtà di innovazione sociale a Bologna.

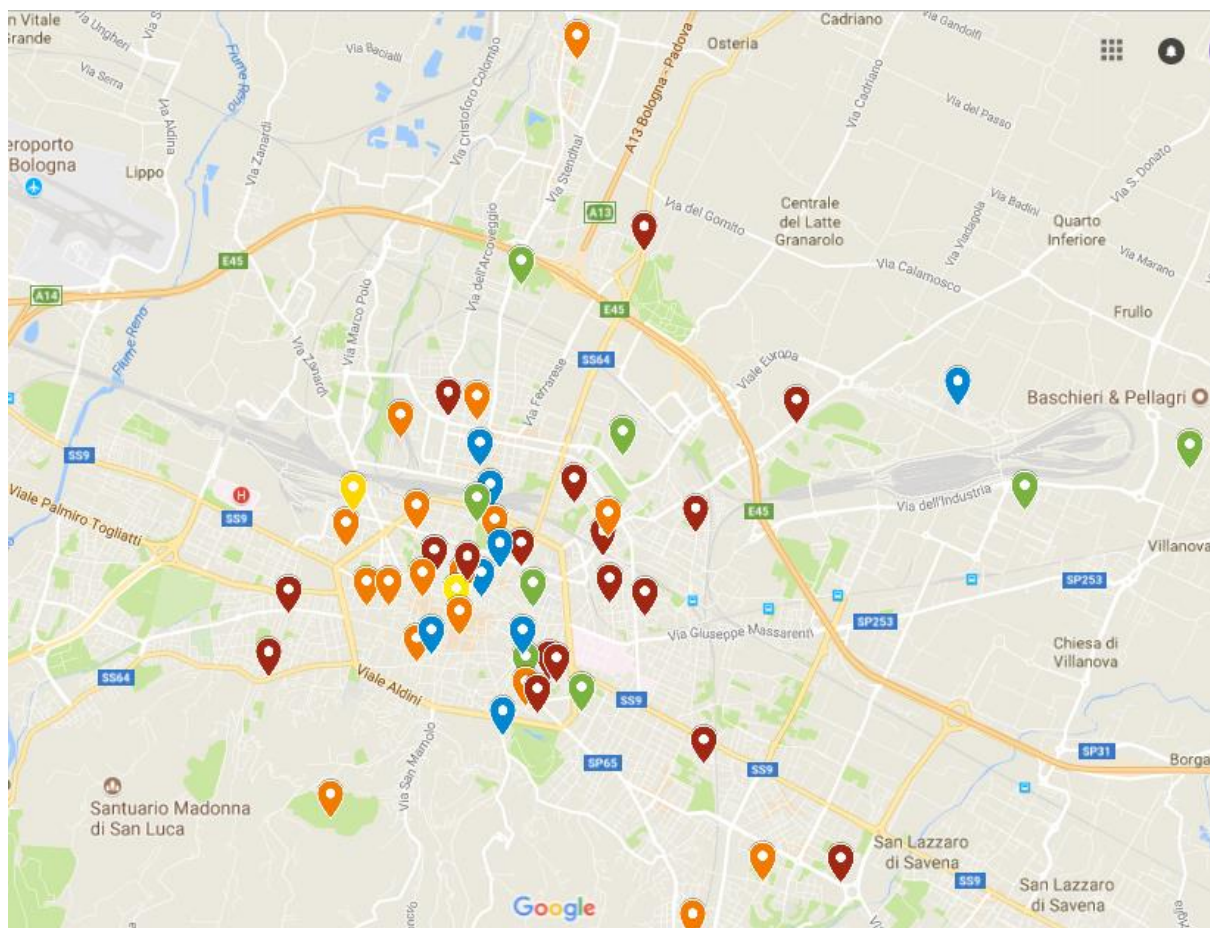


Figura 27: Mappatura dell'innovazione sociale presente a Bologna classificata secondo la dimensione innovativa.

Capitolo VI

Innovazione sociale e turismo: una proposta analitica

1. Alcune riflessioni sull'innovazione sociale a Bologna

La mappatura delle esperienze di innovazione sociale a Bologna ci ha mostrato come esista un ecosistema variegato di pratiche innovative basato su organizzazioni che appartengono principalmente al terzo settore (Ong, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, etc.), anche se non mancano le iniziative promosse da istituzioni pubbliche e private. La mappatura ci mostra anche che il raggio d'azione dell'innovazione sociale bolognese è vario, e si muove dalla scala locale – ossia dal rione, dalla zona o dal quartiere – per giungere, in alcuni casi, alla scala internazionale – nel caso, per esempio, dell'appartenenza a network internazionali o della diffusione sovralocale degli effetti dell'iniziativa stessa. Ma l'osservazione forse più interessante concerne l'eterogeneità delle iniziative di innovazione sociale, poiché queste ultime spaziano dalla sostenibilità ambientale, all'inclusione economica o sociale fino alle realtà che promuovono innovazione di tipo artistico\culturale.

Come riportato nel capitolo metodologico, questa panoramica sull'innovazione sociale bolognese è stata integrata con un lungo lavoro sul territorio, della durata di circa tre anni e mezzo, che ha permesso di approfondire l'azione delle pratiche socialmente innovative a livello locale, e nello specifico all'interno delle dinamiche di sviluppo turistico. Questa ricerca, quindi, non si è basata sullo studio di specifiche pratiche territoriali, ma è stata guidata dalla volontà di comprendere le dinamiche esistenti tra innovazione e sviluppo a livello urbano, proponendo un'analisi sociologica di tipo 'meso'.

Questa prima panoramica sull'innovazione sociale bolognese merita di essere approfondita tramite alcune dimensioni e categorie chiave che sono state indagate nella parte empirica della presente ricerca. Prima di addentrarci nell'analisi del ruolo dell'innovazione sociale all'interno delle dinamiche di sviluppo turistico, tuttavia, proponiamo una lettura del processo di diffusione dell'azione innovativa a Bologna attraverso un'analisi della natura stessa dell'innovazione e delle relazioni che si vengono a creare tra i soggetti che la mobilitano e la sostengono a livello locale.

1.1 La diffusione dell'innovazione sociale bolognese

L'analisi teorica dell'innovazione sociale ha fatto emergere una considerazione importante: l'innovazione sociale è un concetto multidimensionale e multi-attore. Se da questa complessità risulta difficile identificare una definizione univoca di innovazione sociale - che dovrebbe legarsi maggiormente al contesto a cui si riferisce - un compito meno problematico riguarda l'identificazione della dinamica processuale legata alla nascita, alla diffusione e all'affermazione dell'innovazione sociale in un particolare contesto locale.

In particolare, muovendo dal modello di Klein (2014), l'analisi delle interviste e delle osservazioni partecipanti di alcune esperienze di innovazione sociale, congiuntamente all'analisi di documenti istituzionali quali il Piano Strategico e il Piano per l'Innovazione Urbana, sono state utili al fine di identificare il processo di diffusione delle innovazioni presenti sul territorio bolognese.

La prima fase consiste nel lancio di una specifica iniziativa locale. Le “api” dell'innovazione sociale possono essere di varia natura: dal singolo cittadino al personaggio carismatico, fino a organizzazioni più complesse, la maggior parte provenienti dal terzo settore e dalla società civile. Per l'innovazione sociale bolognese l'iniziativa locale emerge principalmente a partire da un'associazione o da una cooperativa. Molto limitate sembrano, al momento, le iniziative promosse dagli imprenditori “creativi”, visto il numero esiguo – ma comunque presente - di realtà appartenenti al settore privato (non sociale) all'interno della mappatura.

In generale, la motivazione principale che ha spinto i soggetti ad attivare un processo di innovazione sociale è stata la necessità di rispondere ad un bisogno sociale emergente - quale, ad esempio, l'inclusione delle persone disabili, l'integrazione sociale dei migranti, la sostenibilità ambientale - a partire proprio dalle istanze del gruppo di riferimento, come sostiene quest'intervistata:

Il mio percorso è iniziato non tanto tempo fa con l'organizzazione di eventi e durante questi eventi ho incontrato praticamente le prime persone...le prime persone nella mia vita con disabilità, delle persone sorde. Dopodiché ho iniziato a pensare a diversi progetti di inclusione. Ma senza pensare proprio alla parola inclusione. Ho iniziato diciamo a frequentare delle persone sorde ...Dopodiché ho iniziato a uscire con loro, quindi quando tu vivi un'esperienza e sei con i tuoi amici, magari ti rendi conto che non puoi andare al cinema, non puoi fare certe cose, oppure, che ne so, un concerto è un po' limitante...ad esempio una volta è stato bellissimo perché dovevamo fare un incontro ed eravamo in un posto dove all'improvviso è iniziato un concerto e noi eravamo in un tavolino sotto al concerto, ci eravamo messi un po' più dietro, e

noi senza accorgercene eravamo quasi dentro al palco, io e questa persona, e tutto intorno si era fatto un giro di persone che ci guardavano mentre noi parlavamo con il linguaggio dei segni. Praticamente siamo arrivati a fare alcuni eventi di inclusione con persone disabili. Dopodiché ho avuto esperienza di...interazione con queste situazioni, e ho pensato di creare uno spazio dove le persone potessero interagire e visibilmente esistere all'interno di un luogo con altre persone (A. T.).

Oltre a diverse esperienze di iniziative nate a partire da soggetti specifici che decidono attraverso l'iniziativa locale stessa di rispondere ad un problema sociale, esistono a Bologna altre iniziative che derivano da un movimento sociale più ampio, che solo in un secondo momento si strutturano dal punto di vista organizzativo. In questo caso, si genera un processo di negoziazione, di resistenza o di accomodazione (Klein, Laville, Moulaert, 2014), che può concludersi nello sviluppo di una proposta innovativa. Le innovazioni sociali che nascono a partire da un movimento sociale si generano a partire da istanze politico-sociali specifiche, e da una riconfigurazione delle modalità di azione, come dimostra il caso di Dynamo:

Allora, siamo nati come spin-off di un'associazione, Salvaiciclisti Bologna che opera a Bologna dal 2012 ed è parte di un movimento nazionale, Salvaiciclisti, che nasce come campagna di opinione su blog e giornali per la sicurezza dei ciclisti urbani dopo che per anni non si è fatto nulla in termini di sensibilizzazione. Ma neanche di progettazione, nel senso che le nostre città non sono progettate pensando che dovevano essere percorse anche dalle bici. Dalle regole, ai semafori, agli incroci, spesso si progetta pensando soltanto all'automobile, quindi da questa discussione è nato il gruppo. Prima come gruppo Facebook, poi abbiamo iniziato a trovarci in piazza e a fare delle azioni di volontariato aggiustando le bici, abbiamo costruito la prima Università del ciclismo urbano, facendo dei corsi, anche teorici, di consapevolezza dell'uso della strada, e da lì abbiamo capito che oltre la cultura c'era bisogno anche di servizi, per cui ci siamo messi insieme...siamo formati da giovani con una vita professionale non ancora avviata o in fase di esplorazione, e ci siamo uniti per dare questo servizio (A. L.).

Nonostante la diversità dei percorsi, in entrambi i casi la legittimità dell'innovazione sociale e dei soggetti che la promuovono è fornita dalla volontà di rispondere ad un problema sociale che è percepito a partire dalla comunità e che non ha ancora trovato una risposta sufficientemente valida da parte delle istituzioni e delle imprese locali o sovralocali – in termini

normativi, di sensibilizzazione nei confronti della problematica o di fornitura di prodotti\servizi adeguati. Queste istanze locali afferiscono a diversi campi di azione, quali, ad esempio, la mobilità sostenibile, l'inclusione dei disabili, la produzione culturale, l'integrazione sociale dei migranti, la parità di genere.

Seguendo il modello di Klein, la seconda fase del processo di diffusione dell'innovazione consiste nel reperimento e nella mobilitazione delle risorse da investire nel progetto innovativo. Come abbiamo ricordato più volte in questo lavoro, anche se le risorse locali sono necessarie e fondamentali per la diffusione dell'innovazione sociale, in molti casi si presenta l'esigenza di ricorrere a delle risorse esterne. Il Piano per l'Innovazione Urbana è un esempio perfetto dell'integrazione tra diverse fonti di finanziamento, che si muovono dall'ambito locale fino a quello europeo, includendo il PON Città Metropolitane 2014–2020, il Piano Periferie nazionale, il bando europeo Urban Innovative Actions, il Laboratorio Aperto, il Progetto ROCK ed altre fonti di finanziamento comunali (Piano per l'Innovazione Urbana, 2016)¹¹⁷.

Ma è grazie soprattutto all'utilizzo di risorse locali che il processo di diffusione dell'innovazione sociale a Bologna ha fondato le basi per la creazione della 'coscienza territoriale' (terza fase), andando ad incidere sulla capacità riflessiva della comunità locale. È a partire dalla capacità riflessiva della società civile, infatti, che si possono avviare dei processi di 'auto-organizzazione' (Giddens, 1998). In particolare, la coscienza collettiva che si genera e che alimenta il processo innovativo si manifesta sia nel riconoscimento e nella valorizzazione di alcune risorse locali - materiali o immateriali - in cui le persone si identificano, sia nella (ri)appropriazione di spazi urbani che facevano parte dell'identità storica della città, come nel caso delle Serre dei Giardini Margherita (Kilowatt), del Mercato San Donato (Mercato Sonato) o della scalinata del Pincio (Dynamo). In questi casi, la riappropriazione creativa di spazi facenti parte della memoria storica della città e la loro riapertura alla comunità locale, costituisce un elemento fondamentale per la creazione della coscienza territoriale legata al progetto innovativo:

¹¹⁷ Bologna Città Metropolitana nel suo complesso dispone di 40.218.000€ di risorse che saranno investite in una serie di azioni integrate volte ad affrontare le principali questioni relative allo sviluppo e alla coesione territoriale, tra cui il Programma Operativo Nazionale (PON) Città metropolitane 2014-2020, il Bando per la Riqualificazione Urbana delle Periferie, che mette a disposizione 18.000.000€ per la riqualificazione di alcune zone del Pilastro e Arcoveggio, il Laboratorio Urbano aperto che prevede 3.000.000€ di finanziamenti per creare un laboratorio partecipativo urbano, il progetto Rock che prevede 2.000.000€ per rigenerare la zona universitaria intorno a via Zamboni, il Piano città che ha messo a disposizione 10.250.000€ per la riqualificazione del Mercato Navile e, infine, l'Urban Innovative Action – Villa Salus, che ha previsto 6.250.000€ per Creare un centro di ospitalità, lavoro, welfare interculturale e di benessere per il territorio recuperando "Villa Salus", che da molti anni versa in uno stato di abbandono e degrado (Piano per l'Innovazione Urbana, 2016).

Quando noi siamo arrivati alle Serre, il posto era uno spazio abbandonato, chiuso al pubblico, a parte una piccola parte, famosa per lo zoo, per il leone e tutto. Quindi quando abbiamo aperto lo spazio, già il fatto di poterlo aprire e permettere alla gente di usufruirne, era un grandissimo servizio per la città, perché chi viveva lì poteva vedere uno spazio bello, curato, vivo, pieno di attività culturali. Poi da lì, tutto quello che stiamo facendo in qualche modo vuole esser anche al servizio della città, tramite tanti progetti che poi ti racconto (A. F.).

Una coscienza territoriale, dunque, sia legata ad una forte ‘identità locale’ (Tuan, 1990; Massey, Jess, 1995), sia connessa alla valorizzazione di risorse locali collettivamente (ri)conosciute e alla (ri)appropriazione dello spazio pubblico.¹¹⁸ Le comunità di azione che ne derivano sono quindi delle ‘comunità integranti’ che, a differenza delle ‘comunità di appartenenza’ descritte da Kaufmann (2004), non vengono utilizzate come risorsa dell’ego, ma mantengono il senso collettivo dell’agire. Infatti, come sostiene Jenkins (1996, p.106), “it is in talking together about ‘community’ – which is, after all, a public doing – that its symbolic value is produced and reproduces”

Ma, come suggerisce Klein, ciò che trasforma l’azione locale in innovazione sociale è la possibilità di strutturare l’esperienza innovativa, talvolta replicandola, attraverso un processo di apprendimento collettivo su scala locale. In altre parole, l’innovazione sociale bolognese non rimane ad appannaggio del solo gruppo innovatore, ma ha delle conseguenze nelle pratiche della quotidianità di un gruppo più vasto:

Penso che sia importante non agire in modo settorializzato. L’innovazione sociale non è un tema degli innovatori, a me questa parola fa un po’ schifo, come se fossero diversi dal mondo intorno, tipo invecchiatori che usano cose vecchie. Bisogna fare in modo che i valori, gli strumenti e gli obiettivi dell’innovazione sociale devono fare parte della vita delle persone in quello che fanno, altrimenti è un fallimento (A. L.).

A Bologna esiste un esempio interessante che mostra chiaramente questo aspetto, ossia le Social Street. Nonostante queste ultime non siano state indagate empiricamente in questo lavoro poiché richiederebbero un focus di ricerca a parte - vista la complessità e il numero di iniziative promosse -, queste forme innovative possono rappresentare un esempio emblematico di progetto diffuso su scala locale grazie ad un processo di apprendimento collettivo. Solo nel territorio urbano di Bologna se ne contano 43 e a partire dalla loro nascita, avvenuta a Bologna

¹¹⁸ Questo aspetto verrà approfondito nel secondo paragrafo di questo capitolo.

nel 2013 con la Social Street di via Fondazza, ricercatori, giornalisti e curiosi si sono recati nella città felsinea per capire che cosa fossero e come funzionassero. Da qui si è assistito ad una vera e propria esplosione del fenomeno - ora presente su tutto il territorio nazionale - ed al racconto mediatico che ne è risultato. In altre parole, dai tg locali fino al New York Times¹¹⁹, tutti hanno parlato o parlano di social streets.

Ma la progressiva strutturazione dell'azione locale tramite l'innovazione sociale a Bologna non si manifesta solamente attraverso la diffusione delle iniziative sul territorio in termini quantitativi, ma anche nell'aumento degli obiettivi raggiunti o da raggiungere in seno alla singola realtà innovativa, nell'incremento di utenti dei servizi e dei prodotti ideati e/o nella crescita delle azioni messe in campo per rispondere ai bisogni sociali emergenti. Nel caso della Velostazione Dynamo, ad esempio, il numero di utenti è in continuo aumento, così come i servizi offerti, che spaziano dalla possibilità di organizzare degli itinerari di cicloturismo all'inaugurazione, nel 2017, dell'Handynamo, ossia delle biciclette espressamente fornite per i ciclisti disabili. Come ha sostenuto la co-fondatrice di Dynamo durante un incontro organizzato dal Festival It.a.cà presso le Serre dei Giardini Margherita, infatti:

*Il cicloturismo è una modalità di turismo alternativo. Nel primo anno di Dynamo si sono avuti all'incirca 5000 noleggi (circa 13 noleggi al giorno). Sono stati più veloci della capacità delle istituzioni di dare delle risposte. (...) Sono venuti a studiarci anche dei giornalisti americani, ma anche la televisione.*¹²⁰

Per concludere, quindi, da questa prima analisi emerge che lo schema individuato da Klein possa ben rappresentare il processo di diffusione di quest'ondata di innovazione sociale a Bologna. Si è osservato che mentre la nascita di iniziative socialmente innovative deriva per lo più dalla capacità creativa di singoli individui o di organizzazioni del terzo, il resto del processo innovativo si muove all'interno di una dimensione collettiva, che attraverso la mobilitazione di risorse esterne, ma soprattutto interne, e la riappropriazione di uno spazio di azione - fisico o simbolico -, fa emergere la coscienza territoriale e facilita diverse forme di apprendimento, contribuendo a quella che Lalli definisce la *'urban-related identity'* (1992). Questo apprendimento collettivo può manifestarsi attraverso diverse dinamiche che prevedono

¹¹⁹ https://www.nytimes.com/2015/08/25/world/europe/italian-neighbors-build-their-own-social-network-online-and-off.html?_r=0, visitato il 06/08/2017.

¹²⁰ Simona Larghetti, durante il weekend (20 – 21 maggio) alle Serre dei Giardini Margherita dedicato al tema dell'home sharing e del turismo sostenibile.

l'aumento quantitativo delle pratiche di innovazione sociale presenti sul territorio, l'incremento dei servizi e dei prodotti ideati al fine di rispondere al problema sociale che ha dato vita all'iniziativa locale o l'ampliamento del numero di soggetti coinvolti all'interno dell'iniziativa stessa.

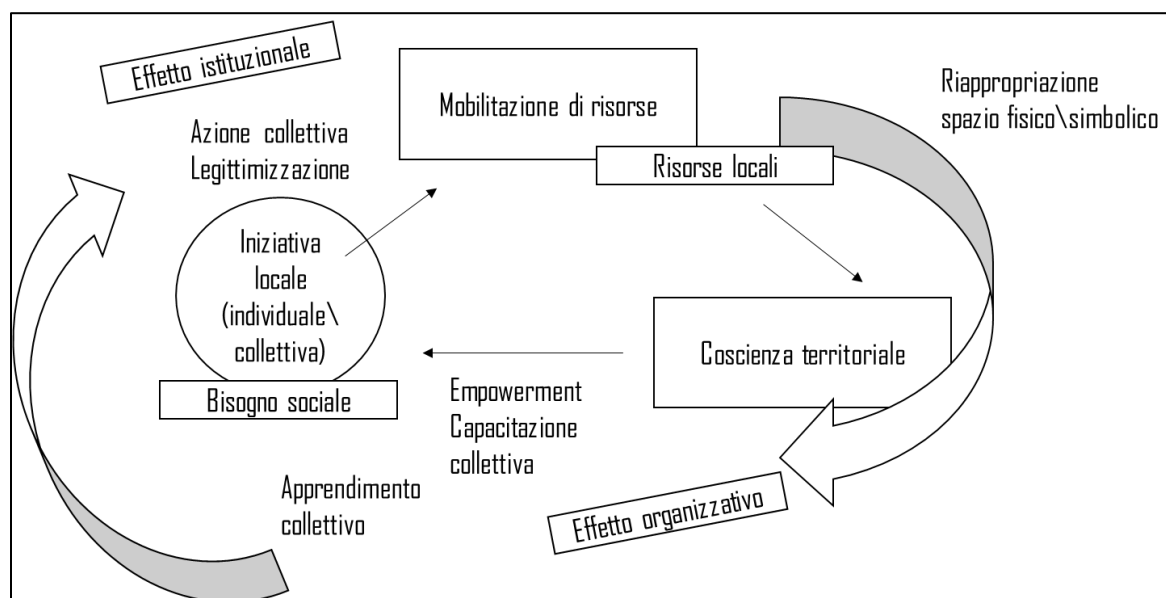


Figura 28: La nascita e la diffusione dell'innovazione sociale a Bologna, rielaborazione dell'autrice sulla base del modello di Klein (2014).¹²¹

1.2 Oltre la resilienza: la crisi come opportunità

Se in psicologia il termine 'resilienza' (Rutter, 1987) sta ad indicare la capacità del soggetto di superare gli eventi traumatici, e nell'Oxford Dictionary la parola *resilience* viene definita come "the capacity to recover quickly from difficulties; toughness", allora la capacità creativa emersa dal processo di diffusione di innovazione sociale a Bologna va ben oltre questo concetto. Una delle conseguenze che la crisi ha portato con sé, infatti, è stata la riconfigurazione degli arrangiamenti sociali precedenti e la possibilità, proprio a partire da queste rotture, di dare vita a nuovi progetti e nuove iniziative territoriali. Infatti, come indicato dai regolazionisti (Jessop, Sum, 2006) e come suggerito dallo stesso Polanyi, è proprio quando si modificano le relazioni tra i soggetti sociali che avvengono i mutamenti maggiori. All'interno del contesto italiano, caratterizzato da politiche di *austerity*, da un tasso di disoccupazione crescente, dalla progressiva privatizzazione dei servizi sociali e sanitari – per cui si genererebbero delle soluzioni private a problemi sociali, e non viceversa (Bauman, 2009) - le relazioni tra settore

¹²¹ Per un approfondimento teorico di questo modello si rimanda al primo capitolo di questo lavoro.

pubblico, settore privato e società civile si stanno ridisegnando, producendo dei cambiamenti graduali nella capacità dei diversi soggetti di rispondere ai problemi sociali emergenti. La crisi del 2008 – che al principio è stata definita come finanziaria, ma che ha successivamente interessato anche il piano politico, sociale e geopolitico (Klein, Laville, Moulaert, 2014) – ha dunque permesso agli attori sociali di sperimentare nuove forme di ‘solidarietà democratica’ (Habermas, 1993) come risposta ai problemi e alle sfide sociopolitiche ed economiche sollevate. Tra gli esempi più noti troviamo dalla diffusione di reti locali che uniscono produttori e consumatori, alla gestione condivisa dei beni comuni da parte dei cittadini e delle amministrazioni locali, all’emergere di nuove forme di economia sociale basate sul concetto di reciprocità.

A Bologna abbiamo visto come i Patti di Collaborazione¹²² rappresentino uno strumento per l’applicazione diretta del principio di sussidiarietà orizzontale, fornendo ai cittadini - e più in generale alla società civile - i mezzi per poter co-gestire dei beni comuni urbani. La maggior parte dei Patti di Collaborazione riguardano gli interventi da parte dei cittadini su beni comuni (orti urbani, muri di scuole pubbliche, rotonde, portici, parchi, etc.) grazie a dei processi collaborativi che provengono dal basso. Se questa non è la sede per effettuare un’analisi dei significati sociali, delle dinamiche e delle conseguenze politiche dei Patti di Collaborazione, riteniamo tuttavia necessario evidenziare due elementi importanti. Il primo si riferisce al fatto che il Regolamento è stato adottato per la prima volta in Italia all’interno del Comune di Bologna, e dimostra come a scala locale la questione della sussidiarietà fosse particolarmente sentita. Il secondo riguarda l’innegabile volontà dei cittadini bolognesi di partecipare all’interno della co-gestione dello spazio pubblico, provata dall’attivazione di oltre cento Patti di Collaborazione in poco più di tre anni. È evidente, dunque, che gli arrangiamenti sociali - in questo caso specifico i rapporti tra pubblica amministrazione e società civile organizzata - stiano cambiando gradualmente anche su scala locale.

L’aumento delle pratiche di innovazione sociale conferma questo dato, e ci mostra come sempre più attori decidano di auto-organizzarsi all’interno di associazioni, cooperative e, in qualche caso, imprese – sociali e non – per rispondere autonomamente ai problemi sociali emergenti.

Che a Bologna il panorama delle relazioni tra le *parties prenantes* stia mutando a favore di un sistema complesso di risposte innovative da parte della società civile e degli imprenditori

¹²² Si ricorda che i Patti di Collaborazione sono degli strumenti di co-gestione dei beni pubblici urbani promossa all’interno del Regolamento dei Beni Comuni, adottato da Bologna – prima città in Italia – nel maggio del 2014. Per un approfondimento si rimanda al sito: <http://comunita.comune.bologna.it/beni-comuni>, visitato il 23/09/2017.

sociali ne sono consapevoli anche i soggetti intervistati, come emerge dai seguenti stralci di intervista:

Ho fatto diverse esperienze in questo senso, partecipavo agli eventi cittadini che sono veramente tanti, qua c'è un fermento creativo notevole...tantissime realtà piccole, medie o medio-piccole, disseminate tra vicoli e vicoletti e a volte un po' nascoste, quindi mi ero resa conto che gran parte dei bolognesi non conosceva tutto questo fermento, o magari solo le più note o magari solo parzialmente (A. R.).

È un'idea che mi è venuta a cavallo dell'estate 2014 quando Bologna era ancora un po' più addormentata, ma comunque era un posto dove si stava bene. Almeno io e le persone che la frequentavamo non avevamo nulla di cui lamentarci. Anche in un anno ci sono alcune cose che sono molto cambiate. La nostra Bologna si è riempita di posti nuovi. Poi si deve vedere... con tutto questo fermento non è detto che tutti arrivino a diventare posti in cui sei sicuro che rimarranno. Vieni preso dalla bulimia di quello che è successo (A. B.).

Il fermento che contraddistingue Bologna in questi ultimi anni non rivela, quindi, soltanto la capacità degli attori locali di superare le difficoltà relazionali ed economiche imposte dalla crisi, ma mostra chiaramente la loro capacità creativa nel trarre vantaggio da una situazione poco favorevole. La capacità di cambiare e di adattarsi, tipica delle azioni resilienti (Adger, 2000; Zautra, Hall, Murray, 2009), è un elemento essenziale delle pratiche di innovazione sociale bolognesi. A Bologna la crisi si è dimostrata anche un'opportunità, nel senso che ha permesso ai soggetti locali di attivare una capacità riflessiva nel rispondere ai problemi sociali emergenti e di attivare iniziative innovative partendo dalle risorse individuali, collettive e territoriali. Come per la crisi degli anni Settanta del secolo scorso, infatti, emergono nuove pratiche a partire dai mutamenti delle relazioni presenti nella società, come, ad esempio, nuovi partenariati, esperimenti di economia sociale e solidale, iniziative locali di sviluppo comunitario, etc.¹²³ La crisi può rivelarsi un'occasione per procedere verso una transizione sociale ed ecologica¹²⁴, facendo emergere la capacità di azione (*agency*) dei soggetti collettivi, alcuni dei quali si sono formati negli ultimi decenni (per es.: ambientalisti, movimenti dei nativi, femministe, etc.). La crisi può dunque costituire un elemento facilitatore di nuove modalità di

¹²³ Klein, J.-L., durante il Colloque Étudiant du CRISES, Montréal, maggio 2016.

¹²⁴ Lévesque, B., in occasione della Conferenza annuale dell'Acfas, Montréal, maggio 2016.

azione collettiva per progettare il cambiamento.¹²⁵ La capacità riflessiva dei soggetti che prendono parte al processo innovativo come volontà di azione diretta volta a contribuire ad un mutamento economico e sociale, emerge chiaramente dagli stralci seguenti:

Dunque, credo che...proprio oggi parlavo con un mio collega di quanto il mondo degli alternativi bolognesi al quale durante gli anni dell'università tutti abbiamo fatto parte, si fosse un po' diviso in due categorie: chi è convinto che bisogna impegnarsi per rendere il mondo migliore ma che i soldi sono il male e che tutte le cose positive bisogna farle gratis, e quindi poi ti cerchi un lavoro a parte...e chi crede che il sistema economico in cui viviamo si possa influenzare, e quindi cerca, diciamo, professionalmente in un ambito eticamente valido che vada un po' a scardinare questo complesso dato dai fattori negativi dell'economia di mercato in cui ci troviamo, validi anche questa possibilità, ecco. Io faccio parte di questa parte. (...) Prima cercavo di lavorare con le cose che mi piacevano, ma o non ci stavo dentro coi soldi, o non si capiva bene il confine tra volontariato e lavoro...per cui sembrava quasi che all'inizio mi dovessi sentire in colpa perché stavo facendo i soldi con quello che mi piaceva. Per cui io credo che l'innovazione sociale sia quel processo che ti porta a costruire delle realtà socialmente, culturalmente e umanamente sostenibili. Quindi quell'economia che va a scardinare quel principio che il profitto porta all'isolamento degli individui e il dominio del più forte (A. L.).

R.: *Ma si tratta di persone che si sono reinventate tramite la loro esperienza?*

T: *La maggior parte. C'è chi ha cambiato lavoro, c'è chi è stato licenziato e si è reinventato completamente e c'è chi fa altre attività e ha affiancato un lavoro di questo tipo: c'è una ragazza che lavorava in banca in centro e ha cambiato completamente attività ed è andata a vivere in collina. Molti sono stati capaci di reinventarsi facendone una professione a tutti gli effetti, quindi curando anche tutta la parte non solo legata al profitto ma alla sua comunicazione e promozione (A. R.).*

Naturalmente un mutamento - più che mai auspicabile - legato alla mobilitazione di risorse locali collettive e alla capacitazione dei soggetti coinvolti, dovrebbe essere accompagnato da cambiamenti su scale più ampie, se non da un vero e proprio cambio paradigmatico nelle strutture e nei rapporti sociali ed economici tra gruppi sociali. Per poter affrontare la crescente

¹²⁵ Convegno "Attraversando la crisi. Innovazione e vita quotidiana", Milano, maggio 2017.

diseguaglianza sociale e garantire un equo accesso alle risorse, infatti, la diffusione di pratiche territoriali innovative dovrebbe essere sempre accompagnata da un mutamento a livello istituzionale.¹²⁶ Questa *conditio sine qua non* è sentita anche dagli stessi innovatori sociali:

È chiaro che ci sono una serie di difficoltà oggettive legate anche alla crisi, qua si potrebbero aprire delle parentesi infinite. Però al di là di quelle che sono le cose un po' più tecniche, io vedo comunque una dedizione, un interesse, non vedo disinteresse o quant'altro. Mi sembra che si cerchi di creare questi momenti di aggregazione nel territorio...poi chiaro, si può sempre fare di più e di meglio, anche le idee che gli stessi bolognesi hanno...più si va avanti, non ci si può aspettare sempre che le cose arrivino dall'alto. Chiaramente le istituzioni ti devono supportare e permettere di concretizzare le idee che tu hai, però ecco, secondo me la spinta deve partire dal basso (A. R.).

Oppure, riprendendo la questione dei Patti di Collaborazione:

È una sfida politica perché non devono rappresentare solo una tattica contro la crisi economica e la mancanza di fondi ma devono intersecarsi tra istituzioni lungimiranti e società civile che si organizza in forma di cittadinanza attiva tramite delle pratiche. I Patti nascono da una legge che si è originata dal basso e supporta le realtà attive, i luoghi protagonisti delle pratiche sociali” (A. U.).

L'‘agency collettiva’ (Dietz, Burns, 1992) dei soggetti locali bolognesi non si misura solamente nella loro attitudine all'adattamento rispetto a degli arrangiamenti sociali mutati – in particolare nei confronti del settore pubblico -, ma anche quella che possiamo definire la loro ‘capacità creativa’ (Lai, 2006) ossia dalla capacità di elaborare delle risposte inedite rispetto a quelle finora fornite dallo Stato e/o dal mercato. Queste soluzioni, che sono nella maggior parte dei casi focalizzate attorno a degli approcci partecipativi e collaborativi, si basano su delle ‘comunità creative’¹²⁷ e sono accomunate dalla condivisione di determinati valori e dall'appropriazione di capacità socio-tecniche innovative (Deriu, 2012) per rispondere ai problemi sociali emergenti o non ancora risolti. Attraverso l'attivazione di iniziative di innovazione sociale, dunque, gli attori bolognesi conferiscono un senso alle loro azioni

¹²⁶ Convegno “Attraversando la crisi. Innovazione e vita quotidiana”, Milano, maggio 2017.

¹²⁷ Manzini, E. del DESIS network, Politecnico di Milano, durante il Festival Rena, Bologna, giugno 2015.

(Boltanski, Thévenot, 1991), senso che si costruisce attorno sia alle relazioni tra attori, sia alle relazioni tra questi ultimi ed il contesto spaziale di riferimento. Queste risposte muovono dalla riappropriazione creativa degli spazi - come abbiamo visto nel caso di Dynamo o nel caso dell'ostello WeBologna, che si è collocato all'interno di un edificio abbandonato da diversi anni -, alla creazione di nuovi strumenti partecipativi per i gruppi marginali - come nel caso di Cantieri Meticci o di Mygrantour, che promuovono l'integrazione sociale dei migranti attraverso l'arte, o dell'Associazione Silvia Rinaldi, che incoraggia lo sport come strumento per l'inclusione delle persone disabili -, alla valorizzazione dei legami di solidarietà e reciprocità - come nel caso di Momo-Baca del Tempo -, fino alla promozione di attività culturali inclusive - come per la Girobussola o per il progetto Cultura Libera Tutti del Centro di Documentazione Handicap. Tutti questi esempi rappresentano dei modi creativi di esprimere la capacità di azione dei soggetti che a Bologna promuovono innovazione sociale, un'agency che si potrebbe definire 'co-performativa', alimentata soprattutto dal fatto di fare le cose insieme¹²⁸, così come sottolineato più volte da Sennet (2012), e come ricorda questo innovatore sociale:

Ehm...si be, possiamo dire che si occupa di innovazione sociale. Diciamo che ha iniziato come coworking, con l'ambizione però di andare al di là di un puro co-working, quindi di sviluppare dei modelli e creare appunto una tipologia di vita che unisse il lavoro e la propria vita sociale, le proprie passioni. Quindi creare uno stile di vita che fosse adatto a noi ma anche un modello per altre cose (A. F.).

1.3 Un'innovazione poco innovativa?

Dalle interviste e dall'osservazione diretta delle esperienze di innovazione sociale bolognese è emerso un aspetto molto interessante. Finora, infatti, non ci siamo posti una domanda fondamentale al fine di comprendere l'ontologia stessa dell'innovazione sociale. Ossia: l'innovazione sociale riguarda *nuovi* procedimenti, nuovi prodotti\servizi, nuove pratiche? Anche se in un primo momento questo aspetto potrebbe risultare scontato, banale o addirittura per certi versi paradossale, esso potrebbe aprire nuove possibilità di interpretazione circa il concetto stesso di innovazione sociale. Se, infatti, andassimo ad osservare la definizione dell'aggettivo "innovativo\à" proposta dall'Oxford Dictionary, vedremmo che esso si riferisce

¹²⁸ Rabbiosi, C., ricercatrice presso il CAST (Centro di Studi Avanzati sul Turismo), Università di Bologna, durante il Convegno "Slow and Cultural", maggio 2017.

a nuovi metodi o a persone che introducono idee nuove ed originali.¹²⁹ Ma siamo sicuri che l'innovazione sociale sia veramente innovativa? O meglio, siamo sicuri che il concetto di innovazione sociale si riferisca necessariamente alla creazione del nuovo? L'analisi dell'innovazione sociale bolognese – ma a nostro avviso questa osservazione potrebbe essere estesa al concetto di innovazione sociale in generale¹³⁰ - mostra come, nella maggior parte dei casi, le esperienze di innovazione sociale sviluppate a livello locale non siano altro che dei riadattamenti di forme organizzative, di procedimenti, di modi d'azione, delle rielaborazioni di convenzioni sociali e culturali (Griswold, 1997) che esistevano anche in passato:

Per esempio, tutto quello che è il tema della solidarietà, che a Bologna è molto forte...a me stanno ad esempio venendo in mente le cucine popolari di Bologna, che sono una riedizione di un sistema che c'è dall'Ottocento, la carità etc...che viene fatto in un modo nuovo e molto coinvolgente per le persone, per nulla vecchio e chiesarolo... (A. L.).

Anche se ammetto che stanno spuntando diversi esempi di realtà innovative a Bologna, in realtà non sono poi così tanto sicura che si tratti di innovazione. Voglio dire, mi ricordo mio nonno che mi raccontava di questi pranzi fatti con tutto il resto del condominio...ma anche nel caso dello scambio di favori tra vicini...non mi sembra ci sia qualcosa di nuovo in tutto ciò. Poi naturalmente esistono dei progetti che stanno creando delle novità, ma molte volte bisognerebbe guardare di più al passato... (A. E.).

Questi tipi di rielaborazioni sono state possibili soprattutto grazie alla 'capacità di aspirare' (Appadurai, 2004) della società civile, che ha saputo (ri)organizzarsi attraverso dei progetti di appropriazione dello spazio pubblico o di sviluppo di un capitale sociale basato sulla cooperazione, sulla prossimità e sulla fiducia reciproca. È così che le Social Street o le banche del tempo altro non fanno che riappropriarsi dei modelli relazionali tipici dei rapporti di vicinato - quando si chiedeva ancora lo zucchero al vicino – che nella tarda modernità (Beck, Giddens,

¹²⁹ "Innovative: (of a product, idea, etc.) featuring new methods; advanced and original – e.g.: 'innovative designs', 'innovative ways to help unemployed people'. (of a person) introducing new ideas; original and creative in thinking – e.g.: 'writers who are now viewed as innovative'" (Oxford Dictionary, 2017).

¹³⁰ Durante il periodo di ricerca passato in Canada presso il CRISES per approfondire il concetto di innovazione sociale, infatti, abbiamo potuto, in collaborazione con altri ricercatori del centro di ricerca e il direttore del centro (prof. Juan-Luis Klein) effettuare una breve analisi dell'innovazione sociale nel contesto quebecchese. Anche in questo caso, la maggior parte delle innovazioni sociali osservate – tra cui l'*accorderie*, una sorta di banca del tempo, o la creazione di asili nido autogestiti dai genitori stessi – non sono altro che rielaborazioni di forme di organizzazione sociale esistenti anche in passato.

Lash, 1994) caratterizzata dalla prevalenza dell'urbano (Amendola, 1997), sono stati in parte perduti. Allo stesso modo, le diverse forme di appropriazione dello spazio pubblico e dei beni comuni urbani, come vedremo nel capitolo successivo, altro non sono che un ritorno ad un passato non troppo lontano - risalente per lo più al periodo antecedente all'introduzione dell'automobile e alla sua "supremazia sull'individuo" (Jacobs, 1961) - in cui le piazze e le strade erano il centro della vita pubblica. Una riappropriazione che non passa solo dalla presenza fisica – statica - in uno spazio urbano definito, ma che viene dimostrata anche dal ritorno a forme di mobilità sostenibile, come l'utilizzo della bicicletta per andare al lavoro o la diffusione di forme di trekking sociale in città.

Naturalmente, anche nel caso di Bologna, esistono delle pratiche di innovazione sociale create ex-novo, soprattutto nel caso in cui essa si riferisce ad un problema sociale emerso/percepito recentemente. Alcuni esempi sono costituiti dall'inclusione sociale delle persone disabili o dall'integrazione sociale dei migranti. In passato, infatti, non ci si poneva il problema dell'accessibilità dei beni culturali e l'attenzione sociale - se presente - era principalmente limitata alla questione dell'accessibilità fisica degli spazi. O, ancora, era impensabile organizzare delle rappresentazioni teatrali coprodotte da migranti e residenti per promuovere l'integrazione sociale dei nuovi arrivati. Tuttavia, anche se si tratta di problematiche sociali affrontate solo di recente, le forme che assumono le risposte socialmente innovative adottate si basano sulla creazione di nuove socialità, di legami sociali diretti, di narrative comuni. Un ritorno, in altre parole, ad una sorta di 'solidarietà meccanica' alla Durkheim o di riappropriazione di forme di solidarietà basate su un 'avvicinamento cognitivo' (Musrò, 2014).

Prendiamo, ad esempio, il caso del Kinodromo, un'associazione culturale che si propone di creare nuovi spazi di socialità attraverso l'incontro tra appassionati del cinema e il pubblico bolognese:

Il Kinodromo è nato da un'altra esigenza: il cinema nel centro storico sta morendo, perché tanti cinema stanno chiudendo. Noi che invece riteniamo che il cinema sia uno strumento importante di educazione, di crescita, con un ruolo importante per lo sviluppo delle nostre vite...e abbiamo unito la nostra esigenza di trovarsi, discutere sul settore audiovisivo, e insieme l'esigenza dei cinema di Bologna di fare tornare il pubblico nelle sale. E penso che il nostro caso sia un caso positivo a livello nazionale, visto i numeri che stiamo facendo in sala, e questo secondo me è innovativo. Non che nessuno l'avesse fatto, ma comunque è un modello che è stato costruito qui e per Bologna è sicuramente innovativo (A. I.).

Adottando un approccio socialmente innovativo, dunque, è stato possibile intervenire anche all'interno del mondo della fruizione culturale¹³¹. Sebbene dobbiamo ammettere che l'accesso alla cultura si sia modificato gradualmente nel corso del tempo - si pensi, ad esempio, all'apertura dei musei anche alle fasce meno privilegiate avvenuta nel XVIII secolo, rispetto alle *Wunderkammern* medioevali e rinascimentali¹³² - alcune esperienze di innovazione sociale hanno permesso il riavvicinamento tra comunità locale e produzione culturale, come nel caso seguente, che racconta l'esperienza di un ragazzo che lavora all'interno di un'associazione che si occupa di accessibilità culturale:

Questa cosa mi fa sempre molto sorridere, perché spesso vengo invitato a parlare a presentare il progetto, a presentare la mia professionalità e a parlare...l'associazione stessa come innovatori. Noi non stiamo facendo altro che prendere dei contenuti culturali di uno o due secoli fa, presentarli com'erano stati concepiti, ovvero per la popolazione, da essere vissuti in tutti i contesti possibili. Quando si parla di musica classica non ci si riferisce solo alla musica da camera colta, ma anche la musica popolare, quella era la musica popolare a suo tempo, e il fatto che veniamo percepiti come innovativi, è abbastanza estraniante, vuole dire che proprio si è creato una scollatura tra quella che è stata l'idea alla base di questo tipo di contenuto artistico culturale e come viene vissuto e interpretato in questo momento. E quello si ricollega molto al concetto di innovazione sociale dal mio punto di vista: secondo me nell'innovazione sociale non dovrebbe esserci nulla di innovativo, dal mio punto di vista è tornare ad avere un dialogo, tornare ad avere la possibilità di offrire quanto c'è, e c'è tanto dal punto di vista dei contenuti, dei linguaggi, dei processi stessi, ad una popolazione sempre più ampia, e il fatto stesso che questi progetti vengono definiti come innovativi per cui vengono rilegati quasi a una nicchia...che diventa quasi una moda il fatto che ci sia un progetto innovativo nel tuo territorio e nel tuo contesto. Secondo me inizia a diventare un po' fuorviante, perché l'innovatività dovrebbe rendere fruibile quanto realizzato in questi anni e quanto si sta realizzando (A. D.).

¹³¹ A Bologna, ad esempio, la Fondazione Emilia Romagna Teatro mette a disposizione delle tessere nominative per l'accesso agli spettacoli organizzati dal Teatro Arena del Sole per la stagione 2017/2018 al prezzo sociale di 1 euro a spettacolo. Tale iniziativa è rivolta a persone residenti a Bologna in carico al Servizio sociale del Comune di Bologna, con Isee pari o inferiore a 15.000 euro e per le quali si rendono necessarie azioni di inclusione anche culturali e ricreative.

¹³² Sotto l'influsso dell'"età dei Lumi", le collezioni museali iniziano infatti a essere viste in tutta Europa come base per una conoscenza comune e più accessibile, e in questo senso il XVIII secolo può essere visto come lo "spartiacque tra la preistoria e la storia del museo" (Marini Clarelli, 2007, p.42). I primi musei europei divenuti accessibili in questo periodo furono il British Museum e il Louvre, mentre per l'Italia è opportuno citare il museo Pio Clementino e gli Uffizi. A questo proposito il grande pittore neoclassico Jacques-Louis David disse: "Il museo non ha da essere una vana raccolta di frivoli oggetti di lusso, utili soltanto a soddisfare un'oziosa curiosità. Deve invece essere un'autorevole scuola" (Schubert, 2004, p. 22).

A questo punto la domanda non sembra più così tanto banale. E nemmeno la risposta. L'innovazione sociale può anche non essere innovativa, qualora si presenti sotto forma di rielaborazione di modi d'agire, di procedimenti, di schemi relazionali che appartengono al passato, come avevano già suggerito Chambon, David e Devevey negli anni Ottanta. Tuttavia, essa sembra proprio trarre la forza da questa riappropriazione creativa di modelli di comportamento e di strutturazione sociale precedenti al periodo postmoderno, caratterizzato da una crescente individualizzazione (Bauman, 2002; Mauro, 2011) per rispondere in modo creativo alle sfide che la contemporaneità e la crisi economica e sociale stanno ponendo. Come ha affermato Marco Tamarri - Responsabile del settore "Turismo e cultura" dell'Unione dei Comuni dell'Appennino bolognese - in occasione di un seminario focalizzato sul turismo comunitario organizzato all'interno del Festival It.a.cà 2017 presso il Dipartimento di Sociologia:

Questa crisi ha portato dei grandi problemi ma ha aiutato a generare quel valore di solidarietà e di confronto che una volta c'era, ma anche in meccanismi semplici, per esempio la gestione del verde nei paesi minori o l'albergo diffuso su diversi itinerari di montagna.

E forse è proprio in questa diversità che troviamo la frontiera tra innovazione sociale e innovazione tecnologica. Se entrambe, infatti, possono agire ed avere delle conseguenze sulla dimensione sociale, solo l'innovazione tecnologica, per esistere, presuppone un elemento di novità. L'innovazione strettamente sociale, invece, può manifestarsi attraverso il recupero di "meccanismi semplici", di forme di solidarietà che appartengono al passato ma che vengono riadattate rispetto alle necessità del presente, e che ora appaiono più che mai necessarie per fare fronte alle sfide della contemporaneità.

1.4 Il potere della rete (ma non a tempo determinato!)

Un altro aspetto analizzato attraverso l'indagine empirica riguarda le modalità in cui il capitale sociale viene creato e si struttura all'interno delle esperienze di innovazione sociale. La maggior parte delle interviste e il lavoro sul campo hanno mostrato come la questione della rete sia fondamentale per la diffusione del capitale sociale che si crea dalla collaborazione tra soggetti diversi. In particolare, il capitale sociale si sviluppa in modo reticolare all'interno delle dinamiche di innovazione sociale a Bologna. Nella maggior parte dei casi si tratta di 'reti aperte' (Granovetter, 1983), in cui le informazioni circolano liberamente, promuovendo innovazione. Molti soggetti, infatti, hanno sottolineato l'importanza della collaborazione con altre

organizzazioni della società civile, ma anche con le istituzioni su diverse scale, come riportato nel caso seguente:

E poi, rispetto alle istituzioni, un altro interlocutore importante è stato il quartiere, anche magari per le cose più banali ma anche importanti, come l'illuminazione della strada...Faccio un esempio banale che in realtà non lo è...c'era il cartello con la segnaletica coperto dalle piante, abbiamo chiamato il quartiere e ci hanno aiutato (A. S.).

L'importanza della collaborazione con le istituzioni è stata rimarcata anche dai soggetti che hanno potuto usufruire di un supporto pubblico diretto, come nel caso dei vincitori del bando Incredibol!, che hanno avuto accesso a spazi pubblici da riqualificare, o dai soggetti che sono stati supportati – economicamente e non – da istituzioni quali la Regione o la Città Metropolitana.

Anche nel caso del festival It.a.cà, la collaborazione tra soggetti diversi ha promosso, da una parte, la creazione di nuovi network collaborativi; dall'altra, ha permesso di attivare un percorso di riflessione condiviso che ha portato all'attivazione di azioni volte a rispondere a una o più problematiche comuni. L'itinerario "Al di là del visibile. Tour multisensoriale dei diversi luoghi di culto nel centro storico di Bologna", organizzato nei luoghi di culto presenti a Bologna ne rappresenta un esempio. Grazie ai legami di fiducia, alla volontà di attivare degli scambi basati sulla reciprocità e all'attivazione di una rete - ricordiamo che questi elementi sono alla base del concetto di capitale sociale di Putnam -, all'interno della piattaforma del Festival si è diffuso un capitale sociale di tipo 'abilitante' (Granovetter, 1973; Coleman, 1988) che ha permesso la creazione di un itinerario accessibile nei luoghi di culto bolognesi. In particolare, tramite la collaborazione dell'associazione NextGeneration Italy e l'associazione di promozione culturale La Girobussola, si è avviato un percorso – cognitivo – di riflessione sul tema dell'inclusione delle persone disabili e l'integrazione sociale dei migranti, sfociata in un percorso – fisico – in cui i migranti si sono attivati per organizzare dei percorsi nei luoghi di culto della città di Bologna che fossero accessibili anche per le persone ipovedenti e non vedenti.¹³³ Un altro progetto collaborativo molto interessante presente a Bologna è intitolato "Cultura libera tutti", ed è organizzato dalla cooperativa sociale Accaparlante, il Dipartimento educativo MAMbo (il Museo d'arte contemporanea di Bologna), la Sezione didattica Museo Civico Archeologico e l'ITC Teatro – Compagnia Teatro dell'Argine. Nello specifico, il progetto ha lo scopo di

¹³³ Per un approfondimento si veda il sito del Festival, e in particolare la sezione dedicata agli itinerari a piedi dentro porta: <https://www.festivalitaca.net/evento/itinerari-it-ca-piedi-dentro-porta/>, visitato il 14/09/2017.

stimolare il tema dell'accessibilità culturale attraverso dei percorsi laboratoriali in cui le persone disabili sono incluse direttamente nei percorsi di visita museali dedicati alle scuole. Come riporta il sito "Cultura libera tutti ha come tema centrale l'accessibilità culturale e l'intenzione di abbattere quelle barriere fisiche o relazionali che rischiano di emarginare soggetti che, per caratteristiche personali (disabilità, non conoscenza della lingua, fragilità sociale) faticano ad approcciarsi alle realtà culturali del territorio, rischiando di essere esclusi dalla fruizione di molte occasioni di conoscenza, espressione, creatività. (...) La rete propone quattro moduli laboratoriali per un percorso interdisciplinare che utilizza il patrimonio culturale per rimuovere barriere fisiche, psicologiche e pregiudizi, favorendo l'inclusione, stimolando la creatività e l'espressione personale".¹³⁴

Questi esempi dimostrano che, come sottolineato in occasione dell'incontro pubblico "Una città con te" (Bologna, dicembre 2016), una società individualizzata è un ossimoro. Per questo motivo è necessario ripartire dal concetto di capitale sociale, che non dovrebbe rappresentare il mezzo per raggiungere qualcosa, ma dovrebbe essere il fine delle azioni collettive.

Tuttavia la creazione di reti composte da soggetti diversi ha talvolta incontrato delle difficoltà. Se da un lato la condivisione di *expertise*, di competenze procedurali e di capitale di vario tipo possono rappresentare un valore aggiunto per la rete, dall'altro si sono manifestati, in alcuni casi, dei problemi di adattamento. Si sono registrate delle occasioni, infatti, in cui l'eterogeneità del network di innovazione sociale ha rappresentato un limite per l'implementazione dei progetti:

L'eterogeneità è un valore, però sappiamo che nel mercato a volte è anche un limite, perché non puoi concentrarti su una sola cosa, non hai un solo target, il che vuol dire che disperdi le tue energie in termini di comunicazione e di marketing in tanti progetti e servizi, e non è facile organizzarsi internamente, perché devi fare convivere persone che lavorano su una questione (...) devono avere anche consapevolezza sul tema, perché non c'è una formazione specifica che una persona può avere come in ambito universitario (...) la difficoltà maggiore è mettere insieme persone molto diversi e servizi molto diversi (A. L.).

O ancora:

¹³⁴ <http://progettocalamaio.accaparlante.it/laboratori-e-animazioni/cultura-libera-tutti/>, visitato il 14/09/2017.

(...) stiamo cercando di lavorare assieme a degli obiettivi comuni e di creare una nostra mission. Perché è nato da persone che hanno fatto dei percorsi diversi, e che hanno quindi obiettivi diversi, e magicamente ci siamo trovati e abbiamo fatto crescere questa cosa, ma non è così scontato che si abbia fin dall'inizio la stessa visione (A. G.).

In queste testimonianze troviamo un elemento molto importante, ossia la questione culturale. La maggior parte dei processi di innovazione sociale bolognese si basa sulla condivisione di determinati valori che permettono la nascita e la diffusione del progetto innovativo. Dei valori che rientrano principalmente all'interno della definizione fornita da Inglehart (1982) di 'valore postmoderno'.¹³⁵ E non è un caso che secondo la prospettiva del sociologo e politologo statunitense sono proprio i valori postmoderni a promuovere i nuovi cambiamenti sociali nelle istituzioni politiche democratiche. Sulla base di quanto emerso dalle osservazioni e dalle interviste, infatti, ogni iniziativa socialmente innovativa, per essere valida ed avere effetti sociali più ampi, risiede su un orizzonte valoriale preciso (Moulaert, Nussbaumer, 2014). Lo stesso orizzonte valoriale che permette di trasformare la capacità di aspirare di Appadurai (2004) in un processo di capacitazione più ampio che trae la sua forza proprio dalla collaborazione tra soggetti diversi che condividono tuttavia gli stessi valori. L'orizzonte valoriale è infatti fondamentale per la creazione di una comunità di azione pratica in seno alla società civile (Giddens, 1998; Mela, 2006)

Un secondo limite, che come dimostreremo è strettamente legato a questo primo punto, riguarda la questione temporale. Abbiamo infatti osservato che mentre le relazioni che si strutturano all'interno di una specifica realtà innovativa sono, per loro natura, costanti e durature, nel caso delle relazioni reticolari che si instaurano tra due o più realtà diverse, la questione temporale è molto importante. Molte delle collaborazioni che a Bologna hanno stimolato dei progetti di innovazione sociale hanno o hanno avuto un orizzonte temporale limitato, perché legate ad un bando specifico o ad una fonte di finanziamento a breve termine. Come molti dei soggetti con cui abbiamo collaborato durante la ricerca-azione hanno ammesso, infatti, anche se a Bologna gli stimoli per collaborare sono diversi, essi spesso hanno una cadenza di breve periodo e non permettono di strutturare delle iniziative a lungo termine sul territorio, con il risultato di disperdere, almeno in parte, la forza del capitale sociale creato all'interno della rete.

¹³⁵ Si citano, ad esempio, l'attenzione verso comportamenti ecologicamente sostenibili, il dialogo interculturale, il rispetto per l'Altro qualunque sia la sua origine o le sue scelte sessuali, etc. (Capuano, 2006).

In altre parole, una rete di innovazione sociale, per funzionare bene e per avere un effetto duraturo nel tempo, non dovrebbe basarsi solo sulla condivisione di valori – condizione tuttavia necessaria –, ma dovrebbe poter trovare un terreno fertile all'interno del quale strutturarsi in maniera duratura, per rafforzare l'effetto stesso dell'innovazione sociale sul territorio e sulla comunità locale. E, a nostro avviso, è proprio all'interno di questo spazio che dovrebbe inserirsi l'azione del settore pubblico. È proprio all'interno del processo stesso di innovazione sociale che l'azione dell'amministrazione locale dovrebbe intervenire al fine di garantire non solo un equo accesso alle risorse presenti sul territorio, ma anche una sostenibilità nel medio e nel lungo periodo. Tanto più se questi progetti stanno dimostrando, in alcuni casi, di produrre degli effetti positivi sul territorio e sullo sviluppo locale. Come suggerisce uno dei fondatori di un'importante iniziativa innovativa, l'obiettivo delle istituzioni dovrebbe essere quello di sostenere un ecosistema locale duraturo di innovazione e collaborazione:

Quindi se fossi io l'assessore cercherei magari di non guardare tanto questo ritorno personale di partito politico, ma proverei a guardare tutto il sistema generale cercando di fare in modo che ci si aiuti a vicenda e si creino delle sinergie, un modello di sviluppo più integrato. Poi noi, cioè, siamo tutti integrati (...), ma lo stiamo facendo senza che ci sia una spinta precisa a farlo, poi naturalmente bisognerebbe pensare che tipo di azioni” (A. G.).

Quella che nella parte teorica abbiamo chiamato dinamica di tipo *bottom-linked* (Garcia, Pradel, Eizaguirre, 2008), attraverso questa analisi risulta più chiara e definita. L'iniziativa locale di cui abbiamo parlato precedentemente proviene principalmente a partire dall'azione di soggetti appartenenti alla società civile, mentre il ruolo delle istituzioni locali è quello di garantire la continuità nel tempo dei progetti innovativi che si dimostrano avere degli effetti benefici sul territorio, soprattutto in termini di inclusione dei gruppi marginali e di diminuzione delle disuguaglianze sociali, come suggerito, ad esempio, da questa giornalista culturale di Bologna:

Io forse ho un po' l'impressione che questo concetto del fare rete tra soggetti che operano nello stesso ambito, ritorna sempre, è sempre un po' un leitmotiv e alla fine forse nessuno ci è ancora riuscito perché magari le iniziative in cui ci sono dei momenti per creare rete, restano sempre dei momenti isolati. E allora forse questo mettere in rete soggetti che fanno innovazione sociale è un aspetto strategico per aumentare l'impatto sul territorio, forse provare a dotarsi di strumenti e di modalità di lavoro e d'incontro più strutturate, e chi se non il comune dovrebbe

essere il facilitatore di questa rete per strutturarla un po' di più, per renderla reale, per rendere effettivo questo processo. Perché nonostante si dica sempre, alla fine però non basta l'incontro spot così, perché poi alla fine ti perdi, e forse c'è bisogno di un'organizzazione un po' più strutturata con dei momenti di incontro regolari, con strumenti lavoro condivisi, per favorire questo incontro, questo scambio, queste connessioni (A. S.).

1.5 L'innovazione sociale bolognese

Chiudiamo questo primo paragrafo dedicato all'innovazione sociale con una proposta definitoria che deriva direttamente dalle esperienze di coloro che quotidianamente fanno innovazione sociale a Bologna. Ripercorrendo quanto detto finora, è emerso che l'innovazione sociale bolognese si basa su diverse forme di capitale esistente a livello territoriale che si strutturano, per la maggior parte, in forma reticolare. Abbiamo visto che l'iniziativa locale si basa sulla necessità di rispondere ad un bisogno emergente, di aderire a determinate istanze sociali, di promuovere valori quali l'inclusione e la sostenibilità e, attraverso l'utilizzo di risorse esterne - ma soprattutto interne, che nella maggior parte dei casi assumono la forma della creazione di spazi simbolici di collaborazione o di ri-appropriazione di spazi fisici – si trasforma in azione collettiva. Un altro aspetto che caratterizza l'innovazione sociale bolognese – anche se a nostro avviso questo aspetto può essere generalizzato per tutte le iniziative di innovazione sociale – riguarda la capacità creativa dei soggetti che rispondono alle istanze sociali, e che lega il tema dell'innovazione sociale con quello della resilienza. Infine, abbiamo rilevato che l'innovazione sociale, in realtà, nella maggior parte dei casi, non riguarda la creazione di nuove modalità di interazione e nuove pratiche, ma si limita a riappropriarsi in modo creativo di modelli di azione e comportamento già esistenti.

A partire da queste riflessioni, e con la consapevolezza che non esiste una definizione di innovazione sociale universalmente riconosciuta, proponiamo in questo paragrafo una definizione “embedded” di innovazione sociale, radicata, cioè, nella quotidianità delle pratiche e delle rappresentazioni dei soggetti locali che la producono e la promuovono.

Osservando le risposte degli intervistati alla domanda: “*che cos'è, secondo te, l'innovazione sociale*” (domanda c.1. della traccia dell'intervista ai testimoni privilegiati) e incrociando quanto emerso con l'osservazione diretta delle pratiche presenti a livello territoriale, evidenzieremo alcuni aspetti utili alla nostra definizione di innovazione sociale, co-costruita insieme ai soggetti della ricerca. Il primo aspetto è quello della comunità locale. L'innovazione sociale bolognese, come abbiamo visto, è legata alla capacità creativa della comunità locale che si identifica all'interno di un determinato orizzonte valoriale e di uno specifico territorio. Questo

sensu di appartenenza (Kearns, Forrest, 2000; Mela, 2006), tuttavia, non viene percepito in termini di chiusura verso l'esterno, ma, al contrario, viene avvertito come una modalità di azione da poter trasmettere anche verso l'esterno:

Intendo con questi concetti però un recupero di principi e di valori, come l'ambiente, valori anche etici (...). Ecco che da questo punto di vista sicuramente ci dev'essere il collegamento con la comunità locale. Trovo questo come innovazione sociale, il fatto di trasmettere la memoria e la cultura di Bologna a persone che vengono dall'altra parte del mondo. (...) E allora penso che sia questo un possibile collegamento, quello di creare un contatto con la comunità locale. C'è un senso civico in questa città che non c'è in altre città, questo può costituire un fattore di comunicazione anche con altri popoli (A. Z.).

Poiché l'innovazione sociale bolognese trova le sue fondamenta nel concetto di comunità locale e di appartenenza territoriale, essa è percepita dagli stessi innovatori sociali come un fenomeno di tipo collettivo. Nel primo paragrafo di questo capitolo, infatti, abbiamo osservato che all'interno del modello di Klein che è stato applicato per osservare la nascita e la diffusione dell'innovazione sociale, benché l'iniziativa locale possa essere di natura individuale o collettiva, il processo che ne deriva è necessariamente di tipo collettivo. Questo significa che il coinvolgimento di una pluralità di persone che decidono di collaborare e di diffondere una iniziativa di innovazione sociale è un altro elemento fondamentale dell'innovazione sociale bolognese:

L'aspetto di rete che si crea a livello di territorio, la promozione del territorio stesso attraverso le idee delle persone e la loro concretizzazione. Quindi non è il singolo, ma è l'insieme dei soggetti che da una spinta propulsiva ecco, a tutto il comparto e a tutta la città stessa (A. R.).

Oppure:

Per me l'innovazione sociale è rispondere a dei bisogni che emergono dal basso, dalla comunità, e cercare di rispondere a questi bisogni in modi nuovi. Quindi ci sono, appunto, dei bisogni nuovi che nascono, che emergono nel mondo che conosciamo hanno delle risposte che non sono perfettamente sincronizzate con i bisogni e uno cerca di risolverli in altri modi. E invece noi diamo la possibilità di rispondere in modo puntuale e lo fai con le persone. Quindi

sociale perché lo fai con una modalità partecipativa e quindi sono le stesse persone a crearlo. Quindi ricreare queste risposte direttamente sul bisogno (A. G.).

Un altro aspetto, dunque, risiede nella capacità creativa dei soggetti locali nel rispondere ai bisogni sociali emergenti, o addirittura di anticiparli, trovando delle modalità alternative, dei nuovi linguaggi, degli schemi di azione inusuali:

Secondo me (l'innovazione sociale, NdR) è sapere rispondere a dei bisogni sociali esistenti o emergenti o magari a volte anticipandoli, trovando delle modalità che a volta vanno a rompere gli schemi di intervento tradizionali ma utilizzano nuove modalità e nuovi strumenti e riescano a rispondere meglio degli strumenti tradizionali (A. S.).

Nel rispondere a dei bisogni sociali, tale capacità creativa si lega, ancora una volta, alla condivisione di determinati valori emergenti - o ri-emergenti - quali la sostenibilità, l'integrazione sociale, la condivisione dei beni comuni, la collaborazione, come sostiene questa startupper bolognese:

Secondo me l'innovazione sociale può essere definita o può definire quelle pratiche che rispondono a dei bisogni sociali o ambientali a cui non viene data risposta, generando però dei modelli che siano sostenibili economicamente, quindi dei modelli di mercato che siano sostenibili ed equi e che però...appunto hanno come value proposition, come cuore dell'attività, una risposta ad un bisogno sociale o ambientale (A. E.).

Un ultimo punto, infine, riguarda gli effetti dell'innovazione sociale. Dalle interviste emerge che l'innovazione sociale può riguardare diversi ambiti (cultura, mobilità, turismo, servizi sociali, ambiente, etc.). Le azioni che vengono compiute all'interno di questi ambiti, tuttavia, devono avere *in primis* una conseguenza positiva sulla società civile e sul territorio in cui l'innovazione sociale viene promossa, come ricorda questa ragazza che lavora per un'associazione culturale:

Innovazione sociale è ogni soluzione creativa ed innovativa ad esigenze legate alla persona, al benessere e alla società. Consiste nel mettere al centro dell'innovazione gli effetti sulla società civile. Le azioni possibili sono molte, riguardano servizi, mobilità, turismo, cultura e arti, ma possono interessare vari ambiti

R: *La tua organizzazione fa innovazione sociale? In che modo?*

L'associazione si propone di fare innovazione sociale attraverso un approccio alla cultura che permetta di rimettere al centro la crescita delle persone, nella convinzione che questo abbia un impatto concreto nella società e sul territorio (A. N.).

Oppure, come suggerito da un progettista del Comune di Bologna:

Secondo me ha senso parlare di innovazione sociale quando migliori le condizioni di vita, quindi gli indicatori sociali e ambientali delle persone. Questa è innovazione sociale. Se non c'è questo tipo di impatto è meglio non parlare di innovazione sociale e in più c'è anche proprio il pericolo dell'exasperazione del racconto e della percezione (A.U.).

Per confermare questi dati, e prima di fornire una definizione “*embedded*” dell’innovazione sociale bolognese, riportiamo i risultati della *Word Frequency Query* relativa a quelle parti delle interviste in cui i soggetti intervistati hanno riflettuto sul concetto di innovazione sociale. Dalla *query*, effettuata grazie all’utilizzo del software NVivo, sono state eliminate tutte quelle parole di lunghezza inferiore alle quattro lettere e altre parole quali preposizioni, aggettivi dimostrativi, congiunzioni, etc. Selezionando, infine, solo i termini aventi una “*weighted percentage*” uguale o superiore allo 0,20%, in modo tale da poter evidenziare le parole che hanno avuto un’importanza maggiore all’interno delle risposte degli intervistati, il risultato è il seguente:

Word	Length	Count	Weighted Percentage (%)
sociale	7	54	2.11
innovazione	11	36	1.41
persone	7	22	0.86
città	5	13	0.51
essere	6	13	0.51
senso	5	13	0.51
bisogni	7	12	0.47
bisogno	7	9	0.35
abbiamo	7	8	0.31
dove	4	8	0.31
facendo	7	8	0.31
parlare	7	8	0.31
bologna	7	7	0.27
dare	4	7	0.27

punto	5	7	0.27
vista	5	7	0.27
anni	4	6	0.23
creare	6	6	0.23
diciamo	7	6	0.23
esempio	7	6	0.23
fare	4	6	0.23
modo	4	6	0.23
proprio	7	6	0.23
rispondere	10	6	0.23
sociali	7	6	0.23
sostenibili	11	6	0.23
turismo	7	6	0.23
tutti	5	6	0.23
vengono	7	6	0.23
altro	5	5	0.20
avere	5	5	0.20
centro	6	5	0.20
comunque	8	5	0.20
fatto	5	5	0.20
meglio	6	5	0.20
possono	7	5	0.20
pubblico	8	5	0.20
risposta	8	5	0.20
servizi	7	5	0.20
servizio	8	5	0.20
società	7	5	0.20
solo	4	5	0.20

Figura 29: Risultato della Word Frequency Query rispetto alla concettualizzazione dell'innovazione sociale effettuata dagli intervistati.

L'attenzione all'aspetto collettivo, ad esempio, è dimostrabile attraverso l'utilizzo di parole quali "persone" (0,86%), "tutti" (0,23%), "società" (0,20%), ma anche dall'utilizzo di verbi alla prima persona plurale, come nel caso di "abbiamo" (0,31%), "diciamo" (0,23%). Rispetto al processo di nascita e creazione di innovazione sociale, invece, è significativa la presenza di parole quali "bisogni" (0,47%) o "bisogno" (0,35%), "rispondere" (0,23%), mentre l'accento sulla capacità creativa dei soggetti si manifesta attraverso la frequenza di parole quali "facendo" (0,31%), "parlare" (0,31%), "dare" (0,27%), "creare" (0,23%). Infine, rispetto agli ambiti che vengono maggiormente associati all'innovazione sociale troviamo: "città" (0,51%), "sociali" (0,23%), "sostenibili" (0,23%), "turismo" (0,23%), e "servizio – servizi", entrambi con una copertura dello 0,20%. Rispetto a tali risultati riportiamo anche il Word Cloud generato

attraverso il software – tuttavia si consideri che all'interno del Word Cloud sono presenti tutti i risultati, fino a quelli con una *weighted percentage* pari a 0,04% - che dimostra in formato grafico l'importanza di alcuni concetti e parole all'interno dei discorsi degli intervistati circa l'innovazione sociale bolognese.



Figura 30: Il World Cloud dell'innovazione sociale bolognese

Per concludere, si propone, quindi, una definizione di innovazione sociale legata alle interpretazioni dei soggetti che quotidianamente la sperimentano sul territorio bolognese:

L'innovazione sociale riguarda un servizio, un prodotto, un processo, un modo di agire che nasce dal basso su base locale e che viene diffuso collettivamente, al fine di produrre dei benefici per la società ed il territorio in cui viene generato. Tale azione, che può riguardare diversi ambiti, nasce dall'esigenza di rispondere ad un problema sociale emergente o non ancora soddisfatto, e presuppone un orizzonte culturale condiviso, che viene espresso tramite la capacità creativa dei soggetti che ne prendono parte.

2. L'innovazione sociale come risorsa territoriale per lo sviluppo

Innovazione sociale e territorio si influenzano reciprocamente. Come abbiamo visto, infatti, il territorio ha un ruolo centrale all'interno del processo di creazione e diffusione di innovazione sociale. La formazione di una coscienza condivisa basata sulla (ri)appropriazione creativa delle

risorse e degli spazi locali, ad esempio, si attiva su base territoriale. Allo stesso modo, l'innovazione sociale comporta delle conseguenze sul territorio, che dipendono dalle modalità con cui l'azione collettiva e i successivi processi di apprendimento si strutturano e interagiscono con la comunità locale. Questo paragrafo si propone di indagare le forme e le modalità con cui innovazione sociale e territorio si sono reciprocamente condizionati a Bologna. L'analisi di quanto emerso durante il lavoro sul campo ha permesso, unitamente alla prima parte del lavoro di ricerca¹³⁶, di approfondire in che modo l'innovazione sociale bolognese dipenda dall'attivazione di risorse presenti all'interno di un contesto territoriale specifico, così come l'innovazione sociale abbia degli impatti sul territorio - questione particolarmente interessante dal punto di vista dell'utilizzo dello spazio pubblico inteso come bene comune. Nella parte finale del presente paragrafo, invece, ci si focalizzerà sul rapporto tra innovazione sociale e sviluppo turistico locale, adottando la prospettiva del "cittadino-turista", insistendo sulla convinzione che gli interventi eseguiti per rendere la città più attraente debbano essere eseguiti *in primis* per i propri cittadini.

2.1 "Da tutta Italia si guarda Bologna"

Nell'estate del 2017 è stata organizzata a Bologna una Summer School sull'innovazione sociale da parte della SIC - ossia dalla "*Social Innovation Community*"¹³⁷ che unisce esperti e *practitioner* che si occupano a livello europeo di innovazione sociale. All'interno di questa Summer School sono stati previsti diversi interventi di docenti universitari, di cooperanti, di imprenditori sociali per stimolare una riflessione inter e transdisciplinare sul tema dell'innovazione sociale. L'intervento di Farinelli, per esempio, ha dimostrato come Bologna fosse innovativa fin dai tempi antichi. Secondo il geografo, il fatto che sin dai tempi dei romani i cittadini bolognesi fossero caratterizzati da un certo tipo di coscienza fondata sull'appartenenza territoriale e da un certo attivismo nei confronti della gestione dello spazio pubblico può essere provato attraverso la nascita e le modalità di manutenzione di due elementi urbanistici del passato: i portici e le mura. Nel primo caso – Farinelli spiegava – i portici avrebbero assunto, fin dalla loro costruzione, uno spazio *in-between* tra la vita pubblica – la strada – e quella privata – l'abitazione domestica. Per poter diventare cittadini bolognesi, si doveva partecipare alla costruzione e alla cura di questo spazio urbano intermedio. Il secondo caso, invece, si riferisce alle mura, un elemento urbanistico che ora in gran parte è scomparso,

¹³⁶ Ci si riferisce, in particolare, all'analisi del contesto della ricerca e alla mappatura delle iniziative di innovazione sociale a Bologna.

¹³⁷ <https://www.siceurope.eu/about-sic>, visitato il 12/09/2017.

nonostante siano ancora visibili attraverso la presenza delle numerose porte che circondano il centro storico. Il vedere la difesa della città come un dovere del cittadino stesso – continuava Farinelli – demarca ancora una volta una responsabilizzazione del cittadino bolognese nei confronti della gestione dello spazio pubblico sin dai tempi passati. Infine, un ultimo elemento che avrebbe caratterizzato la città felsinea sin dai periodi antecedenti l'era moderna, è stato identificato dal geografo nella capacità di produrre, scambiare e gestire informazioni specializzate. Questa capacità, resa possibile anche dalla fortunata posizione di Bologna sulla via Emilia e dalla nascita di uno dei centri accademici più antichi del mondo, avrebbe determinato delle forme di auto-organizzazione urbana, ed il primato di Bologna non solo nel produrre innovazioni di tipo tecnologico, ma anche nel saper gestire in modo competitivo le conoscenze e nel produrre un ricco patrimonio simbolico e modelli cognitivi che sono stati utili alla città nei momenti di crisi. Queste innovazioni sarebbero, in ultima istanza, strettamente legate alla struttura delle relazioni sociali presenti a livello territoriale, andando ad influenzare il comportamento degli attori sociali stessi (Bourdieu, 1979).

Anche se in questa sede non è possibile indagare le relazioni dirette tra elementi urbanistici, struttura del capitale sociale e culturale e facilitazione di processi innovativi, l'analisi storica proposta nel quinto capitolo dimostra come Bologna costituisca realmente una città particolare all'interno della quale si sono ritrovati, soprattutto in determinate fasi storiche, delle competenze e delle capacità diffuse a livello locale che da una parte hanno ridotto gli impatti di crisi congiunturali, dall'altra hanno stimolato processi di innovazione sociale. Si ricordi, a questo scopo, il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, in cui si sono ri-attivate molte cooperative risalenti al periodo pre-fascista, così come il periodo successivo alla crisi petrolifera degli anni Settanta. Unendo il quadro d'insieme emerso dall'analisi del contesto e dalle interviste, quindi, sono emerse delle specificità legate al territorio locale potenzialmente influenti sull'innovazione sociale bolognese. Queste specificità riguardano sia i tipi di capitale (sociale, economico, culturale, etc.) presenti a livello locale, sia la presenza di un ricco patrimonio – fisico e simbolico – mobilitato da diversi progetti innovativi, sia la capacità degli attori locali di combinare queste risorse con risorse provenienti dall'esterno.

Durante la ricerca-azione sono stati diversi i momenti in cui è emersa, in particolare, la capacità dei cittadini bolognesi di generare del capitale sociale utile per intervenire all'interno dei processi di creazione di valore a livello territoriale (Castrignanò, 2012). Uno di questi esempi riguarda un weekend di formazione - organizzato dal festival It.a.cà in collaborazione con l'Agenzia Provinciale per la famiglia, natalità e politiche giovanili della Provincia Autonoma di Trento e con la Fondazione Alcide de Gasperi - dedicato a quindici giovani

trentini tra i 15 e i 35 anni interessati a sviluppare delle professionalità in materia di turismo responsabile. Durante questo weekend di formazione, che si è svolto il 24 e il 25 marzo 2017, i giovani trentini hanno potuto visitare alcuni progetti innovativi presenti sull'Appennino bolognese. Una delle peculiarità di questi progetti che è emersa all'interno di queste due giornate di studio, riflessione e formazione è stata proprio l'abilità dei bolognesi di essere in grado di generare innovazione senza avere a disposizione una grande quantità di risorse di tipo finanziario - che contraddistingue invece regioni come, per l'appunto, il Trentino. La capacità di generare progetti innovativi, quindi, è stata legata più che alla presenza di capitale di tipo economico, alla capacità di creare valore tramite un capitale sociale abilitante e collettivo, sviluppato tramite un lavoro di rete.¹³⁸

Si veda, ad esempio, l'opinione di questi due innovatori sociali:

Bologna può essere considerata una città che storicamente ha avuto questa vocazione. Poi, che in questo momento ci sia, come dire, più spinta rispetto ad altri momenti questo non lo so, però...non lo so perché ripeto, non sono un sociologo e nemmeno uno storico di questi argomenti...però sicuramente è una città che ha sempre fatto il suo da questo punto di vista (A. Z.).

Oppure:

Bologna diciamo che tutto sommato è una tendenza quella di fare innovazione sociale. Perché comunque che ne dicano i detrattori, c'è una religione proprio...dettata dal concetto di partecipazione, di bene comune, di collettività, per cui anche il bolognese che si lamenta probabilmente non conosce altri posti, dove sono concetti del tutto estranei (A. B.).

Gli stessi intervistati rappresentano i primi testimoni di come la presenza di un ecosistema complesso di risorse locali, raramente presente in altre città della penisola, abbia condizionato la nascita e la diffusione dell'innovazione sociale bolognese. E questa convinzione non emerge

¹³⁸ Come riporta il sito, "il Sussurro della montagna è stato ideato come un percorso di formazione rivolto a giovani innamorati del proprio territorio e desiderosi di guardare con occhi nuovi alle sue potenzialità, imparando a condividerle e comunicarle agli altri e a promuoverle in termini di valorizzazione turistica e culturale". In particolare, il percorso formativo, che si è rivolto a quindici giovani tra i 18 ed i 35 anni residenti o domiciliati in Trentino, è stato concepito come un laboratorio creativo che alternava moduli esperienziali a didattica tecnica, cercando di offrire una chiave di lettura innovativa del territorio e degli strumenti per progettare nuove traiettorie di sviluppo turistico sostenibile. Per un approfondimento si rimanda al sito: <http://www.degasperitn.it/it/progetti/Il-sussurro-della-Montagna/>, visitato il 13/10/2017.

solo da quanto dichiarato esplicitamente, ma anche dal numero delle realtà che a Bologna fanno innovazione sociale, visibile attraverso la mappatura presentata nel capitolo precedente.

Quello che il territorio locale (Blokland, Savage, 2008) offre in termini di *path-building* (Fontan *et al.*, 2008), dunque, più che dalla presenza di politiche facilitanti e provenienti dall'alto – che tuttavia devono esistere per garantire la sopravvivenza stessa dell'innovazione sociale – deve essere analizzato in termini di risorse, di modi d'azione, di relazioni sociali, di patrimonio collettivo, che vengono mobilitati per dare vita ad un'iniziativa o una realtà socialmente innovativa. È quindi proprio dalla ricchezza dell'*humus* socio-culturale che caratterizza il territorio bolognese che si attiva la capacità creativa dei soggetti locali. Questo *humus* sociale è caratterizzato - come suggerito da questa giornalista - per lo più da realtà di piccola-media grandezza che, tuttavia, traggono vantaggio dalle reti che riescono ad instaurare con gli altri soggetti a livello locale e/o sovralocale:

Ho fatto diverse esperienze in questo senso, partecipavo agli eventi cittadini che sono veramente tanti, qua c'è un fermento creativo notevole...tantissime realtà piccole, medie o medio-piccole, disseminate tra vicoli e vicoletti e a volte un po' nascoste, quindi mi ero resa conto che gran parte dei bolognesi non conosceva tutto questo fermento, o magari solo le più note o magari solo parzialmente (A. R.).

L'aspetto su cui gli innovatori intervistati sembrano insistere maggiormente riguarda la presenza di un capitale sociale abilitante, che permette l'avvio di dinamiche innovative, nonché – come abbiamo già visto – la possibilità di creare delle reti territoriali diversificate.

Non ti nego che io me ne sarei tornata a Milano un po' di anni fa. Invece secondo me negli ultimi anni Bologna è la città dove stare...si sta bene, si stanno facendo tante cose, c'è tanta possibilità di crescita...c'è tanto benessere. (...) Sono arrivata e mi sono ricreata questo ambiente insieme ad altri che la pensavano come me ed è un ambiente molto bello, molto stimolante. Quindi magari non è che l'abbiamo scelta Bologna, sicuramente dopo un po' abbiamo scelto di starci”, continuando: “Anche a Milano stanno facendo tante cose e c'è una pubblica amministrazione abbastanza consenziente, ma non è la stessa cosa. Poi non so quali siano gli ingredienti magici di Bologna, magari un po' l'età, magari un po' la dimensione della città che ti permette facilmente di creare relazioni, quindi sicuramente è una delle città più interessanti d'Italia su questo fronte, o forse la città più interessante (A. G.).

Altre volte, invece, come sostiene questa scrittrice, l'innovazione sociale può essere sostenuta dalla capacità creativa dei cittadini bolognesi:

Poi ce ne sono anche altre, sicuramente, però sono dei contenitori di socializzazione, di condivisione e di apertura a diverse forme espressive anche di contaminazione e penso che ce ne sia un grande bisogno. Bologna sicuramente è una città che vede fiorire sempre delle idee nuove, continuamente. Siamo un po' a volte anche dei capofila di altre iniziative che poi spuntano anche in altre città (A. R.).

Quest'ultimo aspetto risulta molto interessante, soprattutto perché, come evidenziato dall'Assessore per lo Sviluppo Economico e per il Turismo di Bologna in occasione di diversi eventi pubblici sul tema della collaborazione, potrebbe essere legato al fatto che il 25% della popolazione bolognese cambia ogni dieci anni. In questo modo, quindi, vengono sviluppate a Bologna delle idee innovative che nascono anche dalla varietà di soggetti che transitano per Bologna, che possiedono un background sociale e culturale molto diversificato.

Bologna, tuttavia, presenta anche dei limiti per i processi e le pratiche innovative (*path-dependency*). Tra questi ritroviamo, in modo particolare, le difficoltà legate a resistenze di tipo culturale. Questo aspetto è emerso più volte, sia in occasione delle interviste, sia delle osservazioni dirette, ma anche all'interno di dibattiti pubblici, come nel caso della tavola rotonda intitolata "Cultura e Turismo: l'Emilia-Romagna e il Sistema Paese" (Bologna, gennaio 2015), in cui si sentiva l'esigenza di superare quell' "egoismo territoriale" che talvolta caratterizza gli attori locali bolognesi. Lo stesso elemento è emerso anche in occasione della Festa della Collaborazione Civica (Bologna, maggio 2015), dove lo stesso sindaco Merola sostiene che "Il cammino per cambiare cultura e mentalità è ancora lungo" e che di conseguenza è necessario "Continuare a costruire il bene comune relazionale della città di Bologna, che c'era in passato e ora va rilanciato, salvaguardato e adeguato al presente". Tuttavia, queste resistenze di stampo culturale - sempre secondo gli attori innovativi - possono essere superate adottando una logica inclusiva e collaborativa:

Bologna è una città che nel bene e nel male riesce sempre a fare parlare di sé, nonostante sia un centro abbastanza piccolo, magari comparato a Roma o Milano, ma grazie alla sua tradizione di inclusione, è capace di accogliere le novità, in un modo o nell'altro. Il bolognese tipico è, diciamo, abbastanza conservatore, un pregiudizio secondo me un po' fondato, ma

nonostante questo si fa contaminare da abitudini nuove, e quindi secondo me è la città giusta dove avviare questo progetto (A. L.).

Di nuovo, quindi, ritroviamo la cultura al centro delle azioni socialmente innovative, e in particolare la condivisione di quei valori che nel paragrafo precedente abbiamo associato ai valori postmoderni indicati da Inglehart. Una base valoriale che – almeno in parte - si centra sull'importanza dell'inclusione, dell'integrazione e della sostenibilità. Come infatti ha affermato Enrico Giovannini - ex-ministro del Lavoro e fondatore di ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) - durante il suo intervento all'interno della giornata inaugurale del festival It.a.cà 2017 (Bologna, maggio 2017), “forse non è un caso che negli ultimi anni solo a Bologna vengano organizzati più di cinquanta eventi aventi per tema la sostenibilità”, sottolineando poi che a Bologna esiste un tessuto collaborativo particolare, basato principalmente su una grande capacità di riflessione dei propri abitanti.

Un altro elemento emerso dalle interviste riguarda la difficoltà di lavorare all'interno di un ecosistema complesso dove non sempre è possibile coinvolgere tutti i soggetti che potrebbero intervenire all'interno delle dinamiche di sviluppo territoriale, come nel caso delle istituzioni museali o di altri soggetti meno attivi dal punto di vista sociale. Questo punto è stato sollevato, ad esempio, da uno degli intervistati, che lavora nell'ambito dello sviluppo turistico:

I musei non sono dei punti di riferimento per la città di Bologna, ma al momento non sono degli spazi e degli attivatori di socialità. Hanno un basso apporto alla socialità, alla vita culturale della città di Bologna (A. Q.).

Inoltre, non sempre tutti i soggetti hanno gli strumenti per potere prendere parte ai processi partecipativi e collaborativi esistenti sul territorio (Atkinson, 1999). Nonostante queste criticità, la maggior parte degli intervistati ha sottolineato la specificità socio-culturale di Bologna, che da alcuni è stata spiegata come una particolarità legata al suo tessuto sociale particolarmente inclusivo, all'apertura dei bolognesi verso la collaborazione e alla loro creatività sociale e progettuale. L'innovazione sociale a Bologna passa davvero da una situazione di *path-dependency* a una di *path-building*, traendo vantaggio dalle diverse risorse presenti a livello territoriale. Di queste specificità – che alcuni fanno risalire ai tempi della tarda romanità o ai tempi medioevali, ma che senza dubbio si sono dimostrate ciclicamente in occasioni di crisi economiche e politiche, come dimostrato nel quinto capitolo – si sono serviti i soggetti attivi a livello territoriale al fine di fornire delle risposte creative ai problemi emergenti. Un modello

che trae la sua forza dall'impostazione valoriale della società civile presente a Bologna e da una lunga tradizione di scambio *know-how* basato sulla collaborazione, a cui tutti guardano. Insomma, come Giancarlo Piccirillo - ex DG-della promozione turistica della Regione Puglia - suggerì in occasione del convegno di apertura del festival It.a.cà (Bologna, maggio 2017), Bologna è una città "a cui tutti guardano".

2.2 Uno spazio urbano negoziato?

Lo spazio – fisico e simbolico – è di fondamentale importanza per gli individui. Lo spazio – assieme al tempo – rappresenta il campo in cui gli individui creano i significati e le loro rappresentazioni del mondo. Lo spazio e il tempo costituiscono quindi i campi dove gli individui agiscono, trasformano le rappresentazioni simboliche e culturali in azioni e performance, dove avvengono forme di contestazione e di negoziazione (Bergamaschi, Castrignanò, 2014; Deriu, 2016). È nello spazio, infine, che prendono forma le relazioni sociali, che si strutturano le forme di capitale, che si creano delle comunità di pratiche costituite da individui e da gruppi sociali (Harvey, 1990).

Considerando il numero di individui, gruppi, comunità di pratiche, flussi che attraversano ogni giorno la città, possiamo solo immaginare la complessità dei numerosi spazi fisici e simbolici che la contraddistinguono. Ed è proprio a partire da questo presupposto che continua la nostra analisi su innovazione sociale, sviluppo e turismo a Bologna. È nello spazio urbano, infatti, che si incrociano turisti e cittadini, migranti, studenti, passanti, che si avviano le iniziative locali che si trasformano in innovazione sociale ma anche dove nascono forme conflittuali che in molti casi riguardano proprio gli usi e le narrative che vengono costruite attorno allo spazio (Tidore, Deriu, Spanu, 2016).

Per quanto riguarda nello specifico l'innovazione sociale, abbiamo visto - grazie ad una prima analisi del materiale raccolto - che essa si crea attorno a due tipi di spazi principali. Il primo è lo 'spazio simbolico'¹³⁹ (Mela, 2006) attorno al quale si riconosce una comunità di individui che condivide gli stessi valori o dei valori simili. Questo tipo di spazio è centrale per la nascita e la diffusione di pratiche e processi innovativi. Lo spazio simbolico, o "*mindscape*" (Amendola, 1997) e lo 'spazio relazionale' (Dell'Agnese, 2012) rappresentano l'anima

¹³⁹ Come ricorda Mela (2006), infatti, la dimensione simbolica urbana è collegata alla vita sociale degli individui in un doppio senso. In primo luogo, essa costituisce un punto di riferimento che condiziona l'attività sociale. In secondo luogo, l'interazione sociale dei soggetti contribuisce a riprodurre e modificare la dimensione simbolica dello spazio.

culturale dell'innovazione sociale bolognese. Vicari (2009) definisce infatti i valori come il carburante che può fare funzionare la macchina dell'innovazione sociale.

Vi è poi un secondo tipo di spazio, lo 'spazio fisico', parte del "cityscape" (Amendola, 1997) dove gli attori trasformano le loro rappresentazioni simboliche in azioni e performance. Questo tipo di spazio è altrettanto importante nella nostra analisi, poiché è all'interno dello spazio fisico che l'innovazione sociale si manifesta agli occhi degli "esterni". Inoltre - come dichiara questo intervistato, un innovatore sociale nell'ambito delle nuove professioni - è proprio tramite la (ri)appropriazione dello spazio che l'iniziativa locale si può trasformare in forme di coscienza territoriale che stimolano, a loro volta, dei processi di apprendimento collettivo che alimentano l'innovazione sociale:

Quindi facendo sto percorso ma sempre rimanendo a chiedere al comune uno spazio da riqualificare, dicendo che comunque ci avremmo investito dei soldi, non che chiedevamo uno spazio gratuito e basta...chiedevamo uno spazio dove poter mettere dei soldi, riqualificarlo e sviluppare un progetto che fosse nostro ma per tutta la città... (A. G.).

Inutile ricordare, quindi, che per quanto riguarda l'innovazione sociale spazio fisico e spazio simbolico si condizionano reciprocamente e senza il primo non potrebbe esistere il secondo, e viceversa. Questo aspetto emerge anche dalla seguente testimonianza:

Sicuramente sì, uno dei nostri obiettivi è quello di creare spazi di condivisione, socialità, anche spazi dove potersi esprimere, dove dare spazio ad altre realtà, anche dove sviluppare una community e in qualche modo cercare di fondere questa idea che abbiamo di stile di vita. Quindi, per esempio, tutto il discorso della community garden, legata all'orto, sono comunque dei modelli che possono essere anche replicati e dare una...mostrare che ci sono altre modi possibili per fare le cose (A. F.).

Un secondo aspetto da considerare se parliamo di spazio urbano riguarda il rapporto tra centro e periferia - e di nuovo, non ci riferiamo solo alle periferie poste fisicamente al di fuori del centro storico, ma anche a tutti quegli spazi periferici dal punto di vista infrastrutturale e/o relazionale. Numerose iniziative bolognesi di innovazione sociale si sono basate sull'appropriazione - o, nella maggior parte dei casi, sulla *ri-appropriazione* - di spazi periferici, di vuoti urbani che da anni si trovavano in situazioni di abbandono o di degrado, apportando nuove progettualità e nuovi spazi di socialità, come indicato nello stralcio di

intervista sopra riportato. Alcuni esempi piuttosto evidenti sono quelli legati al già citato bando Incredibol!, come le Serre dei Giardini Margherita, che si situano dove una volta c'erano un vivaio e uno zoo urbano, Dynamo la Velostazione, che sorge dove un tempo c'era un rifugio antiaereo, in tempi recenti sostituito da un parcheggio per le automobili, o il Mercato Sonato, che ha preso il posto di un mercato rionale coperto che ormai contava solo un negoziante. Ma anche l'ostello WeGastameco, nonostante si tratti *in primis* di un progetto imprenditoriale privato e non di una forma innovativa creata a partire dalle istanze della società civile, ha avuto un suo ruolo, a Bologna, nel riportare una piccola parte di periferia al "centro". Durante una delle osservazioni partecipanti, infatti, ci è successo di chiacchierare con un ragazzo che abita in una delle poche case che circondano l'ostello. Il ragazzo si era mostrato particolarmente entusiasta di questo progetto - che ai tempi aveva poco più di un anno - poiché si trattava dell'unica realtà che proponeva dei concerti e degli eventi culturali serali, ma anche perché, semplicemente, era l'unica realtà dove il ragazzo poteva andare la sera a bere una birra con gli amici. Le parole del ragazzo sono state: "finalmente non sono più *costretto* ad andare in centro la sera". L'area in cui sorge l'ostello, infatti, è un'area che, seppur situata dietro la stazione centrale di Bologna, risulta periferica sia perché separata fisicamente dal centro dalle rotaie della stazione stessa, sia perché caratterizzata da una totale mancanza di servizi, figuriamoci di spazi di socialità. Un'area, quindi, caratterizzata dalla mancanza di 'terzi spazi' intesi in senso simmeliano (Mele, 2011), ossia di spazi di socialità disinteressata e informale, necessari per creare comunità di quartiere.

Ma non è possibile effettuare un'analisi circa la (ri)appropriazione degli spazi da parte dei cittadini senza parlare brevemente dell'apporto dei centri sociali occupati per i quartieri in cui si trovano. Posizionando concettualmente alcuni centri sociali bolognesi¹⁴⁰ tra movimenti sociali e pratiche di innovazione sociale, si ricorda – come già sostenuto nell'analisi del contesto della ricerca – che questi spazi si sono dimostrati più volte capaci di raccogliere le istanze di cittadini e di migranti, di studenti e di altri gruppi sociali urbani con cui sono nati dei progetti che hanno stimolato lo sviluppo urbano a livello locale, principalmente di quartiere. Si pensi, ad esempio, all'inclusione dei migranti all'interno di progetti creativi, o agli asili autogestiti, o ancora ai vari progetti culturali accessibili e al sostegno dei movimenti di sovranità alimentare quali Campi Aperti e Genuino Clandestino.

¹⁴⁰ Si citano, a titolo esemplificativo, l'Xm24, situato in Bolognina, il Tpo, situato vicino alla stazione ferroviaria, il Vag61, ubicato nel quartiere San Donato o il Làbas, che un tempo era posizionato nel quartiere San Vitale.

Tuttavia, nonostante i benefici prodotti da queste realtà a livello territoriale, l'amministrazione locale ha mostrato, recentemente, una chiusura rispetto a queste esperienze, supportando talvolta degli sfratti senza fornire degli spazi alternativi a questi soggetti collettivi.¹⁴¹ Allo stesso modo, le diverse ordinanze comunali hanno “svuotato” gli spazi pubblici al posto di renderli più sicuri, facendo venire meno quegli spazi di socialità che da diversi anni erano il simbolo della Bologna universitaria. Questi tipi di conflitti sono emersi anche dalle interviste, in cui più intervistati hanno sottolineato la necessità che la pubblica amministrazione riesca a valorizzare maggiormente la presenza degli studenti universitari e, più in generale, le esperienze nate dal basso:

Diciamo che si tratta di fare crescere le cose come un sistema unico. Quello che è stato fatto, ad esempio nella rigenerazione urbana, il fatto di dare spazi a delle realtà che te lo riqualificano e ci portano cultura, arte e innovazione, è quello che farei, e lo farei in maniera sistematica e quindi ogni anno metterei a bando degli spazi dove crescono delle cose, in modo tale che non bisogna occupare. Quindi al posto di creare la dinamica dello scontro si dà uno spazio, questi spazi vengono rigenerati, tutti questi spazi vengono comunque messi in rete e viene facilitata una collaborazione (A. F.).

Ecco, una cosa che farei che è una cosa che non è stata fatta ancora per niente ma che per me è fondamentale è riuscire a valorizzare gli studenti universitari, perché secondo me quello è tutto un capitale enorme che c'è e che tra l'altro è creato anche con i soldi pubblici o privati di Bologna e che però se non valorizzato o crea tensioni con il resto della città o se ne va e quindi è capitale perso. Secondo me questo è un tema su cui non si è lavorato e che secondo me dovrebbe essere approfondito. Poi c'è tutto il tema di dare gli spazi a chi ha delle idee, secondo me quello è importante e ha fatto nascere tante iniziative interessanti... (A. G.).

Ritorniamo, quindi, a sottolineare come gli attori sociali intervistati sentano l'esigenza di trovarsi all'interno di un contesto ancora più favorevole alle dinamiche innovative, che al posto di guidarle e di gestirle funga da connettore tra le istanze sociali e il dibattito politico, che supporti le iniziative provenienti dal basso, che creano degli effetti benefici per il quartiere in cui si trovano e che rispondono in modo innovativo a dei problemi sociali emergenti - quali

¹⁴¹ Nel momento in cui si scrive, ad esempio, è stato sgomberato da poco il centro sociale occupato Là-bas, generando un movimento di sostegno a livello nazionale ed internazionale. Per maggiori informazioni si consiglia di guardare il sito: <https://labasoccupato.com/>, ultima visita il 13\10\2017.

l'integrazione dei migranti, l'inclusione culturale dei gruppi marginali, la sovranità alimentare legata al biologico, etc. Come riporta, infatti, il sito del Låbas, "l'immaginazione civica non piomba dall'alto, si costruisce nelle processualità aperte dei conflitti e delle esperienze della città". Ancora una volta le esperienze dei soggetti fanno emergere la necessità di trovarsi in un contesto in cui il rapporto *bottom-linked* venga articolato in termini di società civile creativa e di amministrazione locale facilitatrice di progetti che provengono dal basso.

Un altro tipo di conflitto che è emerso durante la ricerca circa lo spazio urbano e la sua negoziazione, riguarda più nello specifico i rapporti tra turisti e cittadini. Come ha ricordato un residente bolognese durante un'osservazione sul campo, infatti, "in centro non ci si può più stare, soprattutto il sabato e la domenica". E in effetti se si trova il coraggio per infilarsi nei vicoli stretti che costeggiano Piazza Maggiore il rischio è quello di poterci uscire con fatica dopo essersi destreggiati tra gruppi di turisti, amici che bevono uno spritz e abitanti che escono per fare la spesa. Anche all'interno dell'agenzia stessa di promozione della città, Bologna Welcome, si iniziano a considerare i problemi di *carrying capacity* del centro storico e si percepisce la necessità di delocalizzare¹⁴² parte dei flussi turistici che, soprattutto in occasione di determinati eventi, iniziano a concentrarsi eccessivamente nelle zone centrali di Bologna:

Si sì, ma anche in questo momento. (...) Si apre una riflessione un po' diversa...ci sono sempre più turisti, escursionisti nel centro storico. (A. V.).

Come risolvere questi problemi? La maggior parte dei soggetti intervistati suggerisce che l'innovazione sociale possa rappresentare, almeno in parte, un'occasione per proporre nuove modalità di fare turismo, delocalizzate rispetto al centro storico, e per aprire dei nuovi ponti di interazione tra i turisti e i cittadini stessi. In questo modo i turisti - ma in primo luogo i residenti stessi - non si troverebbero a doversi districare tra stradine strette e sovraffollate, ma potrebbero godere di spazi di socialità dislocati sul territorio.

2.3 Autenticità in vendita

Durante tutto il periodo di svolgimento della ricerca c'è stato un elemento che è emerso costantemente. Questo elemento si è dimostrato ricorrente tanto a livello di discorsi politici pubblici, quanto a livello dei processi cognitivi degli attori coinvolti nella ricerca, e si riferisce

¹⁴² Una delle politiche di delocalizzazione dei flussi turistici riguarda la costituzione della Destinazione Turistica Metropolitana (2017), con la volontà di fare confluire parte dei visitatori che decidono di venire a Bologna nelle aree di interesse turistico che circondano la città di Bologna, come, ad esempio, l'Appennino bolognese.

all'autenticità della città felsinea. In altre parole, per la maggior parte dei soggetti indagati nella ricerca uno dei maggiori pregi della città di Bologna è quello di essere "autentica". Ma in che cosa consiste questa autenticità?

Per alcuni dei soggetti intervistati l'autenticità di Bologna risiede nella sua dimensione effettiva e percepita. Per quanto riguarda il primo punto, anche se Bologna è diventata una Città Metropolitana, il numero complessivo dei suoi abitanti non la fa rientrare né tra le più grandi città metropolitane italiane, né tantomeno tra le grandi città internazionali (Sassen, 2001). Per quanto riguarda la percezione circa la grandezza della città, invece, esiste una tendenza ad applicare una distorsione cognitiva alla realtà geografica che fa coincidere l'intera città di Bologna con il centro storico e qualche area selezionata fuori le mura, così come afferma questo cittadino bolognese, che lavora nel campo dello sviluppo del territorio:

Ma questo è vero...Bologna è un tortellino. Chiuso, ricco e pieno di tantissime cose, ma autosufficiente. Bologna non si è mai posta il problema di...quello che è dentro porta è una cosa, e quello che è fuori porta è un'altra cosa...Nel senso che il bolognese ha una mentalità da centriolo, noi siamo così, quello che succede per noi è dentro...Bologna è un grande paesone, no? Quello che succede a Bologna e quello che succede fuori porta...le gite fuori porta...Bologna è un po' così ed è uno dei difetti della città (A. Q.).

Un secondo motivo ricorrente riguarda, ancora una volta, la questione socio-relazionale. Bologna è percepita dai suoi abitanti come la città in cui la relazione sociale assume un significato tutto particolare, dove vigono quelle relazioni sociali che vengono spesso associate a modelli comunitari prefordisti. Una città, insomma, dove la propria "voglia di comunità" (Bauman, 2001) può essere saziata, come asserisce questo giornalista:

Bologna aveva il pregio che chi veniva poi alla fine non voleva più andarsene, aveva questo pregio, perché ti mantiene quella dimensione autentica...vai al bar e parli col barista, vai al mercato e parli col negoziante. Noi abbiamo mantenuto quell'autenticità quando non aveva ancora quell'area di gentrification che in qualche posto può avere. Adesso, nel momento in cui ogni garage, ogni cosa è diventato un locale, non è tanto addormentata...ma prima era figa perché comunque te la passavi col passaparola, era un po' più nascosta, adesso Bologna è diventata mainstream se ci pensi. Adesso è su tutti i giornali, vengono raccontati tutti i posti... (A.A.).

Se Bologna è diventata *mainstream* - sempre secondo gli intervistati - è a causa di due fenomeni, che altro non sono che gli oggetti di studio della nostra indagine. Il primo è il turismo. Come ha mostrato l'analisi del contesto, il turismo a Bologna è aumentato vertiginosamente, superando la soglia del 45% nel giro di dieci anni¹⁴³. Rispetto a questo aspetto, le interviste e le osservazioni partecipanti, nonché i momenti di lavoro con i soggetti inclusi nella rete It.a.cà, hanno fatto emergere due gruppi principali. Coloro che considerano Bologna una città turistica e ne vedono i rischi, e coloro che invece considerano Bologna come una città turistica dai flussi ancora limitati, con pochi impatti sul territorio. In questo secondo gruppo, ad esempio, ritroviamo la testimonianza di questa innovatrice sociale:

Dunque, sicuramente una città...a me sembra quasi più un grande paese, con tutti i vantaggi e gli svantaggi che può avere. Però è una città che può spendersi molto nel proporre un luogo autentico. Rispetto ad altre città dove i flussi turistici sono molto più importanti e dove però anche il turista che arriva ha l'impressione di essere in un mondo finto...del tipo che cammini per strada e senti parlare solo lingue straniere e non l'italiano, magari Bologna può avere l'ambizione di avere dei flussi turistici più alti senza arrivare ai numeri e al turismo di massa delle altre città e vendersi proprio come la città dove vivi la vera esperienza italiana, qualcosa di autentico e dove hai la possibilità di assaporare di più lo spirito italiano, rispetto ad altre città che sembrano un po' finte, con ste masse di gente, venderti qualsiasi cosa a qualsiasi costo, influenzano la tua esperienza di turista. Quindi non è solo quello che una città ti può offrire dal punto di vista storico, ma anche l'atmosfera (A. S.).

Del primo gruppo – quello più consistente -, invece, fanno parte diversi soggetti (pubblici, privati, singoli cittadini, etc.) che temono che Bologna possa perdere la propria “autenticità” a causa dell'aumento dei flussi turistici che contraddistingue la città negli ultimi anni:

Il rischio secondo me è sempre quello, di città di Bologna che diventino la nuova Firenze, non dico la nuova Venezia ma siamo giunti ad un livello tale che sta perdendo un po' di autenticità. Non siamo ancora a quel livello, però... (A. O.).

Oppure:

¹⁴³ Questo dato concerne gli arrivi turistici, mentre le presenze turistiche rimangono ancora limitate. Per un approfondimento si rimanda al paragrafo 2.5 del capitolo quinto.

Mah...non lo era fino a pochi anni fa, nel senso che non l'ho mai vista turistica e questo forse è anche il bene di Bologna. Perché io sono nato vicino a Venezia, e il turismo l'ha anche rovinata...quindi il turismo è un bene ma anche un male...è bello quando non c'è un turismo di massa e tu se sei bravo puoi sviluppare il turismo che vuoi, senza attirare i turisti che arrivano con i camion e hanno esperienze superficiali (A. G.).

O, ancora:

Il primo livello è quello dell'autenticità, quindi che la città non deve diventare un villaggio vacanze, e quindi da subito Bologna deve dotarsi di anticorpi, però è un mercato capace di uccidere qualsiasi anticorpo, e di rendere cartolina anche nel giro di una generazione (A. U.).

La paura, insomma, non è solo quella che Bologna si possa trasformare in una città turistica, ma che inizi ad accusare problematiche di diverso tipo correlate all'aumento dei visitatori e che in Italia conosciamo ormai bene con il triste caso di Venezia – ma anche Firenze presenta, soprattutto in certe aree urbane, dei gravi problemi di *carrying capacity*. Se a Bologna non abbiamo ancora avuto episodi di “spari ai turisti” (Canestrini, 2004), le problematiche legate all'aumento della pressione antropica sulla città stanno crescendo.

Al di là di altre due questioni che in questa sede non verranno affrontate – ossia quella dell'elitismo legato all'accessibilità e ai modi di fruizione delle città turistiche e quello dell'autenticità come concetto antropologicamente poco valido¹⁴⁴ – queste testimonianze ci mostrano che da parte degli “innovatori sociali” bolognesi esistono delle inquietudini rispetto alla trasformazione di Bologna in città turistica. Questo tipo di considerazione ci porta ad un'altra questione, centrale per questa ricerca, che è quella relativa al legame tra aumento delle iniziative di innovazione sociale e aumento dei turisti nella città di Bologna. Se la natura metodologica della presente ricerca non permette di fare inferenza statistica e di rispondere in modo accurato a questa domanda, secondo la maggior parte dei soggetti intervistati esiste un legame tra questi due aspetti. Naturalmente, se questo legame fosse osservabile solo in termini di maggiore attrattività del territorio, non si tratterebbe di una relazione felice.

Anzi, le iniziative di innovazione sociale - e qui veniamo al secondo elemento - comporterebbero da un lato un aumento del numero dei turisti in certe aree, mettendo in difficoltà la capacità di carico del centro storico bolognese, dall'altro faciliterebbero dei

¹⁴⁴ Per un approfondimento si rimanda a Hall, Tucker (2004), Gilli (2009), Simonicca (2006, 2011).

processi di gentrificazione nei quartieri periferici. Durante una delle osservazioni partecipanti, per esempio, abbiamo partecipato ad focus group organizzato con degli host bolognesi per comprendere gli impatti di Airbnb sul territorio. Questi ultimi si sono dimostrati senza alcun dubbio pro-turisti nel centro storico, ma alla domanda “vorreste che Bologna diventasse una città turistica, tipo Firenze”, tutti hanno risposto in coro un “no!” secco. Questi due episodi dimostrano come in realtà esistano già delle problematiche relative all'utilizzo dello spazio pubblico nel centro di Bologna, che possono causare conflitti non solo tra bolognesi che abitano in centro, ma anche con i *city users* che vengono in centro città per fruire degli stessi spazi di cui fruiscono i turisti. Ma emerge anche una contraddizione tra la volontà di fare diventare Bologna una città turistica e la considerazione circa i problemi e gli impatti che questo mutamento potrebbe comportare, soprattutto nel medio-lungo periodo.

La seconda problematica riguarda, invece, la de-localizzazione dei flussi turistici legata al sorgere di iniziative di innovazione sociale “fuori porta”, interpretabile sia in termini di sviluppo turistico a livello di Città Metropolitana, sia in termini di sviluppo di aree periferiche nella città di Bologna. Nel primo caso, infatti, nel 2017 è stata inaugurata la Destinazione Turistica Metropolitana, nata dal mutamento della legge regionale in materia turistica (Legge Regionale n.4 del 25 marzo 2016), che si pone come obiettivo lo sviluppo in termini turistici e sociali di aree non urbane, e in particolare la Pianura e l'Appennino bolognese. Questo cambiamento vuole, tra l'altro, favorire lo sviluppo delle aree metropolitane periferiche che, contrariamente alla città di Bologna, stanno vivendo un calo dei flussi turistici. In altri termini, per cercare di promuovere il turismo anche nelle zone non urbane, con l'introduzione della Destinazione Turistica Metropolitana il turismo viene gestito in un'ottica sistemica ed integrata, in cui non sono i prodotti turistici che contano, ma la creazione di valore all'interno di un territorio circoscritto – a differenza della situazione precedente, in cui lo sviluppo turistico era legato ai club di prodotto (per es.: turismo termale, turismo urbano, Appennino etc.). Questo tipo di mutamento segue quanto sta emergendo a partire dalla società civile, come, ad esempio, lo sviluppo di diverse forme di turismo di comunità (per es.: Borgo la Scola¹⁴⁵) o di progetti volti all'inserimento professionale dei giovani e alla promozione del territorio, come Geopark¹⁴⁶ o Officina15.

¹⁴⁵ Il Borgo la Scola è un borgo medievale ancora quasi totalmente intatto. Da alcuni anni l'associazione culturale Sculca si impegna a salvaguardare e valorizzare dal punto di vista turistico l'unicità architettonica e paesaggistica della Borgata La Scola e del ricco territorio di cui fa parte. <http://lascola.it/>, visitato il 15/20/2017.

¹⁴⁶ Appennino Geopark lavora nell'ambito della valorizzazione e della promozione turistico- culturale dell'Appennino Bolognese adottando un approccio di turismo sostenibile. In particolare, si occupa della creazione di proposte geo-turistiche e culturali a basso impatto ambientale, come trekking, biking, ed orienteering, utilizzando mezzi di trasporto sostenibili e promuovendo la vendita di prodotti a km zero.

In secondo luogo, la de-localizzazione dei flussi turistici sta avvenendo attraverso il coinvolgimento delle aree periferiche urbane. Questo aspetto ha una natura ambivalente. Da una parte, infatti, potrebbe risolvere i problemi di capacità di carico di cui sta già iniziando a soffrire il centro storico bolognese. Dall'altra, invece, il portare dei flussi turistici in aree poco turistiche potrebbe aumentare il rischio di gentrificazione delle aree stesse (Kloosterman, Van der Leun, 1999; van Crieking, Fleury, 2006; Clerval, Fleury, 2009; Freeman, 2009). E si tratterebbe, in questo caso, sia di gentrificazione residenziale, sia commerciale, dal momento in cui le necessità di consumo di turisti e residenti, se talvolta tendono a coincidere, nella maggior parte dei casi non convergono. Ad esempio, nel caso del quartiere della Bolognina, un intervistato che lavora nel quartiere suggerisce questa visione:

E poi anche sul lato del quartiere...il quartiere è molto interessante perché si sta trasformando molto rapidamente, e si ha l'impressione che stia cambiando un po' volto...A noi piace pensare che possiamo essere parte di questo processo di cambiamento, poi chiaramente, essendo un progetto provato, non rientra in un progetto più grande. Ci sono tante cose che stanno succedendo qui, sia a livello urbanistico, sia a livello di sviluppo di nuovi servizi che possono fare cambiare le cose, il volto di questa zona (A. S.).

Naturalmente, il mutamento delle dinamiche di quartiere non è sempre negativo. Non bisogna, cioè, adottare una prospettiva di tipo reazionista, supportando il mantenimento dello *status quo*, che per alcuni quartieri periferici di Bologna si traduce in mancanza di servizi - come i trasporti - e di luoghi di socialità. Che lo spazio urbano cambi è infatti un fenomeno inevitabile, ed il mix che emerge tra le politiche pubbliche locali e le iniziative dei soggetti che vivono e animano il quartiere ne determina i risultati. Tuttavia, entrambe le questioni sollevate possono causare degli impatti negativi dal punto di vista socio-culturale, ambientale ed economico. Uno degli scenari possibili è che Bologna, da città “autentica” passi ad essere una città “turistica” a tutti gli effetti. E le trasformazioni dei flussi che la attraversano ma anche il mutamento percettivo dei suoi abitanti rispetto all'immagine della città lo stanno già dimostrando.

(<https://www.appenninogeopark.com/>, ultima visita il 15\10\2017). Officina15, invece, è un'associazione culturale senza scopo di lucro volta alla diffusione della cultura e dell'arte al fine di promuovere e rivalutare il territorio dell'Alto Appennino Bolognese. Essa, inoltre, cerca di rappresentare un punto di riferimento e di aggregazione per giovani che vogliono sviluppare le proprie idee artistiche e creative, con un interesse particolare ai nuovi media e alle forme di espressione contemporanee (<http://www.ofcn15.com/associazione/>, ultima visita il 15\10\2017).

2.4 Il turismo come duplice diritto alla città

L'analisi effettuata finora mostra alcuni degli impatti negativi del turismo sul territorio bolognese. Come già esposto nella parte teorica di questo lavoro, infatti, il turismo può comportare delle conseguenze nefaste per i territori, dal punto di vista socio-culturale, ambientale ma anche economico. Nel caso di Bologna, ad esempio, abbiamo visto come il turismo possa determinare, da un lato, dei conflitti tra residenti e turisti nell'uso dello spazio pubblico, soprattutto in alcune aree centrali della città. Dall'altro, come esso possa contribuire ai processi di gentrificazione residenziale e/o commerciale che caratterizzano alcuni quartieri periferici o semi-periferici. Questi due aspetti sono ormai centrali nell'analisi sociologica del turismo, supportati da diverse ricerche che sottolineano i rischi di natura socio-culturale derivanti, ad esempio, dal turismo urbano (Judd, Feinstein, 1999).

Tuttavia, in questa sede si propone un ribaltamento di prospettiva. Ossia quello di vedere il turismo come una forma di 'diritto alla città' (Lefebvre, 1968). O meglio, di *duplice diritto*, dato che i soggetti coinvolti non sono solo i turisti che vogliono fruire della città, ma anche la comunità locale stessa, che qui riveste un duplice ruolo. Da una parte, infatti, i residenti dovrebbero avere il diritto di prendere parte ai processi decisionali in ambito turistico che riguardano la città, dall'altra essi stessi possono diventare turisti nella propria città (D'Eramo, 2017), usufruendo degli stessi spazi, servizi e prodotti di cui usufruisce il turista – pensiamo, ad esempio, ad eventi culturali come il cinema all'aperto che viene proposto a Bologna nella stagione estiva, ai ristoranti o alle piste ciclabili che possono essere utilizzate per esplorare alcune zone della città o per dirigersi verso le località limitrofe.

Dalle osservazioni partecipanti che sono state condotte, dalle testimonianze degli intervistati così come dalle attività in cui il ricercatore è stato direttamente coinvolto all'interno della cornice del festival It.a.cà, infatti, tutti questi aspetti sono emersi chiaramente. Questo cambiamento di prospettiva permette di analizzare come i rapporti tra turismo e innovazione sociale non comportino solo degli impatti negativi per il territorio, ma anche dei benefici di varia natura. Ma per procedere con l'analisi è necessario sottolineare ancora una volta che il turismo non può essere considerato come un mero settore economico, ma, al contrario, deve essere visto come un aspetto essenziale dello sviluppo territoriale, poiché ad esso è legato da vari fattori – ricordiamo, ad esempio, la questione della distribuzione della ricchezza, della sostenibilità, dell'accesso alle risorse locali, della produzione culturale, etc. Alla luce di quanto emerso dalla ricerca, dunque, tale prospettiva suggerisce di leggere il turismo in termini di 'diritto alla città', ossia di 'diritto di partecipazione' e 'diritto di appropriazione'. Ma andiamo con ordine.

Per quanto riguarda il diritto di appropriazione, abbiamo già sottolineato come l'appropriazione dello spazio sia una prerogativa dell'innovazione sociale bolognese. Ricordiamo, infatti, che è proprio tramite l'appropriazione dello spazio che l'iniziativa locale si trasforma in un processo di apprendimento collettivo. Il secondo punto, invece, riguarda il diritto alla partecipazione. In generale, abbiamo visto che i cittadini bolognesi – o, almeno, una parte di essi - tendono a voler partecipare attivamente alle decisioni politiche. Questo aspetto è stato dimostrato sia dall'approfondimento storico riportato nel quinto capitolo di questo lavoro, sia dalla presenza di strumenti introdotti recentemente quali i Patti di Collaborazione o i laboratori di partecipazione nei quartieri bolognesi.

Più nello specifico, per quanto riguarda i legami tra innovazione sociale e turismo, a Bologna si sono avviate diverse progettualità condivise su base locale che hanno conferito una maggiore possibilità alla comunità locale di intervenire all'interno delle dinamiche di sviluppo turistico.

In particolare, riportiamo tre casi emblematici. Il primo riguarda la questione delle periferie. Se il turismo può comportare fenomeni quali l'esclusione di alcuni gruppi marginali e la gentrificazione, alcune modalità alternative di gestione del fenomeno turistico in aree periferiche possono comportare dei benefici per questi territori. Questi benefici si esprimono attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini che abitano il quartiere stesso, in un'ottica inclusiva, andando non solo a rispettare gli spazi della quotidianità che caratterizzano queste aree, ma promuovendo i progetti nati dall'iniziativa locale:

È proprio questo che ti dicevo: non ti porto a vedere la Torre degli Asinelli piuttosto che cose che ci sono già sulle guide turistiche e che tu potresti andare a vedere in autonomia e non hai bisogno di un intermediario. Ti porto piuttosto, non so...su Bologna abbiamo creato un pacchetto di viaggio che si chiama Bologna Umana, in collaborazione sia con una struttura ricettiva del territorio, sia con il Teatro Duse. Ti facciamo vedere la città attraverso dei progetti che non sono in centro e li combina con il Teatro Duse, che è una realtà un po' atipica per un pacchetto di viaggio, ma che fa parte dell'attività quotidiana dei bolognesi, e ti fa vedere come viviamo quotidianamente la nostra città (A. O.).

Sempre rimanendo all'interno dello spazio fisico – ma anche simbolico – della periferia, il secondo esempio riguarda la partecipazione di una specifica parte della comunità locale, i migranti. Come abbiamo visto nel caso del Mygrantour, infatti, i migranti sono stati chiamati a partecipare direttamente allo sviluppo di nuovi itinerari turistici, e tramite questi stessi progetti una parte di loro riesce ad avere dei redditi integrativi proprio grazie al loro ruolo in quanto guide

turistiche all'interno di questi stessi progetti. In questo caso, quindi, la partecipazione della comunità locale all'interno dello sviluppo turistico si combina con la questione dell'integrazione sociale e dell'equa distribuzione – almeno parziale – di alcune risorse che provengono dall'aumento del turismo a Bologna.

Un terzo esempio, infine, riguarda la questione dell'accessibilità. A Bologna esistono diversi soggetti che mirano a sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni circa la necessità di rendere la città più accessibile. Molte di queste organizzazioni si occupano anche di turismo e di produzione culturale, come nel caso, ad esempio, della Girobussola, che promuove turismo responsabile per non vedenti, dell'Altro Spazio, che costituisce uno spazio di socialità accessibile nel centro di Bologna, il CDH che ha attivato progetti di inclusione e di partecipazione culturale con alcune istituzioni locali o, ancora, Dynamo, che dà la possibilità anche alle persone disabili di praticare il cicloturismo.

Tutti questi esempi ci mostrano come il turismo, se gestito in maniera responsabile (Musrà, 2013b), possa essere in grado, in concomitanza con l'innovazione sociale, di creare nuovi spazi di appropriazione e di partecipazione. Questi spazi di partecipazione possono includere la comunità locale, gli stessi turisti, ma anche gruppi "marginali" che trovano nella pratica turistica delle modalità privilegiate di interazione e di partecipazione. In alcuni casi, infatti, è proprio dal legame tra innovazione sociale e turismo che si originano dei processi di capacitazione, come abbiamo visto nei casi sopra citati. Attraverso l'uso di risorse locali e lo sviluppo di nuove narrative che coinvolgono i soggetti locali stessi, quindi, alcuni esempi di turismo bolognese ci mostrano come si possano creare nuovi spazi di collaborazione e di inclusione, nuove progettualità condivise ma anche una nuova forma di partecipazione. Partecipazione, lo ricordiamo, che si struttura su due livelli: il primo riguarda la partecipazione dei gruppi marginali all'interno dei processi turistico-culturali locali (per es.: turismo e migrazione, ri-territorializzazione delle periferie, accessibilità urbana, etc.). Il secondo livello, invece, riguarda la partecipazione della comunità locale, ivi inclusi alcuni gruppi che finora non sono stati coinvolti, all'interno delle dinamiche di sviluppo turistico del territorio.

Come dicevamo, quindi, in un'ottica di sviluppo, gli effetti positivi del turismo si manifestano solo se vengono rispettate determinate condizioni. Queste condizioni riguardano, in generale, la comprensione che il turismo venga gestito attraverso un approccio responsabile che consideri la sostenibilità sociale, economica ed ambientale nel medio-lungo periodo. In altre parole, uno sviluppo turistico che possa intervenire in modo benefico sui territori dovrebbe, al contempo, rispondere alle istanze della comunità locale e delle istituzioni locali, così come quelle dei turisti, cercando di includere anche quei gruppi sociali che solitamente

vengono esclusi dai processi decisionali. Solo in questo modo, quindi, l'innovazione sociale può avere un ruolo nello sviluppo territoriale tramite delle dinamiche di tipo turistico bolognese. Questo aspetto risulta evidente nel riconsiderare i rapporti e le modalità di interazione che esistono tra i turisti e i soggetti del territorio.

Nel caso delle realtà indagate, ad esempio, sembra prevalere l'idea per cui le iniziative proposte cerchino di considerare, allo stesso tempo, le necessità dei turisti e quelle dei residenti. La volontà dichiarata di non riferirsi solo ad un pubblico "locale" o "straniero" è stata registrata sia nel caso di realtà espressamente turistiche, sia in quelle meno legate ad attività turistiche¹⁴⁷:

Allora, sì, nel senso che una delle particolarità del concept dell'ostello è quella di non creare delle strutture asettiche e a sé stanti rispetto al contesto locale, ma che siano integrate col tessuto locale e con la comunità locale, e quindi offrire delle opportunità di interazione per chi vive qui dentro e chi vive la città in diversi modi. Questo nella convinzione che può essere un valore aggiunto per entrambi, sia per chi vive qua, sia per il turista di passaggio o per lo studente appena arrivato a Bologna, sia per il cittadino che è qui da qualche anno, che ha l'opportunità di incontrare stranieri e persone che sono qui per periodi più brevi (A. S.).

Quindi penso sia interessante inventare nuove modalità di narrazione e aprirsi a nuove esperienze, per cui si può fare innovazione sociale aprendosi a nuovi strumenti, per esempio, per la condivisione che possono diventare interessanti anche per il turista (...) non è che è destinato solo al cittadino. Anzi, sempre di più like a local è la cosa che interessa al turista. Poi è chiaro, il pullman i turisti di reddito medio alto che vuole l'esperienza preconfezionata c'è ancora, ma io non penso che sia il futuro...penso che un territorio vincente sia quello che riesce a anticipare il marketing che fanno altri territori, non di cavalcare l'onda vecchia e stanca, che sicuramente è forte, ma non è il futuro. Allora, l'Emilia-Romagna, è sempre stato un territorio proiettato verso il progresso, e questa deve essere un'altra forma di progresso...il problema è che dalla tecnologia, alla comunicazione, ai servizi ai prodotti turistici, non è che c'è bisogno di inventarsi granché....pero c'è bisogno dell'innovazione sociale come strumento per cogliere tutto questo materiale che esiste e per offrirlo al turista in una maniera nuova e originale, cosa che viene fatta molto poco (A. L.).

¹⁴⁷ Ci si riferisce, in particolare, alla voce "grado di turisticità" indicata nella mappatura delle innovazioni sociali bolognesi presente nel capitolo quinto di questo lavoro.

Attraverso le iniziative di innovazione sociale, quindi, il turismo a Bologna può comportare degli effetti positivi sul territorio. Questi benefici si misurano sia in termini di partecipazione della comunità locale, sia in termini di inclusione di gruppi sociali precedentemente esclusi dalle dinamiche turistiche, ma anche attraverso il ripensamento delle relazioni tra gli *host* e i *guest* (Smith, Brent, 2001) e degli spazi a loro dedicati. Nel prossimo paragrafo, invece, analizzeremo più nello specifico il rapporto tra innovazione sociale e turismo a Bologna, individuando delle riflessioni finali che, a partire dall'impostazione teorica individuata, considerino tutti i punti emersi finora.

3. Innovazione sociale e sviluppo turistico a Bologna: riflessioni conclusive

Se i legami tra innovazione sociale e sviluppo sono ormai evidenti, non si può dire lo stesso dei legami (potenzialmente) esistenti tra innovazione sociale e sviluppo turistico. Rispetto a questo tema, infatti, è stato prodotto poco materiale teorico ed empirico, e al momento esistono rarissime ricerche che hanno approfondito tale aspetto. Se il punto di partenza cognitivo rimane quello di una riflessione relativa al legame tra innovazione sociale e sviluppo, in che modo tutto questo si rapporta allo sviluppo turistico?

Innanzitutto, prima di approfondire l'analisi del legame tra innovazione sociale e turismo è necessario effettuare due premesse. La prima è che, nello studio dell'innovazione sociale, per parlare di sviluppo territoriale è necessario assumere un approccio di tipo integrato. Un approccio che riconosca, cioè, i legami tra i diversi settori dello sviluppo ma anche la complessità delle risposte che vengono avanzate da parte dei soggetti sociali locali per promuoverlo. All'interno della prospettiva dello sviluppo territoriale integrato, dunque, ogni settore è legato ad un altro – il settore della mobilità sostenibile, ad esempio, può essere legato a quello delle politiche culturali e, naturalmente, a quello delle infrastrutture, il settore dei servizi sociali è legato all'educazione, alle politiche per l'integrazione sociale, e così via.

In secondo luogo, il turismo non dovrebbe essere considerato come mero settore economico, ma come una parte integrante dello sviluppo, poiché risulta un settore trasversale a molti settori dello sviluppo territoriale integrato. Il turismo, infatti, può riguardare le politiche culturali, le infrastrutture, le politiche economiche e finanziarie, il marketing del territorio, le politiche sociali, i servizi, la mobilità, gli spazi verdi e molte altre dimensioni dello sviluppo locale. E ciò avviene sia nell'ambito dei settori che vengono coinvolti, sia a livello delle conseguenze – in termini di impatti e benefici - del turismo sul territorio.

La prospettiva allo sviluppo che finora è stata maggiormente supportata si riflette all'interno di tre tipologie differenti di politiche urbane: le politiche di rigenerazione economica, le politiche di rigenerazione fisica e le politiche di rigenerazione culturale (Vicari Haddock, 2009, pp.26-35). Le prime si fondano sull'introduzione di nuove attività economiche basate principalmente sulle nuove tecnologie e sui servizi avanzati offerti alle imprese – per es.: tecnopoli, centri di ricerca per l'innovazione tecnologica e per l'eccellenza, etc. Le seconde si basano sulla rigenerazione di spazi degradati o di quartieri popolari e sull'organizzazione di grandi eventi, promuovendo spesso lo spazio urbano attraverso la realizzazione di edifici o zone simbolo della città. Il terzo tipo di politiche, invece, coincide con il *cultural turn* urbano, secondo cui il settore manifatturiero, ormai in declino, può essere sostituito con il terzo settore, e in particolare con il settore della cultura e del turismo. Queste politiche si basano sulla costruzione di poli culturali, sulla rigenerazione dei quartieri a scopi turistici, sul ruolo delle *film commission*, sull'organizzazione di eventi culturali. Tale prospettiva, tuttavia, tende a valorizzare solo una parte della produzione culturale urbana, rischiando di marginalizzare le produzioni culturali meno convenzionali, o di farle aderire ad un modello *mainstream*. Inoltre, queste politiche sarebbero attrattive per una classe creativa (Florida, 2002), costituita principalmente da giovani e da liberi professionisti, mentre altre classi ne rimarrebbero escluse. Ciò non significa che il turismo non debba essere considerato all'interno delle politiche urbane, ma, al contrario, che esso dovrebbe essere affrontato attraverso un approccio di tipo responsabile e che l'attrattività di una città dovrebbe essere pensata *in primis* per i suoi abitanti, inclusi i gruppi più deboli.

Quello che si propone, dunque, è un *ribaltamento di prospettiva*. Al posto di partire da una prospettiva allo sviluppo che si concentri su una dimensione economico-tecnologica, culturale o fisica-architettonica, sostiamo che uno sviluppo urbano equo e sostenibile dovrebbe partire dalla dimensione sociale. In altri termini, dovrebbe partire dalle politiche attente all'integrazione sociale di tutti i membri di un territorio, alle questioni di sostenibilità affrontata secondo le sue tre dimensioni, alla produzione di capitale sociale abilitante e di reti sociali di collaborazione e di partecipazione. Sosteniamo che è attraverso una riabilitazione del territorio dal punto di vista sociale che è possibile stimolare attrattività: per promuovere territori più equi e attraenti è necessario partire dalla dimensione sociale. E rispetto a quanto emerso finora, l'innovazione sociale potrebbe avere un ruolo determinante all'interno di politiche di questo tipo.

Questo tipo di approccio si basa sull'idea che un territorio deve essere *in primis* attraente per i suoi cittadini. In questo senso, l'attrattività non è solo legata alla presenza di grandi eventi, di

servizi turistici *ad hoc*, di beni culturali pubblici “museizzati”, ma anche e soprattutto di progetti sviluppati dal basso, di piste ciclabili, di momenti di integrazione e dialogo con la diversità, di un patrimonio artistico-architettonico accessibile a tutti. Insomma, l’assunto di base è che una città tanto è più bella da vivere, tanto è più bella da visitare. E non solo dal punto di vista estetico.

Diverse ricerche (Buck *et al.*, 2005), infatti, hanno dimostrato che uno sviluppo guidato dall’alto non basta a risolvere i problemi sociali. In Italia, mentre la forbice sociale sta crescendo, emergono nuove forme di razzismo e populismo, aumenta la disoccupazione giovanile e, da un punto di vista socioculturale, si assiste ad un’elevata ‘individualizzazione’ delle persone, che perdono i sistemi di riferimento con cui costruiscono ed interpretano il significato delle proprie vite (Bauman, 2002). Le politiche di welfare si sono dimostrate inadatte a questi cambiamenti, ma anche un approccio fortemente basato sul mercato ha dimostrato la sua inadeguatezza. La risposta, forse, è quella di ripartire dal sociale, sfruttando una riconfigurazione degli arrangiamenti esistenti tra le parti sociali, e di facilitare e valorizzare la capacità creativa dei soggetti collettivi.

Questo non significa che lo stato non debba più intervenire, ma che deve farlo in modo diverso. A Bologna, ad esempio, abbiamo visto che il settore pubblico potrebbe intervenire supportando maggiormente il capitale sociale che si origina a livello territoriale attraverso il mantenimento nel medio-lungo periodo delle reti sociali create dal basso. O attraverso delle politiche che valorizzino i vari movimenti sociali e culturali esistenti che lavorano su territori specifici, come ad esempio le periferie. Un territorio attraente – e ricordiamo, attraente in primo luogo per i suoi cittadini, ma anche per i turisti - è un territorio in cui valori quali la sostenibilità, la condivisione, la partecipazione sono sentiti da coloro che vi abitano e/o lo visitano:

Io ad esempio avevo due amici americani che stavano facendo delle vacanze primaverili. Loro sono stati 5 giorni a Bologna e poi sono ritornati e sono stati altri 4 giorni. Bologna aveva il pregio che chi veniva poi alla fine non voleva più andarsene, aveva questo pregio, perché ti mantiene quella dimensione autentica...vai al bar e parli col barista, vai al mercato e parli col negoziante (A. B.).

Quello che emerge dalla nostra ricerca è che a Bologna il rapporto tra turismo e innovazione è un rapporto di reciprocità. In particolare, tra turismo (responsabile) e innovazione (sociale) esiste una triplice relazione, che prende le forme seguenti:

- a) innovazione sociale che si trasforma in nuove esperienze e modalità turistiche;

- b) esperienze turistiche da cui si originano pratiche e processi socialmente innovativi;
- c) turismo responsabile come strumento di analisi per osservare l'innovazione sociale.

La forza della relazione tra innovazione sociale, sviluppo territoriale e turismo risiede esattamente in questa complessità. Se l'ultimo punto è già stato affrontato nel paragrafo finale del terzo capitolo, poiché si riferisce ad una natura teorico-metodologica, il punto a) e il punto b) necessitano di un ulteriore approfondimento.



Figura 31: I tre tipi di relazione tra innovazione sociale e turismo

Dall'innovazione sociale al turismo

Questo primo tipo di relazione si riferisce a quelle pratiche e quei processi di innovazione sociale che si trasformano, nella loro interezza o in alcune parti, in esperienze ed iniziative di tipo turistico. Fanno parte di questa tipologia di relazione, ad esempio, molte iniziative bolognesi che includono i gruppi marginali all'interno dei processi di produzione culturale, che possono poi trasformarsi, in un secondo momento, in esperienze legate al turismo culturale (per es.: Accaparlante, LaGirobussola, etc.). O, ancora, la rigenerazione dal basso di spazi pubblici che possono diventare con il tempo degli spazi turistici (Dynamo, Mercato Sonato, etc.). Queste iniziative possono avere una grande potenzialità, nonostante non sempre gli attori che le promuovono ne siano consapevoli:

Secondo me è ancora un tema, almeno dalla mia percezione, non tanto sviluppato e modellizzato quello del legame tra innovazione sociale e turismo e quindi mi sembra molto interessante. Non so neanche a che punto sono consapevoli le realtà che fanno innovazione sociale quanto possano essere un elemento di attrattività turistica (A. F.).

La caratteristica principale di questo tipo di esperienze è la predominanza della dimensione sociale sull'attrattività. L'obiettivo infatti rimane quello di rispondere ad un bisogno sociale emergente o non ancora soddisfatto, di modificare le relazioni sociali e di governance, mentre l'elemento "attrattivo" viene introdotto in un secondo momento. Diventando "turistica"¹⁴⁸, l'innovazione sociale si apre a nuove scale di azione. Mentre in un primo momento il focus è concentrato sull'interno, sulle relazioni con il territorio locale, in un secondo momento la pratica inizia ad aprirsi anche a contesti esterni:

Noi siamo un'innovazione sociale che può essere turistica...tour di persone disabili che possono venire dalla Germania per vedere quello che abbiamo fatto noi rispetto a quello che hanno fatto loro per esempio...o magari sviluppare e copiare per dire... (A. T.).

Naturalmente, perché l'esperienza di innovazione sociale continui a rimanere tale, è necessario che i soggetti che fanno parte dell'organizzazione rimangano consapevoli della portata sociale dell'iniziativa. Il rischio, infatti, è che la portata economica, o meglio monetaria, dell'iniziativa possa compromettere o condizionare lo scopo iniziale.

Dal turismo all'innovazione sociale

Questa seconda tipologia di relazione esistente tra turismo e innovazione sociale riguarda quelle esperienze turistiche che si trasformano in azioni socialmente innovative. Fanno parte di questo gruppo, ad esempio, le iniziative di turismo responsabile che si trasformano in un'opportunità di integrazione sociale per i migranti (per es.: Mygrantour) o per altri gruppi "marginali", ma anche delle iniziative di turismo sostenibile che attivano una gestione partecipata e condivisa delle risorse culturali e/o naturali locali. Il festival It.a.cà è un caso esemplare:

Grazie al festival siamo riusciti a creare una rete in cui tutti partecipiamo, ci confrontiamo, e cerchiamo di risolvere alcune questioni che qui, a Bologna, pochi hanno affrontato o hanno affrontato separatamente (A. N.).

¹⁴⁸ Si sottolinea ancora una volta che per «turismo» ci si riferisce ad un turismo di tipo sostenibile/responsabile, a seguito della riflessione presentata all'inizio di questo capitolo. Quando invece nel testo si parlerà di turismo tradizionale o di massa, il dettaglio verrà esplicitato.

In questo caso ci si trova di fronte a iniziative di tipo turistico che, anche se sostenibili o responsabili, hanno come fine principale quello di generare redditi legati allo sviluppo turistico. Il processo che si viene a delineare risulta inverso rispetto a quello precedentemente descritto: da uno sguardo volto prevalentemente verso l'esterno questo tipo di iniziative si prendono carico anche di situazioni interne, legate alle problematiche territoriali e alle modalità di funzionamento dell'organizzazione stessa. Come nel caso precedente, queste iniziative dovrebbero essere incluse all'interno delle dinamiche di sviluppo, poiché portatrici di benefici per il territorio e per la comunità locale.

Quello che a noi interessa maggiormente, tuttavia, non è fornire una fotografia delle iniziative turistiche socialmente innovative o delle iniziative di innovazione sociale che diventano turistiche, ma di sottolineare i processi bidirezionali che fungono da canale comunicativo tra l'innovazione sociale come processo creativo dei soggetti sociali e il turismo come pratica culturale territorializzata. L'esistenza di questi legami, infatti, dimostra come sia possibile muoversi lungo un continuum in cui la soluzione creativa di problemi sociali, la creazione di modalità collaborative, l'attenzione alla sostenibilità e una governance di tipo partecipativo, possano essere affrontati in termini di attrattività del territorio, attrattività riferita al contempo ai cittadini e ai turisti. Ricordiamo, infatti, che anche il cittadino può essere un turista nella propria città (Magnier, 1996), così come il turista può diventare un cittadino temporaneo nella città in cui è ospite, soprattutto se adotta verso di essa uno sguardo, un *gaze* (Urry, 1990) aperto alla scoperta e al dialogo.

Questo tipo di ragionamento, tuttavia, non è esente da rischi. Il primo è che, nonostante il turista possa divenire un cittadino temporaneo, egli non rimarrà per sempre in quella città. Questo significa che, ancora una volta, il focus deve essere incentrato sui problemi quotidiani e sui servizi che utilizzano i cittadini, prima che sulle politiche relative all'attrattività dei territori.

Questo aspetto è legato ad un secondo problema, ancora più complesso. Se, infatti, si è dimostrato che l'investimento dall'alto e un'eccessiva attenzione alla competitività territoriale hanno degli scarsi risultati sul piano del miglioramento della qualità della vita dei cittadini (Buck *et al.*, 2006) e se proponiamo il focus sulla risoluzione, *in primis*, dei problemi sociali, il rischio è quello di entrare in un'ottica funzionalista per cui il sociale è a servizio della competitività tra territori (Novy *et al.*, 2012). Una prospettiva basata sull'innovazione sociale, quindi, rischierebbe di essere interpretata attraverso un approccio di riduzionismo economico, per cui l'attenzione alla dimensione sociale e alla qualità della vita dei cittadini diventa

funzionale al miglioramento dell'attrattività - di risorse, capitali e investimenti esterni - del territorio bolognese. Ancora una volta, dunque, si rischierebbe di mettere in primo piano la questione economica rispetto a quella sociale, e il sociale si presterebbe a generare dei risultati economici:

Secondo me uno potrebbe poi anche vendersi questa peculiarità. L'idea di dire, vieni a Bologna a fare il tour della Bologna innovativa, e ti faccio vedere delle esperienze che sono uniche, come il Kilowatt, Arvaia, l'Opificio Golinelli, per me puoi diventare veramente un prodotto turistico e ti puoi posizionare rispetto alle altre città. Noi in realtà un po' l'abbiamo già fatto... (A. S.).

Un ulteriore rischio riguarderebbe l'eccessiva istituzionalizzazione delle iniziative innovative, che potrebbero in questo modo perdere il loro elemento creativo e autogestito dal basso, come ha ricordato uno dei giornalisti intervistati:

Quello che rischia la città di fare è di tenere di...non mi viene il termine...irrigidire, di tentare di controllare tra virgolette, certe energie spontanee che a Bologna una volta hanno reso grande la città. Non si può etichettare tutto, non si può razionalizzare troppo. Perché di fronte a una certa energia, bellissima, una certa creatività, non per forza devi dare un'etichetta. (...) Andare sempre e comunque andare a cercare le regole di tutto e chiudere dentro uno schema, che è poi il rischio delle discussioni sul discorso sui beni comuni etc, che se andiamo a etichettare tutto, certa creatività rischi di non intercettarla, di disperderla. Io conosco della gente super creativa...poi penso che i soggetti che hanno dei ruoli più così secondo me certe intelligenze un po' più libere dovrebbe ascoltarle di più. Bologna è stata fatta di menti libere, vedi l'esempio di Radio Alice....io quando sento gli amici miei di Milano e Roma, che son anche due poli lavorativi nell'ambiente della comunicazione e del giornalismo, tutti dicono che Bologna ha un'energia unica in tutta Italia, anche proprio in termini di inventiva, che andrebbe gestita meglio (A. B.).

Ricordando, dunque, che l'innovazione sociale potrebbe alla fine del suo processo istituzionalizzarsi, che il turismo rimane, almeno in una sua parte, un settore economico e che, in ultima analisi, nonostante una certa fluidità di ruoli le figure del turista e del cittadino non si sovrappongono completamente, avanziamo la seguente proposta. Sugeriamo cioè - viste le aree di sovrapposizione e i legami esistenti tra innovazione sociale, sviluppo e turismo - che il

turismo venga considerato come un'area trasversale allo sviluppo territoriale, mentre l'innovazione sociale venga vista come un possibile approccio da adottare nelle politiche di sviluppo:

Allora, l'Emilia-Romagna, è sempre stato un territorio proiettato verso il progresso, e questa deve essere un'altra forma di progresso...il problema è che dalla tecnologia, alla comunicazione, ai servizi ai prodotti turistici, non è che c'è bisogno di inventarsi granché....però c'è bisogno dell'innovazione sociale come strumento per cogliere tutto questo materiale che esiste (A. L.).

Come ricordato dall'assessore Corsini, assessore al Turismo e Commercio della Regione Emilia-Romagna, in occasione del convegno di apertura del festival It.a.cà del 2017, infatti, “siamo in una nuova fase delle politiche sul turismo, che vede un contesto particolarmente favorevole e positivo che dovrebbe essere valorizzato maggiormente. Per questo motivo” - continua l'assessore – “servirebbe fare entrare ancora con più forza il turismo nelle politiche di sviluppo, ricordando che se il territorio sta crescendo lo si deve in gran parte allo sviluppo turistico”. In altre parole, per fare in modo che il turismo possa essere considerato un fattore centrale dello sviluppo locale, sarebbe necessario allineare le policy alle azioni concrete che mirino a supportare e a facilitare gli attori locali nell'implementazioni di progettualità condivise e sostenibili in ambito turistico.

Per concludere, quindi, sosteniamo che i legami tra innovazione sociale e turismo sono molteplici e complessi. Essi riguardano sia la trasformazione delle pratiche locali, sia l'introduzione di strumenti analitici nuovi utili all'indagine territoriale dell'innovazione sociale e dello sviluppo. In particolare, un'indagine incrociata tra turismo e innovazione sociale ci ha permesso di riflettere su alcuni elementi centrali per lo sviluppo locale, quali la negoziazione dello spazio pubblico, i processi innovativi, la creazione di reti su base identitaria e territoriale, la capacità creativa dei soggetti in risposta alla crisi, nonché l'utilizzo di risorse endogene ed esogene e la riconfigurazione delle relazioni tra gli attori locali.

CONCLUSIONI

L'innovazione sociale è un concetto complesso e ancora poco indagato dalla sociologia. Essa si origina a partire dall'azione collettiva degli attori locali che intendono rispondere ad un bisogno sociale emergente o che non è stato completamente soddisfatto da parte dell'intervento pubblico o privato. L'indagine empirica effettuata a Bologna ha confermato quanto riportato nella parte teorica di questo lavoro, e in particolare che al centro di qualsiasi processo o pratica innovativa risiedono gli attori locali che attraverso un processo di negoziazione, di resistenza o di accomodazione (Klein, Laville, Moulaert, 2014) danno vita a iniziative socialmente innovative. Tali iniziative si sviluppano all'interno di un contesto economico, sociale e politico di cambiamento, in cui gli arrangiamenti esistenti tra i soggetti che compongono la società si vanno riconfigurando, assumendo nuove forme e agendo su nuovi orizzonti di dialogo ma anche di conflitto. In determinati periodi, e in particolare durante i periodi di crisi, tali relazioni risulterebbero indebolite, e quindi più flessibili, lasciando lo spazio a dei processi di innovazione sociale (Bouchard, Lévesque, 2014). È proprio in seno a queste nuove configurazioni e questi rinnovati assetti sociali che si inserisce l'azione innovativa dei soggetti locali. Tuttavia, è necessario effettuare una breve precisazione. L'innovazione sociale, di per sé, non è né positiva né negativa per il territorio in cui si origina (Tremblay, Klein, Fontan, 2008). Sono infatti le modalità con cui viene sviluppata, diffusa e implementata dagli attori locali che determinano le conseguenze delle iniziative socialmente innovative per i territori. È dunque nel processo di capacitazione (Sen 1985, 1992; Nussbaum, Sen, 1993; Nussbaum 2000, 2012) e in particolare nella capacità creativa dei soggetti locali, che si configura la capacità di agire collettivamente attraverso processi di dialogo, negoziazione e conflitto. Questa 'orizzontalità rizomatica' (Deleuze, Guattari, 1976) implica l'agire collettivo come base per le iniziative socialmente innovative (Bucolo, Eynaud, Laville, 2014).

Nonostante il crescente interesse per il concetto di innovazione sociale, al momento non esiste nessuna definizione di innovazione sociale universalmente riconosciuta. Per questo motivo, sulla base delle premesse teoriche sviluppate a partire dallo studio della produzione scientifica internazionale - principalmente canadese ed europea - che studia l'innovazione sociale attraverso un approccio territoriale, unitamente ad un processo di ricerca-azione che ha previsto il coinvolgimento diretto di alcuni attori del territorio, proponiamo una definizione di innovazione sociale legata al contesto bolognese. Senza la pretesa, dunque, di individuare una definizione universale per l'innovazione sociale, ma avanzando l'ipotesi di situare, di

“*encastrer*”, l’innovazione sociale in quanto fenomeno collettivo territorialmente definito, proponiamo la seguente definizione “*embedded*” (Granovetter, 1985) di innovazione sociale:

“L’innovazione sociale riguarda un servizio, un prodotto, un processo, un modo di agire che nasce dal basso su base locale e che viene diffuso collettivamente, al fine di produrre dei benefici per la società ed il territorio in cui viene generato. Tale azione, che può riguardare diversi ambiti, nasce dall’esigenza di rispondere ad un problema sociale emergente o non ancora soddisfatto, e presuppone un orizzonte culturale condiviso, che viene espresso tramite la capacità creativa dei soggetti che ne prendono parte”.

Dalla ricerca empirica è emerso, infatti, che l’innovazione sociale bolognese si origina nella maggior parte dei casi a partire dall’azione collettiva dei soggetti locali, che nasce dalla necessità di rispondere ad un bisogno emergente, di aderire a determinate istanze sociali, di promuovere valori quali l’inclusione e la sostenibilità. Una volta che, grazie ad un processo di apprendimento collettivo, gli attori iniziano a collaborare per rispondere a tale bisogno, le relazioni sociali iniziano a strutturarsi in maniera reticolare. In particolare, è attraverso l’utilizzo di risorse endogene ed esogene (Klein, 2014) e la (ri)appropriazione di spazi fisici e simbolici di collaborazione che l’iniziativa locale, che nasce da un gruppo limitato di soggetti, si trasforma in azione collettiva. Tale capacità creativa e ‘riflessiva’ (Beck, Giddens, Lash, 1994) dei soggetti locali dimostra come l’innovazione sociale possa essere considerata una forma di resilienza, poiché è proprio a partire da un contesto di crisi o di riconfigurazione degli arrangiamenti sociali esistenti che l’innovazione sociale si origina. Queste risposte creative, tuttavia, molto spesso non sono altro che una reintroduzione di pratiche o di modalità di azione del passato. In altre parole, molte delle iniziative di innovazione sociale studiate altro non sono che una riappropriazione creativa di modelli di azione e di comportamento già esistenti.

La comprensione delle modalità con cui l’innovazione sociale si origina e si diffonde è stata fondamentale per analizzare in che modo il turismo si relaziona con le pratiche e i processi socialmente innovativi. Prima, però, è stato necessario riflettere sul rapporto tra innovazione sociale e territorio.

Come abbiamo mostrato in questo lavoro, infatti, innovazione sociale e territorio si influenzano reciprocamente. Il territorio assume un ruolo fondamentale all’interno del processo di produzione e di diffusione dell’innovazione sociale, che nel contesto bolognese ha spesso assunto la forma di (ri)appropriazione creativa di risorse e di spazi locali sulla base dello sviluppo di una ‘coscienza territoriale’ che può essere descritta in termini di ‘identità collettiva’.

È proprio a partire dall'identità collettiva, infatti, che vengono selezionati i problemi e bisogni sociali e si determinano le necessità di intervento (Melucci, 1989). Ed è proprio questa attivazione cognitiva che può portare all'azione degli attori sociali (Griswold, 1997).

Il legame tra innovazione sociale e territorio è però complesso. Il contesto in cui l'innovazione sociale si sviluppa, infatti, può presentare delle barriere nei confronti della portata innovatrice dell'iniziativa locale – '*path-dependence*' (Hillier, Moulaert, Nussbaumer, 2004). Nella nostra ricerca, ad esempio, si sono registrati, talvolta, degli episodi di egoismo territoriale, dovuto principalmente alla crescente competitività tra i soggetti locali nell'accedere a risorse finanziarie pubbliche. Un altro elemento critico osservato riguarda la difficoltà di includere alcuni gruppi e organizzazioni all'interno delle dinamiche collaborative. Come sostiene Feinstein (2010), infatti, la partecipazione non porta necessariamente al protagonismo dei soggetti svantaggiati.

In alcuni casi, inoltre, l'azione del settore pubblico ha comportato la dispersione di capitale sociale territoriale creato a partire da iniziative provenienti dal basso e poco istituzionalizzate, o, in altri casi, ha sostenuto maggiormente reti a "tempo determinato", a breve periodo. Queste tematiche sono tanto più importanti se riconosciamo la necessità di coniugare iniziative di tipo *bottom-up* con le iniziative che provengono dall'alto. Come ricorda Bobbio (2002), infatti, la partecipazione si verifica quando questi due elementi si incontrano. Infatti "se si ha solo la prima – vale a dire, se l'appello degli amministratori al confronto non riceve risposta – si produrrà tutt'al più un complesso di iniziative informative unilaterali; al contrario, se la spinta dal basso non trova interlocutori istituzionali, si potrebbe verificare, al massimo, una crescita di un movimento, la creazione di una rete di alleanze e di confronti con vari spezzoni della società civile, ma non una diretta compartecipazione dei cittadini alla decisione" (Mela, 2012).

Il contesto bolognese si è dimostrato un contesto particolarmente adatto allo sviluppo di innovazione sociale. Il quadro emerso dall'analisi storico-sociologica effettuata all'interno di questo lavoro - che ha permesso di situare questa nuova ondata di innovazione sociale all'interno di un orizzonte temporale più vasto - ha mostrato come Bologna fosse caratterizzata fin dal passato da certe forme di capitale che hanno facilitato i processi innovativi. Questa prospettiva, di natura prettamente polaniana, ci mostra come alcune delle moderne istituzioni di protezione sociale (cooperative, società di mutuo soccorso, sindacati, etc.) che si sono sviluppate a Bologna soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, fossero caratterizzate da modalità di funzionamento simili a quelle delle innovazioni sociali che stanno emergendo in questi ultimi anni. La presenza di un capitale sociale di tipo abilitante, di un capitale culturale diffuso sul territorio, di legami di fiducia, la tendenza alla cooperazione e alla partecipazione

rappresentano il tessuto sociale su cui si è originata e si è diffusa l'innovazione sociale bolognese. La società bolognese si è distinta in passato anche per la capacità di “utilizzare” in modo innovativo e creativo il capitale sociale presente sul territorio. Il boom delle cooperative prima, e delle cooperative sociali poi, ha dimostrato come i bolognesi fossero improntati alla collaborazione e alla condivisione di competenze ma anche di responsabilità. La forte presenza di distretti industriali, inoltre, ha confermato la vivacità creativa e culturale presente tra i soggetti locali. Queste peculiarità, unitamente ad una posizione geografica privilegiata che ha contribuito alla centralità della città all'interno del panorama italiano, hanno permesso a Bologna “la rossa” di diventare un terreno fertile per le dinamiche innovative. Anche gli stessi conflitti tra attori locali hanno portato alla nascita di nuovi equilibri tra istituzioni e movimenti sociali. Per questo motivo, affermiamo che le risorse locali ed il capitale sociale (Putnam, 2000) presente sul territorio abbiano facilitato le dinamiche innovative – la cosiddetta ‘*path-building*’ (Fontan *et al.*, 2008).

Tra innovazione sociale e territorio non esiste un rapporto unidirezionale. Anche l'innovazione sociale, infatti, comporta delle conseguenze per il territorio, andando ad intervenire direttamente all'interno dei processi di sviluppo. Nel rispondere a bisogni e necessità emergenti, infatti, l'innovazione promuove ‘*agency*’ (Giddens, 1979, 1981; Nussbaum, Sen, 1993) ed ‘*empowerment*’ (Friedmann, 1992), così come lo sviluppo della creatività individuale e collettiva, attraverso prevalentemente la creazione di capitale sociale ‘abilitante’ (Larsen *et al.*, 2004; Dale, 2013). In questo modo, e in particolare tramite la collaborazione e la partecipazione di soggetti tra loro diversi, si sono creati degli spazi di governance collaborativa, di co-produzione dei servizi tra istituzioni e società civile, al fine di rendere più efficienti e soprattutto efficaci le politiche locali, e di raggiungere degli obiettivi concordati collettivamente (Le Galès, 2002), che molto spesso hanno poi implicato lo sviluppo di relazioni multiscalarari. Alcune delle iniziative prese in esame dall'indagine empirica, infatti, sono state il punto di partenza per la creazione di relazioni multilivello, che in alcuni casi hanno coinvolto anche istituzioni ed organizzazioni regionali o nazionali. In un'ottica di ‘sviluppo territoriale integrato’ (Moulaert, 2000; Moulaert, Ailenei, 2002), quindi, l'innovazione sociale può agire sul processo di ‘capacitazione’ (Sen, 1985) degli individui e dei gruppi, sia attraverso dei percorsi di valorizzazione di diverse forme di capitale presenti nel contesto in cui si sviluppa, sia attraverso la creazione di reti su scale diverse.

Ed è a partire da questa consapevolezza che abbiamo sviluppato una riflessione circa i rapporti tra innovazione sociale e turismo. In altri termini, è proprio a partire dalla consapevolezza che l'innovazione sociale sia influenzata e possa influenzare le dinamiche di

sviluppo locale che ci siamo chiesti in che modo essa possa interagire con i processi di sviluppo turistico territoriale.

La risposta che abbiamo trovato è piuttosto complessa, così come i temi trattati. Uno dei principali risultati emersi dalla ricerca riguarda il rapporto di reciprocità che esiste a Bologna tra turismo e innovazione sociale. In particolare, è stata identificata una triplice relazione, che può assumere le forme seguenti:

- a) turismo come strumento di analisi per osservare l'innovazione sociale;
- b) innovazione sociale che si trasforma in nuove esperienze e modalità turistiche;
- c) esperienze turistiche da cui si originano pratiche e processi socialmente innovativi.¹⁴⁹

Come abbiamo già sostenuto, la forza della relazione tra innovazione sociale, sviluppo territoriale e turismo risiede esattamente in questa complessità. Nel primo caso, abbiamo visto che il turismo può rappresentare una lente di osservazione privilegiata per analizzare il fenomeno dell'innovazione sociale. Il turismo, inteso come “pratica sociale generalizzata, opera da specchio, o da lente di ingrandimento della società, perché è il campo in cui più sono visibili i processi che comunque si ripresentano sempre, ma che negli altri campi non generano né stupore né riprovazione” (D'Eramo, 2017, p.147).

Innovazione sociale e turismo si influenzano reciprocamente anche a livello di pratiche sociali (Warde, 2005). Esistono, infatti, a Bologna diversi casi di iniziative di innovazione sociale che, aprendosi verso l'esterno, diventano esperienze di turismo responsabile\ sostenibile. Esistono poi altre esperienze che, benché nascano con una natura tendenzialmente turistica, si trasformano in esperienze di innovazione sociale, generando dei processi di inclusione e di collaborazione tra attori locali. In entrambi i casi, tuttavia, questa relazione è resa possibile dall'esistenza di un modello di sviluppo locale alternativo, basato su una dinamica di tipo *'bottom-linked'* (Miciukiewicz *et al.*, 2012; Garcia, Pradel, Eizaguirre, 2008, 2014). Le iniziative che provengono dal basso, per esistere e per trasformarsi in iniziative valide per lo sviluppo turistico locale, devono essere sostenute da un contesto istituzionale favorevole, dove il settore pubblico gioca un ruolo fondamentale. Inoltre, in entrambe le tipologie presentate

¹⁴⁹ Questi risultati sono emersi a partire dall'indagine empirica effettuata, e dal confronto tra evidenze empiriche ed il framework teorico precedentemente individuato. Si ricorda, inoltre, che tale indagine si propone di essere uno studio esplorativo sul fenomeno dell'innovazione sociale a Bologna e su come quest'ultimo si rapporta al tema dello sviluppo turistico. Al fine di comprendere meglio questa relazione, tuttavia, potrebbero essere condotte delle ulteriori ricerche volte ad analizzare il punto di vista dei turisti che in questo lavoro non è stato possibile indagare. Un ulteriore aspetto che potrebbe essere approfondito riguarda la possibilità di effettuare una ricerca quantitativa su tutta la rete bolognese dell'innovazione sociale, al fine di comprendere meglio le relazioni tra i soggetti che la promuovono (usando, ad esempio, il metodo della SNA – *Social Network Analysis*).

emerge una visione alternativa di turismo, che se sviluppato attraverso un approccio ‘responsabile’ - che consideri, cioè, in primo luogo i bisogni dei cittadini e la loro capacità di partecipare ai processi decisionali in ambito di sviluppo e promozione del territorio – è stato in grado di apportare benefici per la comunità locale e il territorio stesso. Riprendendo un celebre concetto di Léfèbvre (1968), quindi, nel caso in cui innovazione sociale e turismo (responsabile) trovano degli spazi di intersezione, emerge quello che possiamo definire un ‘duplice diritto alla città’. Un diritto che si manifesta nella (ri)appropriazione di spazi fisici e simbolici dove si collocano le relazioni sociali (Granovetter, 1985) e dove si elaborano progettualità condivise. Ma anche spazi in cui tutta la comunità locale può avere gli strumenti per *partecipare*, cercando di ridefinire le norme e i valori alla radice dell’esclusione (Eizaguerre *et al.*, 2013) e supportando la ‘capacità di aspirare’ e la ‘voice’ (Hirschman, 1982; Appadurai 2004; Couldry 2010) dei soggetti del territorio – anche se, come abbiamo visto, esistono ancora dei gruppi che non possiedono tali strumenti e sono esclusi dalle dinamiche collaborative.

Anche l’aspetto che riguarda lo sviluppo delle periferie tramite progetti di innovazione sociale e di valorizzazione turistica ha una natura ambivalente. Se da un lato, infatti, una de-localizzazione dei flussi turistici comporterebbe una minore pressione antropica sulle zone del centro città, dall’altro il rischio è quello di attivare dei processi di ‘gentrificazione’ (Glass, 1964; Savage, Warde, 1993; Clerval, Fleury, 2009; Freeman, 2009) che potrebbero impattare negativamente sui gruppi più deboli della popolazione bolognese. Perché il turismo possa rappresentare un’opportunità inclusiva per tutta la città, dunque, è necessario che a livello istituzionale vengano supportate le iniziative innovative che provengono dal basso, che vengano sostenute nel medio-lungo periodo le reti di collaborazione che si sviluppano nei vari quartieri in modalità anche informali, che vengano forniti gli strumenti per permettere - a chi ne ha la volontà - di partecipare ai processi decisionali che riguardano le trasformazioni urbane e le dinamiche di valorizzazione del territorio. Come suggeriscono Bucolo, Eynaud e Laville (2014, p.169), infatti, “c’est donc une régulation conventionnée qui est à conforter, dans laquelle la politique publique est coconstruite avec les enseignements tirés de l’action citoyenne”. L’attività dei cittadini e degli attori locali, dunque, non deve essere interpretata come sostitutiva dell’azione pubblica, ma ‘integrativa’ (Mela, 2012, p.37), capace di intercettare i problemi sociali emergenti e di proporre soluzioni innovative, tramite lo sviluppo di una coscienza territoriale e la creazione di capitale sociale a forma reticolare.

È per questo motivo che, come lettura finale, proponiamo la seguente visione. Proponiamo, cioè, che l’innovazione sociale possa essere considerata come un possibile approccio da adottare nelle politiche di sviluppo, e che il turismo possa rappresentare un’area trasversale allo

sviluppo locale poiché, come abbiamo visto, esso interessa tutti i settori implicati, dai servizi, alla produzione economica, fino al consumo e alla mobilità. Adottando l'innovazione sociale come prospettiva determinata e determinante le pratiche sociali (Oosterlynck, Moulaert, 2014), come approccio guida per le politiche locali, si ricollocherebbero al centro delle dinamiche di sviluppo la collettività e il benessere sociale, superando una visione di sviluppo come mera crescita economica (Deriu, 2007). Concentrarsi sui processi di capacitazione dei soggetti locali attraverso l'innovazione sociale produrrebbe in molti casi un'inversione della 'spirale negativa' (Mela, 2012) favorendo lo sviluppo di un evento positivo per un insieme di individui, un gruppo spazialmente e socialmente definito.

Ma ripartire dal sociale significa anche – e qui interviene il turismo – rendere una città attrattiva *in primis* per i suoi abitanti, attraverso una riappropriazione degli spazi in disuso, una collaborazione tra soggetti diversi basata su un orizzonte culturale condiviso, una negoziazione rispetto ai conflitti nell'uso dello spazio, una partecipazione allargata ai progetti di sviluppo locale, etc. Questo, a Bologna, città che in passato ha mostrato una grande capacità creativa e di resilienza, sta in parte già avvenendo all'interno degli spazi ibridi forniti dalla riconfigurazione dei rapporti sociali tra *parties prenantes*. Tuttavia, al fine di evitare un approccio riduzionista (Moulaert, Nussbaumer, 2014) - in cui il sociale è al servizio della mera crescita economica e della competitività territoriale –, appare necessario lavorare ulteriormente sull'inclusione dei gruppi marginali, sulla valorizzazione delle competenze locali e sul ruolo del settore pubblico nel sostenere le iniziative che nascono dal basso anche nel medio-lungo periodo (Giddens, 1998). Perché Bologna possa essere attraente agli occhi di uno spettatore esterno, dunque, proponiamo che prima dovrebbe piacere a coloro che la vivono *au quotidien*. E ciò anche perché il turista contemporaneo, come abbiamo visto, sta modificando le sue abitudini di viaggiare e di esperire una destinazione, attivando talvolta un rapporto di 'topofilia' (Tuan, 1990) con il luogo che visita. All'interno di questo panorama anche i ruoli di turista e di residente, di *guest* e di *host*, possono essere fluidi (Bauman, 2002b), fino ad assumere la forma cognitiva di *situazioni* e non di *condizioni* (D'Eramo, 2017). In quest'ottica, anche il turista può essere definito un residente temporaneo, e viceversa, un residente può essere considerato un turista nella propria città, in base allo sguardo che adotta (Urry, 1990). Come ci ricorda Magnier (1996, p.162), infatti, “dal desiderio di abitare si è passati al desiderio di viaggiare, fino a un nuovo istinto abitativo e conoscitivo che però si dimensiona su territori e contesti sempre più ampi e diversificati, tendendo a generare pratiche di esplorazione e integrazione sempre più personalizzate”. Questa prospettiva promuove uno sviluppo che proviene dal basso, ma che al contempo deve essere supportato dall'alto, uno sviluppo che consideri l'attrattività del territorio

in termini di benessere dei suoi cittadini e di coloro che ne usufruiscono. È quindi attraverso una riconfigurazione dei rapporti tra dimensione sociale, economica e istituzionale (Laville, 2014) che si possono formulare soluzioni alternative ai problemi sociali emergenti. Solo in questo modo l'innovazione sociale può essere portatrice di 'trasformazione sociale' (Klein *et al.*, 2016) e costituire per gli attori sociali una base di azione e collaborazione in un'ottica di 'cambio di paradigma' legato allo sviluppo.

Appendice I: L'Unione Europea e l'innovazione sociale

A partire dall'inizio del millennio, l'Unione Europea si sta impegnando sul fronte dell'innovazione sociale finanziando progetti di ricerca e piattaforme che si concentrano su diversi fronti, dalla concettualizzazione del fenomeno, all'individuazione di buone pratiche fino allo studio dei legami tra innovazione sociale e sviluppo.

Il progetto KATARSIS, ad esempio, ha permesso, tra il 2006 ed il 2009, di individuare il ruolo dell'innovazione sociale all'interno dei processi di inclusione e coesione sociale, nonché le metodologie applicative più adeguate al fine di facilitare tali processi, similmente al progetto SOCIAL POLIS, incentrato sulla città. Il progetto TEPSIE, invece, finanziato attraverso i Fondi Strutturali 2007-2013, ed il progetto SI DRIVE, hanno approfondito nello specifico il tema delle pratiche di innovazione sociale all'interno dell'Unione Europea, cercando di individuarne le linee di azione, i limiti per la diffusione e le conseguenze sul territorio. O, ancora, il progetto SINGOCOM, che ha analizzato il rapporto tra innovazione sociale e sviluppo territoriale, il progetto SIMPACT, incentrato sulla dimensione economica dell'innovazione sociale e la valorizzazione di un approccio che consideri gli stakeholder del territorio, e, infine, il progetto TRANSIT, avente lo scopo di delineare il ruolo delle pratiche socialmente innovative all'interno dei processi di trasformazione sociale.¹⁵⁰ Altre azioni specifiche promosse dall'Unione Europea sul tema della Social Innovation sono, ad esempio, il programma PROGRESS, che dal 2009 finanzia le nuove sperimentazioni in campo sociale, il programma Horizon 2020, che ha permesso di finanziare la "Social Innovation Community" e la European Social Innovation Competition, che, nel 2016, si è incentrata sul tema della migrazione e dell'integrazione sociale.¹⁵¹ Senza approfondire tutte le azioni che l'Unione Europea ha promosso nell'ambito dell'innovazione sociale, si intende in questa sede sottolineare come questi esempi ci mostrino che questo concetto sia ormai uno degli elementi centrali dei discorsi politici incentrati sulla dimensione sociale dello sviluppo.

¹⁵⁰ Nell'ultimo decennio, l'Unione Europea ha finanziato diversi progetti di ricerca sull'innovazione sociale, tra cui quelli citati rappresentano solamente una parte. Per una rassegna dei progetti Europei incentrati sul tema dell'innovazione sociale si rimanda al sito <http://siresearch.eu/>, dove è possibile trovare un elenco aggiornato delle ricerche finanziate dall'Unione Europea, i working papers e un blog "europeo" sull'innovazione sociale. Per un breve approfondimento, invece, si rimanda alla tabella 1.1

¹⁵¹ Per un approfondimento di tutte le azioni che la Commissione Europea promuove nell'ambito dell'innovazione sociale si rimanda al sito https://ec.europa.eu/growth/industry/innovation/policy/social_it.

PROGETTO	BREVE DESCRIZIONE	ANNO	PAROLE CHIAVE	SITO
BENISI	The BENISI partners seek to build a Europe-wide collaborative network or networks of incubators for social innovation and ensure the delivery of necessary support services to those social innovations, trying to develop a Europe-wide programme that needs to balance local action with continent-wide strategy and vision.	2013-2016	collaborative networks, local-international, incubators	http://www.benisi.eu/
CRESSI	The CRESSI (Creating Economic Space for Social Innovation) project explores the economic underpinnings of social innovation with a particular focus on how policy and practice can enhance the lives of the most marginalized and disempowered citizens in society, drawing on how social innovation can address major economic, social and power imbalances and inequalities.	2014-2018	economic dimension, empowerment, social inequality	http://www.bs.ox.ac.uk/faculty-research/research/arch-projects/cressi
IMPROVE	Poverty Reduction in Europe: Social Policy and Innovation (ImPRovE) brings together ten outstanding research institutes and a broad network of researchers in an effort to study poverty, social policy and social innovation in Europe. The project aims to improve the basis for evidence-based policy making in Europe, by optimising the information flow of research results to relevant policy makers and the civil society.	2012-2016	poverty reduction, social policies, research optimization	http://improve-research.eu/
SIMPACT	SIMPACT advances understanding of social innovation's economic dimensions, creating new concepts and instruments for policy makers, innovators, investors and intermediaries through a participatory research approach.	2014-2016	economic dimension, participatory research	http://www.simpact-project.eu/
ITS SOIN	ITSSOIN posits that the core contribution and main impact of the third sector on socio-economic development lies in the creation of social innovation, in terms of capital building (e. g., social networks, cultural values or political participation) and their direct link to social innovation.	2014-2017	third sector, capital building	http://itssoin.eu/

KATARSIS	KATARSIS builds a platform on which research teams specialised in the study of the consequences of growing inequality and social exclusion will exchange their knowledge and work towards a better integration of their research programmes and methodologies.	2006-2009	social exclusion, resource mobilisation	http://katarsis.ncl.ac.uk/
PASHMINA	PASHMINA aims to better address global changes in a long term time perspective (2030-2050), by developing a new set of tools - models and indicators - to take into account the interaction between the economy and the environment (energy-transport, land-use and territorial functions, etc.)	2009-2012	long-term, environment, energy	http://www.pashmina-project.eu/
SI DRIVE	The project extends knowledge about social innovation (SI) in three major directions: integrating theories and research methodologies, undertaking European and global mapping of SI and ensuring relevance for policy makers and practitioners through in-depth analyses and case studies in seven policy fields.	2014-2016	methodology, mapping, case studies	http://www.si-drive.eu/
SINGOCOM	SINGOCOM is a study that focalizes on TIM (Territorial Innovation Models) and on the new topic of Integrated Area Development)	2001-2004	regional development, integrated area development	http://users.skynet.be/bk368453/singocom/index2.html
SOCIAL POLIS	Social Polis is an open social platform for dialogue between scientific and policy communities as well as civil society organizations and networks on priorities for research on Cities and Social Cohesion. It is a forum (debates, conferences, joint research etc.) on economy, polity, society, culture and ethics across the city as a whole and in a variety of 'urban' life spheres.	2007-2010	joint research, social cohesion, cities	http://www.socialpolis.eu/
TEPSIE	TEPSIE is a research collaboration between six European institutions aimed at understanding the theoretical, empirical and policy foundations for developing the field of social innovation in Europe. The project explores the barriers to innovation, the structures and resources that are required to support social innovation at the European level.	2012-2015	social networks, citizen engagement, scaling	http://www.tepsie.eu/

THIRD SECTOR IMPACT	The research project Third Sector Impact, is part of the EU's seventh framework program. It is a collaborative project involving 14 research institutes in Europe. The main objective is to create knowledge that will further advance the contributions that the Third Sector and volunteering can make to the socio-economic development of Europe.	2014-2017	third sector, volunteering, socio-economic development	http://thirdsectorimpact.eu/
TRANSIT	TRANSIT (TRANSformative Social Innovation Theory) aims to develop a theory of transformative social innovation useful for academics and policy makers as well as practitioners, by studying how networks of social entrepreneurs and families of social innovation projects contribute to systemic societal change.	2014-2017	social change, social enterprise, empowerment	http://www.transitsocialinnovation.eu/
WILCO	WILCO examined, through cross-national comparative research, how local welfare systems affect social inequalities and how they favour social cohesion with a special focus on the missing link between innovations at the local level and their successful transfer and implementation to other settings.	2010-2014	local welfare, social inequalities, governance	http://www.wilcoproject.eu/

Figura 1: L'innovazione sociale nella progettazione europea a partire dagli anni 2000.

Appendice II: Immagini dal campo



Figura 1 e Figura 2: Momento di co-progettazione della rete bolognese (ottobre 2016) del Festival It.a.cà e Convegno di inaugurazione della Destinazione Turistica Metropolitana (maggio 2017).



Figura 3: Incontro “Sharing è sostenibile” presso le Serre dei Giardini Margherita, Kilowatt (maggio 2017).



Figura 4: Convegno interdisciplinare sul tema del turismo “Slow and Cultural” (maggio 2016).



Figura 5: Momento di urban mapping partecipativo organizzato da Next Generation Italy.



Figura 6: Gruppo di turisti presso Piazza Maggiore (settembre 2015).



Figura 7: Incontro sul tema della migrazione presso Mercato Sonato (maggio 2016).

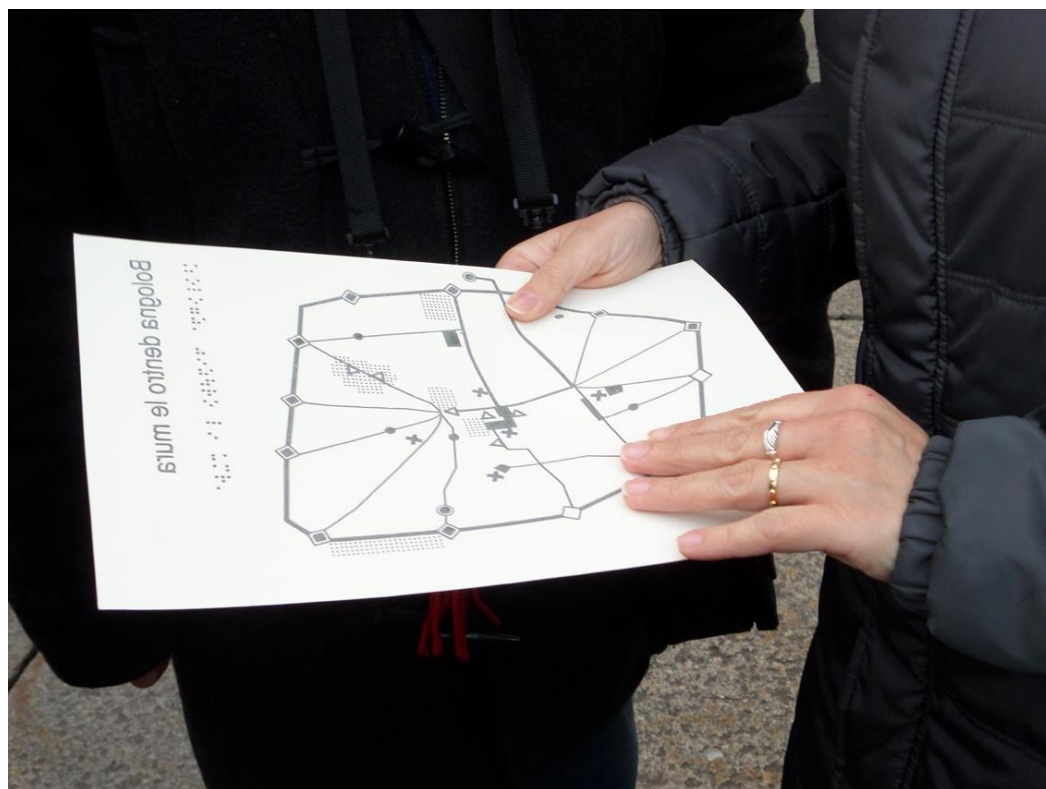


Figura 8: Mappa tattile creata dall'associazione di turismo responsabile La Girobussola.



Figura 9: Incontro di riflessione sul tema dell'accessibilità, presso Dynamo la Velostazione (maggio 2016).



Figura 10: Skarrozzata e riflessione sull'accessibilità urbana (maggio 2015).



Figura 11: Incontro sul tema del turismo in Bolognina presso l'ostello We Bologna (maggio 2016).

Bibliografia

- Adger, N. (2000). Social and ecological resilience: are they related? *Progress in Human Geography*, 24, 3: 347-364.
- Aglietta, M. (1987). *Régulation et crises du capitalisme. L'expérience des États-Unis*. Paris: Calmann-Lévy.
- Aime, M. (2005). *L'incontro mancato: turisti, nativi, immagini*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Aime, M., Papotti, D. (2012). *L'altro e l'altrove: antropologia, geografia e turismo*. Torino: Einaudi.
- Akrich, M., Callon, M., Latour, B. (1988). A quoi tient le succès des innovations. Premier épisode: L'art de l'intéressement. *Annales des Mines, Gérer et Comprendre*, 11: 4-17.
- Alberio, M. (2016). Les initiatives locales et les défis des acteurs du milieu face aux coupes et aux changements actuels. *Organisations et Territoires*, 24, 3: 53-61.
- Alberio, M., Mbaye, O. (2015). Genesi dello sviluppo sociale e territoriale in Québec: un percorso tra continuità e cambiamento. *Economia e società regionale*, XXXIII, 3: 82-98.
- Alberio, M., Tremblay, D.-G. (2014). Les entreprises d'insertion entre mission sociale, activité économique et relation avec le pouvoir public. *Télescope*, 20, 1: 128-149.
- Altman, M. (2012). Sen's 'Capabilities' and Economic Welfare. *Encyclopedia of Applied Ethics*, 4: 58-67.
- Amendola, G. (1997). *La città postmoderna: magie e paure della metropoli contemporanea*. Roma: Laterza.
- Amin, A., Cameron, A., Hudson, R. (2003). *Placing the social economy*. London: Routledge.
- Anand, S., Sen, A.K. (1994). Sustainable Human Development: Concepts and Priorities. *Human Development Report Office*, paper n.8, New York: UNDP.
- Anand, S., Sen, A.K. (2000). Human Development and economic sustainability. *World Development*, 28, 12: 2029-2049.
- André, I., Brito, E., Malheiros, J. (2009). *Inclusive places, art and socially creative milieux*. In: MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., Vicari Haddock, S. (eds.), *Social Innovation and Territorial Development* (pp.149-166). London: Ashgate.
- Andreotti, S., Sacco, F. (2011). *Evoluzione del concetto di turismo responsabile*. In: Grigolli, P. (a cura di), *Turismi responsabili. Teorie, pratiche, prospettive*. Milano: Franco Angeli.
- Antonini, L. (2000). Il principio di sussidiarietà orizzontale: da Welfare State a Welfare Society. *Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze*, 1: 99-115.
- Appadurai A. (2004). *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*. In: Rao, V., Walton, M. (eds.), *Culture and Public Action* (pp.59-84). Stanford: Stanford University Press.
- Appadurai, A. (2011). *Le aspirazioni nutrono la democrazia*. Milano: Et Al.
- Arosio, L., De Lillo A., De Luca, S., Ruspini, E., Sala, E. (2010). *L'osservazione*. In: De Lillo, A. (a cura di), *Il mondo della ricerca qualitativa* (pp.35-76). Torino: UTET Università.
- Arosio, L., Terraneo, M., Zoboli, S. (2011). *Le scelte del ricercatore*. In: De Lillo, A. (a cura di), *Metodi e tecniche della ricerca sociale: un manuale d'uso per l'indagine quantitativa* (pp.131-179). Milano, Torino: Pearson.
- Arvidsson, S. (2010). Communication of corporate social responsibility: A study of the views of management teams in large companies. *Journal of Business Ethics*, 96, 3: 339-354.
- Arvidsson, A. Giordano, A. (2013). *Societing reloaded. pubblici produttivi e innovazione sociale*. Milano: EGEA.
- Atkinson, R. (1999). Discourses of partnership and empowerment in contemporary British urban regeneration. *Urban Studies*, 36: 59-72.

- Aydalot, P. (1986). *Trajectoires technologiques et milieux innovateurs*. Dans: GREMI (sous la direction de), *Milieux innovateurs en Europe* (pp.20-41). Paris: Economica.
- Bagnasco, A. (1977). *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo economico italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Bagnoli, L. (2006). *Manuale di geografia del turismo: dal Grand Tour ai Sistemi Turistici*. Torino: UTET Università.
- Baker, S., Mehmood, A. (2013). Social innovation and the governance of sustainable places. *Local Environment*, 20, 3: 321-334.
- Ballet, J., Dubois, J.-L., Mahieu, F.-R. (2003). *Le développement socialement durable: un moyen d'intégrer capacités et durabilité*. Paper Presented at the Third Conference on the Capability Approach, University of Pavia.
- Bassi, A. (2011). Social Innovation: Some Definitions. *Boletín del Centro de Investigación de Economía y Sociedad*, 88.
- Battilani, P. (2009). *Vacanze di pochi, vacanze di tutti: l'evoluzione del turismo europeo*. Bologna: Il Mulino.
- Baudrillard, J. (1981). *Simulacres et simulation*. Paris: Galilée.
- Bauman, Z. (2000a). *Community. Seeking Safety in an Insecure World*. Cambridge: Polity Press.
- Bauman, Z. (2000b). *Liquid Modernity*. Cambridge: Polity Press.
- Bauman, Z. (2001). *Voglia di comunità*. Roma: Laterza.
- Bauman, Z. (2002). *La società individualizzata*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman, Z. (2007). *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: Edizioni Erickson.
- Bauman, Z. (2009). *Capitalismo parassitario*. Roma: Laterza.
- Bauman, Z. (2016). *Stranieri alle porte*. Roma: Laterza.
- Becattini, G. (1979). Dal "settore" industriale al "distretto" industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale. *Rivista di Economia e Politica Industriale*, 1.
- Becattini, G. (a cura di) (1987). *Mercato e forze locali: il distretto industriale*. Bologna: Il Mulino.
- Becattini, G. (1989). *Some thoughts on the marshallian districts as a socioeconomic notion*, Atto di convegno, Firenze.
- Becattini, G. (1992). *Le district marshallien : une notion socio-économique*. Dans: Benko, G., Lipietz, A. (sous la direction de), *Les régions qui gagnent : districts et réseaux, les nouveaux paradigmes de la géographie économique* (pp.35-55). Paris: Presses universitaires de France.
- Becchetti, L., Borzaga, C. (eds.) (2010). *The economics of social responsibility: The world of social enterprises*. London: Routledge.
- Beck, U., Giddens, A., Lash, S. (eds.) (1994). *Reflexive modernization: Politics, tradition and aesthetics in the modern social order*. Palo Alto: Stanford University Press.
- Bellemare, G., Klein, J.-L. (sous la direction de) (2011). *Innovation sociale et territoire. Convergences théoriques et pratiques*. Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Benjamin, W. (1936) *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit* (1977). Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Benjamin, W. (1982). *Das Passagenwerk*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Benko, G. (2007). *Territoires et sciences sociales*. Dans: Itcina, X., Palard, J., Ségas, S. (sous la direction de), *Régimes territoriaux et développement économique* (pp.105-112). Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Bergamaschi, M. (2015). *I nuovi volti della biblioteca pubblica*. Milano: Franco Angeli.

- Bergamaschi, M. (2016). La bibliothèque au-delà de la bibliothèque: un espace public pluriel. *TSANTSA*, 21: 86-95.
- Bergamaschi, M., Castrignanò, M. (a cura di) (2014). *La città contesa. Popolazioni urbane e spazio pubblico tra coesistenza e conflitto*. Milano: Franco Angeli.
- Bergamaschi, M., Colleoni, M., Martinelli, F. (a cura di) (2009). *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni spazio-temporali dell'esclusione urbana*. Milano: Franco Angeli.
- Berger, P. L., Luckmann, T. (1966). *The social construction of reality: A treatise in the sociology of knowledge*. New York: First Anchor.
- Berger-Schmitt, R. (2000). *Conceptual Framework and Structure of a European System of Social Indicators*. EuReporting Working Paper No 9, Subproject European System of Social Indicators. Mannheim: Centre for Survey Research and Methodology (ZUMA), Social Indicators Department.
- Berruti, A., Delvecchio, E. (2009). *Turismo: povertà, sviluppo e turismo responsabile*. Torino: Effatà Editrice.
- Bianchi, M. (1998). *L'arte del viaggio: ragioni e poesia di un turismo sostenibile*. Milano: MC Editrice.
- Bifulco, L. (2007). *Pratiche organizzative per l'innovazione sociale*. In: Vicari Haddock, S., Moulaert, F. (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee* (pp.75-122). Bologna: Il Mulino.
- Bifulco, L. (2013). "Governance" e partecipazione. In: Vicari Haddock, S. (a cura di), *Questioni urbane: caratteri e problemi della città contemporanea* (pp.47-66). Bologna: Il Mulino.
- Bifulco L., Facchini C. (a cura di) (2013). *Partecipazione sociale e competenze*. Milano: Franco Angeli.
- Bifulco, L., Facchini, C. (2013). *Introduzione. Partecipazione e competenze: interrogativi, dinamiche, criticità*. In: Bifulco, L., Facchini, C. (a cura di), *Partecipazione sociale e competenze. Il ruolo delle professioni nei Piani di Zona* (pp. 7-27). Milano: Franco Angeli.
- Bignante, E., Celata, F., Vanolo, A. (2014). *Geografie dello sviluppo. Una prospettiva critica e globale*. Torino: UTET.
- Block, A., Jensen, T.E. (2011). *Bruno Latour: Thoughts in a Hybrid World*. New York: Routledge.
- Blokand, T., Savage, M. (2008). *Social Capital in and Networked Urbanism*. In: Blokand, T., Savage, M. (eds.), *Networked Urbanism: Social Capital in the City* (pp 1-22). Aldershot: Ashgate.
- Bobbio, L. (2002). Le arene deliberative. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3:5-29.
- Boltanski, L., Thévenot, L. (1991). *De la justification. Les économies de la grandeur*. Paris: Gallimard.
- Boltanski, L., Chiappello, E. (2005). *The New Spirit of Capitalism*. London: Verso.
- Boorstin, D. J. (1964). *The image: a guide to pseudo-events in America*. New York: Harper and Row.
- Borghi, V., Magatti, M., (a cura di) (2002). *Mercato e società. Introduzione alla sociologia economica*. Roma: Carocci.
- Borghi, R., Celata, F. (2009). *Turismo critico: immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*. Milano: UNICOPLI.
- Borghi, V., Chicchi, F. (a cura di) (2008). *Le istituzioni dello sviluppo. Questioni e prospettive a confronto*, Milano: Franco Angeli.
- Borghi, V. (2011). La presa della rete: tendenze e paradossi del nuovo spirito del capitalismo. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 52, 3: 445 – 459.
- Borzaga, C., Defourny, J. (eds.) (2001). *The Emergence of Social Enterprise*. London: Routledge.

- Botsman, R., Rogers, R. (2011). *What's mine is yours: how collaborative consumption is changing the way we live*. London: Collins.
- Bouchard, M.J., Lévesque, B. (2014). *L'économie sociale et l'innovation. L'approche de la régulation, au cœur de la construction québécoise de l'économie sociale*. Dans: Lévesque, B., Fontan, J.-M., Klein, J.-L. (sous la direction de), *L'innovation sociale. Les marches d'une construction théorique et pratique* (pp.125-152). Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Bourdieu, P. (1979). *La Distinction. Critique sociale du jugement*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Bourdieu, P. (1993). *Effets de lieu*. Dans: Bourdieu, P. et al. (sous la direction de), *La Misère du Monde*. Paris : Seuil.
- Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*. Paris : Seuil.
- Boyer, R. (1986). *La théorie de la régulation : une analyse critique*. Paris: Agalma/La Découverte.
- Boyer, R. (2002). *La croissance, début du siècle. De l'octet au gène*. Paris: Albin Michel.
- Bramanti, A. (1999). From space to territory: Relational development and territorial competitiveness. *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, 3: 633-654.
- Brecher, J., Costello, T., Smith, B. (2001). *Come farsi un movimento globale. La costruzione della democrazia dal basso*. Roma: Derive Approdi.
- Brunetta, G., Moroni, S. (a cura di) (2011). *La città intraprendente. Comunità contrattuali e sussidiarietà orizzontale*. Roma: Carocci.
- Bruni, L. (2006). *Reciprocità. Cooperazione, economia e società civile*. Milano: Bruno Mondadori.
- Brusco, S. (1982). The Emilian model: productive decentralisation and social integration. *Cambridge Journal of Economics*, 6: 167-84.
- Brusco, S. (1989). *Piccole imprese e distretti industriali*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Buck, N., Gordon, I., Harding, A., Turok, I. (2005). *Changing cities: rethinking urban competitiveness cohesion and governance*. New York: Palgrave MacMillan.
- Bucolo, E., Eynaud, P., Laville, J.-L. (2014). *Innovations sociales et services sociaux, une approche européenne*. Dans: Klein, J.-L., Laville, J.-L., Moulaert, F. (sous la direction de), *L'innovation sociale*. (pp.143-173). Toulouse: Erès.
- Burawoy, M. (2003). Revisits: An Outline of a Theory of Reflexive Ethnography. *American Sociological Review*, 68, 5: 645–79.
- Caillé, A. (1991). *Critica della ragione utilitaria*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Caillé, A., Laville, J.-L. (2008). *Attualità di Karl Polanyi*. In: Laville, J.-L., La Rosa, M. (a cura di), *Ritornare a Polanyi. Per una critica all'economicismo?* Sociologia del Lavoro (pp.45-69). Milano: Franco Angeli.
- Callon, M., Latour, B. (1992). *Don't Throw the Baby Out With the Bath School*. In: Pickering, A. (ed.), *Science as Practice and Culture* (pp.343-368). London, Chicago: University of Chicago Press.
- Camps, S., Marques, P. (2014). Exploring how social capital facilitates innovation: The role of innovation enablers. *Technological Forecasting and Social Change*, 88: 325-348.
- Camuffo, M., Malatesta, S. (2009). *La 'bolla verde': ecoturismo e sostenibilità*. In: Borghi, R., Celata, F. (a cura di), *Turismo critico: immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo* (pp.45-68). Milano: UNICOPLI.
- Canestrini, D. (2003). *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Canestrini, D. (2004). *Non sparate sul turista*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Canova, L. (2013). *L'importanza e l'attualità di Krippendorff*. In: Krippendorff, J. (a cura di). *Le vacanze e dopo? Capire l'impatto del tempo libero e dei viaggi* (pp.11-13). Milano: EGEA.
- Capuano, S. (2006). *Bauman e il dibattito sul moderno*. In: Toscano, M. A. (a cura di), *Introduzione alla sociologia*. Franco Angeli: Milano.
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino.
- Caroli, M. G. (a cura di) (2015). *Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia. Secondo rapporto sull'innovazione sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Caroli, M. G. (2015). *L'innovazione sociale: caratteristiche chiave, determinanti e principali manifestazioni empiriche*. In: Caroli, M. G. (a cura di), *Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia. Secondo rapporto sull'innovazione sociale* (pp.41-79). Milano: Franco Angeli.
- Castells, M. (ed.) (1996). *The Network Society: a Cross-Cultural Perspective*. London: Ed. Elgar.
- Castells, M. (2002). *La società delle reti*. Venezia: Marsilio.
- Castrignanò, M. (2007). Esclusione sociale: un problema di società globale. *Sociologia Urbana e Rurale*, 84: 23 - 40
- Castrignanò, M. (2012). *Comunità, capitale sociale, quartiere*. Milano: Franco Angeli.
- Castro-Spila, J., Unceta, A. (2016). *Les modes d'innovation sociale et de gouvernance*. Dans: Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de), *La transformation sociale par l'innovation sociale* (pp.91-102). Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Ceolan, E. (2001). In: Cappellotto G. (a cura di). *Il viaggiatore globale: Atti del seminario Internazionale svoltosi a Trento il 19-20 ottobre 2001 nella Sala Rosa della Regione Trentino Alto-Adige*. Trento: MLAL Onlus.
- Chambon, J.-L., David, A. Devevey, J.-M. (1982). *Les innovations sociales*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Chicchi, F., Simone, A. (2017). *La società della prestazione*. Roma: Ediesse.
- Christiaens, E., Moulaert, F., Bosmans, B. (2007). The end of social innovation in urban developmet strategies? The case of Antwerp and the neighbourhood development association 'BOM'. *European Urban and Regional Studies*, 14, 3: 238-251.
- Clerval, A., Fleury, A. (2009). Politiques urbaines et gentrification, une analyse critique à partir du cas de Paris. *L'Espace Politique. Revue en ligne de géographie politique et de géopolitique*, 8.
- Cohen, E. (1988). Authenticity and Commoditization in Tourism. *Annals of Tourism Research*, 15, 3: 371-386.
- Cohen, L., Manion, L., Morrison, K. (2013). *Research methods in education*. New York & London: Routledge.
- Coleman, J. S. (1970). Social inventions. *Social Forces*, 49, 2: 163-173.
- Coleman, J. S. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American journal of sociology*, 94: S95-S120.
- Coleman, J. S. (1990). *The Foundations of Social Theory*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Colleoni, M., Guerisoli, F. (2014). *La città attraente: Luoghi urbani e arte contemporanea*. Milano: EGEA.
- Collins, A., Lim, J. (2010). Recognition, redistribution, and liberty. *Journal of Economic Behavior & Organization*, 74, 3: 240-252.
- Costantini, V., Monni, S. (2005). Sustainable Human Development for European Countries. *Journal of Human Development*, 6, 3: 329-351.
- Couldry, N. (2010). *Why voice matters: Culture and politics after neoliberalism*. London: Sage.

- Council of Europe (2011). *Towards a Europe of shared social responsibilities: challenges and strategies*. Strasburgo.
- Cox, K. R. (1995). Globalisation, competition and the politics of local economic development. *Urban studies*, 32, 2: 213-224.
- Dale, A. (2013). Agency: individual 'Fit' and sustainable community development. *Community Development Journal*, 49, 3: 426-440.
- D'Eramo, M. (2017). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli.
- Damanpour, F. (1991). Organizational Innovation: A meta-analysis of the effects of determinants and moderations. *Academy of Management Journal*, 34: 555-590.
- De Bernardi, A. (2009). *I movimenti di protesta e la lunga depressione dell'economia italiana*. In: De Bernardi, A., Romitelli, V., Cretella, C. (a cura di). *Gli anni Settanta Tra crisi mondiale e movimenti collettivi* (pp.119-135). Bologna: ArchetipoLibri.
- De Certau, M. (1980). *L'invention du quotidien*. Paris: Uge.
- De Kadt, E. (ed.) (1979). *Tourism: Passport to development?* Oxford: Oxford University Press.
- De Leonardis, O. (2011). *E se parliamo un po' di politica?* In: Appadurai, A. (ed.), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*. Milano: Et Al.
- Deleuze, G., Guattari, P. F. (1976). *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*. Paris: Éditions de Minuit.
- De Nardis, F. (2007). *La società in movimento. I movimenti sociali nell'epoca del conflitto generalizzato*. Roma: Editori Riuniti.
- Defourny, J., Monzon Campos, J. L. (1992). *Economie Sociale-Third Sector*. Brussels: De Boeck.
- Defourny, J., Nyssens, M. (2014). *Social innovation, social economy and social enterprise: what can the European debate tell us?* In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp.53-66). Cheltenham: Edward Elgar.
- Degli Esposti, P. (2015). *Essere prosumer nell'era digitale. Produzione e consumo tra atomi e bit*. Milano: Franco Angeli.
- Dell'Agnese, E. (2012). *The political challenge of relational territory*. In: Paiter, J., Featherstone, D. (eds.), *Spatial Delights. Essays in Honour of Doreen Massey* (pp. 115-124). Oxford: Wiley-Blackwell.
- Dell'Agnese, E. (2013). *Tra turismo responsabile, cooperazione turistica e pro-poor tourism. Un approccio critico*. In: Turco A. (a cura di), *Cooperazione turistica internazionale: narrazioni, politiche, territori*. Milano: UNICOPLI.
- Della Porta, D. (1999). *La politica locale*. Bologna: Il Mulino.
- Della Porta, D., Diani, M. (2009). *Social movements: An introduction*. New York: John Wiley & Sons.
- Demals, T., Hyard, A. (2014). Is Amartya Sen's sustainable freedom a broader vision of sustainability? *Ecological Economics*, 102: 33-38.
- Dematteis, G. (2003). Il modello SLoT come strumento di analisi dello sviluppo locale. *SLoT quaderno*, 3 : 13-27.
- Demoustier, D. (2001). *L'économie sociale et solidaire: s'associer pour entreprendre autrement*. Paris: Syros.
- Deneulin, S. (2009). *Ideas related to human development*. In: Deneulin, S., Shahani, L. (eds.), *An introduction to the human development and capacity approach* (pp. 247-260). London: Earthscan.
- Deriu, R. (a cura di) (2012). *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*. Milano: Franco Angeli.
- Deriu, R. (2013). *Il turismo mediterraneo. Miti ed evidenze empiriche*. In: Deriu, R. (a cura di), *Contesti mediterranei in transizione. Mobilità turistica tra crisi e mutamento: Mobilità turistica tra crisi e mutamento* (pp.13-37). Milano: Franco Angeli.

- Deriu, R. (2016). *Il "troppo pieno" e il vuoto dello spazio pubblico. Alghero per chi*. In: Tidore, C., Deriu, R., Spanu, S. (a cura di). *Popolazioni mobili e pratiche sociali negli spazi pubblici. Esperienze urbane della Sardegna settentrionale*. Milano: Franco Angeli.
- Deriu, R. (2007). *Saperi e attori sociali in contesti euro-mediterranei*. Milano: Franco Angeli.
- Dietz, T., Burns, T. (1992). Human agency and the evolutionary dynamics of culture. *Acta Sociologica*, 35: 187-200.
- Donati, P. (1978). *Pubblico e privato: fine di una alternativa ?* Bologna: Cappelli.
- Donati, P. (2011). *Distinguere fra bene comune, beni pubblici e beni relazionali: per rifondare le relazioni fra Stato e società civile*. In: Donati, P., Solci, R. (a cura di). *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono* (pp. 190 – 227). Torino: Bollati Boringhieri.
- Donati, P. (2011). *Perché è emerso il problema dei beni relazionali*. In: Donati, P., Solci, R. (a cura di), *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono* (pp.15-45). Torino: Bollati Boringhieri.
- Donati, P. (2011). *Sociologia della riflessività. Come si entra nel dopo-moderno*. Bologna: Il Mulino.
- Donati, P., Colozzi, I. (2006). *Il paradigma relazionale nelle scienze sociali. Le prospettive sociologiche*. Bologna: Il Mulino.
- Donolo, C. (2005). Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di policies. *Stato e Mercato*, 25, 1: 33-66.
- Dos Santos, T. (1971). The Structure of Dependence. *American Economic Association*, 60, 2: 231-236.
- Doxey, G. (1975). *A causation theory of visitor-residents irritants*. In: *Impact of Tourism, sixth conference proceedings*. San Diego: Travel Research Association.
- Drucker, P. (1987). Social innovation: management's new dimension. *Long Range Planning*, 20, 6: 29-34.
- Du Cluzeau, C. O. (2011). *Préface*. In : Girod, A., *Le tourisme de destruction massive*. Paris: L'Harmanattan.
- Durepos, G., Mills, A. (2011). Actor-Network Theory, ANTi-History and critical organizational historiography. *Organization*, 19, 6: 703-721.
- Duval, D. T. (2004). *Cultural Tourism in Postcolonial Environments: Negotiating Histories, Ethnicity and Authenticities in St. Vincent, Eastern Caribbean*. In: Hall, C.M., Tucker, H. (eds.), *Tourism and Postcolonialism: Contested Discourses, Identities and Representations* (pp.57-75). New York, London: Routledge.
- Eurispes (2013). *La fiducia dei cittadini nelle Istituzioni*. Rapporto Italia 2013.
- Fabris, G. (2008). *Societing. Il marketing nella società postmoderna*. Milano: EGEA.
- Fainstein, S. (2010). *The Just City*. Ithaca: Cornell University Press.
- Fainstein, S. S., Gladstone, D. (1999). *Evaluating Urban Tourism*. In: Judd, D. R., Fainstein, S. S. (eds.), *The Tourist City* (pp.21-34). New Haven, London: Yale University Press.
- Fals-Borda, O., Rahman, M. A. (eds.) (1991). *Action and Knoledge. Breaking the Monopoly with Participatory Action-Research*. New York: The Apex Press.
- Federcoop (1972). *The Bologna cooperative movement in the seventies*. Bologna: Federcoop.
- Feifer, M. (1985). *Going Places*. London: Macmillan.
- Feldman, L.C. (2002). Redistribution, recognition, and the state: the irreducibly political dimension of injustice. *Political Theory*, 30: 410-440.
- Florida, R. (2002). *The Rise of the Creative Class*. New York: Basic Books.
- Foucault, M. (1975). *Sorvegliare e punire* (2005). Torino: Einaudi.
- Fontan, J.-M., Klein, J.-L., Tremblay, D.-G. (2008). *Social Innovation at the Territorial Level: from Path Dependency to Path Building*. In: Drewe, P., Klein, J.-L., Hulsbergen, E. (eds.), *The Challenge of social innovation in urban revitalization* (pp.17-28). Amsterdam: Design/Science/Planning Techne Press.

- Fornasari, M., Zamagni, V. (1997). *Il movimento cooperativo in Italia. Un profilo storico-economico (1854-1992)*. Firenze: Vallecchi.
- Frank, A. G. (1972). *The Development of Underdevelopment*. In: Cockcroft, J. D., Frank, A. G., Johnson, D. (eds.), *Dependence and Underdevelopment* (pp.4-16). Garden City, New York: Anchor Books.
- Fraser, N. (2000). Rethinking recognition. *New Left Review*, 3: 107–120.
- Fraser, N. (2005). Reframing Justice in a Globalizing World. *New Left Review*, 36: 69–88.
- Fraser, N. (2007). Identity, Exclusion, and Critique: A Response to Four Critics. *European Journal of Political Theory*, 6, 3: 305–38.
- Fraser, N. (2011). *La giustizia incompiuta. Sentieri del post-socialismo*. Lecce-Brescia: Pensa Multimedia.
- Fraser, N., Honneth, A. (2007). *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*. Roma: Meltemi.
- Freeman, C. (1991). Innovation, change of techno-economic paradigm and biological analogies in economics. *Revue économique*, 42, 2: 211-232.
- Freeman, L. (2009). Neighbourhood diversity, metropolitan segregation and gentrification: what are the links in the us. *Urban Studies*, 46, 10: 2079-2101.
- Friedmann, J. (1992). *Empowerment. The Politics of Alternative Development*. Oxford: Blackwell.
- Fukuyama, F. (1996). *Trust: The social virtues and the creation of prosperity*. New York: Simon & Schuster.
- Galdini, R. (2008). *La città seduttiva: politiche di rigenerazione e turismo*. In: Savelli, A. (a cura di), *Spazio turistico e società globale*. Milano: Franco Angeli.
- Gambino, S. (2012). *Il turismo nel Sud del mondo*. Messina: EDAS.
- Garcia, C. M., Pradel, M. M., Eizaguirre, A. S. (2008). *Governance integration exercise*. Katarsis project, Leuven.
- Garcia, C. M., Pradel, M. M., Eizaguirre, A. S. (2013). *Theorizing multi-level governance in social innovation dynamics*. In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.) (2014). *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp.155-168). Cheltenham: Edward Elgar.
- Garrone, R. (2007). *Turismo Responsabile: nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo*. Camogli: RAM.
- Gemini, L. (2006). *L'immaginario turistico e le forme performative del consumo vocazionale*. In: Di Nallo, E., Paltrinieri, R. (a cura di). *Cum Sumo. Prospettive di analisi del consumo nella società globale* (pp.256-273). Milano: Franco Angeli.
- Gemini, L. (2008). *Il viaggio e le sue immagini. Esperienza e rappresentazioni simboliche della tarda modernità*. In: Marinelli, A., Pecchinenda, G., Paltrinieri, R., Tota, A.L., (a cura di). *Tecnologie e culture dell'identità* (pp.130-139). Milano: Franco Angeli.
- Gemini, L. (2008). *In viaggio. Immaginario, comunicazione e pratiche del turismo contemporaneo*. Milano: Franco Angeli.
- Gemini, L., Antonioni, S., Mazzoli, G. (2007). *Turisti per casa. Turismo, comunicazione del territorio e identità locali: il "caso" Levanto*. Milano: Franco Angeli.
- Gibson-Graham, J.K. (2003). An ethics of the local. *Rethinking Marxism*, 15, 1: 49-74.
- Gibson-Graham, J.K., Roelvink, G. (2009). *Social Innovation for Community Economies*. In: MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., Vicari Haddock, S. (eds.), *Social Innovation and Territorial Development* (pp.24-37). Farnham: Ashgate.
- Giddens, A. (1979). *Agency, Structure. Central Problems*. In: Giddens, A. (ed.), *Social Theory: Action, Structure and Contradiction in Social Analysis*. London: MacMillan.

- Giddens, A. (1981). *Agency, institution, and time-space analysis*. In: Knorr-Cetina, K., Cicourel, A. V. (eds.), *Advances in Social Theory and Methodology* (pp.161-174). London: Routledge & Kegan Paul.
- Giddens, A. (1984). *The Constitution of Society: Outline of the Theory of Structuration*. Berkley: University of California Press
- Giddens, A. (1998). *The Third Way*. Cambridge: Polity.
- Gilli, M. (2009). *Autenticità e interpretazione nell'esperienza turistica*. Milano: Franco Angeli.
- Girod, A. (sous la direction de) (2011). *Le tourisme de destruction massive*. Paris: L'Harmanattan.
- Glass, R. L. (1964). *London: aspects of change* (Vol. 3). London: MacGibbon & Kee.
- Gneezy, A., Gneezy, U., Nelson L.D., Brown, A. (2010). Shared Social Responsibility: A Field Experiment in Pay-What-You-Want Pricing and Charitable Giving. *Science*, 329: 325-327.
- Godbout, J. T. (1997). *Lo spirito del dono*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Godin, B. (2012). Social innovation: Utopias of Innovation from c.1830 to the Present. *Project on the Intellectual History of Innovation*, Working Paper n. 11.
- Goldsmith, S., Georges, G., Burke, G. (2010). *The Power of Social Innovation: How Civic Entrepreneurs Ignite Community Networks for Good*. Toronto: Wiley.
- Goodwin, H. (2011). *Taking Responsibility for Tourism*. Oxford: Goodfellow Publishers.
- Gramsci, A. (1971). *Selections from the Prison Notebooks*. London: Lawrence and Wishart.
- Granovetter, M. S. (1973). The strength of weak ties. *American journal of sociology*, 78, 6: 1360-1380.
- Granovetter, M. S. (1985) Economic-Action and Social-Structure-The Problem of Embeddedness. *American Journal of Sociology*, 91:481-510.
- Grigolli, P. (2011). *Turismi responsabili. Teorie, pratiche, prospettive*. Milano: Franco Angeli.
- Grispigni, M. (2006). *Il Settantasette*. Roma: Manifestolibri.
- Griswold, W. (1997). *Sociologia della cultura*. Bologna: Il Mulino.
- Gui, B. (1996). On "Relational Goods". Strategic Implications of Investments in Relationships. *International Journal of Social Economics*, 23, 10-11: 260-278.
- Habermas, J. (1989). La souveraineté populaire comme procédure. Un concept normatif d'espace publique. *Lignes*, 7: 29-58.
- Habermas, J. (1993). *L'espace public*. Paris: Payot.
- Hall, C.M., Tucker, H. (2004). *Tourism and Postcolonialism: Contested Discourses, Identities and Representations*. London, New York: Routledge.
- Hamdouch, A., Ghaffari, L. (2016). *Politiques locales de cohésion social et développement socioéconomique des villes petites et moyennes en France*. Dans: Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de), *La transformation sociale par l'innovation sociale* (pp.221-234). Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Han, B.-C. (2012). *La società della stanchezza*. Roma: Nottetempo.
- Harvey, D. (1990). *The Condition of Postmodernity*. Oxford: Blackwell Publishing.
- Harvey, D. (2007). *Breve storia del neoliberismo economico*. Milano: Il Saggiatore.
- Harvey, D. (2012). *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*. New York: VersoBooks.
- Higgins-Desbiolles, F. (2010). *Justifying Tourism: Justice through Tourism*. In: Stroma, C., Nigel, M. (eds.), *Tourism and inequality: problems and prospects* (pp.194-212). Wallingford: CABI.
- Hillier, J., Moulaert, F., Nussbaumer, J. (2004). Trois essais sur le rôle de l'innovation sociale dans le développement territorial. *Géographie, Économie, Société*, 6: 129-152.
- Hirsch, F. (1981). *I limiti sociali allo sviluppo*. Milano: Bompiani.
- Hirschman, A.O. (1982), *Shifting Involvements: Private Interest and Public Action*, Princeton: Princeton University Press.

- Hobsbawm, E., Ranger, T. (1983). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Honneth, A. (1993). *Riconoscimento e disprezzo. Sui fondamenti di un'etica post-tradizionale*. Messina: Rubbettino editore.
- Hopwood, B., Mellor, M., O'Brien, G. (2005). Sustainable development: mapping different approaches. *Sustainable development*, 13, 1: 38-52.
- Horkheimer, M., Adorno, T. W. (1947). *Dialettica dell'Illuminismo* (1974). Torino: Bollati Boringhieri.
- Howaldt, J. (2016). *L'innovation sociale : vers un nouveau paradigme de l'innovation*. Dans: Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de), *La transformation sociale par l'innovation sociale*, (pp. 49-60). Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Hughes, P., Black, A., Kaldor, P., Bellamy, J., Castle, K. (2007). *Building Stronger Communities*. Sydney: University of New South Wales Press.
- Hulgård, L., Shajahan, P. K. (2013). *Social Innovation for People-Centred Development*. In: Moulaert, F. et al. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp. 93-104). Cheltenham: Edward Elgar.
- Iannelli, L., Musarò, P. (2017). *Performative Citizenship: Public Art, Urban Design, and Political Participation*. Milano: Mimesis International.
- Ilardi, M. (a cura di) (2009). *Il potere delle minoranze. Immaginari, Culture, Mentalità all'assalto del mondo*. Milano: Mimesis
- Imbesi, G. (2006). *Il corsivo: slow food/ fast food*. In: Busi, R., Pezzagno, M. (a cura di), *Mobilità dolce e turismo sostenibile: un approccio interdisciplinare*. Roma: Gangemi Editore.
- Inglehart, R. (1982), *La rivoluzione silenziosa*, Milano: Mondadori.
- Jacobs, J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. New York: Random House.
- Jenkins, R. (1996). *Social Identity*. London: Routledge.
- Jessop, B. (2002). *The future of the capitalist state*. London: Polity Press.
- Jessop, B., Moulaert, F., Hulgård, L., Hamdouch, A. (2013). *Social innovation research: a new stage in innovation analysis?* In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp.110-130). Cheltenham: Edward Elgar.
- Jessop, B., Sum, N.-L. (2006). *The Regulation Approach and Beyond. Putting Capitalist Economies in their Place*. London: Edward Elgar.
- Judd, D. R., Fainstein, S. S. (1999). *The Tourist City*. Yale: Yale University Press.
- Kalish, A. (2010). *Fair Trade in Tourism - a Marketing Tool or Social Transformation?* In: Stroma, C., Nigel, M. (eds.), *Tourism and inequality: problems and prospects* (pp. 85-106). Wallingford: CABI.
- Kantor, P. (2012). *Presentazione*. In: Messina, P., *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna* (pp.1-9). Padova: Padova University Press.
- Kaufmann, J.-C. (2004). *L'invention de soi. Une théorie d'identité*. Paris: Armand Colin.
- Kay, A. (2006). Social capital, the social economy and community development. *Community Development Journal*, 41, 2: 160-173.
- Kazepov, Y. (ed.). (2008). *Cities of Europe: changing contexts, local arrangement and the challenge to urban cohesion* (Vol. 2). New York: John Wiley & Sons.
- Kearns, A., Forrest, R. (2000). Social cohesion and multilevel urban governance. *Urban Studies*, 37, 5\6: 995-1017.

- Klein, J.-L. (2014). *Innovation sociale et développement territorial*. Dans: Klein, J.-L., Laville, J.-L., Moulaert, F. (sous la direction de), *L'innovation sociale* (pp.115-139). Toulouse: Érès.
- Klein, J.-L., Lévesque, B. (sous la direction de) (1995). *Contre l'exclusion : repenser l'économie. Jalons pour un programme*. Sainte-Foy : Presses de l'Université du Québec.
- Klein, J.L., Fontan, J.M., Tremblay, D.G. (2008). *Local development as social innovation: the case of Montreal*. In: Drewe, P., Klein, J.L., Hulsbergen E. (eds.), *The Challenge of social innovation in urban revitalization* (pp.103-116). Amsterdam: Design/Science/Planning Techne Press.
- Klein, J.-L., Laville, J.-L., Moulaert, F. (2014). *L'innovation sociale: repères introductifs*. Dans: Klein, J.-L., Laville, J.-L., Moulaert, F. (sous la direction de). *L'innovation sociale* (pp.7-42). Toulouse: Érès.
- Klein, J.-L., Fontan, J.-M., Harrison, D., Lévesque, B. (2014). *L'innovation sociale au Québec : un système d'innovation fondé sur la concentration*. Dans: Klein, J.-L., Laville, J.-L., Moulaert, F. (sous la direction de), *L'innovation sociale* (pp.193-246). Toulouse: Érès.
- Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de) (2016). *La transformation sociale par l'innovation sociale*. Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Kloosterman, R. C., Van Der Leun, J. P. (1999). Just for starters: commercial gentrification by immigrant entrepreneurs in Amsterdam and Rotterdam neighbourhoods. *Housing Studies*, 14, 5: 659-677.
- Kostakis, V., Bauwens, M. (2014). *Network Society and Future Scenarios for a Collaborative Economy*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Krippendorff, J. (1984). *Le vacanze e dopo? Capire l'impatto del tempo libero e dei viaggi* (2013). Milano: EGEA.
- Kropp, C. (2016). *La transformation durable par l'innovation sociale dans les Alpes*. Dans: Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de), *La transformation sociale par l'innovation sociale* (pp.207-220). Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Ktretzmann, J. P., McKnight, J.L. (1993). *Building Communities From the Inside Out: A Path toward Finding and Mobilizing a Community's Assets*. Evanston: Institute for Policy Research.
- Kunnen, N., MacCallum, D., Young, S. (2013). *Research strategies for assets and strengths-based community development*. In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp.285-298). Cheltenham: Edward Elgar.
- Kwak, M-J., Hiebert, D. (2007). *Making the New Economy: Immigrant Entrepreneurs and Emerging Transnational Networks of International Education and Tourism in Seoul and Vancouver*. In: Rath, J. (ed.), *Tourism, Ethnic Diversity and the City* (pp.27-49). New York, London: Routledge.
- La Rosa, M., Scidà, G. (a cura di) (2008). Soggetti e imprese di fronte all'etica della responsabilità, *Sociologia del Lavoro*, n.111.
- Lai, F. (2006). *La creatività sociale. Una prospettiva antropologica sull'innovazione*. Roma: Carocci.
- Lalli, M. (1992). Urban-related identity: Theory, measurement, and empirical findings. *Journal of environmental psychology*, 12, 4: 285-303.
- Larsen, L., Harlan, S. L., Bolin, B., Hackett, E. J., Hope, D., Kirby, A., Wolf, S. (2004). Bonding and bridging: Understanding the relationship between social capital and civic action. *Journal of Planning Education and Research*, 24, 1: 64-77.
- Latouche, S. (2007). *La scommessa della decrescita*. Milano: Feltrinelli.

- Latouche, S. (2011). *De-growth, Inequality and Poverty*. In: Ventura, P., Calderon, E., Tiboni, M. (eds.), *Sustainable development Policies for Minor Deprived Urban Communities* (pp.71-79). New York: McGraw-Hill.
- Latour, B. (1986). *The Powers of Association*. In: Law, J. (ed.), *Power, Action and Belief: A New Sociology of Knowledge?* London: Routledge and Kegan Paul.
- Latour, B. (1987). *Science in Action: How to Follow Scientists*. Cambridge: Harvard University Press.
- Latour, B. (1999). *On Recalling ANT*. In: Law, J., Hassard, J. (eds.), *Actor Network Theory and After* (pp.15-25). Oxford: Blackwell Publishing.
- Laville, J.-L. (1998). *L'économie sociale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Laville, J.-L. (2014). *Innovation sociale, économie sociale et solidaire, entrepreneuriat social. Une perspective historique*. Dans: Klein, J.-L., Laville, J.-L., Moulaert, F. (sous la direction de), *L'innovation sociale* (pp.54-80). Toulouse : Érès.
- Laville, J.-L. (2016). *L'économie sociale et solidaire, l'entrepreneuriat social et l'innovation sociale : une mise en perspective historique*. Dans: Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de), *La transformation sociale par l'innovation sociale* (pp.13-20). Québec: Presses de l'Université du Québec, Québec.
- Laville, J.-L., La Rosa, M. (2008). *Presentazione*. In: Laville, J.-L., La Rosa, M. (a cura di), *Ritornare a Polanyi. Per una critica all'economicismo?*, Sociologia del Lavoro (pp 7-15). Milano: Franco Angeli.
- Le Corbusier (1942). *La Charte d'Athènes* (1957). Paris: Éditions de Minuit.
- Lefebvre, H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos.
- Le Galès, P. (2002). *European cities: social conflicts and governance*. Oxford: Oxford University Press.
- Lehtonen, M. (2004). The environmental–social interface of sustainable development: capabilities, social capital, institutions. *Ecological Economics*, 49: 199–214.
- Lévesque, B. (2003). Fonction de base et nouveau rôle des pouvoirs publics : vers un nouveau paradigme de l'État. *Annals of Public and Cooperative Economics*, 74, 4: 489 513.
- Lévesque, B. (2005). *Innovations et transformations sociales dans le développement économique et le développement social*. Montréal: CRISES, Cahier n.0507.
- Lévesque, B. (2013). *Social innovation in governance and public management systems: toward a new paradigm?* In: Moulaert, F. MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation. Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp.25-39). Cheltenham: EdwardElgar Publishing.
- Lévesque B. (2014). *L'institutionnalisation des services québécois de garde à la petite enfance à partir de l'économie sociale : un processus qui s'échelonne sur plusieurs décennies*. Dans: Lévesque, B., Fontan, J.-M., Klein, J.-L. (sous la direction de), *L'innovation sociale. Les marches d'une construction théorique et pratique* (pp.267-301). Québec: Presses de l'université du Québec.
- Lévesque, B., Lajeunesse-Crevier, F. (2014). *L'innovation dans le développement économique et le développement social*. Dans: Lévesque, B., Fontan, J.-M., Klein, J.-L. (sous la direction de), *L'innovation sociale. Les marches d'une construction théorique et pratique* (pp. 217-244). Québec : Presses de l'Université du Québec.
- Lévesque, B., Fontan, J.-M., Klein, J.- L. (1996). *Les systèmes locaux de production. Conditions de mise en place et stratégie d'implantation pour le développement du projet Angus*. Montréal : Collectif de Recherche Crises-Angus.
- Levi-Strauss, C. (1957). *The principle of reciprocity*. In: Coser, L. A., Rosenberg, B. (eds.), *Sociological theory* (pp. 84-94). New York: MacMillian Press.
- Lewin, K. (1946). Action research and minority problems. *Journal of social issues*, 2, 4: 34-46.
- Lipietz, A. (1977). *Le capital et son espace*. Paris: Maspero.

- Lipietz, A. (1979). *Crise et inflation, pourquoi?* Paris: François Maspero.
- Logan, J.-R., Molotch, H.-L. (1987). *Urban Fortunes. The Political Economy of Place*. Berkley: University of California Press.
- Maccaferri, M., Pombeni, P. (2013). *I partiti politici durante la Prima Repubblica*. In: *Bologna in età contemporanea. 1915-2000* (pp. 631-696). Bologna: Bononia University Press.
- MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., Vicari Haddock, S. (2009). *Social Innovation and Territorial Development*. Farnham: Ashgate.
- MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., Vicari Haddock, S. (2009). *Introduction*. In: MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., Vicari Haddock, S. (eds.), *Social Innovation and Territorial Development* (p.1-9). Farnham: Ashgate.
- MacCannell, D. (1976). *The tourist: A new theory of the leisure class*. Berkeley: University of California Press.
- MacCannell, D. (2001). *Remarks on the Commodification of Cultures*. In: Smith, V. (ed.), *Hosts and Guests Revisited: Tourism Issues of the 21st Century* (pp.380-390). New York: Cognizant Communication Corp.
- Magnier, A. (1996). *L'Europa delle grandi città*. Padova: Cedam.
- Maiolini, R. (2015). *Lo stato dell'arte della letteratura sull'innovazione sociale*. In: Caroli, M. G. (a cura di), *Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia. Secondo rapporto sull'innovazione sociale* (pp.23-39). Milano: Franco Angeli.
- Maluccelli, L. (2014). *Dalle donne, al genere, alle differenze. Una riflessione sulle politiche della città*. In: Vitali, W. (a cura di). *Un'agenda per le città. Nuove visioni per lo sviluppo urbano* (pp.23-42). Bologna: Il Mulino.
- Manente, M., Minghetti, V., Mingotto, E. (2011). *Turismo responsabile e CSR. Guida e confronto tra programmi di valutazione per uno sviluppo sostenibile*. Milano: Franco Angeli.
- Marini Clarelli, M. V. (2007). *Che cos'è un museo*. Roma: Carocci.
- Marra, E., Ruspini, E. (a cura di) (2010). *Altri turismi: viaggi, esperienze, emozioni*. Milano: Franco Angeli.
- Marshall, A. (1919). *Industry and trade: A study of industrial technique and business organization*. London: Macmillan.
- Martinotti, G. (1993). *Metropoli: la nuova morfologia sociale della città*. Bologna: Il Mulino.
- Martinotti, G. (2003). *I luoghi (veri) della modernità radicale*. In: Bonadei R., Volli, U. (a cura di), *Lo sguardo del turista e il racconto dei luoghi* (pp.91-119). Milano: Franco Angeli.
- Marx, K., Engels, F. (1932). *L'ideologia tedesca* (2011). Milano: Bompiani.
- Marzano, M. (2006). *Etnografia e ricerca sociale*. Roma: GLF Editori Laterza.
- Massey, D. (1984). *Spatial Division of Labour. Social Structures and the Geography of Production*. London: Macmillan.
- Massey, D. (2005). *For Space*. London: Sage.
- Massey, D. B., Jess, P. (eds.) (1995). *A place in the world? Places, cultures and globalization*. Oxford: Oxford University Press.
- Massey, D., Jess, P. (2001). *Luoghi, culture e globalizzazione*. Torino: Utet.
- Maturo, A. F. (2007). *Sociologia della malattia. Un'introduzione*. Milano: Franco Angeli.
- Maturo, A. F. (2011). La crisi economica alimenterà visioni individualistiche della salute? *Salute e Società*, 3: 207 - 209
- Maturo, A. F. (a cura di) (2012). *Teorie su equità e giustizia sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Mauss, M. (1924). *Saggio sul dono* (2002). Torino: Einaudi.
- McTaggart, R. (ed.) (1997). *Participatory Action Research. International Contexts and Consequences*. New York: State University of New York Press.
- Mela, A. (2006). *Sociologia della città*. Roma: Carocci.

- Mela, A. (2012). *Il governo locale*. In: Martinotti, G., Forbici, S. (a cura di). *La metropoli contemporanea*. Milano: Guerini e associati.
- Melucci, A. (1989). *Nomads of the present. Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*. London: Hutchinson Radius.
- Menzani, T. (1990). *La cooperazione in Emilia-Romagna. Dalla Resistenza alla svolta degli anni Settanta*. Bologna: Il Mulino.
- Messina, P. (2012). *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*. Padova: Padova University Press.
- Minca, C., Oakes, T. (2014). *Tourism after the postmodern turn*. In: Lew, A., Hall, M., Williams, A. (eds.), *The Wiley Blackwell Companion to Tourism* (pp. 294-303). Oxford: Wiley Blackwell.
- Minghini, C. (2014). *Il lavoro nelle città*. In: Vitali, W. (a cura di). *Un'agenda per le città. Nuove visioni per lo sviluppo urbano* (pp.209-218). Bologna: Il Mulino.
- Mingione, E. (2016). *L'innovation sociale face aux défis de la globalisation: tensions et illusions*. In Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de), *La transformation sociale par l'innovation sociale* (pp.31-47). Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Mingione, E., Vicari Haddock, S. (2014). *Politiche urbane e innovazione sociale*. In: Calafati, A.G. (a cura di), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia* (pp. 97-118). Roma: Donzelli.
- Montanari, A. (2008). *Turismo urbano: tra identità locale e cultura globale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Montemagno, G. (2013). *Introduzione*. In: Krippendorf, J. (a cura di), *Le vacanze e dopo? Capire l'impatto del tempo libero e dei viaggi* (pp.15-24). Milano: EGEA.
- Morgan-Trimmer, S. (2013). It's who you know. Community empowerment through network brokers. *Community Development Journal*, 49, 3: 458-472.
- Moulaert, F. (2000). *Globalization and Integrated Area Developmen in European Cities*. Oxford: Oxford University Press.
- Moulaert, F. (2009). *Social Innovation: Institutionally Embedded, Territorially (Re)Produced*. In: MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., Vicari Haddock, S. (eds.), *Social Innovation and Territorial Development* (pp. 11-23). London: Ashgate.
- Moulaert, F. (2016). *Recommandations méthodologiques pour l'analyse de l'innovation sociale : une perspective critique sur l'épistémologie des systèmes d'innovation territoriaux*. Dans: Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de), *La transformation sociale par l'innovation sociale* (pp.65-78). Québec : Presses de l'Université du Québec.
- Moulaert, F., Sekia, F. (2003). Territorial Innovation Models: A critical Survey. *Regional Studies*, 37, 3: 289-302.
- Moulaert, F., Ailenei, O. (2005). Social economy, third sector and solidarity relations: a conceptual synthesis from history to present. *Urban studies*, 42, 11: 2037-2053.
- Moulaert, F., Nussbaumer, J. (2005). The social region: beyond the territorial dynamics of the learning economy. *European urban and regional studies*, 12, 1 : 45-64.
- Moulaert, F., Mehmood, A. (2008). Analyser le développement régional. *Géographie, économie, société*, 10, 2 : 199-222.
- Moulaert, F., Nussbaumer, J. (2014). *Pour repenser l'innovation : vers un système régional d'innovation sociale*. Dans: Klein, J.-L., Laville, J.-L., Moulaert, F. (sous la direction de), *L'innovation sociale*. (pp.81-113). Toulouse: Erès.
- Moulaert, F., MacCallum, D., Hillier, J. (2013). *Social innovation: intuition, precept, concept, theory and practice*. In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.),

- The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp.13-24). Cheltenham: Edward Elgar.
- Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., González, S. (2005). Towards Alternative Model(s) of Local Innovation. *Urban Studies*, 42, 11: 1969-1990.
- Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.) (2013). *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Mowforth, M., Munt, I. (2003). *Tourism and sustainability: development and new tourism in the Third World*. New York, London: Routledge.
- Mulgan, G. (2006). The Process of Social Innovation. *Innovations: Technology, Governance, Globalization*, 1, 2: 145-162.
- Mumford, M.D. (2002). Social Innovation: Ten Cases from Benjamin Franklin. *Creativity Research Journal*, 14, 2: 253-266.
- Murray, R., Caulier-Grice, J., Mulgan, G. (2010). *The open book of social innovation*. London: National endowment for science, technology and the art.
- Musarò, P. (2013a). *From Sustainable Tourism to Corporate Social Responsibility*, Quaderni di Ricerca Scientifica, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli.
- Musarò, P. (2013b). Come coniugare crescita e benessere? Il turismo responsabile in prospettiva globale. *Sociologia del lavoro*, 132: 143 – 158.
- Musarò, P. (2013c). *La creatività al servizio dello sviluppo turistico responsabile*. In: Deriu, R. (a cura di), *Contesti mediterranei in transizione. Mobilità turistica tra crisi e mutamento* (pp.257-272). Milano: Franco Angeli.
- Musarò, P. (2014). *Black Mirror: The National Anthem*. *Arte, media e dissoluzione della democrazia*. In-between, IV: 1 – 21.
- Myrdal, G. (1957). *Economic Theory and Underdeveloped Regions*. London: Duckworth.
- Nambisan, S. (2008). *Transforming Government Through Collaborative Innovation*. Washington IBM Center for the Business of Government.
- Norton, B., Costanza, R., Bishop, R.C. (1998). The evolution of preferences: why ‘sovereign’ preferences lead to sustainable policies and what to do about it. *Ecological Economics*, 24, 2-3: 193–211.
- Novy, A., Swiatek, D., Moulaert, F. (2012). Social Cohesion. A Conceptual and Political Elucidation. *Urban Studies*, 49, 9: 1873-1889.
- Nunez, T. (1963). Tourism, tradition and acculturation: Weekendismo in a Mexican village. *Ethnology*, 2: 347-52.
- Nussbaum, M. (1986). *The fragility of Goodness. Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nussbaum, M. (2000). *Women and human development: The capabilities approach*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Nussbaum, M. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum, M. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum, M., Sen, A. (eds.) (1993). *The quality of life*, Oxford: Clarendon Press.
- Nuvolati, G. (a cura di) (2011). *Lezioni di sociologia urbana*. Bologna: Il Mulino
- Nuvolati, G. (2014). Innovazione sociale, partecipazione e social-street. *Giornale di Scienze Regionali*, 4.
- O’Hara, P. (1997). *Capital, the Wealth of Nations and Inequality in the Contemporary World*. Discussion paper, Curtin University of Technology.
- Offe, C. (1985). New social movements: Challenging the boundaries of institutional politics. *Social Research*, 52, 4: 817-868.

- Onofri, N.S. (1991), *1945: rinasce la cooperazione bolognese*. In: Arbizzani, A., Onofri, N.S., Ricci Garotti, G. (a cura di), *L'unione dei mille strumenti (storia della cooperazione bolognese dal 1943 al 1956)*. Bologna: Editrice Emilia-Romagna.
- Oosterlynck, S., Moulaert, F. (2014). *L'innovation sociale en Flandre: apports et limites* (pp.175-192). Dans: Klein, J.-L., Laville, J.-L., Moulaert, F. (sous la direction de), *L'innovation sociale* (pp.7-42). Toulouse: Érès.
- Oppenheim, R. (2007). Actor-network theory and anthropology after science, technology, and society. *Anthropological Theory*, 7, 4: 471-493.
- Orientale Caputo, G. (2012). *Come una danza immobile. Tre anni di disoccupazione, lavoro nero e povertà a Napoli*. Milano: Ledizioni.
- Osti, G. (2013). *Sostenibilità urbana*. In: Vicari Haddock, S. (a cura di). *Questioni urbane: caratteri e problemi della città contemporanea* (pp.67-92). Bologna: Il Mulino.
- Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press
- Ostrom, E. (2010). *La gouvernance des biens communs: pour une nouvelle approche des ressources naturelles*. Bruxelles: De Boeck.
- Page, S. J., Hall, C. M. (2003). *Managing Urban Tourism*. Harlow: Prentice Hall.
- Palmieri, D. (1963). *Il movimento mezzadrile emiliano nella lotta per la remunerazione del lavoro e per la riforma agraria*, Convegno regionale sulla mezzadria, 13-14 dicembre 1963. Federmezzadri regionale Emilia-Romagna.
- Paltrinieri, R. (2012). *Felicità responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi*. Milano: Franco Angeli.
- Paltrinieri, R. (2013). Consumo, felicità e capitale sociale. *Sociologia del lavoro*, 132: 24 – 37.
- Paltrinieri, P. Parmiggiani, P. (a cura di) (2008). *Responsabili non per caso. The corporate social responsibility in small and medium enterprise in European union*. Bologna: La Mandragora.
- Parmiggiani, P. (2008). *Mercato e cultura della responsabilità: il marketing legato a una causa sociale*. In: Paltrinieri, R., Parmiggiani, P. (a cura di), *Per un approccio sociologico al marketing* (pp. 69 – 97). Milano: Franco Angeli.
- Parmiggiani P., Paltrinieri, R. (2016). Consumption, Communication, Futures: Conceptual and Practical Sociological Challenges. Introduzione. *Sociologia della Comunicazione*, 52: 8 – 10.
- Pattullo, P., Minelli, O. (2007). *Vacanze etiche: guida a 300 luoghi di turismo responsabile*. Torino: Einaudi.
- Pearce, D. W., Warford, J. J. (1993). *World without end: economics, environment, and sustainable development*. Oxford: Oxford University Press.
- Pecoraro Scanio, A. (2016). *Introduzione*. In: Pecoraro Scanio, A. (a cura di), *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche* (pp.7-15). Roma: Aracne.
- Pedrocco, G. (2013). *Bologna Industriale*. In: *Bologna in età contemporanea. 1915-2000* (pp. 1032-1127). Bologna: Bononia University Press.
- Perroux, F. (1983). *A New Concept of Development: Basic Tenets*. London: Croom Helm.
- Phills, J.A., Deiglmeier, K., Miller, D., T. (2008). Rediscovering Social Innovation. *Stanford Social Innovation Review*, pp. 34-43.
- Pine, B. J., Gilmore, J. H. (2000). *L'economia delle esperienze: oltre il servizio*. Milano: ETAS.
- Pirani, F. (2010). *Che cos'è una mostra d'arte*. Roma: Carocci.
- Polanyi, K. (1944). *La Grande Trasformazione* (2001). Torino: Einaudi.
- Polanyi, K. (2008). *La fallacia economicistica*. In: Laville, J.-L., La Rosa, M. (a cura di), *Ritornare a Polanyi. Per una critica all'economicismo?* *Sociologia del Lavoro* (pp.31-43). Milano: Franco Angeli.

- Poli, R. (2015). The implicit future orientation of the capability approach. *Futures*, 71: 105-113.
- Polizzi, E., Vitale, T. (2010). Il tempo della sussidiarietà perduta. Interrogativi su governo locale e innovazione sociale a Milano. *Animazione sociale*, 40, 244: 23-33.
- Prandini, R. (2007). Il capitale sociale famigliare in prospettiva relazionale. Come definirlo, misurarlo e sussidiarlo. *Sociologia e Politiche Sociali*, 10, 1: 41-74.
- Pretty, J., Hine, R. (1999). *Participatory appraisal for community assessment*. Centre for Environment and Society, University of Essex.
- Putnam, R. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Putnam, R. (2000). *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.
- Putnam, R. (2004). *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*. Bologna: Il Mulino.
- Rabbiosi, C. (2016). Developing participatory tourism in Milan, Italy. A critical analysis in two case studies. *VIA@*, 9: 1 – 16.
- Raffestin, C. (1984). *Territorializzazione, deterritorializzazione, reterritorializzazione e informazione*. In: Turco, A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione* (pp.69-82). Milano: Franco Angeli.
- Rhodes, R. A. (2007). Understanding governance: Ten years on. *Organization studies*, 28, 8: 1243-1264.
- Richards, G., Wilson, J. (eds.) (2007). *Tourism, Creativity and Development*. New York, London: Routledge.
- Richez-Battesti, N., Vallade, D. (2009). Économie sociale et solidaire et innovations sociales: quel modèle socioéconomique d'incubateur? Premiers résultats sur un incubateur d'entreprise sociale en Languedoc-Roussillon. *Innovations*, 2, 30 : 41-61.
- Richez-Battesti, N., Petrella, F. (2016). *L'innovation sociale entre vogue et vague: une approche en termes d'objet-frontière*. Dans: Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de), *La transformation sociale par l'innovation sociale* (pp. 363-373). Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Rifkin, J. (2014). *La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del «commons» collaborativo e l'eclissi del capitalismo*. Milano: Mondadori.
- Rist, G. (1997). *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Rist, G. (2003). *The History of Development: From Western Origins to Global Faith*. London: Zed Books.
- Ritzer, G. (1993). *The MacDonaldisation of Society*. Newbury Park: Pine Forge Press.
- Ritzer, G. (2014). Prosumption: Evolution, Revolution, or Eternal Return of the Same? *Journal of Consumer Culture*, 14, 3: 3-25.
- Ritzer, G., Liska, A. (1997). "McDisneyization" and "Post-tourism": Complementary Perspectives on Contemporary Tourism. In: Rojek, C., Urry, J. (eds.). *Touring Cultures: Transformations of Travel and Theory* (pp.96-109). New York, London: Routledge.
- Rizza, R. (2006). The relationship between economics and sociology: The contribution of economic sociology, setting out from the problem of embeddedness. *International Review of Sociology—Revue Internationale de Sociologie*, 16, 1: 31-48.
- Rizza, R. (2008). Democrazia industriale, autorganizzazione del lavoro e contabilità economica. La prospettiva polanyiana. In: Laville, J.-L., La Rosa, M. (a cura di). *Ritornare a Polanyi. Per una critica all'economicismo*, *Sociologia del Lavoro* (pp.115-128). Milano: Franco Angeli.
- Rizza, R., La Rosa, M., Zurla, P. (2006). *Lavoro e società industriale. Da Adam Smith a Karl Polanyi*. Milano: Franco Angeli.

- Robeyns, I. (2008). *Sen's capability approach and feminist concerns*. In: Comin, F., Qizilbash, M., Alkire, S. (eds.), *The capability approach. Concepts measures and applications* (pp. 82-104). Cambridge: Cambridge University Press.
- Rojek, C., Urry, J. (1997). *Transformations of Travel and Theory*. In: Rojek, C., Urry, J. (eds.). *Touring Cultures: Transformations of Travel and Theory* (pp.2-19). New York, London: Routledge.
- Rojek, R., Urry, J. (eds.) (1997). *Touring Cultures: Transformations of Travel and Theory*. New York, London: Routledge.
- Romitelli, V. (2009). *Introduzione*. In: De Bernardi, A., Romitelli, V., Cretella, C. (a cura di). *Gli anni Settanta Tra crisi mondiale e movimenti collettivi* (pp.VII-XXI). Bologna: ArchetipoLibri.
- Rosa, H., Scheuerman, W. E., (eds.) (2008). *High-speed society. Social acceleration, power, and modernity*. University Park: The Pennsylvania University Press.
- Rosanvallon, P. (1975). *Une stratégie d'expérimentation sociale*, Informations sociales, L'innovation sociale, pour quoi faire? CNAF.
- Rostow, W. W. (1959). The Stages of Economic Growth. *The Economic History Review, New Series*, 12, 1: 1-16.
- Rutter, M. (1987). Psychosocial resilience and protective mechanisms. *American journal of orthopsychiatry*, 53, 3: 316.
- Saarinen, J., dell'Agnese, E. (2016). *Turismo, sostenibilità e riduzione della povertà. Cercando una dimensione responsabile nel quadro del turismo globale*. In: Pecoraro Scanio, A. (a cura di), *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche* (pp.17-37). Roma: Aracne.
- Sacco, P. L., Viviani, M. (2003). Scarsità, benessere, libertà nel contesto dell'economia dell'identità. *Giornale di Scienze Economiche dell'Università di Bologna*, 1-18.
- Sacconi, L., Faillo, M. (2005). Come emerge l'impresa sociale? Uno sguardo d'assieme alla teoria della complementarietà tra ideologia, governance e accountability. *Impresa Sociale*, 74, 4: 82-105.
- Sala, E. (2010). *L'intervista*. In: De Lillo (a cura di), *Il mondo della ricerca qualitativa* (pp.77-104). Torino: UTET Università.
- Sarti, S., Alberio, M., Terraneo, M. (2013). Health inequalities and the welfare state in European families. *Journal of Sociology and Social Welfare*, XL, 1: 103-130.
- Sassen, S. (2001). *The global city: New York, London, Tokyo*. Princeton: Princeton University Press.
- Savage, M., Warde, A. (1993). *Urban sociology, capitalism and modernity*. Basingstoke: Macmillan.
- Savelli, A. (1989). *Sociologia del turismo*. Milano: Franco Angeli.
- Savelli, A. (2008). *Alla ricerca di nuovi spazi per il turismo*. In: Savelli, A. (a cura di), *Spazio turistico e società globale* (pp.211-232). Milano: Franco Angeli.
- Savoja, L. (2011). *Turismo lento e turisti responsabili. Verso una nuova concezione di consumo*. In: Nocifora, E., de Salvo, P., Calzati, V. (a cura di). *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile* (pp.95-109). Milano: Franco Angeli.
- Schmoller, F.G. (1905). *Principes d'Economie Politique*. Paris: Giard & Brière.
- Schopenhauer, A. (1921). *Il mondo come volontà e rappresentazione* (trad.it. P.Savj-Lopez). Bari, II, 18.
- Schubert, K. (2004). *Museo: storia di un'idea. Dalla rivoluzione francese a oggi*. Milano: Il Saggiatore.
- Schumpeter, J. (1935). *Théorie de l'évolution économique. Recherche sur le profit, le crédit, l'intérêt et le cycle de la conjoncture*. Paris: Dalloz.

- Secondulfo, D. (2001). *Per una sociologia del mutamento. Fenomenologia della trasformazione tra moderno e postmoderno*. Milano: Franco Angeli.
- Selby, M. (2004). *Understanding Urban Tourism: Image, Culture and Experience*. London, New York: Tauris.
- Sen, A. K. (1985). *Commodities and capabilities*. Amsterdam: North Holland.
- Sen, A. K. (1992). *Inequality re-examined*. Cambridge: Harvard University Press.
- Sen, A. K. (1995). Environmental evaluation and social choice: contingent valuation and the market analogy. *Japanese Economic Review*, 46, 1: 23–37.
- Sen, A. K. (1999a). *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press.
- Sen, A. K. (1999b). Democracy as Universal Value. *Journal of Democracy*, 10: 3-17.
- Sen, A. K. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. K. (2002). *Rationality and Freedom*. Cambridge: Harvard University Press.
- Sen, A. K. (2004). Why we should preserve the spotted owl. *London Review Books*, 26, 3: 10–11.
- Sen, A. K. (2005). *Continuing the conversation*. In: Agarwal, B., Humpries, J., Robeyns, I. (eds.), *Amartya Sen's Work and Ideas: A Gender Perspective*. London, New York: Routledge.
- Sen, A. K. (2009). *The idea of justice*. London: Allen Lane.
- Sen, A. K. (2010). Sustainable development and our responsibilities. *Not. Polit*, 26, 98: 129–137.
- Sen, A. K., Williams, B. (a cura di) (1984). *Utilitarismo e oltre*. Milano: Il Saggiatore.
- Sennett, R. (2012). *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*. Milano: Feltrinelli.
- Severi, E. (1981). Relazione introduttiva. In: *Realtà culturali e istituzioni pubbliche dell'Emilia-Romagna a confronto sui problemi delle attività culturali*. Incontro-dibattito promosso dalla Giunta regionale con la partecipazione degli Istituti A. De Gasperi, A. Gramsci, U. La Malfa, R. Morandi e per la storia del movimento liberale; Bologna 10-11 dicembre 1979 – atti. Bologna: Tip. Moderna.
- Sharpley, R., Telfer, D. (2008). *Tourism and Development in the Developing World*. London, New York: Routledge.
- Sheller, M., Urry, J. (2006). The new mobilities paradigm. *Environment and planning*, 38, 2: 207-226.
- Silverman, D. (2002). *Come fare ricerca qualitativa: una guida pratica*. Roma: Carocci.
- Silverman, D. (2008). *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*. Roma: Carocci.
- Simmel, G. (1903). *La metropoli e la vita dello spirito* (2000). Roma: Armando Editore.
- Simonica, A. (2006). *Viaggi e comunità. Prospettive antropologiche*. Roma: Meltemi.
- Simonica, A. (2011). *Turismo e autenticità riconosciuta*. In: Nocifora, E., de Salvo, P., Calzati, V. (a cura di), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*. Milano: Franco Angeli.
- Smith, M., MacLeod, N., Robertson, M.H. (2010). *Key Concepts in Tourist Studies*. London: Sage.
- Smith, V. L., Brent, M. (2001). *Hosts and guests revisited: Tourism issues of the 21st century*. Elmsford. New York: Cognizant Communications Corporation.
- Smith, V.L. (ed.) (1977). *Hosts and guests: The anthropology of tourism*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Somoza, A. (2001), In: Cappellotto, G. (a cura di), *Il viaggiatore globale: Atti del seminario Internazionale svoltosi a Trento il 19-20 ottobre 2001 nella Sala Rosa della Regione Trentino Alto-Adige*. Trento: MLAL Onlus.
- Spirou, C. (2011). *Urban Tourism and Urban Change: Cities in a Global Economy*. New York, London: Routledge.

- Stingendal, M. (2010). *Cities and Social Cohesion, Popularizing the results of Social Policies*. Malmö: MAPIUS 6.
- Suchman, M. (1995). Managing Legitimacy: Strategic and Institutional Approach. *The Academy of Management Review*, 20, 3: 517-610.
- Sunkel, O. (1969). National Development Policy and External Dependence in Latin America. *The Journal of Development Studies*, 6, 1: 23.
- Swanson, J. (2005). Recognition and Redistribution. Rethinking Culture and the Economic. *Theory, Culture & Society*, 22, 4: 87-118.
- Swyngedouw, E. (2005). Governance innovation and the citizen: The Janus face of governance-beyond-the-State. *Urban Studies*, 42, 11: 1991-2006.
- Swyngedouw, E. (2009). *Civil Society, Governmentality and the Contradictions of Governance-beyond-the-State: The Janus-face of Social Innovation*. In: MacCallum, D., Moulaert, F., Hillier, J., Vicari Haddock, S. (eds.), *Social Innovation and Territorial Development* (pp.63-78). London: Ashgate.
- Tafuro, A. (2013). *Gruppi di Azione Locale (GAL), governance e sviluppo del territorio: analisi teorica ed evidenze empiriche*. Bari: Cacucci Editore Sas.
- Tambiah, S. J. (2000). Transnational movements, diaspora, and multiple modernities. *Daedalus*, 129, 1: 163-194.
- Tarozzi, F. (2013). L'associazionismo economico: la cooperazione nel Bolognese. In: *Bologna in età contemporanea. 1915-2000* (pp. 957-992). Bologna: Bononia University Press.
- Tarrow, S. G. (1996). Making Social Science Work Across Space and Time: A Critical Reflection on Robert Putnam's Making Democracy Work. *American Political Science Review*, 90: 389-397.
- Tarrow, S. G. (2011). *Power in Movement: Social Movements and Contentious Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Taylor, C. (1998). *La politica del riconoscimento*. In: Habermas, J., Taylor, C. (a cura di), *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento* (pp.9-62). Milano: Feltrinelli.
- Telfer, D., Sharpley, R. (2008). *Tourism and Development in the Developing World*. New York, London: Routledge.
- Testoni, L. (1981). *L'associazionismo ricreativo e culturale in Emilia-Romagna*. In: *Realtà culturali e istituzioni pubbliche dell'Emilia-Romagna a confronto sui problemi delle attività culturali*. Incontro-dibattito promosso dalla Giunta regionale con la partecipazione degli Istituti A. De Gasperi, A. Gramsci, U. La Malfa, R. Morandi e per la storia del movimento liberale; Bologna 10-11 dicembre 1979 – atti. Bologna: Tip. Moderna.
- Thrift, N. (2002). The future of geography. *Geoforum*, 33, 4: 291-298.
- Todaro, M. P. (1994). *Economic Development*. New York, London: Longman.
- Toffler, A., Alvin, T. (1981). *The third wave*. New York: Bantam books.
- Touraine, A. (1968). *Le mouvement de mai ou le communisme utopique*. Paris: Seuil.
- Tremblay, D.-G. (2005). *Les districts à l'épreuve de la diversification : le cas du triangle d'or montréalais*. Dans: Guillaume, R. (sous la direction de), *Globalisation, systèmes productifs et dynamiques territoriales: regards croisés au Québec et dans le sud-ouest français* (pp.151-181). Paris: L'Harmattan.
- Tremblay, D.-G., Pilati, T. (2013). *Social innovation through arts and creativity*. In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp.67-79). Cheltenham: Edward Elgar.
- Tremblay, P.-A., Fournis, Y. (2016). *L'innovation communautaire en lieu et place du mouvement social*. Dans: Klein, J.-L., Camus, A., Jetté, C., Champagne, C., Roy, M. (sous la direction de). *La transformation sociale par l'innovation sociale*. (pp. 195-206). Québec: Presses de l'Université du Québec.

- Tremblay, D.-G., Klein, J.-L., Fontan, J.-M. (2009). *Initiatives locales et développement socioterritorial*. Québec: Teluq.
- Tresch, J. (2013). Another Turn after ANT: An Interview with Bruno Latour. *Social Studies of Science*, 43, 2: 302-313.
- Triglia, C. (1986). Small-firm development and political subcultures in Italy. *European sociological review*, 2, 3: 161-175.
- Tuan, Y. F. (1990). *Topophilia: A study of environmental perceptions, attitudes, and values*. New York: Columbia University Press.
- Uhlener, C. J. (1989). "Relational goods" and participation: Incorporating sociability into a theory of rational action. *Public choice*, 62, 3: 253-285.
- Unger, R. M. (2015). *Conclusion: The task of the social innovation movement*. In: Nicholls, A., Simon, J., Gabriel, M., Whelan, C. (eds.), *New Frontiers in Social Innovation Research* (pp. 233-251). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Urbain, J.-D. (2003). *L'idiot du voyage. Histoires de touristes*. Paris: Plon.
- Urry, J. (1990). *The Tourist Gaze*. London: Sage Publications.
- Van Criekingen, M., Fleury, A. (2006). La ville branchée: gentrification et dynamiques commerciales à Bruxelles et à Paris. *Belgeo. Revue belge de géographie*, 1-2 : 113-134.
- Van Dyck, B., Van den Broeck, P. (2013). *Social innovation: a territorial process*. In: Moulaert, F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation* (pp. 131-141). Cheltenham: Edward Elgar.
- Vandelli, L., Vitali, W. (2014). *Il cammino accidentato verso le città metropolitane*. In: Vitali, W. (a cura di). *Un'agenda per le città. Nuove visioni per lo sviluppo urbano* (pp.75-90). Bologna: Il Mulino.
- Varni, A. (2013). *Dalla Liberazione agli anni Ottanta*. In: *Bologna in età contemporanea. 1915-2000*. Bologna: Bononia University Press.
- Veblen, T. (1899). *The Theory of the Leisure Class: An Economic Study of Institutions*. London: Macmillan.
- Vicari Haddock, S. (2009). *Innovazione sociale e rigenerazione*. In: Vicari Haddock, S., Moulaert, F. (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee* (pp.199-228). Bologna: Il Mulino.
- Vicari Haddock, S. (2009). *La rigenerazione urbana: un concetto da rigenerare*. In: Vicari Haddock, S., Moulaert, F. (a cura di). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee* (pp.19-50). Bologna: Il Mulino.
- Vicari Haddock, S., Moulaert, F. (a cura di) (2009). *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*. Bologna: Il Mulino.
- Vicari Haddock, S., Tornaghi, C. (2014). *A trasversal reading of social innovation in European cities*. In: Moulaert F., MacCallum, D., Mehmood, A., Hamdouch, A. (eds.), *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research* (pp. 264-273). Cheltenham: Edward Elgar.
- Vicari Haddock, S., Mingione, E. (2017). *Innovazione sociale e città*. In: Alberio, M. (a cura di), *Innovazione sociale e territorio. Attori e pratiche per l'empowerment e la trasformazione dei contesti locali* (pp.13-29). Milano: Franco Angeli.
- Vitali, W. (a cura di) (2014). *Un'agenda per le città. Nuove visioni per lo sviluppo urbano*. Bologna: Il Mulino.
- Vitali, W. (2014). *Introduzione. La città come rimedio alla crisi globale*. In: Vitali, W. (a cura di), *Un'agenda per le città. Nuove visioni per lo sviluppo urbano* (pp.7-22). Bologna: Il Mulino.
- Volpe, A. (2004). *Il ciclo di vita delle località turistiche: sviluppi e limiti di un'economia posizionale*. Milano: Franco Angeli.

- Warde, A. (2005). Consumption and theories of practice. *Journal of consumer culture*, 5, 2: 131-153.
- Weber, M. (1919). *Wissenschaft als Beruf*. Munich: Duncker & Humblodt.
- Weber, M. (1922). *Wirtschaft und Gesellschaft* (trad. it.: *Economia e società*, 2 voll., Milano 1995). Tübingen.
- Wirth, L. (1938). Urbanism as a Way of Life. *American Journal of Sociology*, 44: 1-24.
- Wolf, J., de-Shalit, A. (2007), *Disadvantage*. Oxford: Oxford University Press
- Young, I. M. (2001). Equality of whom? Social groups and judgments of injustice. *Journal of Political Philosophy*, 9: 1-18.
- Zamagni, S. (1986). *Introduzione*. In: Sen, A. (a cura di), *Scelta, benessere, equità* (pp.9-46). Bologna: Il Mulino.
- Zamagni, S. (2003). L'impresa socialmente responsabile nell'epoca della globalizzazione. *Notizie di POLITEIA*, 9, 72: 28-42.
- Zamagni, S., Bruni, L. (eds.) (2013). *Handbook on the Economics of Philanthropy, Reciprocity and Social Enterprise*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Zautra, A.J., Hall, J.S., Murray, K. (2009). Community development and community resilience: an integrative approach. *Community Development*, 39, 3: 130-147.

Sitografia

<http://crises.uqam.ca/>

<http://dati.comune.bologna.it/>

<http://demetra.regione.emiliaromagna.it/>

<http://ec.europa.eu/>

<http://eurispes.eu/>

<http://fondazionedelmonte.it/>

<http://genuinoclandestino.it/>

<http://hdr.undp.org/>

<http://improve-research.eu/>

<http://itssoin.eu/>

<http://katarsis.ncl.ac.uk/>

<http://mobilita.regione.emilia-romagna.it/>

<http://progettocalamaio.accaparlante.it/>

<http://psm.bologna.it/>
<http://siresearch.eu/>
<http://thirdsectorimpact.eu/>
<http://users.skynet.be/bk368453/singocom/index2.html>
<http://wikiprogress.org/>
<http://www.aitr.org/>
<http://www.assaeroporti.com/>
<http://www.benisi.eu/>
<http://www.capetowndeclaration.org/>
<http://www.comitatoscientifico.org/>
<http://www.comune.bologna.it/>
<http://www.coopmadreselva.it/>
<http://www.degasperitn.it/>
<http://www.eventopaesaggio.eu/>
<http://www.gazzettaufficiale.it/>
<http://www.girobussola.org/>
<http://www.grossnationalhappiness.com/>
<http://www.incredibol.net/>
<http://www.istat.it/>
<http://www.kinodromo.org/>
<http://www.labsus.org>
<http://www.lagolandia.it/>
<http://www.laltrospazio.com/>
<http://www.mercatosonato.com/>
<http://www.oecd.org/>

<http://www.ofcn15.com>
<http://www.pashmina-project.eu/>
<http://www.sbs.ox.ac.uk/faculty-research/research-projects/cressi>
<http://www.si-drive.eu/>
<http://www.simpact-project.eu/>
<http://www.socialpolis.eu/>
<http://www.socialstreet.it/>
<http://www.sostenibilita.unibo.it/>
<http://www.tepsie.eu/>
<http://www.tourism4development2017.org/>
<http://www.transitsocialinnovation.eu/>
<http://www.unioneappennino.bo.it/>
<http://www.we-gastameco.com/ostello-bologna/>
<http://www.wilcoproject.eu/>
<http://www2.unwto.org/>
<https://dynamo.bo.it/>
<https://earth-net.eu/>
<https://ec.europa.eu/>
<https://issuu.com/comunedibologna/>
<https://kilowatt.bo.it/>
<https://labasoccupato.com/>
<https://localpal.it/>
<https://nextgenerationitaly.com/>
<https://salvaiciclisti.bologna.it/>
<https://ssir.org/>

<https://www.airbnb.it/>

<https://www.appenninogeopark.com/>

<https://www.badeggs.it/>

<https://www.cittametropolitana.bo.it/>

<https://www.destinazioneumana.it/>

<https://www.diciottoetrenta.com/>

<https://www.festivalitaca.net/>

<https://www.misuredelbenessere.it.>

<https://www.nytimes.com/>

<https://www.oecd.org/italy/>

<https://www.siceurope.eu/>

<https://www.tourismconcern.org.uk/>

<https://www.whitehouse.gov/>